

# UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

## DIPARTIMENTO DEI BENI CULTURALI:

**Archeologia, Storia dell'arte, del cinema e della musica**

Corso di laurea *Magistrale* in Scienze Archeologiche

Tesi di Laurea

Padova Romana:

un nuovo percorso di fruizione e valorizzazione delle evidenze  
archeologiche

*Roman Padua:*

*a new path of fruition and valorization of archaeological evidence*

***Relatrice:***

Prof.ssa Caterina Previato

***Laureanda:***

Letizia Favaro

*Matricola:* 2027644

Anno Accademico

2022/2023



*“Meglio una cosa vista che cento raccontate”*

Andrea Carandini, 1991

Storie dalla terra. Manuale di scavo archeologico.



# SOMMARIO

<b>SOMMARIO</b>	<b>5</b>
<b>INTRODUZIONE</b>	<b>7</b>
<b>CAPITOLO I - <i>Padova romana</i></b>	<b>11</b>
1.1. Inquadramento geomorfologico	11
1.2. Inquadramento storico	18
1.3. L'assetto urbano	28
1.4. Gli edifici della città	41
<b>CAPITOLO II - <i>Siti e Musei Archeologici a Padova: accessibilità, valorizzazione e fruizione</i></b>	<b>89</b>
2.1. I siti archeologici di età romana	90
2.2. Musei archeologici di Padova	114
2.3. Progetti di valorizzazione e modi di fruizione e comunicazione dei siti archeologici di Padova	118
2.4. Analisi critica sui metodi di fruizione e valorizzazione applicati nei siti archeologici di Padova	133
<b>CAPITOLO III - <i>Progetto di fruizione e valorizzazione delle evidenze archeologiche di Padova romana</i></b>	<b>137</b>
3.1. Obiettivi e linee guida	137
3.2. Destinatari	138
3.3. Il percorso	143
3.4. Realizzazione	157

3.5. Pubblicazione	179
<b>CONCLUSIONI</b>	<b>181</b>
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>185</b>
<b>FONTI ANTICHE</b>	<b>197</b>
<b>SITOGRAFIA</b>	<b>199</b>

# INTRODUZIONE

L'obiettivo di questo lavoro di tesi è creare un percorso di fruizione e valorizzazione delle testimonianze archeologiche relative all'età romana della città di Padova, in grado di coinvolgere il maggior numero di persone possibile e di portare alla conoscenza del pubblico l'esistenza della città romana al di sotto della Padova moderna, attraverso la comunicazione e segnalazione sia dei siti ad oggi non più visibili in quanto scavati ma poi reinterati, sia di quelli visibili e visitabili, oggetto di opere di valorizzazione. Il patrimonio archeologico di Padova, infatti, ad oggi non è oggetto di uno specifico progetto di fruizione, nè dispone di alcuno strumento volto a comunicare efficacemente la storia di Padova romana che risulta, quindi, sconosciuta a cittadini e turisti.

In questo elaborato vengono prese in considerazione le evidenze archeologiche attualmente visibili e quelle note da bibliografia e dai dati d'archivio, concentrate all'interno della paleoansa di Padova o comunque comprese entro i due chilometri dal centro storico della città.

La tesi si compone di tre capitoli.

Nel primo capitolo si prende in esame la città romana di *Patavium* partendo dalla definizione del quadro geomorfologico e idrografico. Le testimonianze delle fonti storiche raccontano la grande ricchezza e popolosità di *Patavium*, collocata nel cuore della pianura in un territorio che dispone di grandi e rigogliose terre e un'articolata rete idroviaria che, a poca distanza, sfocia nel mare. I collegamenti marittimi, nonché le grandi direttrici viarie della pianura e dei valli alpini, facevano della città di *Patavium* una fiorente base commerciale da cui partivano abbondanti e pregiati prodotti diretti in tutto l'Impero. I romani, attraverso queste direttrici di comunicazione, fecero della città un punto strategico fondamentale per il controllo del territorio circostante. La presenza romana in città è testimoniata dai grandi edifici pubblici, privati e sacri, che caratterizzano tutti i *municipia* romani, nonché da infrastrutture come ponti e strade che attraverso le direttrici extraurbane collegano il centro con il resto dell'Impero. Con la fine dell'Impero romano d'Occidente, *Patavium*, dopo un primo momento di assesto, venne definitivamente rasa al suolo dai popoli barbarici. I gloriosi edifici romani cominciarono a cadere in rovina e a diventare, col tempo, una facile fonte di approvvigionamento di materiali per la costruzione dei grandi palazzi della città medievale. Con il passare dei secoli, l'opulenta città di *Patavium* venne quindi sepolta sotto le numerose fasi insediative più recenti e, con essa, anche la rigogliosa storia di questa grande città commerciale, un tempo una delle più ricche dell'Impero. Dall'Ottocento ad oggi, numerosi scavi hanno permesso di riportare alla luce molte porzioni di

edifici di età romana purtroppo conservati in stato frammentario, la maggior parte dei quali non è oggi visibile e visitabile.

Nel secondo capitolo si prende in esame lo stato attuale del patrimonio archeologico di Padova dal punto di vista della fruizione e valorizzazione. In primo luogo, si affrontano le problematiche legate alla conservazione dei siti archeologici in una città che è cresciuta su sé stessa e che ha subito diverse mutazioni legate agli eventi storici. Successivamente si presentano i siti archeologici patavini distinguendo tra siti non più visibili, siti visibili ma non visitabili, siti visitabili (autonomamente o con visita guidata). A seguire, si analizzano i due Musei archeologici di Padova considerando quali scelte sono state effettuate in termini di fruizione.

Sulla base della differenziazione tra siti visibili e non visibili, il terzo paragrafo analizza i progetti di fruizione, valorizzazione e accessibilità effettuati fino ad oggi o attualmente in corso, compresi quelli che prevedono una fruizione virtuale. Sono presi in studio alcuni portali internet disponibili e accessibili liberamente dai cittadini per la fruizione dei resti archeologici. In seguito, si presentano le associazioni di volontariato che ad oggi si occupano della gestione del sito e delle visite guidate nelle diverse aree archeologiche.

Questo capitolo si conclude con una breve analisi critica delle scelte fatte in materia di valorizzazione e fruizione dei siti archeologici, operando una distinzione tra i metodi che consentono di avere un buon godimento del bene archeologico e quelli che invece non permettono al pubblico di fruirne agevolmente.

Il terzo capitolo rappresenta il vero e proprio nucleo dell'elaborato, in quanto in esso viene esposto il progetto di fruizione e valorizzazione volto a far conoscere la storia della città romana al pubblico, attraverso la segnalazione e la comunicazione dei numerosi siti archeologici romani diffusi a Padova. Il disegno del progetto segue la linea guida che risponde alle domande di “cosa” “chi” “dove” e “come” comunicare. Dopo aver individuato il “cosa” comunicare, quindi dopo aver preso in studio i siti di epoca romana attualmente noti di Padova, si è cercato di rispondere alla domanda “chi sono i destinatari del progetto”, creando un apposito questionario che è stato sottoposto a 100 persone, per comprendere esigenze e necessità (nonché conoscenze e background culturale) dei cittadini. Il questionario mirava a sondare la conoscenza che i cittadini hanno di Padova romana, individuando alcune modalità per sopperire alle attuali carenze in termini di fruizione/valorizzazione.

Durante la progettazione si è prestata molta attenzione all'aspetto dell'accessibilità sia fisica che culturale. Per trasmettere il bene archeologico ad un pubblico ampio e di diversa formazione culturale, sociale e di età, è essenziale infatti attuare strategie diverse, in grado di soddisfare le differenti esigenze specifiche dei visitatori.



Sono state così elaborate diverse proposte di itinerari, comprensive di mappe dei siti archeologici patavini, così da mettere a disposizione del pubblico una pluralità di strumenti. Le mappe, volte ad assecondare i bisogni primari del pubblico, sono state dotate anche di indicazioni relativamente ai servizi pubblici e di orientamento.

Oltre a creare gli itinerari, si è ragionato anche sui possibili supporti da fornire al visitatore durante la visita, sia di tipo fisico sia di tipo digitale, funzionali a rendere il percorso più agevole e piacevole.



# CAPITOLO I – PADOVA ROMANA

## 1.1. INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Padova<sup>1</sup> è un comune italiano, capoluogo della provincia omonima della Regione Veneto, il cui territorio comunale si sviluppa su 93 chilometri quadrati<sup>2</sup>. Il territorio regionale è delimitato a nord dai rilievi delle Alpi orientali, a est dalla cuspide del lembo del Mar Adriatico, a sud dal corso del Fiume Po e a ovest dal Lago di Garda. Dal punto di vista geomorfologico, Padova è compresa nella Pianura Padana, costituita da ampie distese planiziali ed elementi orografici, come i rilievi alpini e i promontori collinari, ed è caratterizzata inoltre dalla presenza di fiumi, laghi e ambienti lagunari<sup>3</sup>.

### 1.1.1. LA X REGIO E IL VENETORUM ANGULUS

Del territorio di Padova relativo alla prima età augustea, e più in generale del Veneto, è stata tramandata una descrizione di Plinio il Vecchio nel trattato *Naturalis Historia*<sup>4</sup>. Egli descrisse le caratteristiche geografiche ed etnografiche<sup>5</sup> di ciascuna *Regio* dell'ordinamento augusteo eseguito nel 12 a.C. e nel 6 a.C. Padova e tutto il Veneto attuale rientrano secondo la divisione augustea nella *Regio X*<sup>6</sup>, che comprendeva: a settentrione l'area Trentina, a meridione la zona di Pianura fino al Fiume Po, a oriente la fascia orientale della Lombardia, mentre a occidente tutto l'attuale Friuli-Venezia Giulia per chiudere con la zona Istriana.

Plinio divise la sua descrizione della *X Regio* in due parti: la prima relativa alla fascia litoranea della *Venetia Adriatica*, mentre la seconda riferita all'entroterra Veneto, ovvero la *Venetia Mediterranea*<sup>7</sup>. Nella prima parte l'autore porzionò il territorio costiero dal Delta del Po fino alla cuspide dell'*Histria*, in segmenti delimitati dalle foci fluviali; il primo segmento territoriale che analizzò era collocato tra la foce del Po e la foce del Sile, nella quale incluse il "*Venetorum Angulus*". Nella seconda parte, l'autore suddivise l'interno del territorio regionale in

---

<sup>1</sup> Latitudine 45.406435; Longitudine 11.876761; <https://www.gps-longitudine-latitudine.it/coordinate-gps-di-padova>.

<sup>2</sup> <https://www.treccani.it/enciclopedia/padova>.

<sup>3</sup> BONDESAN, FOZZATI, & FURLANETTO, 2013, pp. 6-16.

<sup>4</sup> Plin., *Nat. Hist.*, III, 126-131.

<sup>5</sup> Ha citato per ogni *Regio* il *populus* che ivi abitava prima della romanizzazione.

<sup>6</sup> CAPUIS, 2004, pp. 11- 23.

<sup>7</sup> SARTORI, 1981, p. 100.

segmenti territoriali che facevano riferimento ai popoli preromani ivi presenti<sup>8</sup>, attribuendo il *Venetorum Angulus* al popolo dei Veneti. Plinio raccontò che il territorio di questo popolo era compreso in uno spicchio limitato, in contatto: a sud con il Po, a est e sud-est con il mare Adriatico, a nord-est con il fiume Livenza e nord-ovest attraversava i Berici fino ad arrivare alle Prealpi venete.

Dalla descrizione di Plinio si evince come il territorio dei Veneti antichi non corrispondesse del tutto a quello della *X Regio*, anzi fosse ben diverso.

### 1.1.2. IL TERRITORIO DI *PATAVIUM*

Il territorio veneto risulta particolarmente favorevole all'insediamento umano, sia per la ricca disponibilità di risorse di cui dispone, sia per la sua felice posizione geografica, in quanto vede agevoli collegamenti vallivi, fluviali e marittimi che mettono in contatto le aree planiziarie, prealpine e alpine con le zone transalpine e mediterranee; quest'area si è connotata quindi nel corso della storia come un territorio di frontiera<sup>9</sup>. I Colli Euganei vengono sfruttati tutt'oggi come cave di pietra, da dove si estraggono prima fra tutte la trachite, una roccia resistente, antisdrucchiolo e facilmente lavorabile, esportata anche nelle regioni limitrofe e utilizzata ancora oggi, la roccia calcarea, come il Biancone, utilizzata per produrre la calce, ingrediente primario della malta. È presente anche la selce da cui nel passato si ricavavano strumenti taglienti, ottimi per la caccia o le attività quotidiane. Una delle risorse più importanti per la creazione di una vera e propria filiera produttiva è costituita dai giacimenti di argilla, che venivano in età preromana e romana sfruttati per realizzare manufatti per l'edilizia come tegole, mattoni ma anche manufatti ceramici<sup>10</sup>.

Le ampie e fertili superfici coltivabili della pianura Padana e delle vallate alpine, ben si prestano all'allevamento e alla coltivazione di cereali o legumi.

Oltre a queste risorse, il territorio veneto riserva una grande abbondanza di risorse idriche: i fiumi si qualificarono e confermarono sin da subito come il principale elemento di attrazione; i loro "rami" condizionarono le scelte insediative sulla base d'innegabili vantaggi, quali la difesa, la fonte di approvvigionamento e le vie di transito e commercio, diventando vere e proprie direttrici di connessione tra le zone marittime e quelle planiziari. La cuspide del Mar Adriatico diventò ben presto in questo contesto un *terminal* socio-economico e venne per l'appunto nominato il "*Caput Adriae*".

---

<sup>8</sup> L'autore scrive all'inizio del I sec d.C., quando la regione era già stata conquistata da Roma e la connotazione etnica dei segmenti territoriali preromani ormai non era più presente da almeno 250 anni.

<sup>9</sup> CAPUIS, 2004, pp. 114- 159.

<sup>10</sup> BASSANI, DESTRO, GHEDINI, PRIVITERIA, & ZANOVELLO, 2021, pp. 47-51.

Nel V libro della *Geographia*<sup>11</sup> di Strabone fu descritta la regione dei Veneti come un territorio ricco di fiumi e paludi, i cui piccoli corsi d'acqua erano navigabili contro corrente; questi collegavano ogni centro della ragione, poiché sfociavano nella laguna e da essa, poi era possibile comodamente risalire un fiume in direzione di un altro centro Veneto<sup>12</sup>.

Questa grande abbondanza e disponibilità di risorse d'acqua, generò in origine tanti piccoli nuclei insediativi nel territorio e così fu anche per la città di Padova, il cui primo nucleo insediativo venne a costituirsi all'interno di uno dei meandri di un fiume che scorreva proprio in questa zona della pianura.

### 1.1.3. PALEOIDROGRAFIA DELLA CITTÀ

Padova deve la sua origine e il suo sviluppo al contesto paleoidrografico in cui è immersa. Il territorio pianiziale limitrofo alla città è percorso da lunghe arterie fluviali che vengono a formare grandi meandri. Durante l'età del bronzo, in uno di questi si insediò il primo nucleo preromano, dove la caratteristica forma a meandro, plasmò la geometria della topografia del centro protourbano e gli insediamenti delle epoche successive. Le grandi arterie fluviali alla base della topografia del nucleo preromano e romano sono *Medoacus maior* e *minor* ed *Edrone* (Fig. 1.1). All'interno dell'ansa e controansa del *Medoacus*, già a partire dal IX-VIII secolo a.C.<sup>13</sup>, erano sorti nuclei abitativi che connotavano due zone urbane distinte<sup>14</sup>; non si hanno però, testimonianze certe del nome di questo fiume però durante il periodo Venetico, anche se il Pellegrini<sup>15</sup> ha supposto che in età preromana il corso d'acqua dovesse essere indentificato con l'idronimo "*Brinta*", mentre in età romana venne sostituito dall'idronimo "*Meduacus*"<sup>16</sup> riportato dalle fonti. L'*Edrone* invece vide l'addensarsi di numerosi insediamenti lungo il suo tranquillo e stabile corso fluviale<sup>17</sup>; di quest'ultimo non si hanno testimonianze sull'idronimo preromano che un tempo era collocato ad una certa distanza dalla città. Scarse sono le fonti di età romana che parlano di questo fiume, tra cui: Plinio citò lo scalo portuale di *Aedronem*<sup>18</sup>, la *Tabula Peutingeriana*<sup>19</sup> nomina una *mansio Evrone*, mentre l'Anonimo Ravennate nella sua *Cosmographia* riportò il *Retron*<sup>20</sup>.

---

<sup>11</sup> Strab., *Geogr.*, V, 1, 8, 214.

<sup>12</sup> BONETTO, 2001, p. 39.

<sup>13</sup> CAPUIS & GAMBACURTA, 2015, pp. 449-459.

<sup>14</sup> GASPAROTTO, 1951, pp. 82-83.

<sup>15</sup> PELLEGRINI, 1955, pp. 30-31; BOSIO, 1981a, p. 6.

<sup>16</sup> Strab., *Geogr.*, V, 1, 7; Liv., *Ab Urb. Cond.*, X, 2, 6; Plin., *Nat. Hist.*, III, 121. Dall'epoca tardo-romana e altomedievale assunse il nome di *Brintesia/Brinta*. *Tab. Peunt.*, segm. III, 5; Ven. Fort., *Vita Sancti Martini*, IV, 677.

<sup>17</sup> BONOMI, 1987, p. 199.

<sup>18</sup> Plin., *Nat. Hist.*, III, 121: *portum Aedronem*.

<sup>19</sup> *Tab. Peunt.*, segm. III, 5.

<sup>20</sup> Anon. Rav., *Cosm.*, IV, 36.

I corsi del Brenta e del Bacchiglione durante l'età preromana e romana, sono molto diversi da quelli attuali, in quanto la situazione idrografica è cambiata drasticamente, non solo per cause naturali ma, anche per cause antropiche<sup>21</sup>. Oggi l'antico "*Medoacus*" non scorre più nel suo tracciato originario a ridosso della città, ma si è spostato verso nord e il suo paleo-alveo è solcato dalle acque del fiume Bacchiglione che si è sostituito al fiume precedente durante l'età altomedievale<sup>22</sup>. Alcuni studi si sono occupati di ricostruire l'antica idrografia antica nel centro della città, sulla base di osservazioni geoarcheologiche<sup>23</sup>.

Per l'individuazione dell'antico tracciato del *Brinta/Medoacus*, gli studiosi hanno proposto più ipotesi: secondo il Gloria<sup>24</sup> l'antico tracciato del *Brinta/Medoacus*, dopo aver percorso la stretta dei monti e aver attraversato l'odierna cittadina di Bassano del Grappa, seguiva ancora per un lungo tratto la direzione del suo corso attuale, fino a raggiungere la località di Feriola dove si divideva in due rami, indicati come *maior* quello occidentale e come *minor* quello orientale. Così i due fiumi con corsi indipendenti raggiungevano la zona in cui sarebbe sorta *Patavium*: il ramo *minor* in prossimità della città piegava a nord-est e passava sotto il ponte Molino, per poi allontanarsi verso le attuali Porte Contarine; il ramo *maior*, dopo aver raggiunto la città all'altezza dell'attuale Osservatorio Astronomico, si divideva in ulteriori due rami: il sinistro si dirigeva lungo l'odierno canale della Riviera Paleocapa, proseguiva per i Ponti S. Giovanni e Tadi e andava ad incontrare presso il ponte S. Leonardo l'altro ramo del *minor* e procedeva poi unito a questo, nella direzione di Ponte Molino. L'altro ramo del *maior*, ovvero il destro, dopo aver cinto con il suo percorso a sud l'odierno centro storico, piegava verso settentrione seguendo la direzione dell'attuale Riviera Ponti romani. In seguito, verso il Ponte di San Lorenzo e l'Altinate era diretto poi verso il Ponte di San Matteo dove si ricongiungeva, presso Porte Contarine, all'altro ramo del *maior*, che precedentemente aveva mescolato le sue acque con quelle del *minor*. In questo modo i due rami del fiume Brenta delimitavano una vasta zona, che originava una vera e propria isola in mezzo alla pianura, diventando una sede naturalmente difesa per quanti volevano insediarsi. Nuovamente riunito alle Porte Contarine il *Medoacus* lasciava la città dirigendosi verso l'ex Porta Ognissanti, da cui poi proseguiva attraverso il Canale *Punlicus*, ovvero il Piovego<sup>25</sup>, in direzione della laguna. Prendendo in considerazione il passo di Livio sul racconto di Cleonimo, anche la Gasparotto<sup>26</sup>, ha ritenuto che a *Patavium*, dovevano esserci più fiumi in età romana, ma solo nel "*Flumine oppidi medio*" si eseguivano le naumachie in ricordo della vittoria dei patavini sugli spartani. Secondo il Bosio<sup>27</sup> invece in età romana, il Brenta attraversava *Patavium*, non con due

---

<sup>21</sup> MOZZI, 2010, p. 388.

<sup>22</sup> BOSIO, 1981a, pp. 3-5; MOZZI, 2010, pp. 387-400.

<sup>23</sup> BALISTA & RINALDI, 2005, pp. 11-21; MOZZI, 2010, pp. 387-400.

<sup>24</sup> GIACOMO, 1811, p. 215; GLORIA, 1877; BOSIO, 1981a, pp. 3-4.

<sup>25</sup> GASPAROTTO, 1951, p. 82.

<sup>26</sup> GASPAROTTO, 1951, pp. 80-82.

<sup>27</sup> BONOMI, 1987, p. 199.

rami ma con un corso unico. A sostegno della sua tesi, il Bosio ha preso in considerazione la larghezza dei ponti d'età romana: essi erano larghi fra i 40 e i 50 metri<sup>28</sup> e ciò confermerebbe la presenza di un solo corso fluviale di notevole portata e ampiezza.

Le fonti antiche relative all'età romana e post-romana concordano nell'affermare che il fiume che attraversava *Patavium* si chiamasse "*Medoacus*", mentre divergono nell'individuazione della posizione della foce fluviale. Riprendendo la descrizione della fascia costiera della *X Regio*, Plinio<sup>29</sup> scrisse che a nord del *Padus*, l'*Athesis* insieme allo *Togisonus* formavano il *Porto Brundulus*<sup>30</sup>, come i *Medoaci duo* e la *Fossa Clodia* confluivano nel Porto *Edrone*. Nella *Tabula Peuntigeriana*<sup>31</sup> invece, le due stazioni stradali lungo il percorso costiero da Altino a Ravenna che prendono il nome di *Maio Meduaco* e *Mino Medoacus*, vengono a confluire in punti indipendenti l'uno dall'altro<sup>32</sup>. Le fonti scritte parlano inoltre delle più dirette comunicazioni di *Patavium* con la Laguna Veneta attraverso il fiume *Medoacus* ma divergono sulla distanza dell'omonimo porto del *Medoacus* rispetto al corso fluviale: Livio<sup>33</sup> sostiene che distava 14 milia<sup>34</sup> da *Patavium*, mentre Strabone<sup>35</sup> riferisce che il porto era lontano 250 stadi<sup>36</sup> dalla città. Dal centro abitato, il fiume *Medoacus* si dirigeva verso il porto marittimo, mettendo in diretta comunicazione il cuore della città con il territorio e viceversa: il *Medoacus*, infatti, come tutti i fiumi veneti, poteva essere risalito dalla sua foce, per portare le merci provenienti dalla laguna e dall'Adriatico, al centro cittadino. Così il fiume si presentava come una grande via d'acqua, specie per il trasporto di carichi pesanti o ingombranti, che non potevano essere trasportati per le vie terrestri<sup>37</sup>.

L'altro fiume che scorreva nei pressi della città era l'antico *Erdone*, ovvero l'attuale *Bacchiglione*. Il fiume proveniente da *Vicenza* raggiungeva l'area padovana nei pressi dell'attuale *Piazza Santa Croce*, attraversava la zona del *Prato della Valle* e dell'*Orto Botanico*, per poi continuare il suo percorso verso *Ponte Corvo*, per dirigersi infine verso *Bovolenta*<sup>38</sup>.

La scelta insediativa di un popolo era e forse è ancora determinata più che dalle risorse materiali, dagli elementi naturali del contesto geografico in cui è immersa, come per l'appunto l'idrografia. Se da un lato però era il contesto territoriale che determinava il primo nucleo

---

<sup>28</sup> GALLIAZZO, 1971, pp. 31-141; BOSIO, 1981a, pp. 5-6.

<sup>29</sup> Plin., *Nat. Hist.*, III, 121.

<sup>30</sup> Brondolo.

<sup>31</sup> *Tab. Peunt.*, segm. III, 5.

<sup>32</sup> GASPAROTTO, 1951, pp. 80-82.

<sup>33</sup> Liv., *Ab Urb. cond.*, X, 2, 6.

<sup>34</sup> 20 chilometri ca.

<sup>35</sup> Strab., *Geogr.*, X, 1, 7.

<sup>36</sup> 46 chilometri ca.

<sup>37</sup> BONETTO, 2001, p. 40.

<sup>38</sup> BOSIO, 1981a, p. 4.

abitativo, dall'altro ciò poteva influire sull'esito positivo o meno dello sviluppo insediativo<sup>39</sup>, a favore del quale c'era la grande disponibilità d'acqua e la difesa naturale rappresentata dal fiume ma, per contro, tanta ricchezza e abbondanza d'acqua portavano anche a frequenti inondazioni.

Già il primo centro protourbano di Padova, sorto all'interno dello spazio delimitato dal paleo-alveo del fiume Brenta agli inizi dell'Età del Ferro<sup>40</sup>, dovette sviluppare tecniche di difesa contro questi fenomeni d'esondazione. A testimonianza di questi primi intenti per arginare i primi villaggi contro la violenza delle acque del fiume, è la palificata lignea in tronchi di quercia che è stata ritrovata in Largo Europa nel 1991, in corrispondenza della sommità N-E sulla sponda destra dell'ansa. In un momento successivo, durante la fase urbana del VI secolo a.C., si addossò alla prima palizzata lignea, una massicciata in blocchi di trachite Euganea, che consolidò le infrastrutture precedenti a conferma del bisogno di continuare a proteggere la città dai pericoli di esondazione del corso del *Medoacus*. Anche in età romana si continuò a ideare soluzioni di arginature di contenimento oltre che consolidamenti spondali.

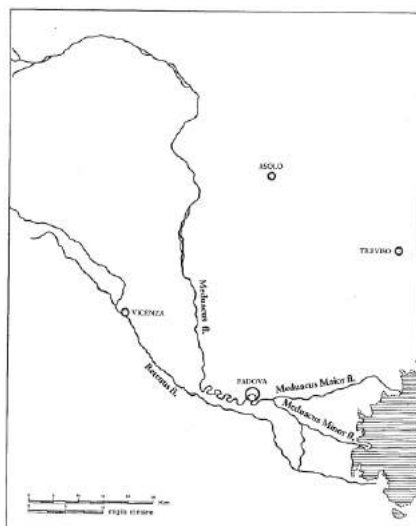


Fig. 1.1: I corsi dei fiumi Brenta (Meduacus) e Bacchiglione (Retenus) in epoca preromana e romana (BOSIO, 1981a. p. 22. Tav. 4).

#### 1.1.4. *HINTERLAND*

Lo sviluppo e il prosperare della ricchezza della città di *Patavium*, fu favorito dall'eccezionale ampiezza del territorio che la circondava e dalle sue risorse<sup>41</sup>.

<sup>39</sup> BONETTO, 2001, p. 37.

<sup>40</sup> CAPUIS & GAMBACURTA, 2015, pp. 449-459.

<sup>41</sup> BONOMI, 1987, p. 197.



L'autorità di *Patavium* in questo *hinterland* è testimoniata dalla grande quantità di epigrafi<sup>42</sup>, rinvenute in tutto il territorio, dall'entroterra fino alla costa, che menzionano la tribù *Fabia*, alla quale fu iscritta la città romana dopo aver raggiunto lo *status* di *municipium*<sup>43</sup>.

Se a oriente la giurisdizione di *Patavium* si estendeva fino alla laguna Veneta, a occidente il limite dell'*ager* è individuabile nel versante orientale dei Colli Euganei, in quanto il versante occidentale era sottoposto invece alla giurisdizione della vicina *Ateste*. A segnare questo limite fu un console<sup>44</sup> che arrivò da Roma a sedare un contenzioso sorto tra le due città, probabilmente a causa del possesso giuridico delle acque termominerali. Costui fissò il confine tra *Patavium* e *Ateste* attraverso il posizionamento di tre cippi confinari presso le pendici di Galzignano<sup>45</sup>, del Monte Venda<sup>46</sup> e di Teolo<sup>47</sup>. La datazione di questi cippi oscilla tra il 141 a.C. e il 116 a.C.<sup>48</sup>.

A segnare il confine nord-occidentale della giurisdizione di *Patavium* era la *Mutatio ad Finem* collocata sulla via che collegava Vicenza con Padova. Il nome della stazione, riportato nell'*Itinerarium Brudiganlense*, menzionava quindi un antico confine<sup>49</sup>.

A settentrione l'autorità della città sull'agro patavino si estendeva fino alle pendici del gruppo del Monte Grappa, in quanto controllava l'accesso alla Valle del fiume Brenta<sup>50</sup>.

Nella settore meridionale, l'agro patavino era caratterizzato da un numero particolarmente alto di corsi d'acqua, la cui instabilità e i continui sforzi dell'uomo per mettere freno alle esondazioni, hanno compromesso non poco la possibilità di ricostruire il paesaggio antico<sup>51</sup>. Il confine meridionale probabilmente coincideva con il corso del fiume Adige<sup>52</sup>.

*Patavium* creava una stretta connessione con il suo *hinterland* attraverso un rapporto di reciproca dipendenza. La città attingeva dal territorio a tutte quelle risorse primarie indispensabili per la vita cittadina: dal mare arrivava il sale<sup>53</sup> e dalla laguna e dai fiumi l'ottimo pesce, che Marziale<sup>54</sup> affermò mai mancante sulla mensa dei patavini; dalle aree collinari arrivavano i prodotti dei vigneti e frutteti, mentre dalla ben irrigata pianura arrivavano abbondanti foraggi e le messi<sup>55</sup>, di cui Plinio<sup>56</sup> ricorda i perfezionamenti e le innovazioni frutticole e agricole, che erano

---

<sup>42</sup> Abbazia di Sant'Ilario alla Malcontenta, C.I.L., V, 2849; Vallonga, C.I.L., V, 2878; Corte di Piove di Sacco, C.I.L., V, 2838.

<sup>43</sup> BONOMI, 1987, p. 197.

<sup>44</sup> Tutt'ora resta aperto il problema se è da riferirsi al console Lucio Cecilio Metello Calvo o Diademato. BONETTO, PETTENÓ, PREVIATO, & VERONESE, 2019, p. 10.

<sup>45</sup> C.I.L., I, 2501.

<sup>46</sup> C.I.L., V, 2491.

<sup>47</sup> C.I.L., V, 2492.

<sup>48</sup> BRESSAN & BONINI, 2012, p. 108.

<sup>49</sup> BOSIO, 1981b, pp. 238-239.

<sup>50</sup> FRACCARO, 1957, p. 86.

<sup>51</sup> BONOMI, 1987, p. 206.

<sup>52</sup> BOSIO, 1967, p. 73.

<sup>53</sup> BOSIO, 1981a, p. 12.

<sup>54</sup> Mart., *Ep.*, XIII, 18.

<sup>55</sup> Strab., *Geogr.*, V, 1, 5; Mart., *Ep.* X 93; Flor. II, 3.

<sup>56</sup> Plin., *Nat. Hist.* II, 17.

state apportate dai patavini; dai colli arrivava inoltre il legname dai boschi e la pietra dalle cave di trachite e di calcare. Nel vasto agro si praticava inoltre su larga scala l'allevamento dei cavalli da corsa, famosi già nella Grecia del VII sec a.C. e per i quali i Veneti conservavano da sempre grande passione<sup>57</sup>. Secondo Strabone, la maggior ricchezza dell'agro patavino era da attribuire alle attività della pastorizia che certo non mancava, vista la grande disponibilità e la vasta diversità degli ambienti dei territori montani e collinari. A Padova arrivavano i prodotti legati a questa attività, come le lane e i tessuti, che poi venivano commerciati con tutto l'Impero, come le venete *gausapae*<sup>58</sup>, famose per la loro morbidezza, adatte ad affrontare i rigidi inverni. Queste lane provenivano dai pascoli alpini e pedemontani dell'alta valle del *Medoacus* e dell'altopiano e da quelli Euganei. Tratti di strade legate alla transumanza sono stati individuati nel territorio dai centri urbani di pianura, verso la zona prealpina e alpina<sup>59</sup>. Viceversa, le campagne riuscivano ad avere così un punto di riferimento amministrativo e commerciale, dove poter vendere le proprie mercanzie<sup>60</sup>.

## 1.2. INQUADRAMENTO STORICO

Agli inizi dell'Età del Ferro, Padova era uno dei grandi centri dei Veneti antichi. Così come gran parte dei centri di questa fase, la città è stata coinvolta in quelle trasformazioni che tra IX-VIII secolo a.C. videro la trasformazione dei villaggi in vere e proprie città stato. Fu proprio durante l'età dei Veneti antichi che nacque la tradizione secondo cui questo popolo attribuì la propria origine ai Troiani d'Oriente, come raccontarono alcuni autori durante l'età romana<sup>61</sup>. Lo storico patavino Tito Livio<sup>62</sup>, narrò del mito dell'arrivo di Antenore che subito dopo la caduta di Troia, arrivò da Oriente nei territori Veneti, alla guida di una moltitudine di Eneti e Troiani e che, dopo aver cacciato il popolo degli Euganei stanziato in quelle terre, si stabilì in quei luoghi, che chiamarono Troia, mentre il popolo prese il nome di Veneti<sup>63</sup>.

Livio attribuì così l'origine del popolo Veneto associata a quello Troiano, ma è stato Virgilio<sup>64</sup> che successivamente identifica Antenore come l'eroe fondatore della città di

---

<sup>57</sup> A ricordo dell'antica passione, ha menzionato la fazione azzurra di fanti che correva presso il Circo Massimo. Strab. *Geogr.*, V, 1, 4; Mart., *Ep.*, VI, 46.

<sup>58</sup> Tuniche che erano create presso *Patavium*. Mart., *Ep.*, VI, 143; XIV, 152.

<sup>59</sup> BONETTO, 1997, 21-24.

<sup>60</sup> BONETTO, 2001, p. 37; GASPAROTTO, 1951, pp. 46-47.

<sup>61</sup> Strab., *Geogr.*, V, 1, 4; Strab., *Geogr.*, XIII, 1, 53; Plin., *Nat. Hist.*, III, 19,130; Verg. *Aen.*, I, 246-249; Sil., *Pun.*, VIII, 600-602.

<sup>62</sup> Liv., *Ab Urb. Cond.*, I, 1.

<sup>63</sup> CAPOZZA, 1981, pp. 7-8.

<sup>64</sup> Verg., *Aen.*, I, 246-249.

*Patavium*<sup>65</sup>. Infatti il mito nato in ambiente veneto, venne rielaborato durante l'età augustea, per accomunare in uno stretto legame di sangue le città di *Patavium* e di Roma, i cui rispettivi eroi fondatori, per la prima Antenore e per la seconda Enea<sup>66</sup>, trovavano origine ambedue da Troia e questo rendeva le due città sorelle. Lo storico patavino però censurò il luogo esatto in cui sbarcò Antenore, nominando solo il territorio veneto, per il giustificato motivo di non antecedere la fondazione di *Patavium* a quella di Roma, anche se Antenore arrivò prima di Enea sulle coste italiche. La leggenda di Antenore era funzionale agli scopi politici e ideologici per porre i patavini fra gli alleati di Roma in più episodi<sup>67</sup>.

Se la leggenda succitata entrò a far parte della storia dei patavini, l'episodio storico di Cleonimo avvenuto nel 301 a.C., si trasformò in leggenda, in quanto la clamorosa vittoria della *juventus*, cioè la prodigiosa forza dei giovani patavini sull'invasore straniero, venne tramandata nei secoli<sup>68</sup>.

È sempre Livio<sup>69</sup> che riporta le vicende che accaddero in territorio veneto prima della romanizzazione. Egli raccontò che lo spartano Cleonimo al comando della sua flotta approdò sulle coste abitate dai Veneti e ordinò alle imbarcazioni leggere di risalire la foce fluviale e addentrarsi nei territori dell'entroterra. Livio riporta che durante il saccheggio depredarono tre villaggi definiti "*Patavinorum vici*"<sup>70</sup>, ovvero territori che erano sotto la sfera d'influenza del centro cittadino<sup>71</sup>. La notizia della scorreria straniera raggiunse assai presto Padova, dove lo storico riportò che gli abitanti erano da sempre sul piede di guerra per le continue incursioni dei Galli. Così la città divise in due contingenti l'esercito cittadino formato dagli *iuvenes* e attraverso una manovra a tenaglia riuscirono ad accerchiare ed a massacrare la flotta del re Cleonimo, che si diede alla fuga. I vincitori rientrarono nella loro città con i rostri delle navi e le armi sottratte agli Spartani, deponendole in quello che il testo liviano definisce "*in aede Iunonis veteri*" cioè, in un antico santuario urbano dedicato a una grande divinità femminile, probabilmente Giunone, dove rimasero esposti fino a una o due generazioni prima di Livio stesso. Questa battaglia fu tanto memorabile, che lo storico patavino<sup>72</sup> riferì che ogni anno nello stesso giorno dello scontro erano celebrati in città solenni gare navali presso il fiume che scorreva in mezzo a *Patavium*, a ricordo del combattimento.

---

<sup>65</sup> Secondo il Braccesi, Antenore non si ferma a Padova ma prosegue nell'entroterra fino ad arrivare propriamente nel comprensorio Euganeo, attratti dall'acqua benefica di questi luoghi. BRACCESI, 1984, p. 105.

<sup>66</sup> Enea è il progenitore della *gens Iulia*, quindi antenato di Cesare e del figlio adottivo Ottaviano.

<sup>67</sup> BRACCESI, 1984, pp. 98-99.

<sup>68</sup> BRACCESI & VERONESE, 2014, p. 11.

<sup>69</sup> Liv., *Ab Urb. cond.*, X, 2.

<sup>70</sup> GASPAROTTO, 1951, p. 81; BOSIO, 1967, p. 83.

<sup>71</sup> BOSIO, 1981a, p. 10; BRACCESI & VERONESE, 2013, p. 139.

<sup>72</sup> Liv., *Ab Urb. cond.*, X, 2.

Dal racconto di Livio si evince la notizia che la città di *Patavium* era costretta “a stare sempre in armi”<sup>73</sup> a causa della vicinanza con i Galli. Polibio<sup>74</sup> narrò che i Galli Senoni guidati da Brenno, nel 390 a.C., dopo la vittoria sui Romani presso il fiume Alia, si diressero verso Roma per saccheggiarla e occuparla. Nello stesso momento i Veneti<sup>75</sup> decisero di insediare le terre dei Galli Boi<sup>76</sup> nella Cispadana, causando così la ritirata dei Galli Sennoni insediati nell’Urbe, garantendosi così la prima alleanza con Roma<sup>77</sup>. Dal racconto si evince quasi che i Veneti non esitarono a soccorrere Roma assediata dai nemici e si presuppone così l’origine del legame di sangue fra Romani e Veneti, tanto forte da far pensare a una Roma salvata dai Veneti. Polibio però non esplicitò chiaramente il legame tra Romani e Veneti né ad un aiuto consapevole da parte di questi ultimi. L’alleanza a cui alludeva lo storico<sup>78</sup>, si concretizzò un secolo e mezzo dopo, al tempo dell’ultima incursione dei Celti contro Roma del 225 a.C. che vide i Veneti e Cenomani unici alleati dell’Urbe nell’Italia padana, in cui avvenne ufficialmente a quel tempo<sup>79</sup> il primo contatto politico-militare tra i due popoli. Così i due popoli della Pianura Padana si allearono con i romani, ai quali inviano circa 20.000 soldati ausiliari per combattere gli Insubri nell’Italia centrale<sup>80</sup>, sconfitti nel 225 a.C. a Talamone<sup>81</sup>. Il racconto polibiano proietta quindi nel passato l’alleanza veneto-romana del 225 a.C., il che sottolinea il costante atteggiamento filoromano avuto durante i secoli dai Veneti<sup>82</sup>. Secondo alcuni studiosi era in questo frangente che nasceva la leggenda dell’origine troiana delle genti venete<sup>83</sup>.

Successivamente nel 222 a.C. dopo la vittoria presso *Clastidium*, battaglia combattuta tra Galli Insubri e Romani, quest’ultimi riuscirono a conquistare la loro capitale e così buona parte della Cisalpina venne unificata sotto il dominio di Roma<sup>84</sup>. Nel frattempo, nel 221 a.C., anche il territorio degli Istri, che con le loro azioni piratesche minavano costantemente il rifornimento degli eserciti, venne conquistato dai Romani<sup>85</sup>.

Sillo Italico<sup>86</sup> riportò nei suoi scritti di età neroniana, la notizia di un aiuto che era stato dai

---

<sup>73</sup> BRACCESI & VERONESE, 2013, p. 149.

<sup>74</sup> Polyb., II, 18, 31.

<sup>75</sup> Non riferendosi però direttamente ai Patavini come Livio.

<sup>76</sup> Insediati tra il fiume Po e i piedi degli Appennini, sovrappoendosi agli Etruschi.

<sup>77</sup> BRACCESI & VERONESE, 2013, p. 159.

<sup>78</sup> Polyb., II, 23, 1-3.

<sup>79</sup> C’è chi sostiene di anticipare l’amicizia romana negli anni 238-236 a.C. PARETI, 1952, pp. 226-227; CAPOZZA, 1981, p. 3.

<sup>80</sup> BORDIN, 1999, p. 26.

<sup>81</sup> BRACCESI & VERONESE, 2013, p. 159.

<sup>82</sup> BRACCESI & VERONESE, 2013, p. 160.

<sup>83</sup> GASPAROTTO, 1951, pp. 18-19.

<sup>84</sup> CAPOZZA, 1981, p. 13.

<sup>85</sup> Liv., *Ab Urb. cond.*, X, 2; BORDIN, 1999, p. 27.

<sup>86</sup> Sil, *Pun.*, VIII, 602-604.

Veneti ai Romani nel 218 a.C. al tempo della seconda guerra punica, nella quale avvenne lo schieramento dei Galli al fianco di Annibale, per togliere ai Romani il dominio della Cispadana. Lo scrittore narrò che fra i popoli alleati di Roma ci furono i Veneti, o meglio i Patavini, la cui schiere erano connotate come troiane in quanto discendenti di Antenore<sup>87</sup>.

Probabilmente nel 218 a.C. durante l'invasione in Italia di Annibale, l'alleanza del 225 a.C. venne meno perché in questo frangente i Veneti assunsero una posizione neutrale e gli unici alleati di Roma restarono i Galli Cenomani<sup>88</sup>. Così, quando Annibale passò le Alpi tutti i Galli, ad eccezione di quelli bresciani, si schierarono con Cartagine<sup>89</sup>, mentre Roma poté contare solo sulle sue truppe e sugli *auxilia Cenomanorum* con cui sedò la guerra<sup>90</sup>.

Come nota il Braccesi<sup>91</sup>, solo dopo essere svanita la minaccia cartaginese i Veneti, nuovamente interessati ai rapporti romani, crearono la leggenda di una propria partecipazione al grande duello con Cartagine, di cui Sillo Italico riportò l'episodio in età neroniana dell'episodio, “come se l'alleanza del 225 a.C. non avesse conosciuto soluzione di continuità e si fosse protratta interrottamente fino all'età del dopoguerra annibalico”<sup>92</sup>.

Sempre Sillo Italico<sup>93</sup> riferì di un altro episodio nel suo poema legato al popolo veneto, nel quale i Veneti vengono descritti come leali a Roma: si racconta che presso la città dei patavini, visse un giovane eroe di nome Prediano. Questo ragazzo si contraddistinse fin da subito per il suo valore sul campo di battaglia a Nola contro i Cartaginesi. Egli riuscì infatti a sottrarre al nemico le armi del defunto console Lucio Emilio Paolo, cadute in mani nemiche durante la battaglia di Canne e per questa gloriosa impresa venne salutato dal console Marco Claudio Marcello, vincitore presso *Clastidium* nel 222 a.C. come “discendente di Antenore” e come “erede del valore degli avi”. Secondo la credenza, Antenore, l'eroe fondatore, attraverso la sua ombra sacrale proteggeva il giovane e gli aveva conferito oltre che la sacra stirpe, anche l'armatura troiana con cui combatté quasi come ad essere un eroe divinizzato<sup>94</sup>. Il giovane con le sue gesta venne paragonato inoltre al console Marcello, che presso *Clastidium* sconfisse i Galli, sottraendo al re Gallico Virдумaro, l'armatura, così come il giovane Prediano, durante lo scontro di Nola, riconquistò le armi sottratte precedentemente al console Lucio Emilio Paolo dai nemici cartaginesi<sup>95</sup>.

---

<sup>87</sup> BRACCESI & VERONESE, 2013, p. 161.

<sup>88</sup> *Brixia* è la capitale dei Cenomani. Liv., *Ab Urb. cond.*, XXXII, 30, 6.

<sup>89</sup> Polyb., III, 40, 4-14; Liv., *Ab Urb. cond.*, XXI, 2, 25-26.

<sup>90</sup> CAPOZZA, 1981, p. 15.

<sup>91</sup> BRACCESI & VERONESE, 2013, p. 163.

<sup>92</sup> BRACCESI & VERONESE, 2013, p. 163.

<sup>93</sup> Sil., *Pun.*, XII, 253-259.

<sup>94</sup> BRACCESI & VERONESE, 2013, p. 165.

<sup>95</sup> BRACCESI & VERONESE, 2013, p. 166.

### 1.2.1. LA ROMANIZZAZIONE DEL VENETO: TRA AMICIZIA E SUBORDINAZIONE

Nel periodo successivo alla guerra punica, la faticosa riconquista della Cisalpina venne rinforzata tramite la deduzione di colonie nel territorio padano, come quella latina del 189 a.C. presso *Bononia* o le due romane del 183 a.C. presso *Mutina* e a Parma, sorte lungo quella via *Aemilia*.

Con la fondazione di *Ariminum* nel 268 a.C. si crearono le prime premesse per la romanizzazione dell'intera Pianura Padana, offrendo la possibilità all'Urbe di godere delle caratteristiche positive di queste terre, con vaste pianure, fiumi navigabili disposti a raggiera e valichi montani ampi, che presentavano condizioni ambientali particolarmente favorevoli<sup>96</sup>, in contrasto con gli spazi stretti, chiusi e talvolta impervi dell'Appennino.

Così se da un lato i Romani volsero lo sguardo a queste prospere e ricche terre, dall'altro i Veneti tra II e I secolo a.C. guardarono verso Roma, cercando una progressiva e graduale integrazione con il popolo romano, che portò ad un'auto-romanizzazione delle genti venete, creando legami matrimoniali tra i due popoli, fino a coinvolgere aspetti di carattere religioso, rituale e linguistico, con sovrapposizioni di tradizioni tra i due popoli. Soprattutto Padova, collocata tra l'area lagunare, l'area pianiziale e le vallate alpine ed inserita nell'articolata rete idroviaria, si configurò fin da subito agli occhi di Roma come un fondamentale nodo strategico per il controllo del territorio<sup>97</sup>.

I Galli d'oltralpe spinti dal sovrappopolamento, dalla scarsità dei prodotti agricoli e dalla miseria delle loro terre, sotto i consolati di Spurio Postumio Albino e Quinto Marcio Filippo nel 186 a.C., decisero di valicare in 12.000 il confine orientale delle Alpi Giulie. Senza creare guerre e devastazioni giunsero nell'area orientale della *Venetia*, nella quale progettaronο e iniziarono a creare una loro sede in quella regione<sup>98</sup>. Il Senato ricevuta la notizia, ordinò subito alle sue legioni lo sgombrο dei territori occupati, in quanto i Galli senza il permesso di un magistrato romano, avevano cercato di costruire una loro città. Inoltre, il Senato impose ai popoli della Gallia, una volta ritornati nel loro territorio di rimanerci, decretando il limite invalicabile dell'arco alpino<sup>99</sup>.

Nel 183 a.C., soltanto tre anni dopo questo episodio, nei pressi del fiume Natisone, che confinava con l'*ager Gallorum* vennero spediti i triumviri Lucio Manlio Acidino, Publio Scipione Nasica e Gaio Flaminio, insieme a 3000 famiglie, per fondare la colonia latina di Aquileia, che divenne la prima colonia latina nel territorio veneto<sup>100</sup>. Così con questa mossa i romani

---

<sup>96</sup> ZAMPIERI, BOSIO, & PESAVENTO MATTIOLI, 1984, pp. 15-16.

<sup>97</sup> BRACCESI & VERONESE, 2014, p. 12.

<sup>98</sup> BORDIN, 1999, p. 28-29; BUCHI, 2001, p. 20.

<sup>99</sup> Liv., *Ab Urb. Cond.*, XXXIX, 54, 11-12; BORDIN, 1999, pp. 28-29.

<sup>100</sup> Liv., *Ab Urb. Cond.*, XXXIX, 55, 5-6; BORDIN, 1999, pp. 29-30.

possedevano una base di attacco e di controllo dei territori dei Galli e degli Istri<sup>101</sup>. La fondazione di questa colonia ebbe il duplice significato di segnare da una parte l'avvicinamento al processo di acculturazione che conferiva ai Veneti un'identità romana, dall'altra però segnava anche l'inizio della perdita della loro autonomia politica. Infatti, il territorio confiscato ai Galli non venne riassegnato ai Veneti ma distribuito ai veterani delle legioni romane e alle loro famiglie.

Oltre a fondare colonie, Roma costruì una grande rete viaria, in cui la pianura padana cominciò ad essere solcata dalle grandi direttrici, secondo un progetto organico di comunicazione territoriale che metteva in contatto tra loro le colonie. Nello stesso tempo si permetteva al Senato di entrare progressivamente nel territorio Veneto, seguendo una politica espansiva e autoritaria, in cui i nuovi territori che passavano sotto il controllo di Roma, venivano dotati di *viae publicae* per favorire lo spostamento degli eserciti e garantire il controllo dei territori assoggettati<sup>102</sup>. Tra queste direttrici di collegamento c'era la via consolare *Postumia*, costruita nel 148 a.C. dal console Spurio Postumio Albino che collegava la colonia latina a Genova, seguendo probabilmente l'antico tracciato percorso dal console Marco Claudio Marcello con il suo esercito durante l'invasione gallica, alla via *Annia* realizzata nel 131 a.C. dal pretore Tito Annio Rufo<sup>103</sup>, che collegava Adria ad Aquileia, utilizzando la *Postumia* nel tratto da Concordia ad Aquileia<sup>104</sup>.

Livio<sup>105</sup> in un passo di *Ad Urbe Condita* accennò ad una "*patavium seditio*" da riportare all'anno 175 a.C. o 174 a.C., in cui Marco Emilio Lepido si recò a *Patavium* a seguito dell'incarico ricevuto dal Senato di sopprimere una sedizione nata tra fazioni patavine. La città era divisa in due fazioni: quella tradizionalista vedeva il trasformarsi del rapporto d'amicizia tra veneti e romani in un protettorato romano, nel quale Roma si presentava sempre più autoritaria, vedendo in questa il tramonto delle libertà e delle autonomie a lungo difese, come ne fu esempio l'epica vittoria sull'invasore Cleonimo; mentre la seconda fazione filo-romana che invece, accolse Roma e la sua ineluttabile supremazia militare, assimilando la cultura romana a quella locale in vista di prospere relazioni economico-commerciali<sup>106</sup>. Dopo aver ristabilito l'ordine, il console<sup>107</sup> non avendo più nulla da fare ritornò a Roma.

---

<sup>101</sup> BORDIN, 1999, p. 31.

<sup>102</sup> BRACCESI & VERONESE, 2014, p. 14.

<sup>103</sup> Il Momesen si dichiara incerto se attribuire la costruzione della via a Tito Annio Lusco, console nel 153 o a Tito Annio Rufo console nel 128. C.I.L., V, p. 935.

<sup>104</sup> DE GRASSI, 1955, pp. 39-40; BOSIO, 1970, p. 70.

<sup>105</sup> Liv., *Ab Urb. Cond.*, XLI, 5427 3-4.

<sup>106</sup> BRACCESI & VERONESE, 2013, p. 191.

<sup>107</sup> Forse Lepido in quell'anno non era console bensì proconsole, a cui era affidato il governo di una Provincia, probabilmente la Cisalpina, che in quell'anno sarebbe passata allo statuto provinciale. BRACCESI & VERONESE, 2013, p. 192.

Nel territorio patavino nel 141 a.C.<sup>108</sup> arrivò da Roma il proconsole Lucio Cecilio Metello Calvo per sedare un contenzioso sorto tra la città di *Patavium* e la città di *Ateste*. Motivo della lite fu l'acqua termale del comprensorio Euganeo. Il console<sup>109</sup> tramite la collocazione di cippi confinari divise il territorio atestino da quello patavino. Questa sentenza provava che ambedue le parti riconoscevano universalmente l'ordine imposto dal Senato romano nel loro territorio e l'accettazione della romanizzazione.

Nel 102 a.C. i Cimbri decisero di invadere l'Italia, valicando il confine alpino della *Venetia* presso il passo del Brennero. Roma ricevette la notizia e inviò subito il comandante Quinto Lutazio Catullo a respingere gli invasori, ma l'esercito romano venne sconfitto. I Cimbri imboccarono la Valle dell'Adige e dilagarono in pianura saccheggiandola da Aquileia fino a Vercelli<sup>110</sup>, ma le città non vennero mai conquistate. Essi vennero fermati, secondo quanto riportò Florio<sup>111</sup>, soltanto dalla fatale mitezza del clima, dalla nuova alimentazione e della dolcezza dei vini locali della *mollissima Venetia*. Infiacchiti dalla vita molle e oziosa tanto lontana dalle loro abitudini, vennero assaliti e infine sconfitti nel 101 a.C. dall'esercito di Gaio Mario<sup>112</sup>.

Il I secolo a.C. si aprì quindi con la negativa premessa dell'invasione dei Cimbri, seguita poi dalla guerra sociale del 91-89 a.C. Questa guerra vide Roma schierarsi contro i *socii* dei *municipia* dell'Italia, fin allora alleati del popolo romano, in quanto questi videro ripetutamente respinte le loro richieste di ottenere la cittadinanza romana, unica possibilità di carriera politica. A questa guerra non parteciparono però i Transpadani compresi i Veneti. La guerra si risolse con la *lex Pompeia* proposta da Gneo Pompeo Strabone, con cui il governo romano concesse il *plenum ius*, legge che non aggiunse nulla alla precedente condizione giuridica delle città Transpadane e alla lunga portò al malcontento degli abitanti. A questa insofferente situazione, solo Giulio Cesare riuscì opportunamente a porre fine. Egli nel 68 a.C. di ritorno dalla *Hispania Ulterior*, visitò le colonie latine della Transpadana, in agitazione per ottenere la cittadinanza romana. Ne racconta Svetonio sottolineò la grande attenzione rivolta da Cesare fin dagli inizi della sua carriera a sostegno della *causae Transpadanorum*, in cui incitò gli abitanti a prendere iniziative più audaci contro Roma<sup>113</sup>. Durante il 59 a.C. venne proposta dal tribuno della plebe Publio Vatiniola la *lex Vatinia de provinciis Caesaris*, che concesse a Cesare il proconsolato quinquennale di tre

---

<sup>108</sup> Ancora non è chiaro se si trattasse del proconsole Lucio Cecilio Metello Calvo, nominato nel 141 a.C., oppure del proconsole Lucio Cecilio Metello Diademato, nominato nel 116 a.C. BRESSAN & BONINI, 2012, p. 108.

<sup>109</sup> Collocò presso il Monte Venda, a Galzignano e a Teolo tre cippi confinari in trachite, nei quali iscrisse per ben due volte la medesima sentenza.

<sup>110</sup> BORDIN, 1999, p. 41; BUCHI, 2001, p. 25.

<sup>111</sup> Flor., I, 3, 11-13.

<sup>112</sup> BUCHI, 2001, p. 26.

<sup>113</sup> BUCHI, 2001, p. 30.



Provincie, cioè dell'*Illyricum*, della *Gallia Narbonensis* e della Cisalpina, divenuta ormai da tempo una base di reclutamento delle milizie legionarie<sup>114</sup>.

### 1.2.2. *PATAVIUM DIVENTA MUNICIPIUM*

I Transpadani provarono la loro fedeltà a Cesare in più occasioni, vedendo in lui il più impavido patrocinatore delle loro legittime richieste<sup>115</sup>; nel 50 a.C. il dittatore venne accolto come trionfatore e furono al suo fianco durante la difficile decisione del 49 a.C., di valicare il Rubicone<sup>116</sup> per marciare in armi contro il Senato di Roma, stretto attorno a Pompeo.

Nel marzo del 49 a.C., con la *lex rubia Roscia*, il processo di romanizzazione fu pienamente concluso, in quanto il pretore Lucio Roscio Fabato per volere di Cesare, concesse definitivamente il *Plenum ius* alle colonie della Gallia Cisalpina<sup>117</sup>, per compensare gli abitanti Transpadani dell'aiuto ricevuto durante la guerra civile. Entrarono quindi a far parte dell'*ager romanus* gli *oppida* più importanti della Transpadana come *Brixia*, *Matua*, *Feltria*, *Bellunum*, *Vicetia*, *Altinum*, *Ateste*, *Tridentum* e *Patavium*, ma anche i centri minori di *Berua*, *Atria*, *Tarvisium*, *Opitergium* e di *Acelum*<sup>118</sup>. Così la *Venetia* assunse ufficialmente un modello politico, sicuramente idoneo alle nuove e redditizie possibilità socio-politiche e commerciali, ma ben lontano dalle antiche tradizioni indigene<sup>119</sup>.

Dopo la concessione della piena cittadinanza romana, la città di *Patavium* assunse lo stato giuridico di *municipium optimo iure*<sup>120</sup>. Come prassi giuridica delle comunità con il diritto romano, anche *Patavium*, venne sottoscritta ad una tribù, ovvero quella *Fabia*; successivamente dovette eleggere il collegio dei *quattuorviri*,<sup>121</sup>.

Durante la Terza Guerra Civile i Veneti ora ufficialmente romanizzati, sostennero il legittimo successore del dittatore<sup>122</sup> e vedevano Marco Antonio come un fuorilegge. Cicerone<sup>123</sup> elogiò i patavini schierati al fianco di Ottaviano e del Senato e raccontò di come questi aiutarono generosamente gli eserciti del Senato di Roma e il figlio adottivo di Cesare, donando uomini e armi.

---

<sup>114</sup> Caes., *De bell. Gall.*, I, 10, 3; Svet., *Caes.*, 22.

<sup>115</sup> Svet., *Caes.*, 8; PARETI, 1952, pp. 749-799.

<sup>116</sup> Confine settentrionale del *pomerium* di Roma.

<sup>117</sup> Strab., *Geogr.*, V, 1, 1; PARETI, 1952, p. 362.

<sup>118</sup> GASPAROTTO, 1951, p. 21; BUCHI, 2001, p. 28.

<sup>119</sup> BUCHI, 2001, p. 29.

<sup>120</sup> C.I.L., C, 2879; Plin. *Giov., Ep.*, 1, 14, 6.

<sup>121</sup> A Roma vengono convocate le 35 tribù, che si articolano in comizi detti appunto tribuni. Essi formano il più recente organo legislativo ed elettorale, che viene riunito frequentemente, divenuto di fatto l'assemblea ordinaria dei cittadini romani accanto agli ormai svuotati comizi curiati e ai comizi centuriati, sempre meno efficaci. BORDIN, 1999, p. 45; BUCHI, 2001, p. 35.

<sup>122</sup> BORDIN, 1999, p. 46.

<sup>123</sup> Cic., *Phil.*, XII, 4.

In questa delicata fase storica i mutamenti politici furono molti, l'obiettivo era ricercare l'opportunità politica più vantaggiosa del momento. Il futuro imperatore offeso dall'atteggiamento del Senato, si riconciliò con Marco Antonio, mentre i patavini e i transpadani in generale, fedeli alla legge di Roma, rimanevano dalla parte del Senato. Asinio Pollione, famoso generale di Marco Antonio e governatore della Gallia Cisalpina, impose a *Patavium* una grossa multa per l'appoggio a Roma, ma i cittadini legati al loro ideale politico e al giuramento di fedeltà al Senato Romano, rifiutarono di pagare. Così i territori dei patavini vennero confiscati e consegnati ai veterani di Marco Antonio.

Dopo la battaglia di Azio del 31 a.C. venne ristabilita nuovamente la pace in Italia da Augusto e ai suoi veterani vennero dati terreni dell'agro Patavino. Nonostante la confisca l'economia patavina non risentì della produzione agricola e fu proprio in questa fase che *Patavium* raggiunse un grado di floridezza economica le cui erano essenzialmente l'agricoltura e l'industria tessile. L'economia così ricevette grande spinta e nuove e notevoli quantità d'oro e d'argento giunsero in città tramite il commercio; questo portò ad una radicale trasformazione dell'area urbanistica cittadina, per consentire tali attività<sup>124</sup>.

Tra 12 a.C. e 6 a.C. con l'ordinamento augusteo, l'Italia viene divisa in undici *Regiones* e ad ognuna viene attribuito un numero, portando così il *finis Italiae* fino alle alpi. Il territorio orientale della Gallia Cisalpina, compreso tra la sponda settentrionale del fiume Po e all'arco alpino, rientrava con questa divisione nella *Regio X* augustea, così anche la città di *Patavium*. Solo in età Dioclezionea, al numero delle regioni si associò il nome etnico del popolo appartenente a ciascuna regione. Al nome di *Regio X* si abbinò quello di *Venetia et Histria*, in quanto erano i nomi delle due entità entiche preromane, ovvero i popoli dei Veneti e degli Istri<sup>125</sup>.

Durante l'età augustea il *municipium* patavino, diventò la città più fiorente dell'intera area padana, nonché la più prospera dell'intero Impero, pari soltanto a Cadice e seconda solo a Roma<sup>126</sup>. Strabone<sup>127</sup> nel 7 a.C. dal censimento augusteo, riscontrò che la città vantava più di 500 cavalieri, cioè di coloro che erano in possesso di almeno 400.000 sesterzi; raccontò inoltre che da *Patavium* giungevano fino a Roma numerose merci specialmente di vestiario<sup>128</sup>, ciò che la rendeva la più ricca ed industriosa città della Gallia Cisalpina.

---

<sup>124</sup> Secondo la Gasparotto, agli schiavi patavini che erano stati fedeli durante le aspre ostilità al tempo di Asinio Pollione, venne concessa la libertà, con conseguente raddoppiamento della cittadinanza e della manovalanza. Per questi venne creato l'*ordo Concordalium*, un'istituzione che pur senza concedere loro l'ingresso nella classe dirigente patavina, era una magistratura a loro dedicata. GASPAROTTO, 1951, pp. 29-33.

<sup>125</sup> PARETI, 1952, p. 564; BOSIO, 1970, pp. 12-13; BORDIN, 1999, p. 50; CAPUIS, 2004, p. 7.

<sup>126</sup> LEVI, 1951, p. 273; TOSI, 1978, pp. 105-110.

<sup>127</sup> Strab., *Geogr.*, V, 3, 169; Pomponio Mela ribadisce la ricchezza della città di *Patavium*, chiamandola opulentissima. Pomp. Mel., II, 4.

<sup>128</sup> GASPAROTTO, 1951, p. 45.

Il fiorente benessere dell'età augustea proseguì nella città anche durante i successivi imperatori, e raggiunse l'apice durante la seconda metà del I secolo d.C. e la prima metà del II secolo d.C., come attestano le numerose fonti letterarie, i resti archeologici monumentali e la frequente presenza di Patavini nel Senato Romano. Però già tra la fine del II secolo a.C. e l'inizio del III secolo d.C. le fiorenti condizioni economiche e commerciali ricevettero una contrazione, che portò all'immiserimento progressivo della popolazione.

Il commercio e l'economia patavina ebbero un nuovo impulso con l'inizio del IV secolo d.C. sotto l'impero di Diocleziano che cercò di mettere nuovamente in funzione il prospero commercio della fiorente *Patavium*. Durante questa fase, la volontà di restaurazione da parte dell'Imperatore è attestata dai resti monumentali di edifici mercantili e dalle due grandi basi di statue, innalzate in onore degli imperatori Diocleziano e Massimiano.

Nonostante questo impulso economico, il *municipium* patavino non riuscì a far fronte alla decadenza, che comunque doveva essere relativa, vista la sua posizione sulla via verso il *Nordicum*.

### 1.2.3. LE INVASIONI BARBARICHE NEL MUNICIPIO PATAVINO

All'inizio del V secolo a.C., scesero i Visigoti guidati da Alarico, seguiti poi dagli Svevi, dagli Alani e dai Vandali, che entrarono nei territori planiziari attraverso la *Postumia*, per poi proseguire nel resto della penisola. Se *Patavium* venne risparmiata vista la lontananza da questa via consolare, ben diversa fu la sorte del resto della *Venetia* che venne depredata e distrutta<sup>129</sup>.

A questa prima ondata di barbari seguì nel 452-463 d.C. quella degli Unni, guidati da Attila. In questa occasione Aquileia venne saccheggiata e rasa al suolo così come le altre città della *Venetia* tra cui *Patavium*.

Passato il flagello, il re dei Goti Teodorico, nella seconda metà del V secolo d.C. cercò di porre un freno alla miseria che stava dilagando fra i cittadini patavini e di aiutarli a riparare i danni all'edilizia urbana soprattutto a quella sacra. Così ordinò all'architetto patavino Aloysius<sup>130</sup> il restauro delle Terme Aponensi e di un certo Palazzo Pubblico<sup>131</sup>, mentre il commercio fluviale-lagunare patavino appariva ancora attivo<sup>132</sup>.

La seconda ondata di barbari longobardi, guidati dal re Alboino, arrivò in Italia nel 568 d.C. seguendo anche loro la via *Postumia*; in un primo momento lasciarono tranquilla la città di *Patavium* fin troppo difesa. Nel 589 d.C. i Longobardi cercarono di abbattere la difesa bizantina, sferrando diverse offensive all'*oppidum patavium* e al *castrum Monsilicis*. Nello stesso anno si

---

<sup>129</sup> GASPAROTTO, 1951, pp. 34-36.

<sup>130</sup> Cassiod., *Epis.*, XII, 24.

<sup>131</sup> Cassiod., *Epis.*, XII, 39.

<sup>132</sup> GASPAROTTO, 1951, pp. 34-36.

aggiunse inoltre una terribile esondazione che spezzò gli argini fluviali e allagò in modo rovinoso per le campagne e alcuni fiumi come l'Adige mutarono perfino il loro corso<sup>133</sup>.

Dopo duri e ripetuti assalti, solo nel 602 d.C. il re Agidulfo, appiccò il fuoco nell'ormai antica *Patavium* e riuscì a portare alla resa il presidio imperiale della città, che venne espugnata, saccheggiata, incendiata e rasa al suolo. Gli abitanti si videro costretti a scappare rifugiandosi nelle isolette e nei cordoni litoranei della vicina laguna, che erano l'antico e grande porto marittimo della città romana di *Patavium*. Alcuni sostengono che proprio in questo frangente gli antichi patavini, liberi e in terra propria, continuarono le proprie tradizioni di commercio e di navigazione, danno forse origine a quello che è il centro di Venezia. Per più di un secolo *Patavium* rimase deserta, forse solo costellata da qualche misera capanna, ma negli anni successivi le esondazioni e i saccheggi contribuirono alla dispersione delle annerite rovine di quella che, in età romana era una delle più floride e ricche città dell'Impero<sup>134</sup>.

## 1.3. L'ASSETTO URBANO

### 1.3.1. IL NOME

Il toponimo della città di Padova trova origine presumibilmente nel termine preindoeuropeo di *pat* o *pad* o *path*<sup>135</sup>, che stava ad indicare un luogo paludoso e acquitrinoso. Questo termine era in uso precedentemente al primo stanziamento dei Veneti. Con il passaggio all'età romana compare nelle fonti letterarie e nelle iscrizioni romane la forma del termine al genitivo plurale, ovvero *Patavium*, mentre negli itinerari successivi assume diverse varianti: nell'*Itinerarium Burdigalense*<sup>136</sup> compare come *Patavi*, nell'*Itinerarium Antonini*<sup>137</sup> e nella *Tabula Peutingeriana*<sup>138</sup> invece è riportato come *Patavis*. Durante l'età medievale continua ad essere impiegato il termine di *Patavis*, come attestano i documenti dell'Alto Medioevo, mentre i documenti della seconda metà del X secolo d.C. e successivi testimoniano l'utilizzo del termine *Padua*<sup>139</sup>. Infine durante l'età moderna il toponimo adoperato per designare la città sorta nel luogo un tempo abitato dagli abitanti della piana paludosa, è quello di Padova.

---

<sup>133</sup> In quest'anno secondo lo scrittore le acque del Tevere erano alte più delle mura di Roma, fin tanto che le superavano. Paul diac., *Hist lang.* III, 3.

<sup>134</sup> GASPAROTTO, 1951, pp. 34-36.

<sup>135</sup> GASPAROTTO, 1951, pp. 9-10.

<sup>136</sup> *It. Brudig.*, 559, 3.

<sup>137</sup> *It. Ant.*, 281, 5.

<sup>138</sup> *Tab. Peut.*, Seg. IV, 4, XXX.

<sup>139</sup> *Patavi, Patavensis, pataviensis.* GLORIA, 1877, p. 41.

### 1.3.2. LA CITTÀ PREROMANA

A cavallo tra Bronzo Finale 3 e Primo Ferro 1, i primi nuclei dell'abitato protostorico si svilupparono all'interno della ansa/controansa del fiume Brenta, in una posizione sopraelevata dovuta all'accumulo nel corso dei millenni di piccoli dossi sabbiosi creati dalle esondazioni del fiume, che permisero all'insediamento un sicuro riparo dai ristagni d'acqua e dai nemici. Il villaggio enucleò durante una fase di cambiamento del fiume, ovvero quando tra XI sec a.C. e X secolo a.C., a causa di una forte inondazione del Brenta, il fiume esondò dall'angolo sud-orientale del suo corso ed effettuò il cosiddetto "salto del meandro". L'episodio comportò la formazione di un'isola ben difesa dal corso fluviale su quattro lati, la cui posizione venne scelta come sede dell'insediamento.

Il centro protourbano di Padova agli inizi del IX/VIII secolo a.C., non diversamente da Este, seguì il modello sincecistico che coagulò in un unico centro gli insediamenti che erano presenti nei Lessini e nella parte orientale dei Colli Euganei.

Nel VIII secolo a.C., il piccolo e spontaneo insediamento della prima metà del XI secolo a.C. conobbe un'estensione anche al di fuori dell'isola fluviale del Brenta.

Nel VI secolo a.C. si avviarono una serie di profonde trasformazioni che investirono sia gli spazi abitativi che funerari e in questa fase emersero i segni di una ormai avvenuta urbanizzazione, in cui la parola chiave era la progettualità.

L'abitato in questa fase urbana raggiunse una superficie di circa 100 ettari e conobbe un radicale riassetto, in discontinuità rispetto alla fase precedente. Tale riassetto urbanistico interessò in modo particolare il tessuto viario, ma vi furono cambiamenti anche dal punto di vista socio-politico e istituzionale nelle modalità di definizione degli spazi.

### 1.3.3. LA CITTÀ ROMANA

Nel corso dell'età romana, pur mantenendo a grandi linee il piano urbanistico precedente, all'interno dell'ansa fluviale del *Medoacus* si affermarono quei principi urbanistici pienamente romani, corrispondenti ai concetti di razionalizzazione formale, trasformazione/consolidamento delle funzioni areali urbane e adeguamento alle nuove realtà socio-politiche ed economiche delle città romane. Ne sono stati esiti concreti la prima zonizzazione e la ripartizione degli spazi pubblici, privati, commerciali, religiosi e funerari.

La città di *Patavium* si caratterizzava per la presenza di aree urbane ben distinte, separate fra loro dall'ansa del *Medoacus*. Nel settore mediano all'interno dell'isola fluviale vennero collocati gli edifici più importanti per l'amministrazione del *municipium* romano, ovvero il settore

politico-giuridico della città, con il foro, la basilica e il *Capitolium*<sup>140</sup>; lungo la riva occidentale dell'isola, in contatto con il *Medoacus*, vennero eretti gli edifici e le strutture per il commercio come i grandi mercati fluviali e il porto, e questo fu il settore economico-commerciale più frequentato della città. All'esterno dell'ansa fluviale invece vennero collocati i grandi edifici ludici al fine di non intralciare le vie già affollate del centro cittadino, nonché tutte quelle attività di produzione considerati sconvenienti alla città come le fulloniche, oppure i luoghi destinati al commercio di prodotti il bestiame dei *pagi* patavini, nel quale potevano arrivare agevolmente le grandi direttrici provenienti dagli agri.

### 1.3.3.1. L'ESTENSIONE DELLA CITTÀ

Il *pomerium* delle città era un limite immateriale tracciato sul terreno e segnato poi con cippi pomeriali, che doveva delimitare uno spazio sacro attorno alle città romane<sup>141</sup>. Questo tracciato veniva eseguito secondo il rito sacro-augurale della dottrina etrusca. Il rito era affidato ad un sacerdote il quale, avendo il compito di cogliere gli auspici favorevoli dati dagli dèi, consultava il volo degli uccelli e interpretava così la volontà divina, al fine di riportare la divisione dei cieli sulla terra; il sacerdote successivamente prendeva visione dal suo *prospectum*, ovvero dell'intero areale che a lui era visibile e divideva poi lo spazio destinato all'*ager* da quello destinato all'*urbs*. In seguito, lo spazio dell'*urbs* veniva delimitato da un solco quadrangolare tracciato con l'aratro, che prendeva il nome di *pomerium*. Successivamente questa azione si concretizzava attraverso la *locatio*, ovvero il posizionamento di alcuni *lapides pomerii*, ovvero cippi pomeriali collocati proprio agli angoli del tracciato quadrangolare. All'interno di questo sacrale spazio reso libero dalle entità maligne e nemiche, non era lecito seppellire i morti, altrimenti sarebbe divenuto impuro, come espresso nella legge delle XII tavole: "*hominem mortuum in urbe ne sepelito neve urito*"<sup>142</sup>.

Da questa premessa è facile individuare il tracciato del limite pomeriale di *Patavium*, in quanto la dislocazione delle aree funerarie che erano forzatamente collocate all'esterno dello spazio sacro, delineavano l'areale del *pomerium* e da esso è possibile quindi distinguere lo spazio dedicato ai morti da quello dedicato ai vivi: a settentrione, nella zona compresa tra Ponte Molino e la Stazione Ferroviaria, sono state ritrovate nel 1903 e ancora nel 1905, numerose lapidi funerarie *in situ*<sup>143</sup> ed è stato scoperto anche un sepolcreto romano di plebei; ad occidente il Ponte

<sup>140</sup> GASPAROTTO, 1951, pp. 92-93.

<sup>141</sup> Il termine "pomerio" è stato interpretato secondo il significato letterale come un "post-moenia" ovvero "dopo le mura"; nonostante ciò, si trattava più di un "attorno alle mura". Il pomerio era collocato anche nelle *urbs* prive di mura in quanto definiva uno spazio sacro.

<sup>142</sup> *Lex XII tabularum, Tav. X*: "Nessun morto venga sepolto né cremato in città".

<sup>143</sup> C.I.L., V, 1, 2921; 2951; 2965; 2858; 2859; 3042. GASPAROTTO, 1951, p. 89.

S. Giovanni lungo la via Euganea sono state trovate numerose testimonianze inerenti all'ambito sepolcrale come anfore o cippi funerari<sup>144</sup>; a meridione lungo via Vittorio Emanuele II, sono stati recuperati altri oggetti legati alla sfera del mondo funerario; ad oriente lungo la via Belzoni e via Tiepolo- San Massimo sono stati rivenute numerose sepolture ad incinerazione e lapidi funerarie di età imperiale<sup>145</sup>. Questi ritrovamenti oltre a testimoniare la divisione tra la città dei vivi e l'area ad uso funerario, segnano i limiti del *pomerium*<sup>146</sup>, limite costituito presumibilmente dallo stesso *Medoacus*, in quanto subito esternamente ad esso vi erano gli spazi sepolcrali<sup>147</sup>.

Per quanto riguarda la cronologia della sistemazione urbanistica della città di *Patavium*, è da porsi secondo la Gasparotto<sup>148</sup>, all'inizio e non oltre l'età augustea. La studiosa avendo analizzato le condutture d'acqua della città a confronto delle precedenti in trachite, notò che quelle costruite attraverso tecniche innovative come le *fistulae* in piombo o in terracotta, seguivano l'andamento delle strade extraurbane; quindi, ritenne coevo l'impianto dei nuovi collettori idrici alla sistemazione urbanistica della città.

#### 1.3.3.2. MURA

Livio, nel suo decimo libro di *ad Urbe Condita*<sup>149</sup> chiamò la città di *Patavium* con l'appellativo di "*Oppidum*", come a suggerire l'idea che essa fosse quindi provvista di un muro difensivo. Alcuni scavi eseguiti negli anni 1990-1991 in Largo Europa, sulla riva destra del *Medoacus*, hanno portato all'individuazione di una porzione di un muro in *opus quadratum*. Questo tratto di muraglione non era pertinente però alla cinta muraria ma era invece un muro spondale di contenimento delle acque del *Medoacus*, che era stato collocato proprio nel punto in cui le acque del fiume erodevano maggiormente la sponda<sup>150</sup>, in quanto l'antico Brenta era soggetto ad improvvise e pericolose piene del fiume. Prima della costruzione dei ponti in pietra venne infatti certamente prevista una radicale opera di consolidamento delle rive del fiume, rafforzate attraverso grossi blocchi di pietra che andavano a costituire un muraglione.

Nell'estate del 1957 in via San Fermo e nel 1965 verso Ponte Molino sono stati individuati ulteriori tratti di muro, ma anche in questo caso si è capito che avevano la funzione di consolidamento della sponda fluviale<sup>151</sup>.

---

<sup>144</sup> C.I.L., V, 3099; 3006; 2928. GASPAROTTO, 1928, p. 74; GASPAROTTO & BATTAGLIA, 1959, p. 66.

<sup>145</sup> ROSSI, 2014, pp. 20-21.

<sup>146</sup> Qui quasi tutte le sepolture sono anepigrafe solamente le famiglie dei liberti Cameri e Cartori avevano una tomba monumentale e un corredo funerario abbastanza ricco.

<sup>147</sup> ROSSI, 2014, p.17.

<sup>148</sup> GASPAROTTO, 1951, pp. 93-94.

<sup>149</sup> Liv., *Ab Urb. Cond.*, X, 2.

<sup>150</sup> RUTA SERAFINI & BALISTA, 1993, p. 110.

<sup>151</sup> PROSDOCIMI, 1981, p. 253.

L'ipotesi dell'esistenza di una cinta muraria successivamente viene a cadere, in quanto la sua presenza avrebbe lasciato fuori tutto il quartiere abitativo orientale, separando per giunta la città dal suo fiume, contrariamente a quanto afferma Livio<sup>152</sup> che scrisse che il fiume *Medoacus* passava in mezzo alla città.

La città dopotutto non era sprovvista di difese, in quanto la sua collocazione all'interno dell'ansa fluviale dell'antico Brenta, le permetteva di avere una pronta ed efficace difesa naturale. Probabilmente l'epigrafe<sup>153</sup> rinvenuta nei pressi di Santa Croce, menzionante un *locus columnariorum* situato *extra portam romanam*, si riferisce a delle difese artificiali che erano probabilmente collocate esclusivamente nei punti d'accesso che attraverso i ponti permettevano l'ingresso in città.

Anche Gasparotto era di quest'idea e riteneva che, data l'assenza di tracce archeologiche, la difesa della città fosse affidata esclusivamente ai corsi d'acqua<sup>154</sup>, rinforzati da terrapieni robusti.

### 1.3.3.3. LE STRADE

Venendo quindi a parlare dell'impianto viario interno, che seguì presumibilmente o almeno in parte, l'assetto dell'insediamento protostorico, possiamo affermare che il centro cittadino situato all'interno dell'ansa del *Medoacus* era attraversato da numerose strade orientate secondo gli assi cardinali, che si incrociavano tra loro il più delle volte in modo ortogonale (Fig. 1.2).

La strada orientata nord-sud che divideva in due porzioni uguali l'isola fluviale e che entrava da sud superando il meandro ed usciva a nord dal Ponte Molino<sup>155</sup>, è stata identificata come il *kardo maximus* di *Patavium*<sup>156</sup>. Questa strada fin dall'età romana fungeva da snodo principale della vita cittadina; in età medievale lungo la via vennero eretti i massimi edifici residenziali, pubblici e religiosi quali la Cattedrale, la Reggia dei Carraresi, il Palazzo del Capitano del Popolo e la Piazza della Signoria, ancora oggi molto frequentati<sup>157</sup>.

Particolare importanza aveva anche una seconda via, chiamata "Via del Molo", che correva quasi parallela al corso del fiume internamente alla sponda discendente del *Medoacus*. Il percorso

---

<sup>152</sup> Liv., *Ab Urb. Cond.*, X, 2.

<sup>153</sup> L'epigrafe C.I.L., V 2856 sorregge la tesi dell'esistenza di una cinta difensiva per *Patavium* trovata nella zona di S. Croce che menziona una "porta romana", sulla via per Bononia. Probabilmente solo in determinati punti della città, dove si entrava con infrastrutture che superano il fiume, erano adibite postazioni". SARTORI, 1981, p. 125; TOSI, 2002a, pp. 91-93. Inoltre, Cicerone (Cic., *Phil.*, XII, 4, 10) in un suo passo relativo all'anno 43 a.C., anno di crisi nei rapporti tra Antonio e Ottaviano, ha informato che un gruppo di emissari di Antonio erano stati tenuti "fuori delle mura" MERGUET, 1880, p. 261.

<sup>154</sup> La Gasparotto ha evidenziato il fatto che la città medievale si dotò di mura solo alla fine del XII, ad ulteriore testimonianza che prima è il fiume stesso a fungere da protezione per la città. GASPAROTTO, 1951, p. 91.

<sup>155</sup> Da qui si ramificava nelle tre vie che portavano verso le Alpi Venete.

<sup>156</sup> GHISLANZONI, 1931, p. 158.

<sup>157</sup> GASPAROTTO, 1951, p. 85.



della via intersecava a sud il *kardo maximus* nei pressi di Santa Croce e si dirigeva verso la città. Dopo aver superato il fiume, correva lungo le attuali via Roma, via VIII Febbraio e via Cavour. A questa via è stato attribuito il nome di “via del Molo” in quanto in antico passava vicino al porto fluviale della città e ai suoi mercati commerciali. Nelle attuali via VIII Febbraio e via Cavour, la strada è stata documentata da tratti di selciato e da resti architettonici ritrovati *in situ*, testimonianza di come gli edifici erano stati disposti parallelamente al tracciato<sup>158</sup>. Questa via secondo il Bosio<sup>159</sup>, è un’ulteriore prova che ribadisce la continuità dei tracciati romani rispetto a quelli dei Veneti antichi, in quanto questa direttrice collegava il centro abitativo di Padova con quello della vicina *Ateste*.

Secondo la Gasparotto la via che chiamò “via *Aemilia Gallica*”, proveniente da *Vicentia* era il *decumanus Maximus* della città di *Patavium*. La direttrice stradale superava il *Medoacus* da ovest e attraverso il *Pons Vicentinus*, individuato secondo la studiosa con il Ponte dei Tadi, entrava così in città. Il *decumanus Maximus* incontrava circa a metà dell’isola fluviale il *kardines Maximus*, costituendo così l’*umbilicus urbis*, ovvero il punto di incrocio degli assi stradali principali della città, che si trova sul lato orientale di Piazza Duomo. Il ponte dell’Università era in linea con il Ponte dei Tadi che permetteva alla via di raggiungere la sponda opposta del corso fluviale della città di *Patavium*;<sup>160</sup> subito dopo la via piegava come l’attuale via S. Francesco verso sud in direzione di Ponte Corvo, il quale attraversava in età romana il *Medoacus* con cinque arcate. La via poi proseguiva rettilinea sull’attuale tracciato di via Facciolati<sup>161</sup>.

Un’altra strada con orientamento est-ovest era collocata a nord rispetto al decumano massimo. Esso intersecava il *kardo maximus* all’altezza dell’attuale incrocio di Corso Milano e via Dante Alighieri; successivamente si dirigeva verso est seguendo l’attuale tracciato di via S. Lucia, presso la quale sono stati rinvenuti tracce di selciato romano al margine settentrionale, pezzi di *fistulae* e resti di una *domus* allineata con la strada<sup>162</sup>. A differenza del *decumanus Maximus* la via superava il fiume soltanto in un unico punto sulla sponda orientale attraverso il Ponte Altinate, avendo così una sola entrata/uscita. Da qui la strada usciva da *Patavium*, seguiva l’attuale via Belzoni<sup>163</sup> e si dirigeva verso Altino. La via in uscita dalla città era conosciuta con il nome di “via *Annia*”, strada che congiungeva la città di *Patavium* con il suo porto principale situato ad *Altinum*.

---

<sup>158</sup> GASPAROTTO, 1951, p. 88.

<sup>159</sup> BOSIO, 1986, p. 38.

<sup>160</sup> In anni più recenti si è identificato il *Pons Vicentinus*, non con il Ponte dei Tadi (vista la dubbia antichità del ponte, forse costruito tra il 1287 e il 1300), bensì con il Ponte Molino. BORTOLAMI, 1988; BONETTO, 1999, pp. 91-92.

<sup>161</sup> GASPAROTTO, 1951, pp. 85-87.

<sup>162</sup> GHISLANZONI, 1931, pp. 45-48.

<sup>163</sup> GHISLANZONI & DE BON, 1938, p. 57.



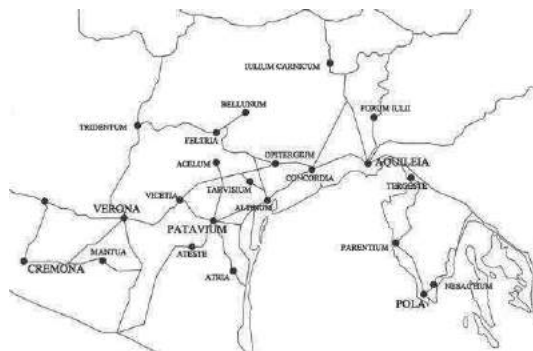


Fig. 1.3: Principali centri urbani e assi viari della Venetia et Histria. (BROGIOLO & IBSEN, 2009, p. 142. Fig. 4a).

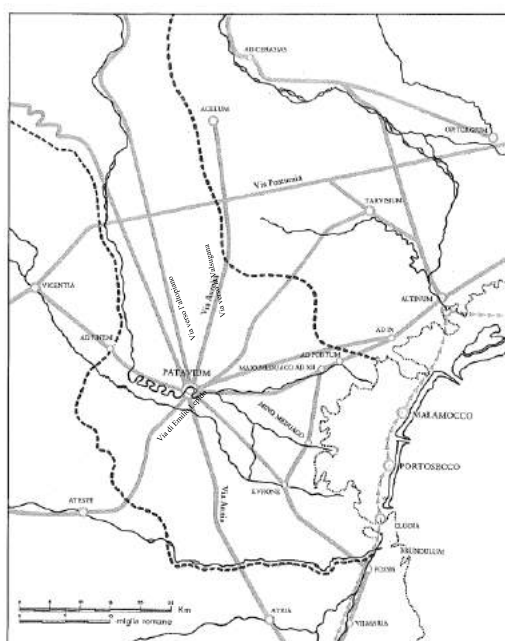


Fig. 1.4: Il territorio di Patavium e la rete stradale. (BOSIO, 1981b, p. 247. Tav. 6).

#### 1.3.4.1. LA VIA ANNIA

La via Annia (Fig. 1.5) fu stesa durante la pretura di Tito Annio Rufo<sup>168</sup> e alcune epigrafi confermano la sua datazione al 131 a.C.<sup>169</sup>. La via in origine collegava Aquileia ad Adria<sup>170</sup>, ma presumibilmente arrivava fino a Roma, anche se il tratto di strada a sud di *Patavium* è di difficile interpretazione. Il percorso della via Annia partiva da Adria ed entrava nella città di Padova a meridione. Superata la città, la via usciva a nord-est con un percorso, testimoniato da tre itinerari antichi, in completo contrasto con il silenzio del percorso meridionale tra Adria - Padova.

<sup>168</sup> DE GRASSI, 1962, p. 1036.

<sup>169</sup> C.I.L., V, 7992 = I.L.S., 5860; BRUSIN, 1955-56, p. 289; C.I.L., V, 1008 a = I.L.S., 5375.

<sup>170</sup> BRUSIN, 1949-50, p. 116.

*L'Itinerarium Antoninii*<sup>171</sup> così come la *Tabula Peutingeriana*<sup>172</sup>, accavallano il percorso della via Annia alla strada che collega *Mediolanum* ad Aquileia, nominando in successione le *civitates* di *Patavis*, Altino, Concordia e infine Aquileia. L'*Itinerarium Burdigalense*<sup>173</sup>, sempre riferendosi allo stesso tracciato, ne chiarisce ancor meglio il percorso segnando le stazioni intermedie che erano presenti nella via.

La via Annia usciva da Padova attraversando il Ponte Altinate e dirigendosi verso Altino<sup>174</sup> da cui fino ai pressi di *Iulia Concordia* utilizzava la via Popilia. Da qui essa raggiungeva Aquileia utilizzando il tracciato della via consolare della Postumia<sup>175</sup>.



Fig. 1.5: Un tratto della Via Annia ad Altino. (Foto: Letizia Favaro).

#### 1.3.4.2. LA VIA FRA VICENZA E PADOVA

Il tratto stradale da Padova a Vicenza nacque come via di raccordo fra la via Postumia e la via Annia<sup>176</sup>. Non si hanno notizie di quando i Romani collegarono questi due centri, ma è ragionevole pensare che questo avvenne subito dopo la costruzione della via Postumia, realizzata nel 148 a.C. dal console *Suprio Postumio Albino* per congiungere le città di Genova e Aquileia<sup>177</sup>. Secondo il Bosio<sup>178</sup> l'origine della via è da individuare nei necessari collegamenti commerciali che avevano luogo fra Padova e di Vicenza, durante l'età protostorica.

L'*Itinerarium Antonini* ricorda una via, situata fra la *civitas* di *Vicetia* e quella di *Patavis*, lunga XXII miglia, distanza riportata anche nella *Tavola Peutingeriana*, mentre l'itinerario

<sup>171</sup> CUNTZ, 1929, p. 19 n.128.

<sup>172</sup> Tab. *Peunt.*, *segm.* IV, 4, 5.

<sup>173</sup> CUNTZ, 1929, p. 88 n. 559.

<sup>174</sup> BOSIO, 1967, p. 83; BOSIO, 1981b, p. 234.

<sup>175</sup> BOSIO, 1970, pp. 38. 58-60.

<sup>176</sup> BOSIO, 1970, p. 109.

<sup>177</sup> BOSIO, 1970, p. 27; BOSIO, 1981b, p. 234.

<sup>178</sup> BOSIO, 1970, p. 100.

*Burdigalense*<sup>179</sup> indica una lunghezza leggermente inferiore, dovuta ad un lieve arrotondamento. Queste misure trovano un preciso riscontro nei 32,80 chilometri della statale SS 11 che collega attualmente Vicenza a Padova<sup>180</sup>. Questo dato trova conferma infatti, dai ritrovamenti di alcuni tratti significativi dell'antica direttrice, durante dei lavori effettuati nel 1752 lungo la via tra Padova e Vicenza, per la collocazione di condotti idraulici volti a prevenire il danneggiamento della sede viaria viste le periodiche esondazioni dei fiumi<sup>181</sup>. Questi rinvenimenti sono poi stati documentati<sup>182</sup> e la documentazione deposta all'Archivio di Stato di Padova ma lasciata priva di uno studio. Solamente nel 1999 è stata rinvenuta fortuitamente e analizzata.<sup>183</sup>

Se è nota la distanza tra le due città, in nessuna fonte è riportato il nome della via. La Gasparotto<sup>184</sup>, così come il Filliasi e il Gloria, hanno nominato questa strada come via *Emilia-Gallica*<sup>185</sup>, vista la vicinanza con la via che proveniva da *Mediolanum*, la più importante della Gallia Cisalpina a settentrione del Po; si tratta però di una nomenclatura erudita e non tratta da fonti storiche antiche<sup>186</sup>.

Presso Vicenza il percorso della via si staccava dall'antica Postumia e seguiva, con tracciato forse ancor più rettilineo dell'attuale il percorso della odierna Padana Superiore per Torri di Quartesolo<sup>187</sup> e Grisignano di Zocco<sup>188</sup>, per poi entrare nel territorio sotto giurisdizione di *Patavium*, come confermato dalla *mutatio Ad Finem*<sup>189</sup>, posta nell'*Itinerario Brudigalense* a X miglia dalla città. Successivamente il tracciato passava per le località di Mestrino<sup>190</sup> e Rubano, in cui sono stati ritrovati parecchi resti archeologici, per poi concludere il suo percorso a *Patavium* in cui non entrava attraverso Ponte dei Tadi, come sostengono alcuni studiosi<sup>191</sup>, che hanno associato in questo ponte il toponimo medievale "*Pons Vicentinus*"<sup>192</sup> che richiamerebbe l'antico collegamento dei due centri, bensì la strada proveniente da Vicenza entrerebbe in città dal Ponte Molino<sup>193</sup>.

---

<sup>179</sup> CUNTZ, 1929, p. 88 n. 559.

<sup>180</sup> BOSIO, 1970, p. 110.

<sup>181</sup> BONETTO, 1999, p. 90.

<sup>182</sup> Documento conservato presso l'Archivio di Stato di Padova, Foro civile, busta 215, c.84.v. BONETTO, 1999, p. 90, nota 15.

<sup>183</sup> BONETTO, 1999, pp. 89-93.

<sup>184</sup> GASPAROTTO, 1951, p. 85.

<sup>185</sup> GLORIA, 1881, p. 110.

<sup>186</sup> BONETTO, 1999, p. 92.

<sup>187</sup> Dal toponimo: "*Ad quartum lapidem*". BONETTO, 1999, p. 89, nota 8.

<sup>188</sup> GIRARDI, 1924, p. 27.

<sup>189</sup> Individuata presso la località Arlesega.

<sup>190</sup> C.I.L., V, 2843; GLORIA, 1862, p. 104.

<sup>191</sup> GLORIA 1862, p. 104., GASPAROTTO, 1951, pp. 85-86.

<sup>192</sup> Questo nome è stato associato dalla critica archeologica al Ponte dei Tadi, ma recentemente si è identificato il *Pons Vicentinus*, al ponte più a settentrione dell'isola fluviale patavina.

<sup>193</sup> BORTOLAMI, 1988; BONETTO, 1999, pp. 91-92.

#### 1.3.4.3. LE TRE VIE DI PONTE MOLINO

A settentrione della città dal Ponte Molino si diramavano immediatamente due strade<sup>194</sup>, una verso ovest in direzione di Marostica e dell'Altopiano dei Sette Comuni e una verso est diretta ad Asolo, ovvero la via Aurelia. Da quest'ultima, a nove miglia romane da *Patavium*, si diramava un'ulteriore via diretta verso Bassano del Grappa e la Valsugana.

La via Aurelia, che collegava Padova ad Asolo<sup>195</sup>, non è riportata in nessun documento epigrafico, itinerario o letterario antico, ma è nota soltanto attraverso il toponimo conservato dalla località Loreggia che ricorda l'antica via<sup>196</sup>. Questa località è citata in un documento del 1152 proprio come Aurelia<sup>197</sup>, toponimo derivato dal suo costruttore *Caio Aurelio Cotta*, console nel 75 a. C. e proconsole l'anno successivo nella Gallia Cisalpina<sup>198</sup>. Il percorso della via dopo la città di Padova si dirigeva verso Camposampiero in cui il tracciato fungeva da asse centuriale, oltre che da asse stradale della via pubblica, venendo a rappresentare il *kardine*, forse quello *maximus*, della centuriazione di Camposampiero. In tal modo la via Aurelia rappresentava la linea da cui si sviluppava poi l'intera centuriazione di Camposampiero<sup>199</sup>. Dopo la località di Loreggia, la strada si dirigeva verso le località di Ca' Mazzon, nei pressi del quale si incrociava in modo perfettamente ortogonale con la via Postumia. Successivamente la strada attraversava la vallata di Targesta fino ad arrivare ad *Acelum*<sup>200</sup>.

Dalla via Aurelia, presso le località ad *octavium lapidem* e ad *nonum*<sup>201</sup>, rispettivamente ad otto e a nove miglia romane da *Patavium*, si diramava una via che si dirigeva verso San Giorgio in Bosco e Cittadella, e all'altezza di Bassano del Grappa, imboccava la vallata del Brenta e percorreva quindi la Valsugana. Questa via, come la precedente, venne ad assumere la duplice funzione di asse stradale e centuriale, costituendo così uno dei *kardines* della divisione agraria, incrociando in maniera del tutto ortogonale il *decumanus maximus*, costituito e orientato ancora una volta secondo una via, quella consolare della Postumia.

La terza strada della triforcazione, superato il Ponte Molino seguiva l'attuale via Beato Pellegrino e da Montà attraversa Villafranca Padovana per poi raggiungere Marostica e quindi l'Altopiano dei Sette Comuni<sup>202</sup>.

---

<sup>194</sup> FRACCARO, 1959, p. 15.

<sup>195</sup> BOSIO, 1970, p. 123.

<sup>196</sup> Loreggia = Aurelia con agglutinazione dell'articolo. PROSDOCIMI & PELLEGRINI, 1967, p. 315.

<sup>197</sup> PROSDOCIMI & PELLEGRINI, 1967, p. 303.

<sup>198</sup> FRACCARO, 1959, p. 27; ALFIERI, 1964, p. 63.

<sup>199</sup> BOSIO, 1970, p. 124-125; BOSIO, 1981b, p. 240.

<sup>200</sup> BOSIO, 1970, p. 126.

<sup>201</sup> OLIVIERI, 1962, p. 145.

<sup>202</sup> BOSIO, 1981b, p. 241.

#### 1.3.4.4. LA VIA EMILIA DA BOLOGNA AD AQUILEIA

La via Emilia che collegava Bologna ad Aquileia è citata sia nelle fonti letterarie che itinerarie. Il percorso è testimoniato dall'Itinerario Antonino<sup>203</sup>, mentre Strabone<sup>204</sup> narra l'episodio avvenuto nel 175 a.C. in cui Marco Emilio Lepido venne inviato dal senato per porre fine a delle lotte intestine che erano scoppiate nella città di *Patavium* e in quell'occasione tracciò la strada da Bologna ed Aquileia, anche se probabilmente il console aveva ricalcato una via dei Veneti antichi passante per Bologna<sup>205</sup>.

La strada usciva dalla città presso Santa Maria in Vanzo, procedeva verso sud-ovest in direzione del Bassanello e Mandria<sup>206</sup> per dirigersi verso i centri termali di Abano Terme e Montegrotto Terme, nei quali permane ancora il nome di "via Romana Aponense"<sup>207</sup>. La strada si portava fino a Monselice, superava le località di Marendole<sup>208</sup> e Motta e arrivava al grande centro Veneto di *Ateste* con un percorso complessivo di XXV miglia pari a 37 chilometri, probabilmente ricalcando un preesistente percorso dei Veneti. Da qui fino a Modena non si hanno dati archeologici sufficienti per la ricostruzione del tracciato, perdita da imputare a cause non solo antropiche ma anche naturali, come il mutare dei corsi d'acqua, particolarmente dell'Adige e del Po, i quali hanno profondamente sconvolto la morfologia del terreno, cancellando o seppellendo le tracce della via. Dopo Modena, la strada prendeva la direzione di Bologna nella quale aveva il suo *terminal*<sup>209</sup>.

Il percorso da Padova ad Aquileia seguiva il tracciato della via Annia.

#### 1.3.5. AGRICENTURIATI

Per sfruttare al meglio le campagne attorno alla città di *Patavium*, non diversamente da quanto stava accadendo nelle altre città dell'Italia romana, il territorio venne *divisus et assegatus*, secondo un progetto organizzativo - amministrativo, noto come centuriazione<sup>210</sup> (Fig. 1.6).

Nell'agro Patavino sono state attestate ben tre centuriazioni: due a nord e una a sud della città. Le centuriazioni settentrionali avevano uguale modulo ma si differenziano nell'orientamento. Di queste, quella più a nord, che prende oggi il nome di centuriazione di Cittadella<sup>211</sup>, seguiva il corso della via *Postumia*, in quanto era impostata sul percorso della via

---

<sup>203</sup> CUNTZ, 1929, pp. 281-282.

<sup>204</sup> Strab., *Geogr.*, V, 1, 11, 217.

<sup>205</sup> BOSIO, 1970, p. 115.

<sup>206</sup> GASPAROTTO & BATTAGLIA, 1959, pp. 17-18 n. 1; 3.

<sup>207</sup> Questa area, situata a poca distanza dall'urbe, era frequentata fin dall'età protostorica e ampiamente sfruttata in età romana per la sua ricca risorsa d'acqua termale, in cui si situavano i luoghi dediti all'otium come stabilimenti termali, ville residenziali e un teatro.

<sup>208</sup> GHISLANZONI & DE BON, 1938, p. 60; PROSDOCIMI & PELLEGRINI, 1967, p. 41.

<sup>209</sup> BOSIO, 1970, pp. 117-120; BOSIO, 1981b, p. 239.

<sup>210</sup> BONETTO, 2001, p. 38.

<sup>211</sup> FRACCARO, 1957, p. 75; RAMILLI, 1965/66, p. 119; BENEDETTI, 1971, p. 7; RAMILLI, 1978, p. 6.

consolare, che assumeva in questo contesto la funzione di *decumanus maximus*. La divisione agraria si spingeva fino alle pendici dell'arco alpino, e il Bosio<sup>212</sup> ha proposto una datazione alla prima metà del I secolo a.C. La centuriazione di Camposampiero ha una cronologia più tarda rispetto alla precedente, e risulta posteriore anche rispetto alla costruzione della via *Aurelia* sul cui percorso è incentrato ed orientato il reticolo agrario<sup>213</sup>. La via stradale, anche in questo caso fungeva da asse centuriale e ne costituiva uno dei *kardines* probabilmente il *Maximus*. Per quanto riguarda la centuriazione meridionale, si è rinvenuto nel 1972 a nord-est di Monselice, ancora *in situ*, un cippo gromatico<sup>214</sup>, ovvero una pietra di confine agraria nella cui parte superiore è incisa una *decussis*, la quale attesta con sicurezza la presenza di una divisione agraria romana a sud della città di *Patavium*<sup>215</sup>. L'indicazione cronologica di questa centuriazione è suggerita dal cippo gromatico rinvenuto nella località di S. Pietro Viminario, la cui forma non cilindrica ma poligonale, si riscontra a partire dall'età Neroniana, e visto che questi elementi venivano solitamente posti per ultimi, il Lazzaro<sup>216</sup> ha pensato plausibile ad una divisione agraria iniziata in epoca Claudia, dopo una vasta bonifica del terreno<sup>217</sup>.

Attraverso questo sistema di divisione agraria, oltre allo sfruttamento di un'ampia area bonificata, si attuava quindi un efficace controllo del territorio e del transito nelle direttrici viarie e si aprivano le porte della *Venetia* verso i paesi d'oltralpe<sup>218</sup>.

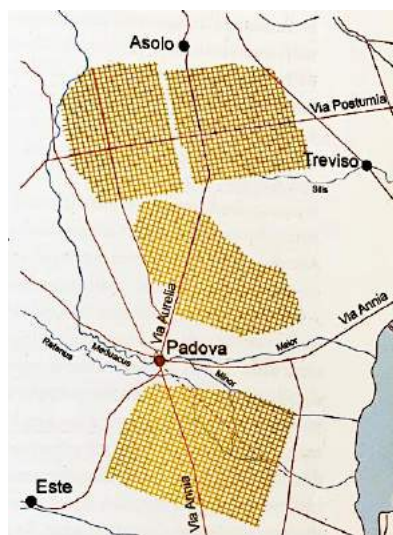


Fig. 1.6: Divisione agraria e strade nel territorio di Patavium. (BRACCESI, & VERONESE, 2014, p. 21. Fig. 9).

<sup>212</sup> BOSIO, 1981b, p. 244.

<sup>213</sup> BOSIO, 1981b, p. 243.

<sup>214</sup> LAZZARO, 1972, p. 191.

<sup>215</sup> GLORIA, 1881, p. 124.

<sup>216</sup> LAZZARO, 1972, p. 194.

<sup>217</sup> BOSIO, 1981b, pp. 243-244.

<sup>218</sup> PESAVENTO, 1999, p. 88.



### 1.3.6. I VICIE I PAGI

L'agro patavino ospitava piccole e isolate abitazioni utilizzate come fattorie, ma la sua grande estensione rendeva difficile agli abitanti delle campagne il recarsi di frequente in città. Così venne organizzato un sistema amministrativo territoriale periferico alla città, basato su distretti minori (*vici*) e maggiori (*pagi*). Quest'ultimi includevano al loro interno quelli minori, in quanto i *pagi* facevano poi capo al *municipio* capoluogo. Si trattava di una organizzazione gerarchica "piramidale" che aveva nella città il suo vertice<sup>219</sup>.

Del territorio patavino si conoscono i nomi di tre *pagi*: *Troianus*, *Misquilensis* e *Disaenius*: il primo è noto dal racconto di Livio<sup>220</sup>, che collegò il toponimo *pagus Troianus* all'arrivo dei Troiani guidati da Antenore<sup>221</sup>: esso era probabilmente situato verso la foce del Brenta. Il nome del secondo pago è stato desunto da un'epigrafe funeraria<sup>222</sup> di un veterano che lasciò la somma di 800 sesterzi affinché gli tributassero annuali onori funebri<sup>223</sup>. Il nome dell'ultimo pago è noto grazie ad un'altra epigrafe rinvenuta ad Albignasego, che documenta l'imposizione agli abitanti del *pago Disaenius*, di una tassa di dieci sesterzi per l'esercizio della caccia e della pesca.

Oltre alle piccole fattorie nell'*hinterland* vi erano certamente abitazioni più grandi come le imponenti *villae rusticae*, destinate alle attività produttive, ma accanto ad esse anche abitazioni più maestose utilizzate come residenze estive, ovvero le *villae* residenziali, come ne è esempio la lussuosa villa di Via Neroniana presso Montegrotto<sup>224</sup>.

Così la città di *Patavium* con il suo *hinterland* fungeva da nodo posto al centro di un territorio da cui traeva i mezzi per il suo sostentamento e allo stesso tempo fungeva da capoluogo amministrativo, politico, religioso, economico e commerciale.

## 1.4. GLI EDIFICI DELLA CITTÀ

In questo paragrafo si fornirà una descrizione degli edifici ad oggi noti di Padova romana. La continuità abitativa dall'età romana fino ad oggi, le devastazioni avvenute nell'età tardoantica, le costruzioni dei grandi palazzi medievali, i drastici mutamenti dell'età contemporanea, nonché i fenomeni naturali come alluvioni ed esondazioni sono i motivi per cui oggi permangono solo pochi resti di edifici romani, rinvenuti sotto alla città attuale.

---

<sup>219</sup> BONETTO, 2001, p. 39.

<sup>220</sup> Liv., *Ab Urb. cond.*, I, 1, 3.

<sup>221</sup> BASSIGNANO, 1981, p. 203.

<sup>222</sup> C.I.L. V, 2090 = ILS 8371.

<sup>223</sup> BASSIGNANO, 1981, p. 204.

<sup>224</sup> GHEDINI, ZANOVELLO, & BASSANI, 2015, pp. 11-40.

Dalla prima metà del XIX secolo sono stati eseguiti alcuni scavi in diversi settori urbani, finalizzati soprattutto alla costruzione e risistemazione di opere moderne, solo in rari casi si sono avviati per fini scientifici<sup>225</sup>. Durante questi scavi sono stati riportati in luce i resti di alcuni edifici<sup>226</sup> (Fig. 1.7).



Fig. 1.7: Pianta di Padova con le principali emergenze archeologiche. (BONETTO, PETTENÒ, PREVIATO & VERONESE, 2019. p. 9. Fig.1. Elaborazione grafica di A. Ceccotto).

#### 1.4.1. L'AREA DEL FORO

Ancora oggi risulta difficile definire con certezza la posizione dell'area forense di Padova, collocato normalmente nelle città romane nel punto di incontro degli assi viari principali<sup>227</sup>.

I ritrovamenti del XIX secolo avvenuti durante gli scavi presso piazzetta Pedrocchi e piazza Cavour, hanno fatto presumere che qui, in età romana fosse collocato il foro con gli edifici ad esso annessi<sup>228</sup>.

##### 1.4.1.1. LA BASILICA FORENSE

Nel 1812<sup>229</sup>, durante i lavori di demolizione della chiesa di S. Giobbe, presso l'angolo nord-est di piazzetta Pedrocchi, è stato eseguito uno scavo sovrinteso dal Noale, nel quale è emerso un plinto di trachite *in situ* ad una profondità di 5 metri, che poggiava su una base di colonna attica, in pietra d'Istria con ventiquattro scanalature divise da altrettanti listelli, definita "di grande

<sup>225</sup> TOSI, 1994, pp. 269-270.

<sup>226</sup> TOSI, 2002b, p. 91.

<sup>227</sup> BUCHI, 1987, pp. 167-168.

<sup>228</sup> TOSI, 1994b, p. 55.

<sup>229</sup> GASPAROTTO & BATTAGLIA, 1959, p. 48, n° 64b.

finitura”. Il plinto è stato ritrovato incassato in un lastricato di trachite con basoli quadrati aventi una larghezza di 1,24 metri, cioè quanto il lato del plinto<sup>230</sup>.

Nel 1819<sup>231</sup> lungo il margine occidentale dell’attuale piazzetta, si sono avviati gli scavi per la costruzione della ghiacciaia del Caffè Pedrocchi, diretti sempre dal Noale<sup>232</sup>. Ad una profondità di 5 metri sono emersi ancora *in situ* tre plinti in trachite Euganea allineati nord-sud, aventi intercolumnio di 4,03 metri e la stessa lavorazione del plinto ritrovato più ad oriente nel 1812, due dei quali conservavano ancora le basi di colonne in pietra d’Istria con imoscapo scanalato. I plinti e le basi di colonne di entrambi gli scavi del 1812 e 1819<sup>233</sup> sono stati attribuiti al medesimo colonnato<sup>234</sup> (Fig. 1.8). Il Noale<sup>235</sup> con quest’ultimo ritrovamento, ha tentato di ricostruire la planimetria del monumento attraverso l’intersezione dell’ultimo asse rinvenuto orientato nord-sud e il prolungamento dell’asse est-ovest del plinto settentrionale rinvenuto durante il primo scavo. È stata così individuata l’estensione del perimetro dell’angolo nord-occidentale della struttura: il lato settentrionale dall’intersezione angolare si allungava per almeno 18 metri verso oriente mentre il lato occidentale, dall’angolo proseguiva il suo asse per almeno 25 metri verso meridione, i lati meridionale e orientale sono rimasti tutt’ora incerti. Del lato meridionale<sup>236</sup> si è supposto che non dovesse proseguire oltre a via Oberdan<sup>237</sup>, ovvero all’attuale limite meridionale del Caffè Pedrocchi, in quanto in questa zona sono state rinvenute tracce di uno stabilimento termale<sup>238</sup>; il limite del lato orientale della struttura era costituito probabilmente dalla cosiddetta “via del Molo”, odierna via VIII Febbraio 1848.

I plinti dell’allineamento nord-sud erano appoggiati su uno stilobate, che verso ovest conduceva ad un largo marciapiede di 2,5 metri<sup>239</sup>, lastricato con blocchi rettangolari di trachite Euganea orientati est-ovest<sup>240</sup>. Spostandosi ancora più verso occidente del marciapiede, emergeva una pavimentazione formata anch’essa da lastre di trachite orientate in senso est-ovest.

Ad oriente delle basi di colonna è stata rilevata per un breve tratto una pavimentazione in lastre rettangolari, che conduceva ad un muro spesso 0,90 metri rientrante di 8,96 metri rispetto all’allineamento del colonnato, rinvenuto dal Noale<sup>241</sup> ad una profondità di 4 metri. La Tosi<sup>242</sup> ha proposto di individuare in questa struttura non un porticato aperto, bensì un peristilio, al quale era stato affidato il compito di sostenere il tetto spiovente funzionale a coprire un’aula a pianta

---

<sup>230</sup> GASPAROTTO, 1951, p. 107; PROSDOCIMI, 1981, p. 259.

<sup>231</sup> PEDROCCHI, 1881, pp. 41-42.

<sup>232</sup> PROSDOCIMI, 1981, p. 260.

<sup>233</sup> Le tre colonne ritrovate nel 1819 erano allineate nord-sud, mentre quella rinvenuta nel 1812 era orientata est-ovest.

<sup>234</sup> GASPAROTTO, 1951, pp. 107-109.

<sup>235</sup> NOALE, 1827, p. III, pp. 1-3.

<sup>236</sup> TOSI, 1994b, p. 56.

<sup>237</sup> GHISLANZONI & DE BON, 1938, p. 51.

<sup>238</sup> GASPAROTTO, 1951, p. 50.

<sup>239</sup> Il marciapiede era solcato da piccoli scolli a intervalli regolari. GASPAROTTO, 1951, p. 109.

<sup>240</sup> GASPAROTTO & BATTAGLIA, 1959, p. 48, n° 64°.

<sup>241</sup> Che lo considera perimetrale NOALE, 1827, p. 3; TOSI, 1987, p. 169.

<sup>242</sup> TOSI, 2002a, p. 123.

rettangolare, di cui si è rinvenuto il muro perimetrale (Fig. 1.9). A sostegno della sua ipotesi, la studiosa ha fatto notare che presso il versante occidentale del marciapiede, è rimasta parte del sistema di smaltimento delle acque meteoriche che provenivano dal tetto e ha ipotizzato che tale sistema avrebbe dovuto essere quasi sicuramente presente anche sul lato orientale della struttura, che affacciava sulla strada.

Ad oggi è difficile delineare la funzione di questo edificio<sup>243</sup>, ma il muraglione che sorreggeva la copertura porta ad escludere che si tratti di uno spazio aperto. Il Noale ha supposto di intravedere in queste strutture il peristilio, la peristasi e la cella di un tempio, mentre la Tosi ha scartato questa ipotesi in quanto, se l'architettura templare fosse stata di derivazione romano-italica avrebbe dovuto erigersi su un alto podio, mentre se fosse stata di derivazione greco-ellenistica avrebbe dovuto avere un alto crepidoma a gradoni, non paragonabile con il basso gradino rinvenuto. La studiosa ha interpretato invece la struttura come l'edificio preposto all'amministrazione della giustizia, ovvero la basilica forense e ha confrontato l'architettura con gli esempi delle città di Ardea, Cosa e Ruscino<sup>244</sup>.

Della basilica patavina sono state identificate due fasi costruttive: la prima fase presentava i caratteri stilistici dell'ordine corinzio-tuscanico<sup>245</sup>, inquadrabili secondo la Tosi<sup>246</sup> alla prima metà del I secolo a.C., ovvero al momento della concessione dello *ius latii* del 89 a.C., mentre la seconda presentava caratteri tecnici che sono stati inquadrati alla seconda metà del I sec a.C., come l'uso della pietra Aurisina per il colonnato e di trachite per i lastricati e i muri interni. Per l'assetto interno della basilica di norma suddivisa in navate, non si hanno notizie certe<sup>247</sup>.

La zona lastricata al margine del marciapiede ha fatto propendere per l'idea che si trattasse proprio della piazza forense<sup>248</sup>, su cui si affacciava la basilica<sup>249</sup>.

---

<sup>243</sup> NOALE, 1827, pp. 23-54.

<sup>244</sup> TOSI, 2002b, p. 45.

<sup>245</sup> BUCHI, 2001, p. 51.

<sup>246</sup> TOSI, 2002b, p. 47.

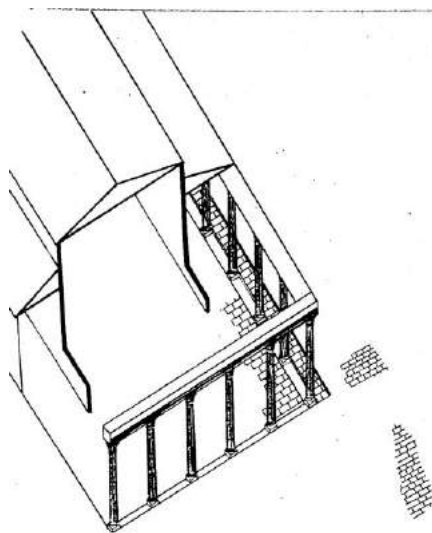
<sup>247</sup> TOSI, 1994b, p. 58.

<sup>248</sup> TOSI, 1994b, pp. 47-57.

<sup>249</sup> BUCHI, 2001, p. 51.



*Fig. 1.8: Situazione attuale dell'area Pedrocchi con sovrapposizione in scala della planimetria degli scavi come da Cartolare Jappelli, Noale, Selvatico. (Rielaborazione di M. Cisotto Nalon e R. Sacchetto Cozza. NALON, 1994, p. 39. Fig. 27).*



*Fig. 1.9: Proposta di restituzione assometrica della basilica sulla base dei resti rinvenuti in situ (TOSI, 1994b, p.78. Tav. II).*

#### 1.4.1.2. FORO

L'area pavimentata ad ovest della basilica è da identificare quindi con la piazza forense. La forma e l'estensione del presumibile foro rimangono tutt'ora incerte in quanto la scarsità dei resti rinvenuti durante i pochi sondaggi,<sup>250</sup> nonché l'impossibilità di estendere l'area di scavo a causa della presenza di edifici di epoche successive, non hanno permesso di individuare i limiti della piazza, che restano incerti sia verso settentrione, che verso occidente. Durante alcuni scavi effettuati nel 1878, presso la navata occidentale della chiesa di Sant'Andrea, è emersa un breve tratto di strada basolata ad una profondità di 4,50 metri. Questa strada orientata nord-ovest/sud-est ha permesso alla Tosi<sup>251</sup> di poter individuare il limite occidentale della piazza forense: la studiosa prolungò idealmente l'asse stradale, che risultò passante a una quindicina di metri a ovest dal portico corinzio; quindi, ne dedusse che la strada delimitasse il lato occidentale dell'area forense oppure l'attraversasse. Per quanto riguarda invece il limite sud, altrettanto incerto, forse raggiungeva ma non oltrepassava l'attuale via Oberdan, in quanto in questa zona sono stati ritrovati resti di probabili strutture termali.

#### 1.4.2. PONTI

Se da un lato la presenza dei corsi fluviali permetteva una difesa naturale della città, dall'altro costituiva un ostacolo alle relazioni con i territori limitrofi. Il primo centro protostorico di Padova fu provvisto fin da subito di numerosi ponti per facilitare le relazioni tra il villaggio e la campagna: essi erano presumibilmente di legno in quanto non ne è rimasta traccia alcuna. Anche la città romana era collegata al suo *ager*, attraverso passaggi che superavano il corso fluviale a distanze ben regolari, ma contrariamente all'età precedente essi erano strutturati con materiali lapidei che, oltre a donare alle infrastrutture un carattere monumentale in linea con gli altri edifici della città, erano sicuramente più longevi, tanto che alcuni in parte si sono conservati fino ad oggi.

Se da un lato il carattere monumentale dei ponti veniva incontro al criterio di solidità e lunga durata, dall'altro si doveva certamente "fare i conti" con navigabilità e viabilità; durante la progettazione dei ponti gli ingegneri romani dovevano considerare al tempo stesso sia il transito delle imbarcazioni relative ai traffici fluviali che la viabilità del ponte, cercando un'apposita curva dell'intradosso al fine di evitare un'eccessiva pendenza. Questo rapporto influiva sul numero di arcate e di piloni che sorreggevano il ponte, che dovevano intralciare il meno possibile la navigabilità fluviale. Il numero di arcate doveva inoltre essere rapportato al volume d'acqua e alla distanza tra le due sponde fluviali.

---

<sup>250</sup> TOSI, 1994b, p. 57.

<sup>251</sup> TOSI, 2002a, p. 118.

I monumentali ponti di Padova romana erano in totale almeno sette, di cui sei collocati nell'ansa fluviale mentre solo uno collocato nel margine orientale della controansa<sup>252</sup>.

Si è riscontrato che di questi sette ponti patavini, due erano costituiti da cinque arcate, il Ponte Molino e il Ponte Corvo, mentre gli altri erano a tre arcate: il Ponte San Lorenzo, il Ponte Altinate, il Ponte (dei) Tadi, il Ponte San Giovanni delle Navi e, con ogni probabilità, il Ponte San Matteo. Non tutti si sono conservati fino ad oggi e quelli attualmente in uso presentano inevitabili modifiche e rifacimenti di età medievale che lasciano intravedere poco della struttura romana.

Tutti i ponti ad eccezione del Ponte Corvo presentavano una straordinaria conformità di strutture e di rapporti tale da far pensare ad una messa in opera, se non proprio da parte delle medesime maestranze, almeno da gruppi di maestranze coeve. Secondo il Galliazzo<sup>253</sup> le infrastrutture romane che avevano sostituito i preesistenti ponti di legno, erano state opportunamente progettate durante la risistemazione urbanistica della città, eseguita nell'età tardo-repubblicana. Lo studioso ritiene dunque che i ponti romani di Padova risalgano approssimativamente al 40-30 a.C., ad esclusione del Ponte Corvo.

#### 1.4.2.1. PONTE MOLINO

L'antico Ponte Molino, seppur con qualche rifacimento, si è conservato fino ad oggi nella medesima collocazione, nel punto più settentrionale dell'antica ansa del *Medoacus*. In età romana attraverso questo ponte usciva da *Patavium* la via Aurelia, la quale poi si ramificava per raggiungere le diverse zone delle Prealpi Venete<sup>254</sup>. Viceversa, attraverso il ponte la via entrava a *Patavium* da nord e diveniva il cardine massimo della città romana<sup>255</sup>.

In origine il ponte romano possedeva una lunghezza complessiva di 50,54 metri e una larghezza di 9,20 metri<sup>256</sup>. Esso si componeva e si compone tutt'ora di cinque arcate<sup>257</sup>. Oggi delle cinque arcate d'età romana che dovevano superare le acque impetuose del fiume, solamente le tre centrali mantengono ancora il contatto con l'acqua, mentre le altre due coprono la sponda del fiume. Le arcate hanno grandezze speculari: quella centrale ha una luce di 11,47 metri, le mediane tra i 8,50-8,80 metri e quelle più esterne tra i 7,80-7,90 metri. Peculiare è soprattutto il ribassamento di ogni arcata: la centrale è ribassata di 1/3,5, le mediane di 1/4 e quelle più esterne di 1/4,5. Le pile sono tutte e quattro rostrate a monte e a valle, attraverso il diedro acuto, e hanno spessore variabile di 1,63 -1,86 metri. Le pile sono costituite da trachite Euganea, l'intradosso

---

<sup>252</sup> GALLIAZZO, 1971, pp. 15-27; PROSDOCIMI, 1981, pp. 251-252.

<sup>253</sup> GALLIAZZO, 1971, pp. 155-156.

<sup>254</sup> BOSIO, 1970, pp. 121-126; GALLIAZZO, 1971, p. 44.

<sup>255</sup> GASPAROTTO, 1951, pp. 83-85.

<sup>256</sup> GALLIAZZO, 1971, p. 45.

<sup>257</sup> GASPAROTTO, 1955, p. 8.

delle arcate e i paramenti di pietra calcarea di Costozza, mentre in alcuni punti vi sono dei laterizi romani o derivanti da restauri successivi. È ipotizzabile che il ponte poggi su fondazioni indirette<sup>258</sup> ottenute per mezzo di palificate di costipamento, costituite da pali di legno conficcati nel terreno<sup>259</sup>. Il ponte presenta attualmente una struttura lapidea con conci disposti di testa e di taglio senza alcun legamento di grappe, mentre le pile rostrate mostrano una tipologia che era presente soprattutto nel periodo tardo-repubblicano.

Alcuni documenti della Padova Comunale del XII<sup>260</sup> menzionano un ponte *Molendinorum* o *Molinorum* o *Molinum*, cioè dei mulini o del mulino, che gli studiosi hanno identificato con l'attuale Ponte Molino. Forse precedentemente a questa data il ponte si era chiamato "Ponte delle Acque", nome che doveva la sua origine alla presenza di alcune pietre collocate nei pressi del fiume sotto l'infrastruttura, le quali permettevano il lavaggio dei panni<sup>261</sup>. In età tardo-romana e post-romana il ponte a causa di terremoti, alluvioni ed eventi bellici, è stato distrutto parzialmente e i lavori di restauro sono iniziati solo alla metà del XII secolo<sup>262</sup>; ad oggi dell'antico ponte romano rimane visibile solo parte dei sottarchi delle arcate, mentre i paramenti che lo rivestono, derivano dai rifacimenti eseguiti nel 1830<sup>263</sup>.

#### 1.4.2.2. PONTE DEI TADI

Il Ponte dei Tadi era il primo ponte dell'ansa ascendente del fiume *Medoacus* successivo a Ponte Molino. Il ponte è stato associato secondo la critica archeologica con il *Pons Vicentinus*, che prendeva il nome dalla via che collegava *Patavium* a *Vicetia*<sup>264</sup>. Vista la dubbia antichità del ponte, forse costruito tra il 1287 e il 1300, alcuni studiosi<sup>265</sup> hanno identificato il *Pons Vicentinus*, non con il Ponte dei Tadi bensì con il Ponte Molino, anche se c'è chi sostiene che lo spessore della pila denuncia i valori tipici dei monumenti romani, raramente riscontrabili in età medievale<sup>266</sup>, confermando l'attribuzione all'età tardo-repubblicana dell'infrastruttura.

Ad oggi il ponte ha mantenuto con ogni probabilità almeno in parte le caratteristiche strutturali e il ritmo delle arcate originarie dell'età medievale. In principio il suddetto ponte aveva una lunghezza complessiva di 38,48 metri e una larghezza di 9,33 metri<sup>267</sup>; era costituito da tre

---

<sup>258</sup> Esse sono le fondazioni che erano più usate dai Romani vista la mancanza nei letti fluviali di strati rocciosi.

<sup>259</sup> GALLIAZZO, 1971, pp. 46-47.

<sup>260</sup> GLORIA, 1887.

<sup>261</sup> GALLIAZZO, 1971, pp. 31-32.

<sup>262</sup> Non è possibile stabilire con esattezza la data del restauro medievale del Ponte Molino, perché mancano documenti precisi al riguardo. Il Gloria ha supposto che il Ponte Molino giacesse in cattive condizioni già nella prima metà del XII secolo e che abbia subito un energico restauro nella seconda metà del medesimo secolo. GLORIA, 1881, pp. 577-578.

<sup>263</sup> GALLIAZZO, 1971, p. 41.

<sup>264</sup> GLORIA, 1877, p. 32; GASPAROTTO, 1928, p. 63; GASPAROTTO, 1951, p. 85; FRACCARO, 1959, pp. 25-26; BOSIO, 1970, pp. 107-112.; GALLIAZZO, 1971, p. 56; PROSDOCIMI, 1981, pp. 252-253.

<sup>265</sup> BORTOLAMI, 1988; BONETTO, 1999, pp. 91-92.

<sup>266</sup> GALLIAZZO, 1971, p. 65.

<sup>267</sup> GALLIAZZO, 1971, p. 61.



arcate, che avevano grandezze speculari: quella centrale con luce di 12,13 metri mentre le laterali tra 9,25 e 9,46 metri, di cui solo una attualmente visibile. Come nel ponte precedente, le due pile sono entrambe rostrate attraverso il diedro acuto sia a monte che a valle e hanno spessore variabile di 1,80-1,82 metri<sup>268</sup>.

Il nome “Ponte dei Tadi” appare documentato per la prima volta nel 1191<sup>269</sup> e proveniva dalla potente famiglia vassalla del Vescovo di Padova; all’epoca l’infrastruttura si trovava in una situazione di crollo parziale, a causa probabilmente del terremoto che colpì Padova nel 1117.

Così, il Vescovo<sup>270</sup> approfittò dell’evento per eliminare il continuo transito di persone sotto il suo palazzo<sup>271</sup>, facendo costruire un nuovo ponte in legno nella posizione dell’attuale Ponte San Leonardo, per deviare il flusso cittadino, trasformando il ponte ormai in rovina, in una cava di pietra<sup>272</sup>.

#### 1.4.2.3. PONTE SAN GIOVANNI DELLE NAVI

Il Ponte San Giovanni delle Navi si trova 148 metri a sud rispetto al precedente *pons Vicentinus* e congiunge la riviera interna di Albertino Mussato con quelle esterna (Paleocapa/San Benedetto)<sup>273</sup>. Il ponte in età romana consentiva il passaggio della via che la Gasparotto<sup>274</sup> ha definito “via Montanara”, di cui l’attuale via Euganea segue il tracciato.

Il Ponte San Giovanni come il precedente Ponte dei Tadi ha mantenuto in parte le caratteristiche strutturali e il ritmo delle arcate antiche<sup>275</sup>. Esso possedeva in origine una lunghezza complessiva di 38,20 metri e una larghezza di 9,40 metri; era disposto su tre serie di arcate a sesto ribassato, che avevano grandezze speculari, quella centrale con luce di 12,29 metri, mentre le laterali da 9,11 a 9,03 metri di cui solo una attualmente visibile. Anche in questo caso le due pile sono rostrate a monte e a valle attraverso il diedro acuto e possiedono uno spessore di 1,78 metri.

Secondo il Galliazzo, il ponte fu costruito in concomitanza con quello dei Tadi in quanto tutti e due facevano capo all’estremità occidentale di due decumani di *Patavium*<sup>276</sup>.

Il Ponte San Giovanni delle Navi in età medievale continuò a fungere da importante snodo viario, tanto che prese il nome dal vicino “*Navium Portus*” per evidenziare il suo rapporto con questo luogo di transito<sup>277</sup>. L’importanza di questo ponte fu sottolineata anche in età medievale durante i precoci lavori di restauro che vennero eseguiti in brevissimo tempo nel 1285 o nel 1286.

---

<sup>268</sup> GALLIAZZO, 1971, p. 63.

<sup>269</sup> GLORIA, 1862, p. 21; GASPAROTTO, 1959, p. 138.

<sup>270</sup> GLORIA, 1887a, pp. 283-284.

<sup>271</sup> GASPAROTTO, 1959, p. 31.

<sup>272</sup> GALLIAZZO, 1971, p. 59.

<sup>273</sup> GALLIAZZO, 1971, p. 66.

<sup>274</sup> GASPAROTTO, 1951, p. 84.

<sup>275</sup> GALLIAZZO, 1971, p. 68.

<sup>276</sup> GALLIAZZO, 1971, p. 71.

<sup>277</sup> GALLIAZZO, 1971, pp. 67-68.

Ad oggi dell'antico ponte romano sono rimaste soltanto le fondazioni e la parte interna delle pile rostrate, mentre l'intradosso degli archi in mattoni risale al periodo medievale<sup>278</sup>.

#### 1.4.2.4. PONTE DI SAN MATTEO

Il primo ponte collocato anticamente nell'ansa discendente del corso del *Medoacus* fu il Ponte San Matteo, che fu distrutto in età antica e recentemente seppellito definitivamente; è difficile ricostruirne la cronologia così come la planimetria, riportata solo in alcune relazioni, come quella del Cordenons<sup>279</sup> e quelle scritte direttamente dal Galliazzo<sup>280</sup> che permettono solo in parte di ricostruire le originarie dimensioni del ponte.

Esso doveva avere una lunghezza complessiva rilevata di 49,70 metri. La terza arcata, l'unica individuata e riportata sui rilievi, è stata usata in età medievale come ponte denominato "della Stua" e aveva una luce di 11,80 metri<sup>281</sup>.

Nel 1906 durante lo scavo degli edifici laterali al nuovo Corso del Popolo, tra via Stufa e Piazza Garibaldi, a 9,20 metri a oriente dell'abside della distrutta chiesetta di San Matteo<sup>282</sup>, è stata scoperta la spalla sinistra del ponte<sup>283</sup>, riportato poi dal Cordenons<sup>284</sup>. Nel 1957 durante i lavori di interrimento del naviglio interno si è ritrovata la prima arcata sinistra a conferma dell'ipotesi che il ponte fosse già stato anticamente distrutto<sup>285</sup>.

L'orientamento era uguale a quello dei due ponti successivi dell'ansa discendente, ossia il ponte Altinate e il ponte San Lorenzo. Considerata la tecnica muraria, il Cordenons<sup>286</sup> ha ipotizzato che il ponte San Matteo fosse a questo contemporaneo. La Gasparotto<sup>287</sup> invece ha sostenuto che questo ponte fu costruito in un secondo momento, per unire il centro di *Patavium* con l'anfiteatro posto poco più a nord, fornendo così un comodo collegamento viario per i cittadini.

#### 1.4.2.5. PONTE ALTINATE

Il successivo ponte lungo l'ansa discendente del *Medoacus* è il Ponte Altinate (Fig. 1.10), collocato tra quello di San Matteo e il San Lorenzo. Questo, come suggerito dal nome, consentiva il passaggio della via Annia verso il porto di *Altinum*<sup>288</sup>, a cui facevano capo i traffici commerciali.

---

<sup>278</sup> PROSDOCIMI, 1981, p. 252.

<sup>279</sup> CORDENONS, 1907, pp. 214-215.

<sup>280</sup> GALLIAZZO, 1971, p. 123.

<sup>281</sup> GALLIAZZO, 1971, p. 124.

<sup>282</sup> GASPAROTTO & BATTAGLIA, 1959, p. 29 n°21.

<sup>283</sup> GALLIAZZO, 1971, p. 118.

<sup>284</sup> CORDENONS, 1907, pp. 214-215.

<sup>285</sup> GASPAROTTO & BATTAGLIA, 1959, p. 29 n°21.

<sup>286</sup> CORDENONS, 1907, pp. 214-215.

<sup>287</sup> GASPAROTTO, 1951, pp. 103-104; GALLIAZZO, 1971, p. 125.

<sup>288</sup> GLORIA, 1881, pp. 837-839; GASPAROTTO, 1951, p. 87; GASPAROTTO & BATTAGLIA, 1959, p. 37 n°40; GALLIAZZO, 1971, p. 104.

Viceversa, la via attraversando il ponte entrava a *Patavium* da est e diveniva un decumano minore della città romana<sup>289</sup>.

Il ponte romano aveva in origine una lunghezza complessiva di 44,4 metri e una larghezza di 7,77 metri, era disposto su tre serie di arcate di grandezza speculare: quella centrale con luce di 12,29 metri, mentre quelle più esterne di 10,90 metri, che erano sostenute da due pile aventi uno spessore di 2,20 metri quella orientale e di 2,40 metri quella occidentale. Il Ghislanzoni<sup>290</sup>, che vide di persona la struttura, ritenne che il ponte come tecnica costruttiva fosse molto simile a quello di San Lorenzo.

A partire dal 1058<sup>291</sup> in vari documenti viene menzionato il nome “Altinado” mentre nel XIII secolo è riportato quello di Altinate. Nel Basso Medioevo, tra la prima e la seconda arcata si innalzò la porta delle mura comunali di Padova, che prese il nome dal porto corrispondente<sup>292</sup>. Nel 1256 durante l’irruzione in città contro Ezzelino da Romano, qui insediato, sia la porta che il ponte ricevettero pesanti danni. Successivamente, durante il 1286 o il 1287, si provvide al restauro di entrambe le strutture<sup>293</sup>. Durante lo scavo condotto nel 1930 è stato scoperto che la porta delle mura comunali poggia su una delle due pile del ponte, lasciando libera solo l’arcata mediana delle tre originarie. Nel 1957 si è avviata l’opera di interrimento del naviglio interno al fine di creare una viabilità più agevole, facendo costruire la strada che oggi prende il nome di “Riviera dei Ponti Romani”, conclusa nel 1969-1970<sup>294</sup>. Delle tre arcate, la prima e la seconda si collocano oggi al di sotto della via Altinate, mentre la terza sempre interrata si colloca sotto piazza Garibaldi, e si estende fino all’angolo nord-est del Palazzo Zaborra.

Il Gloria<sup>295</sup>, il Galliazzo<sup>296</sup> e la Gasparotto<sup>297</sup> vista la somiglianza delle tecniche e dei materiali usati sui ponti precedenti, hanno ipotizzato fossero appartenenti alle medesime maestranze e quindi contemporanei. Così anche il Ponte Altinate è databile all’età tardo-repubblicana.

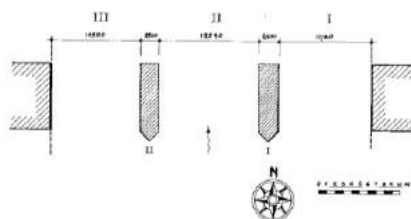


Fig. 1.10: Ponte Altinate: pianta del ponte romano. (GALLIAZZO, 1971, p. 114. Fig. 28).

<sup>289</sup> GASPAROTTO, 1951, p. 87.

<sup>290</sup> GHISLANZONI & DE BON, 1938, p. 49.

<sup>291</sup> GLORIA, 1887a, p. 209.

<sup>292</sup> GASPAROTTO, 1951, pp. 102-103.

<sup>293</sup> GALLIAZZO, 1971, p. 107.

<sup>294</sup> GALLIAZZO, 1971, p. 112.

<sup>295</sup> GLORIA, 1862, p. 31.

<sup>296</sup> GALLIAZZO, 1971, p. 117.

<sup>297</sup> GASPAROTTO, 1951, p. 92, 103, 155; GASPAROTTO & BATTAGLIA, 1959, p. 37 n°40.

#### 1.4.2.6. PONTE DI SAN LORENZO

Circa 296 metri a sud di Ponte Altinate, lungo il corso del fiume, si trova il Ponte San Lorenzo, il più famoso e meglio conservato ponte romano di Padova. Il ponte consentiva il passaggio di una via che si dirigeva verso Adria, seguendo l'attuale tracciato di via San Francesco. La via dopo aver attraversato il Ponte San Lorenzo entrava a *Patavium* ad oriente e diveniva il decumano massimo della città romana, in linea con il Ponte dei Tadi, da dove poi usciva la via per *Vicentia*<sup>298</sup>.

Il ponte romano aveva in origine una lunghezza complessiva di 55,28 metri e una larghezza di 8,58 metri<sup>299</sup> (Fig. 1.11). Era disposto su tre serie di arcate, che avevano grandezze speculari, quella centrale avente una luce di 14,38 metri, mentre quelle più esterne tra i 12,75 e i 12,50 metri, delle quali rimane solo quella occidentale. Stupisce l'uguale ampiezza tra il Ponte l'Altinate, il Ponte San Lorenzo e il Ponte Molino in quanto l'ultimo, pur avendo la stessa lunghezza dei due precedenti, era costituito da cinque arcate invece che da tre. Questa differenza è dovuta alla posizione di Ponte Molino, situato in un punto dove la corrente era più forte. Il Ponte Altinate e il San Lorenzo necessitavano invece di grandi luci per permettere il passaggio delle imbarcazioni dirette al porto fluviale<sup>300</sup>.

Il Ponte San Lorenzo, frutto dell'ingegnosità degli architetti, fu progettato e costruito secondo alcune tecniche che andavano al di là della normale conoscenza dell'epoca e dei canoni costruttivi dei ponti; gli ingegneri sperimentarono forme e soluzioni innovative e uniche dovute alla necessità impellente di dover mantenere libera la zona per il traffico fluviale<sup>301</sup>. Attraverso l'ingrossamento delle pile del ponte raggiunsero l'obiettivo, cosa poco tipica per i ponti romani. A queste uniche due pile, con uno spessore di 1,96 metri quella orientale e di 1,78 metri quella occidentale, era stato affidato il compito di resistere alle minacciose piene del *Medoacus*. L'unicità dal punto di vista ingegneristico si concretizzò attraverso il rapporto minimo esistente tra spessore delle pile e luce degli archi (pari a 1/4,) funzionale a lasciare il più possibile libere le arcate all'animato traffico del porto fluviale<sup>302</sup>. Gli ingegneri che progettarono una tale magnifica opera erano talmente sicuri della resistenza e della funzionalità del ponte, che fecero incidere un'iscrizione<sup>303</sup> direttamente a monte dell'arcata centrale, distribuita su tre file quasi parallele, in corrispondenza di tredici conci, che riporta la dedica commemorativa dei cinque *adlegati* che collaudarono la struttura.

---

<sup>298</sup> GALLIAZZO, 1971, pp. 127-130.

<sup>299</sup> GALLIAZZO, 1971, p. 90.

<sup>300</sup> GASPAROTTO, 1951, p. 106.

<sup>301</sup> GALLIAZZO, 1971, p. 100.

<sup>302</sup> GASPAROTTO, 1951, p. 102.

<sup>303</sup> C.I.L., V, 2845 = I.L.S., 5897.

Dal punto di vista costruttivo il ponte venne realizzato in gran parte con blocchi trachitici che componevano le pile e le armille esterne e con blocchi di pietra calcarea di Costozza che formavano l'intradosso e i paramenti: i blocchi furono sovrapposti a spigolo vivo, uniti tramite robuste grappe senza l'utilizzo di malte<sup>304</sup> né fogli di piombo. Per i parapetti invece vennero utilizzati laterizi, così come per i cappelli dei rostri delle pile. Durante gli scavi si è recuperata un'iscrizione su una lastra di marmo di (C.P)*lenius Strabo*, attestante il fatto che un secolo dopo la costruzione, il ponte venne adornato da un rivestimento marmoreo<sup>305</sup>, che riporta forse il nome di chi aveva donato il *pluteus*, cioè il parapetto<sup>306</sup>.

Il ponte è stato per la prima volta nominato in un documento nel 1053<sup>307</sup> con il nome di "Santo Stefano" perché nel XII secolo, vicino vi era il convento benedettino femminile dedicato a questo santo. Nel Cinquecento si è diffusa l'abitudine di chiamare l'infrastruttura con il nome di "San Lorenzo" perché nel 1326 era stata eretta nelle vicinanze una chiesa dedicata a San Lorenzo<sup>308</sup>.

Nel 1938 in occasione dei lavori di restaurazione del Palazzo Bo, sono stati eseguiti alcuni scavi per volontà dell'archeologo, allora rettore dell'Università, Carlo Anti, durante i quali sono stati portati alla luce i resti del Ponte di San Lorenzo, documentato poi tramite alcuni rilievi, che hanno rivelato la sua unicità dal punto di vista ingegneristico<sup>309</sup>. Il Galliazzo<sup>310</sup>, dopo aver analizzato le tecniche costruttive del ponte, lo ha ritenuto databile all'età tardo-repubblicana e probabilmente al periodo compreso tra il 40 a.C. e il 30 a.C. Quest'ipotesi è avvalorata dai caratteri paleografici dell'iscrizione<sup>311</sup> del collaudo da parte dei cinque *adlegati* già nominati (Figg. 1.12 – 1.13). Come il vicino Ponte Altinate, anche il San Lorenzo è stato coinvolto nel progetto di interrimento del naviglio interno nel 1957 e oggi si conserva sottoterra, in corrispondenza dell'incrocio tra riviera Ponti Romani e via San Francesco<sup>312</sup>.

---

<sup>304</sup> Gli scavi in questione hanno avuto luogo nel 1931 in Piazza Garibaldi nel quale emerse l'arcata centrale e quella occidentale. GHISLANZONI & DE BON, 1938, p. 49.

<sup>305</sup> GASPAROTTO, 1951, pp. 101-102.

<sup>306</sup> PROSDOCIMI, 1981, pp. 252-254.

<sup>307</sup> GLORIA, 1887a, pp. 199-200; GALLIAZZO, 1971, pp. 72-73.

<sup>308</sup> GALLIAZZO, 1971, p. 74.

<sup>309</sup> GASPAROTTO, 1951, pp. 101-102; GASPAROTTO & BATTAGLIA, 1959, pp. 21-28, n°54; GALLIAZZO, 1971, p. 61; SARTORI, 1981, pp. 268-269.

<sup>310</sup> GALLIAZZO, 1971, p. 102.

<sup>311</sup> C.I.L., V, 2845 = I.L.S., 5897.

<sup>312</sup> PROSDOCIMI, 1981, pp. 254-255.

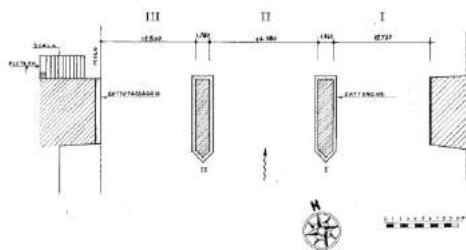


Fig. 1.11: Ponte S. Lorenzo: pianta del ponte romano. (GALLIAZZO, 1971, p. 93. Fig. 24).

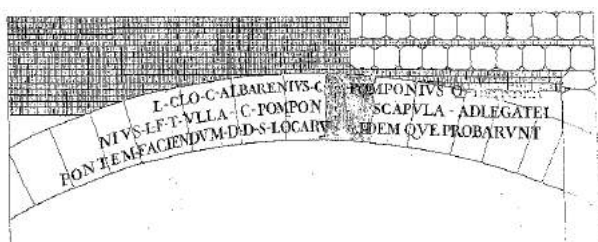


Fig. 1.12: Iscrizione incisa sull'arcata centrale del Ponte di S. Lorenzo. (STRATICO, 1795).



Fig. 1.13: Arcata centrale del Ponte di San Lorenzo. Veduta dell'unico fronte visibile meridionale riportante l'iscrizione incisa sulla parte sommitale da parte degli adlegatei. (Foto: Letizia Favaro).

#### 1.4.2.7. PONTE CORVO

Il Ponte Corvo è l'unico ponte che venne collocato sull'antico corso del fiume *Edrone*. Su questo ponte transitava la via diretta verso Adria, che dopo essere uscita dal Ponte San Lorenzo si dirigeva verso *Plebem Sacci*<sup>313</sup> poi *portus Edro*<sup>314</sup> e si portava infine verso la laguna in direzione di *Clodia*<sup>315</sup>. Viceversa, entrava a *Patavium* superando l'*Edrone*/Retrone da Voltabarozzo, poi attraversava il "*Pons Curvus*"<sup>316</sup> cioè il Ponte Corvo, dopo il quale ricalcava l'attuale via San Francesco e si dirigeva poi in direzione del Ponte di San Lorenzo<sup>317</sup>.

Il ponte romano aveva una lunghezza complessiva di 50,08 metri e una larghezza di 5,32 metri. Era costituito originariamente da cinque arcate<sup>318</sup>, similmente a Ponte Molino, che vennero

<sup>313</sup> Piove di sacco.

<sup>314</sup> Vallonga.

<sup>315</sup> Chioggia.

<sup>316</sup> GLORIA, 1887a, pp. 69-70.

<sup>317</sup> GALLIAZZO, 1971, pp. 127-130.

<sup>318</sup> GLORIA, 1877, p. 59.

poi ridotte a tre<sup>319</sup> durante l'età medievale. Le altre due arcate, entrambe all'asciutto, sono visibili solamente a valle in quanto a monte la visibilità è ostruita da un muro in mattoni costruito a filo, proprio dove si innalzano le armille. La stessa muratura si appoggia totalmente all'ampiezza della luce delle arcate ma quelle originali erano speculari alla mediana: quella centrale con luce di 11 metri, le mediane di 8,7 metri e quelle più esterne di 7,7 metri. Oggi l'antica arcata mediana costituisce la terza del ponte attuale ed è completamente visibile<sup>320</sup> e l'unica che mantiene ancora un contatto con l'acqua.

Il ponte, probabilmente privo di marciapiede, fu costruito utilizzando blocchi di trachite con angoli smussati presumibilmente già lavorati in cava e non in opera come avvenne invece per gli altri ponti.

La tecnica costruttiva del ponte rimanda ad una cronologia più tarda, se confrontata con quella degli altri di *Patavium*<sup>321</sup>. Il Ponte Corvo è stato restaurato nel XII secolo per permettere le comunicazioni tra Padova e Piove di Sacco.

### 1.4.3. IL PORTO FLUVIALE

Il settore commerciale della città era separato da quello civico attraverso la cosiddetta via del Molo<sup>322</sup>, proveniente da Prato della Valle, mentre ad occidente era delimitato dalla sponda del fiume *Medoacus*<sup>323</sup>. Questo settore si affacciava proprio sul tratto mediano della sponda discendente dell'antico fiume Brenta ed era caratterizzato da numerose attestazioni di edifici attribuibili ad un porto fluviale<sup>324</sup>. Esse sono state rinvenute durante gli scavi effettuati nel corso del XX secolo presso l'area compresa tra riviera dei Ponti Romani e lungo via VIII Febbraio, eseguiti a più riprese per il rifacimento di edifici moderni: nel 1924 in via Cesare Battisti, nel 1926 in Piazza Cavour, nel 1938 per il restauro del Palazzo dell'Università. Lungo via VIII Febbraio sono stati identificati tratti di una banchina, piazze aperte verso il fiume e anche mercati, riconducibili all'antico porto come hanno attestato le rampe con i segni di carri<sup>325</sup>.

Nel 1924<sup>326</sup> in via Cesare Battisti presso il Palazzo Assicurazioni Generali, a 35-36 metri dalla sponda medievale<sup>327</sup>, oltre muri di contenimento, sono stati ritrovati ad una profondità di 5

---

<sup>319</sup> C'è chi ritiene che il ponte fu invece progettato con sole tre arcate. GASPAROTTO, 1951, p. 103; GASPAROTTO & BATTAGLIA, 1959, p. 40 n°50; GALLIAZZO, 1971, p. 130.

<sup>320</sup> GALLIAZZO, 1971, pp. 131-132.

<sup>321</sup> GALLIAZZO, 1971, p. 146-147; PROSDOCIMI, 1981, p. 255.

<sup>322</sup> Oggi via VIII Febbraio e via Cavour.

<sup>323</sup> TOSI, 1994b, p. 54; TOSI, 2002a, p. 118.

<sup>324</sup> GASPAROTTO & BATTAGLIA, 1959, pp. 105-115; RUTA SERAFINI, 2002, pp. 57-58; BRACCESI & VERONESE, 2014, pp. 26-27, 30-33.

<sup>325</sup> GASPAROTTO, 1951, p. 105.

<sup>326</sup> GASPAROTTO & BATTAGLIA, 1959, p. 46.

<sup>327</sup> Il fiume che si spingeva in età romana verso occidente fino a 35-36 metri oltre la sponda attuale del naviglio. TOSI, 2002b, p. 41.

metri una pavimentazione romana, estesa per circa 150 metri e contenuta a est da due larghi muri di circa 0,60 metri<sup>328</sup>, composta da basoli di trachite spessi 0,30 metri e grossi mattoni romani alti 0,72 metri. Nel 2001 si è effettuata una nuova ristrutturazione del Palazzo delle Assicurazioni Generali e a pochi metri dallo scavo precedente è stata individuata, per un breve tratto, una gradinata curvilinea probabilmente emiciclica (Fig. 1.14), costituita da blocchi parallelepipedi di trachite, che erano stati messi in opera su un robusto supporto di terra e scarti edilizi e si sviluppava su ben sette gradoni con un'alzata di ciascun gradino compresa tra i 0,27 e i 0,31 metri<sup>329</sup>. Essa doveva essere raccordata con l'analoga sistemazione pavimentale identificata nel 1924. La funzione di questa monumentale esedra gradonata è stata collegata al racconto di Tito Livio<sup>330</sup>, nel quale probabilmente i patavini trovavano spazio a sedere, per assistere al *certamen navalis*<sup>331</sup>, cioè al combattimento navale celebrato annualmente a ricordo della vittoria dei patavini sugli spartani. La Ruta Serafini<sup>332</sup> ritiene invece probabile che si trattasse di una struttura per ampliare l'area del molo, già piuttosto trafficata di persone e merci, più che uno spazio a carattere civile-commerciale.

Il secondo importante scavo in ordine cronologico è stato condotto nel 1926<sup>333</sup> presso l'angolo sud-orientale di Piazza Cavour sotto la direzione di Ettore Ghirlanzoni e con l'intervento della Soprintendenza alle Antichità, e ha interessato un'area di quasi 600.000 metri quadrati<sup>334</sup>, in cui doveva essere costruito un albergo diurno. Ghirlanzoni ha documentato nella sua relazione di scavo<sup>335</sup> i ritrovamenti di diverse strutture poste ad una profondità tra i 4,50 e 5,50 metri dal piano stradale, tra cui una platea fornita verso est di banchine di approdo e strutturata in cotto, mentre a ovest in trachite: essa era funzionale alle azioni di carico e scarico merci<sup>336</sup> oppure adibita a piazzale di un *macellum*<sup>337</sup>. Sono stati ritrovati anche due tratti di muro in cotto di ottima fattura, conservati per circa 1,20 metri di lunghezza<sup>338</sup> e riferibili secondo la Gasparotto<sup>339</sup> a delle *tabernae*<sup>340</sup> di età Adrianea. Nella stessa area si sono rinvenuti inoltre una strada basolata in trachite e fortemente pendente verso il fiume e un silos in mattoni<sup>341</sup>.

<sup>328</sup> VIGONI, 2018, p. 137.

<sup>329</sup> VIGONI, 2018, p. 138.

<sup>330</sup> Liv., *Ab Urb. Cond.*, X, 2, 7-15.

<sup>331</sup> TOSI, 2002b, p. 45; BRACCESI & VERONESE, 2014, pp. 47-50; VIGONI, 2018, p. 140.

<sup>332</sup> RUTA SERAFINI, 2002, pp. 57-58.

<sup>333</sup> GASPAROTTO & BATTAGLIA, 1959, p. 48.

<sup>334</sup> TOSI, 2002a, p. 119.

<sup>335</sup> GHISLANZONI, 1926, p. 346.

<sup>336</sup> GASPAROTTO & BATTAGLIA, 1959, pp. 111-113.

<sup>337</sup> Il *macellum* poteva essere simile a quello presso ponte San Lorenzo, che era delimitato a occidente dalla via del Molo ed a oriente affacciato verso il fiume, assomigliante ad un *porticus* di un grande mercato fluviale. TOSI, 1994b, pp. 62-63; TOSI, 2002a, p. 121.

<sup>338</sup> VIGONI, 2018, pp. 136-137.

<sup>339</sup> GASPAROTTO, 1951, p. 111.

<sup>340</sup> GASPAROTTO & BATTAGLIA, 1959, p. 48.

<sup>341</sup> TOSI, 2002a, pp. 120-121; TOSI, 1994b, p. 55.



A questi rinvenimenti si aggiunge, nell'angolo sud-occidentale di Piazza Cavour ad una profondità di 2,70 metri, una base di colonna in pietra d'Istria rinvenuta *in situ*, priva degli ornamenti della gola, associata per direzione, misura, pietra e tecnica di lavorazione ad alcune ritrovate nel 1879 sotto il Palazzo delle Poste in via VIII Febbraio<sup>342</sup>.

Il terzo scavo è stato eseguito nel 1938<sup>343</sup> in occasione del rinnovamento del complesso centrale dell'Università (Fig. 1.15). L'area indagata è limitata a sud da via San Francesco, a nord dal cortile vecchio del Palazzo Bo, a ovest dal Palazzetto Capodivacca e a est dal fiume. In questa zona sono stati individuati, all'altezza del ponte San Lorenzo, tratti di una larga banchina di approdo lastricata con blocchi rettangolari in trachite<sup>344</sup> che si estendeva al di sotto dell'arcata ovest del ponte, e fungeva da sottopassaggio per oltrepassare l'infrastruttura comodamente dalla banchina di approdo, senza dover necessariamente risalire il molo. I moli avevano la duplice funzione sia di contenimento delle acque del fiume, che di ormeggio delle navi; la brevità dei tratti di banchine individuati a *Patavium* non ha permesso di riscontrare i fori per l'ancoraggio delle imbarcazioni, che qui dovevano attraccare per eseguire le operazioni di carico e scarico di merci provenienti o dirette alle vie lagunari da dove poi raggiungevano il mare aperto<sup>345</sup>.

Il porto fluviale appena descritto era collocato a metà del corso dell'ansa orientale del *Medoacus* e sebbene fosse quello principale, non era sicuramente l'unico di *Patavium*. Infatti, la città era fornita certamente di installazioni intermedie lungo il corso esterno che portava al *portus Meduacus*<sup>346</sup> e come hanno attestato numerosi rinvenimenti archeologici, doveva esserci un porto, seppur di minor importanza, lungo il tratto ascendente dell'ansa fluviale. Infatti, tra via Patriarcato e via San Pietro<sup>347</sup> sono state rinvenute alcune testimonianze relative ad una poderosa arginatura di massi trachitici e una darsena con due strade basolate come accesso, alle quali si congiungeva una terza che consentiva l'accesso in città.

Il porto era collegato alla città attraverso alcuni percorsi fortemente pendenti come gradinate e rampe di cui una è stata individuata al margine meridionale di via Cesare Battisti<sup>348</sup> e l'altra nel lato settentrionale di Piazza Cavour<sup>349</sup>. Queste strutture permettevano di trasportare le merci dalle navi in città o verso il vicino *macellum* o magazzino con l'aiuto di carri<sup>350</sup>. La rampa di via Cesare Battisti è stata individuata nel 1815 durante uno scavo per ricavare un pozzo profondo 4 metri nel cortile di piazzetta della Garzeria. La struttura era costituita da lastre

---

<sup>342</sup> GASPAROTTO, 1928, pp. 163-166; GASPAROTTO, 1951, pp. 112-113.

<sup>343</sup> GASPAROTTO & BATTAGLIA, 1959, p. 45.

<sup>344</sup> TOSI, 2002a, p. 101.

<sup>345</sup> PROSDOCIMI, 1981, p. 257.

<sup>346</sup> Così come è attestato lungo il Tevere tra Roma e Ostia; *supra Pomerium*. TOSI, 2002a, p. 100.

<sup>347</sup> RUTA SERAFINI, 2002, pp. 63-64.

<sup>348</sup> CAMPANILE, 1926, p. 6.

<sup>349</sup> GHISLANZONI, 1926, p. 346; GASPAROTTO & BATTAGLIA, 1959, p. 47, n° 63b.

<sup>350</sup> BRACCESI & VERONESE, 2014, pp. 32-33.

squadrate in trachite nelle quali erano impressi dei solchi carrai orientati in senso est-ovest<sup>351</sup>. Le gradinate erano invece utilizzate come passaggi pedonali<sup>352</sup> dalla banchina fluviale verso la città. Nel 1924 al margine meridionale di via Cesare Battisti è emersa una scalinata ortogonale alla riva, con gradini molto bassi e addossata all'attuale Torre medievale del Bo<sup>353</sup>. La gradinata si componeva di sedici gradini: il primo collocato ad una profondità di 0,85 metri dal manto stradale, mentre l'ultimo a 2,75 metri, creando un dislivello di quasi 2 metri; la pedata dei gradini era di 0,35 metri mentre l'alzata di circa 0,12 metri e formavano quindi una gradinata lunga 5,60 metri.



*Fig. 1.14: Struttura curvilinea rivestita di blocchi in trachite, dallo scavo del palazzetto delle Assicurazioni Generali, via C. Battisti 1, 2001. (RUTA SERAFINI, 2002, p. 57. Fig. 1).*

*Fig. 1.15: Gli scavi del 1938 nell'area del Bo: La banchina del porto fluviale romano. (VERONESE, BONETTO, PETTENÒ & SALVO, 2017, p. 61).*

#### 1.4.3.1. *MACELLUM*

Sempre durante gli scavi per la sistemazione del Palazzo del Bo eseguiti nel 1938<sup>354</sup>, si sono portati alla luce a 4,60 metri di profondità due muri di fondazione, che dall'angolo sud-ovest del cortile del Rettorato si sviluppavano in due direzioni: uno verso est che costituiva il limite meridionale di un edificio, mentre il secondo verso nord che arrivava fino al muro di fondazione meridionale dell'aula magna. A soli 5 metri a sud dal muro meridionale da quest'ultimo muro, sono state intercettate tre basi di colonne in laterizi di età romana<sup>355</sup> e proseguendo per altri 6 metri nella stessa direzione, proprio parallelamente a via San Francesco lungo l'attuale margine meridionale del Palazzo Bo ex palazzo della famiglia Capodivacca, è emerso invece un muro in

<sup>351</sup> GASPAROTTO, 1928, pp. 142-143; GASPAROTTO & BATTAGLIA, 1959, p. 46, n° 61.

<sup>352</sup> GASPAROTTO, 1951, p. 105.

<sup>353</sup> GASPAROTTO & BATTAGLIA, 1959, p. 46, n° 60°; TOSI, 2002a, p. 101.

<sup>354</sup> GASPAROTTO, 1951, p. 106; GASPAROTTO & BATTAGLIA, 1959, p. 45, n° 58.

<sup>355</sup> La Gasparotto ha notato che le colonne sono di minor dimensione rispetto a quelle ritrovate *in situ* in piazzetta Pedrocchi e piazza Cavour; quindi, ne deduce che il mercato era indipendente architettonicamente dagli altri edifici della zona fluviale e della zona giuridico-amministrativa, ma dovevano certamente comunicare attraverso la via del Molo.

laterizi perpendicolare al fiume. Si è notato che quest'area era stata oggetto di importanti interventi di bonifica del suolo, eseguiti tramite l'infissione di anfore nel terreno. La necessità di diminuire l'umidità, ha fatto ipotizzare che questo ambiente fosse stato progettato come luogo di conservazione di merci delicate e deperibili, che potevano provenire dal vicinissimo porto o che erano momentaneamente stoccate in attesa di essere spedite per via fluviale. Verso est in direzione del *Medoacus* sono state individuate alcune tracce di un porticato parallelo e aperto verso il fiume, all'esterno del quale è stata rinvenuta una canaletta di scolo delle acque. Tutte queste strutture appartenevano probabilmente ad un unico complesso: la canaletta inserita nel contesto monumentale del portico suggerisce l'idea che la struttura fosse utilizzata come *macellum*, ovvero un edificio usato come mercato.

Il complesso monumentale, datato secondo le dimensioni dei laterizi all'età Adrianea, era delimitato a meridione dal muro rinvenuto sotto Palazzo Capodivacca e dal muro di contenimento del Ponte San Lorenzo; a oriente il confine era segnato dal fiume stesso su cui si affacciava il portico, a occidente il limite era costituito dalla via del Molo, mentre a settentrione non doveva andare oltre la via Cesare Battisti, in quanto in questa zona non si è ritrovato nulla di pertinente al complesso descritto.

#### 1.4.3.2. *HORREUM*

Il rinvenimento di queste strutture portuali e mercantili presso la sponda interna del *Medoacus*, fa propendere per l'idea che anche sulla sponda opposta dovessero erigersi in età romana strutture destinate ad attività commerciali. A verifica di tale ipotesi sono stati eseguiti alcuni scavi nell'area della controansa: nel 1970 in via del Santo presso il cortile del Palazzo Wollenborg, ora Dipartimento di Geografia dell'Università, e nel 2000 in via San Francesco, presso il Palazzo Badoer<sup>356</sup>. In questi contesti sono state individuate diverse strutture appartenenti probabilmente ad un unico complesso. Si tratta in particolare di alcuni muri paralleli che erano orientanti in direzione nord-nord-est e sud-sud-ovest, lunghi dai 7 ai 26 metri, spessi tra 1,80 e 2 metri e distanti tra loro circa 6,80 metri, identificati soltanto parzialmente. Considerato l'orientamento simile di questi muri e il loro omogeneo spessore, la Tosi ha ipotizzato che appartenessero alla medesima struttura, da identificarsi forse con un grande *horreum* del tipo a cortile interno forse porticato.

Tale ipotesi è stata confermata da uno scavo eseguito nel 1941, in occasione della costruzione di un rifugio antiaereo nell'area dell'attuale Piazza Antenore. Durante questa operazione, vicino alla discesa orientale del ponte di San Lorenzo<sup>357</sup>, è stata rinvenuta a 4 metri

---

<sup>356</sup> TOSI, 2002a, p. 105.

<sup>357</sup> TOSI, 2002b, p. 45.

di profondità una platea<sup>358</sup> rivestita di lastre quadrangolari di trachite in pendenza verso il fiume<sup>359</sup>, funzionale probabilmente a connettere l'*horreum* con il complesso dei mercati fluviali situato sotto al Palazzo Universitario nel 1938<sup>360</sup>. Contrariamente al settore occidentale del porto fluviale che era dedicato principalmente al commercio, vista la presenza di edifici come il *macellum*, le *tabernae*, la gradinata curvilinea e i collegamenti di rampe e scalinate, il settore orientale era quindi probabilmente riservato ai magazzini, utili per la conservazione delle derrate alimentari.

I dati archeologici confermano quindi le parole del geografo Strabone sull'opulenza di *Patavium*, in cui i grandi portici dei mercati fluviali, la via del Molo, l'ampiezza dell'approdo, i solchi di ruote carraie sul selciato delle strade, ben testimoniano la grande frequentazione e l'importanza commerciale di questa città, la cui ricchezza che è stata celebrata fino al VI secolo d.C. da Cassiodoro<sup>361</sup>.

#### 1.4.4. EDIFICI SACRI

Augusto nel suo programma di restaurazione della Repubblica pretese che in tutte le città fossero eretti nuovi templi e impose anche che tutti gli edifici sacri antichi fossero restaurati.

Tanto a Roma quanto a *Patavium* doveva esserci una diffusa presenza di aree adibite al culto, con una molteplicità di edifici sacri e santuariali. Per quanto riguardava la religione romana delle popolazioni assoggettate, Roma prevedeva o l'assorbimento degli dèi locali oppure la trasmutazione degli dèi indigeni in quelli del Pantheon romano. Prima della romanizzazione i templi patavini erano dedicati a divinità Venete, a cui si sovrapposero quelli del Pantheon greco-romano, come la divinità *Reitia*, che venne fatta poi corrispondere forse alla dea Giunone, o il dio delle acque curative termali *Aponus* che venne associato in età romana al dio della medicina Apollo. Fu così anche per gli altri edifici di età romana, lo stato di conservazione degli edifici sacri di *Patavium* è molto ridotto, per cui è difficile ricostruire dal punto di vista archeologico un'attendibile "topografia del sacro". Gli scavi infatti hanno in genere restituito miseri materiali relativi agli edifici sacri patavini, tra cui frammenti architettonici e altari, spesso ritrovati non *in situ*<sup>362</sup>.

---

<sup>358</sup> GASPAROTTO & BATTAGLIA, 1959, p. 43.

<sup>359</sup> TOSI, 2002a, p. 100.

<sup>360</sup> PROSDOCIMI, 1981, p. 257; TOSI, 2002a, pp. 106-107.

<sup>361</sup> Cassiod., *Epis.*, XII, 24.

<sup>362</sup> BRACCESI & VERONESE, 2014, p. 90.

#### 1.4.4.1. *CAPITOLIUM*

Lungo i lati dei fori romani era solitamente presente il Tempio Capitolino dedicato alla triade Giove, Giunone e Minerva<sup>363</sup>, a ricordo del tempio posto sull'omonimo colle a Roma.

Il cuore amministrativo di *Patavium* si collocava su un alto morfologico di origine non naturale che costituisce attualmente il punto più elevato della città. In questo insolito rilievo durante l'età medievale era stata posizionata la Chiesa di Santa Andrea<sup>364</sup>, collocata proprio a settentrione dell'ipotetica piazza forense romana. Questo rialzamento sotto al piano di calpestio della chiesa potrebbe essere dovuto alla presenza dei resti di un podio<sup>365</sup>, il tipico basamento su cui si erigevano le strutture templari<sup>366</sup>. Probabilmente in età medievale per abbattere il culto pagano si è voluto ubicare al di sopra della struttura templare un edificio cristiano, per l'appunto la chiesa di Sant'Andrea<sup>367</sup>. Vista la vicinanza di questo presumibile tempio alla piazza forense si è ipotizzato che si trattasse proprio del tempio Capitolino.

Si tratta però solo di un'ipotesi, ad oggi non avvalorata da dati archeologici.

#### 1.4.4.2. TEMPIO DI VIA MANZONI

Nel 1981<sup>368</sup> in via Manzoni e nell'area del parcheggio interno dell'istituto Bernardi, sono state individuate e solo nel 2005<sup>369</sup> scavate in modo sistematico, delle fondazioni murarie orientate in senso nord/est - sud/ovest, pertinenti ad un edificio templare su podio (Fig. 1.16). Le fondazioni del complesso edilizio, indagate per un'estensione di 24,05 x 12,37<sup>370</sup> metri, erano spesse 0,60 metri e definivano una pianta rettangolare bipartita nella quale si può riconoscere un edificio composto da un pronao e da una cella. Sul lato orientale del tempio si è anche individuata una struttura porticata<sup>371</sup> funzionale forse a ospitare i fedeli o i doni votivi. Solamente all'estremità sud-occidentale delle fondazioni del tempio si sono conservate le impronte in negativo dei mattoni dell'alzato<sup>372</sup>. È stata individuata inoltre un'opera di bonifica con anfore.

Secondo i dati forniti dalla cultura materiale l'edificio si data all'età augustea; la *porticus* venne invece aggiunta in una fase successiva<sup>373</sup> per conferire monumentalità all'intero complesso. Ancora non si è in grado di confermare se queste strutture fossero appartenenti al tempio dedicato

---

<sup>363</sup> BRACCESI & VERONESE, 2014, p. 90.

<sup>364</sup> PESAVENTO MATTIOLI, 2001, p. 51.

<sup>365</sup> Davanti alla chiesa è stata collocata una colonna sormontata dal Leone di San Marco, le cui fattezze le hanno attribuito il nome di "Gatta di Sant'Andrea"; questa colonna è stata posta per segnare il punto più elevato della città.

<sup>366</sup> BRACCESI & VERONESE, 2014, p. 32.

<sup>367</sup> TOSI, 2002b, p. 47.

<sup>368</sup> Lo scavo è stato effettuato dalla Soprintendenza nel marzo del 1981; Il gruppo di anfore meridionale non è stato citato nelle successive pubblicazioni, probabilmente proprio per le lacunose informazioni di questo lato dell'edificio.

<sup>369</sup> Nel corso degli scavi nel 2005 per l'allocatione di una cisterna presso l'ITIS Marconi Natta sono state casualmente messe in luce le prime strutture archeologiche dell'edificio templare. BRACCESI & VERONESE, 2014, pp. 93-94.

<sup>370</sup> VIGONI, 2009, pp. 31-36.

<sup>371</sup> BRACCESI & VERONESE, 2014, p. 94.

<sup>372</sup> VIGONI, 2009, pp. 31-32.

<sup>373</sup> VIGONI, 2009, p.32.

alla dea Giunone, nella quale secondo il racconto di Tito Livio<sup>374</sup>, sarebbero stati appesi ed esposti i rostri delle navi di Cleonimo.

Il recente ritrovamento presso il Liceo Tito Livio di un fregio con una raffigurazione di un fatto d'armi ha fatto ipotizzare però che proprio qui dovesse collocarsi il tempio dedicato alla dea Giunone e non invece in via Manzoni. Il fregio è stato datato alla metà del I secolo d.C. quindi circa 50 anni dopo il racconto del 30-20 a.C.<sup>375</sup> dallo storico patavino. Forse il monolite era pertinente ad un restauro del tempio eseguito in un momento successivo al suddetto racconto. Ad ogni modo bisogna chiedersi se il tempio dedicato alla dea sia da individuare o presso il Liceo o in via Manzoni, oppure ancora, come invece ritenevano Noale, il Furlanetto o il Selvatico<sup>376</sup>, che vi fossero non uno ma più templi a Giunone in Padova<sup>377</sup>.



Fig. 1.16: Ipotesi ricostruttiva dell'area fra via Manzoni e via Leopardi. (VIGONI, 2009, p. 34. Fig. 6).

#### 1.4.4.3. TEMPIO DI MITRA

Durante il secolo scorso sono stati avviati alcuni scavi presso l'area della Chiesa di Santa Sofia e indagati prima il settore esterno della struttura e poi quello interno. Essi hanno permesso di portare alla luce diverse testimonianze relative ad un edificio di culto pagano che era stato ancora una volta seppellito da un edificio cristiano. Gli scavi condotti nel 1935 all'esterno della chiesa, a destra dell'abside, hanno individuato un grosso muro<sup>378</sup> conservato per circa 6,75 metri per uno spessore di 1,50 metri, intersecante perpendicolarmente ad altri tratti murari ancora più larghi, costituiti da sesquipedali che portavano il bollo della *gens Critonii*. Nel 1941 nell'angolo

<sup>374</sup> Liv., *Ab Urb. cond.*, X, 2, 6.

<sup>375</sup> BRACCESI & VERONESE, 2014, pp. 53-54.

<sup>376</sup> FURLANETTO, 1842, p. 24.

<sup>377</sup> GASPAROTTO, 1928, pp. 119-120.

<sup>378</sup> CANNELLA, 1935, p. 12, fig. 1.

sud-ovest della chiesa è stata ritrovata una grande fossa di 2,50 x 3 metri al cui interno, secondo la notizia riportata dal Pietrobon<sup>379</sup>, ad una profondità di un metro e mezzo furono ritrovate delle corna di bue<sup>380</sup>, in gran parte rotte. Viste le piccole dimensioni della fossa, essa è stata interpretata come una *fossa sanguinis*<sup>381</sup>, la cui funzione era di raccogliere i resti di atti sacrificali. Gli scavi eseguiti nella navata centrale e in quella meridionale della chiesa invece hanno individuato tre fondazioni murarie, di cui due parallele orientate est-ovest aventi uno spessore di circa 0,70 metri e l'ultima disposta in posizione perpendicolare avente uno spessore maggiore di 0,90 metri, che condivideva il medesimo orientamento nord-sud dell'asse stradale di via Santa Sofia. Sempre durante questi scavi interni alla chiesa, nel settore della cripta (Fig. 1.17) è stata recuperata una grande lastra lapidea (Fig. 1.18) di dimensioni 2,40 x 2,15 x 0,24 metri, con un largo foro al centro con diametro di 0,50 metri. La Gasparotto<sup>382</sup> ha interpretato questa lastra, con foro come un'ara votiva ed era stata utilizzata come lastra di copertura della fossa esterna all'edificio per i sacrifici animali, il cui foro serviva per raccogliere il sangue dell'animale. Questi particolari sacrifici rimandano ai culti mitraici<sup>383</sup>, per cui è stato ipotizzato che qui si trovasse un tempio dedicato a Mitra. L'area di Santa Sofia era infatti inserita in quei collegamenti che connettevano *Patavium* ad Aquileia<sup>384</sup>, che fu un grande centro di diffusione del mitraismo verso il comprensorio renano-danubiano<sup>385</sup>. Spesso i mitrei nascevano in edifici preesistenti o in case private, le cui funzioni sacrificali si eseguivano nelle stanze più appartate ed oscure. Vicino alla chiesa è stata rinvenuta una *domus*, nella quale si è notata una concordanza cronologica tra l'epoca di utilizzazione della casa e il momento di espansione del mitraismo nel mondo romano, ovvero il II secolo d.C.<sup>386</sup>. Coerente con questa datazione, inoltre, si recuperò nel XVII secolo un'ara votiva<sup>387</sup> con una dedica incisa: “*I.D./C. Helvius/romanus (pro se et suis) v. s.*” ovvero Caio Elvio dona a un certo “I.D” il voto. Sullo scioglimento di “I.D.” sono state proposte diverse ipotesi tra cui *I(unoni) D(ivinat)*<sup>388</sup> cioè un tempio dedicato a Giunone, *I(ovi) D(eo)* quindi dedicato al dio Giove, oppure *I(sidi) D(ominae)*<sup>389</sup> ovvero dedicato a Iside. Sia il Gloria<sup>390</sup> che il Mommsen<sup>391</sup> hanno optato per la dicitura “*I(nvicto) D(eo)*” ovvero dio Invitto.

Nel II secolo d.C. il culto del mitraismo era tollerato dall'impero per le sue affinità con i culti ufficiali, ma divenne il più temibile avversario del cristianesimo, in quanto presentava gli

<sup>379</sup> PIEROBON, 1953, p. 7.

<sup>380</sup> ZANOVELLO, 1982, p. 79.

<sup>381</sup> GASPAROTTO, 1962, p. 26.

<sup>382</sup> GASPAROTTO, 1928, p. 90; GASPAROTTO, 1962, pp. 26-27.

<sup>383</sup> ZANOVELLO, 1982, p. 80.

<sup>384</sup> GASPAROTTO, 1962, pp. 12-13.

<sup>385</sup> ZANOVELLO, 2012.

<sup>386</sup> ZANOVELLO, 1982, p. 80.

<sup>387</sup> ORSATO, 1719, p. 3; ZANOVELLO, 1982, p. 54; C.I.L., V, 1, 2800.

<sup>388</sup> ORSATO, 1652, p. 14.

<sup>389</sup> ORSATO, 1719, p. 3.

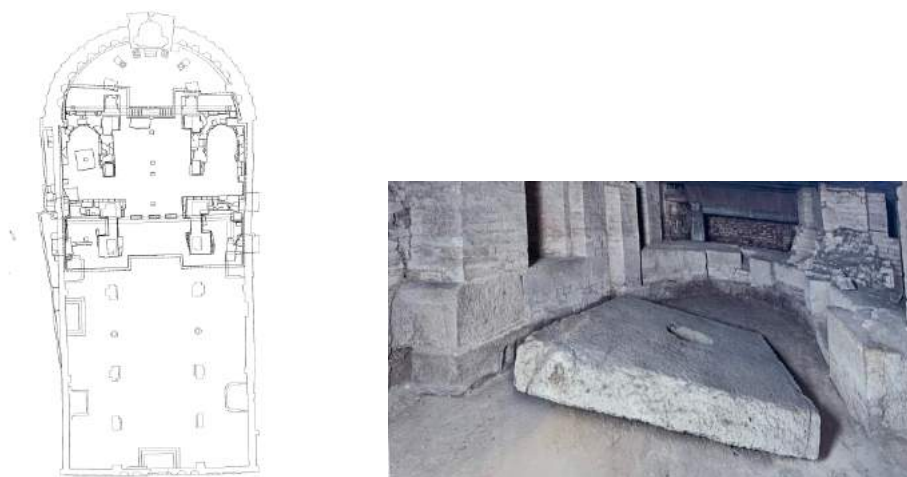
<sup>390</sup> GLORIA, 1887a, p. 98.

<sup>391</sup> C.I.L., C, 1, 2800.

stessi elementi su cui si basa il cristianesimo, cioè l'assenza di distinzione sociale, la celebrazione in piccoli gruppi e la pratica in ambito privato. Probabilmente l'edificio cristiano venne innalzato proprio nel sito del tempio mitraico per abbatte l'idolo, così è rimasta la sacralità del luogo ma si è cambiato il culto, dedicato ora alla "Sapienza di Dio"<sup>392</sup>.

Molti materiali romani appartenenti al precedente edificio sacro sono stati reimpiegati nelle fondazioni o nella cripta della chiesa. Si tratta di elementi architettonici in marmo e pietra, numerosi laterizi anche bollati, lacerti di mosaico bianco e nero e un bellissimo rocchio di colonna rudentata, reimpiegato come base di colonna che separa la navata centrale dalla laterale di sinistra della chiesa.

Le strutture murarie rinvenute durante gli scavi, presentano orientamento e tipologia differente, a testimonianza che l'edificio conobbe forse due distinte fasi edilizie: il grosso muro vicino all'abside probabilmente era appartenente ad un edificio pubblico di metà I secolo d.C. mentre i muri perpendicolari posti sotto le navate della chiesa e orientati secondo la strada di via Santa Sofia, erano invece pertinenti ad un grande edificio risalente al I-II secolo d.C.<sup>393</sup>.



*Fig. 1.17: Planimetria della chiesa, con il posizionamento dei romani e della fossa in cui si rinvennero i resti di ossa e corna bovine, nella proposta restitutiva di C. Gasparotto dopo gli scavi del 1951-1958. In colore scuro la pianta della cripta e i relativi rinvenimenti di età romana, in colore chiaro la chiesa soprastante. (TREVISAN, 2012, p. 46. Fig. 28).*

*Fig. 1.18: Grande lastra lapidea con foro centrale, rinvenuta nella cripta della chiesa durante gli scavi del 1951-1958. Forse è funzionale a coprire la fossa individuata a metà del secolo. (ZANOVELLO, 2012, p. 17. Fig. 8).*

---

<sup>392</sup> ZANOVELLO, 2012, p. 21.

<sup>393</sup> ZANOVELLO, 2012, p. 11-21.



#### 1.4.4.4. TEMPIO DELLA CONCORDIA

Nel XV secolo durante alcuni lavori per la costruzione del refettorio nel Monastero di Santa Giustina, sono stati portati alla luce i resti di un edificio che la Gasparotto<sup>394</sup> ha descritto come “ampio e ricco complesso fornito di absidi e nicchioni, della quale rimangono solo le strutture del livello di fondazione e quale lacerto di litostroto...”. L’assenza di dati certi ha lasciato la studiosa in dubbio nell’identificare con certezza la tipologia di edificio e la cronologia dei resti. L’Ongarello<sup>395</sup> sostenne che i resti collocati fuori dalla città in un bosco sacro sulla riva destra dell’antico *Edrone* ben si adattano ad un edificio templare dedicato alla dea della caccia Diana mentre l’Orsato<sup>396</sup> e il Cavacio lo riferirono alla Concordia. Quest’ipotesi ha preso piede dal rinvenimento in questa zona di un’iscrizione che ricorda un “*T. Livisu concordialis*”<sup>397</sup>. Il tempio, secondo la leggenda sull’origine di Padova, fu fondato da Antenore e dedicato per l’appunto alla Concordia. Il Pignoria<sup>398</sup> escluse in modo deciso la presenza di un luogo sacro in quest’area in quanto durante l’età romana, l’intera zona del complesso di Santa Giustina era occupata da un’area funeraria e anche se ci fosse stato un luogo sacro, non avrebbe potuto essere fuori dal pomerio, visto che questi templi erano in genere eretti presso nel centro delle città.

Secondo il Cavaccio<sup>399</sup>, vista la tecnica muraria e la planimetria alquanto complicata, con absidi e nicchie, l’inquadramento cronologico dell’edificio non poteva essere precedente l’età Adrianea. La Gasparotto che ritenne l’edificio una villa patrizia suburbana o la primissima cattedrale paleocristiana, inquadra la struttura al IV secolo<sup>400</sup>.

Negli anni seguenti all’età romana, questo tempio subì un lento e progressivo degrado e non diversamente dal vicino teatro<sup>401</sup>, venne probabilmente utilizzato dalla chiesa di Santa Giustina come cava di pietra, visto l’esclusivo diritto esercitato dall’abbazia su questa area<sup>402</sup>. Come già ampiamente descritto prima, quest’area era soggetta a sconvolgimenti idrografici, a cui si provvide attraverso bonifiche che comportano la conseguente copertura di quello che rimaneva dei resti antichi.

---

<sup>394</sup> GASPAROTTO & BATTAGLIA, 1959, p. 62 n°100 c.

<sup>395</sup> ONGARELLO, 1500, p. 7.

<sup>396</sup> L’Orsato ha ricordato che presso questo tempio fosse il supposto sepolcro di Tito Livio, così come ha ritenuto anche il Cavacio. ORSATO S., 1652, p. 28; CAVACIO, 1696, p. 218.

<sup>397</sup> C.I.L., V, 2865 = I.L.S., 2919.

<sup>398</sup> PIGNORIA, 1625, p. 60.

<sup>399</sup> CAVACIO, 1696, p. 220.

<sup>400</sup> BOSIO, 1986, pp. 42-43.

<sup>401</sup> BOSIO, 1986, p. 44.

<sup>402</sup> GLORIA, 1887a, p. 55.

#### 1.4.5. GLI IMPIANTI TERMALI

Nel 1925 e ancora nel 1932 furono avviati alcuni scavi per la costruzione dell'ala nuova del Palazzo del Municipio, e per il rinnovamento del Palazzo degli Anziani<sup>403</sup>, vicino alle piazze principali di Padova, condotti privi di rigore stratigrafico. In tale occasione furono riportati alla luce alcuni lacerti pavimentali pertinenti a tre ambienti disposti lungo via Oberdan: il primo a partire da ovest, ritrovato a 2,80 metri di profondità, era un mosaico<sup>404</sup>; il secondo, scoperto a 3,03 metri sotto il piano stradale, era comunicante con la via ed era una pavimentazione in laterizio<sup>405</sup>; il terzo, recuperato a 3,30 metri di profondità, era un mosaico, che utilizzava il sistema ad *hypocaustum*. Quest'ultimo era costituito da tre strati di mattoni *bipedales*, era rialzato e sostenuto tramite *pilae* di 0,80 metri di altezza, costituite da mattoni *bessales*, disposti in due file di maglie regolari che permettevano la circolazione dell'aria artificialmente riscaldata da un *praefurnium*.

Nella stessa occasione venne portata alla luce una vasca per l'acqua calda (Fig. 1.19), che veniva convogliata attraverso *fistuale aquariae* di bronzo. Nel livello sottostante un sistema di canalizzazione consentiva il deflusso dell'acqua dal fondo della vasca verso la fognatura.

Il Ghirlanzoni<sup>406</sup> ipotizzò che le pavimentazioni rinvenute appartenessero a tre ambienti distinti per temperatura, in quanto costituivano il percorso tipico dei bagni pubblici romani. Egli pensava che queste *thermae* pubbliche urbane fossero quelle menzionate sul cippo contenente l'iscrizione "*familia thermensis thermarum urbanarum*"<sup>407</sup>. Diversamente, la Gasparotto<sup>408</sup> e altri studiosi<sup>409</sup> hanno sostenuto che il pavimento mosaicato era invece da attribuire non a bagni pubblici, ma a bagni privati probabilmente collegati ad una *domus* signorile. Contrariamente, la Nicoletti<sup>410</sup> dubita che questi vani appartenessero a *domus* private, in quanto le case signorili romane non erano in genere collocate nel centro cittadino.

---

<sup>403</sup> GHISLANZONI, 1926, pp. 342-346; GHISLANZONI & DE BON, 1938, pp. 51-52.

<sup>404</sup> Il Moschetti ha riportato la profondità di 3,50 metri, analoga a quella indicata per il pavimento a mosaico sorretto dalle *pilae*. MOSCHETTI, 1932, pp. 210-212; NICOLETTI, 1999, p. 15.

<sup>405</sup> TORELLI, 1978-1979, pp. 77-78.

<sup>406</sup> GHISLANZONI & DE BON, 1938, p. 51, fig. 24.

<sup>407</sup> C.I.L., V, 2886.

<sup>408</sup> GASPAROTTO, 1951, pp. 113-115.

<sup>409</sup> ANGELINI & CASSATELLA, 1980, pp. 135-135; SANNAZARO, 1989, p. 310, nota 35.

<sup>410</sup> NICOLETTI, 1999, pp. 16-17.

La Gasparotto<sup>411</sup> ritiene di aver individuato un altro stabilimento termale nell'area presso Santa Sofia.



Fig. 1.19: Palazzo degli Anziani: resti di pavimentazione della vasca termale. (NICOLETTI, 1999, p.16. Fig. 3).

#### 1.4.6. GLI EDIFICI DI SPETTACOLO

*Patavium* era provvista sicuramente di almeno due edifici di spettacolo: l'anfiteatro e il teatro. Le aree urbane destinate a edifici di questo tipo erano solitamente progettate durante la fase di stesura del piano urbanistico di una città, ma in quelle che presentavano una preesistenza insediativa, come *Patavium*, questi “quartieri degli spettacoli” erano pensati solo in un secondo momento. Nelle città che avevano una cinta muraria, come Aosta, questi spazi potevano essere compresi all'interno delle mura al fine di sottrarli alla presa di eventuali nemici, oppure potevano essere situati *extra moenia* se l'edificio era più tardo rispetto al piano urbanistico della città. Nel caso di Padova gli edifici di spettacolo non erano collocati *extra moenia*, ma *extra flumen*, come nel caso di Verona.

L'anfiteatro e il teatro patavino erano ubicati agli estremi opposti dell'ansa orientale del *Medoacus* e si presentavano in stretto rapporto tra loro in quanto erano collegati dalla via che partiva dall'anfiteatro e si dirigeva verso Prato della Valle, dov'era collocato il teatro, per poi proseguire per *pagus Disaenicus - Caput Silvae*<sup>412</sup>.

##### 1.4.6.1. ANFITEATRO

L'anfiteatro di *Patavium* si trovava nella zona oggi occupata dai Giardini Pubblici detti “dell'Arena”, a nord-est dell'ansa fluviale del *Medoacus* e quindi all'esterno della città. Oggi di questo edificio si ricorda il nome riportato dalla tradizione popolare e rimane qualche tratto di alzatao, pertinente all'anello mediano che sorreggeva in antico le gradinate degli spettatori.

---

<sup>411</sup> GASPAROTTO, 1951, p. 105.

<sup>412</sup> ROSADA, 1994, p. 223.

A differenza degli altri imponenti edifici per spettacoli gladiatori eretti nel resto del territorio della *Regio X*, di cui a tutt'oggi si conservano quello di Verona e di Pola, l'anfiteatro patavino è stato abbondantemente adoperato come cava per l'approvvigionamento di pietra dopo la caduta dell'Impero romano d'Occidente<sup>413</sup>. Durante questa lunga fase di abbandono e progressiva spoliazione, l'edificio subì diverse modifiche e riutilizzi che contribuirono a far perdere, oltre che i resti monumentali, anche la memoria dell'edificio romano. Infatti, l'area dell'anfiteatro venne riedificata con nuovi edifici fin dal XIV secolo per volontà della famiglia Dalesmanini, che allora aveva in proprietà il fondo dell'Arena<sup>414</sup>. Questa famiglia trasformò il muro esteriore del corridoio anulare interno in una fortificazione, tramite il tamponamento dei fornicati e innalzando sulla sommità una merlatura<sup>415</sup>. Successivamente, nel XIV secolo la proprietà passò alla famiglia degli Scrovegni, che demolì parte delle strutture romane per installare la nuova residenza-palazzo di famiglia che utilizzava come fondamentazioni quelle dell'anfiteatro. Fu proprio questa famiglia a costruire in quest'area la famosissima Cappella dipinta da Giotto<sup>416</sup>, la cui facciata è stata inclusa nel tratto di muro esterno al corridoio anulare adiacente al podio<sup>417</sup>. Nel 1475 quest'area passò in proprietà alla famiglia Foscari che restaurò il Palazzo degli Scrovegni. Tra il XVI e il XIX secolo furono eseguiti altri rifacimenti e nuovi interventi edilizi che mutarono nuovamente l'assetto strutturale dell'edificio romano. All'inizio del XIX secolo la vicina proprietà dei Gradenigo incorporò quella dei Foscari e solo un trentennio dopo il palazzo residenziale ormai in rovina fu definitivamente demolito<sup>418</sup>.

Pignoria<sup>419</sup> nel XVII secolo fu il primo a ricordare l'edificio designato ai combattimenti gladiatori e lo documentò attraverso disegni, planimetrie e descrizioni. Nel 1880-1881 parte dell'area del fondo "Arena" venne acquistato dal Comune di Padova che voleva restaurare la Cappella trecentesca<sup>420</sup>, su indicazione dell'assessore Antonio Tolomei<sup>421</sup> che desiderava riportare in luce i ruderi ormai in decadenza del monumento "de tempi romani". Così nell'area furono iniziati i primi scavi condotti dal Maistri<sup>422</sup>. In seguito, lo studio dell'edificio fu approfondito dal Ghirardini<sup>423</sup>, che indagò l'area entro il muro ellittico, originariamente

---

<sup>413</sup> Grazie alle analisi stratigrafiche e ai rinvenimenti numismatici, si è potuto datare l'inizio del degrado dell'edificio patavino al V secolo d.C. BASSO, 1999, pp. 83-110.

<sup>414</sup> L'atto di proprietà è pervenuto in copia autentica pergameneacea del 1321, pubblicato parzialmente. TOLOMEI, 1880, pp. 29-31; BASSO, 1999, pp. 129-131.

<sup>415</sup> GHIRARDINI, 1881, p. 1; BRESSAN & FAGAN, 2013, pp. 32-34.

<sup>416</sup> La cappella *Ecclesia Sanctae Mariae de Caritate de Arena*, è stata inclusa nel progetto "Padova, *Urbs Picta*". BRESSAN & FAGAN, 2013, p. 35.

<sup>417</sup> GHIRARDINI, 1881, p. 4; ZAMPIERI, 2004, pp. 1-13; BRESSAN & FAGAN, 2013, p. 34.

<sup>418</sup> ZAMPIERI, 2004, pp. 13, 24-25.

<sup>419</sup> PIGNORIA, 1625.

<sup>420</sup> RUTA SERAFINI, TUZZATO, & ZANOVELLO, 2009, p. 20.

<sup>421</sup> TOLOMEI, 1881.

<sup>422</sup> TOLOMEI, 1881; BRESSAN & FAGAN, 2013, p. 28.

<sup>423</sup> GHIRARDINI, 1881.

delimitante il settore mediano della cavea. Durante questi scavi furono individuati alcune bonifiche con anfore<sup>424</sup>.

Nel 1906 furono avviati i lavori da parte del Comune per realizzare il viale del Corso del Popolo e in tale occasione si intrapresero nuovi scavi diretti dal Bonetti<sup>425</sup>. Con questa indagine furono individuati e parzialmente documentati i resti dei muri radiali esterni e parte del muro perimetrale che sorreggeva in antico la *summa caveae*, e poi vennero risepelliti definitivamente sotto all'attuale Corso. Nel 1906, poco prima della creazione dei Giardini, fu costruita la "casa del custode"<sup>426</sup> e successivamente durante tutto il XX secolo non fu più avviato nessun scavo, fatta eccezione per piccoli interventi d'emergenza nell'area circostante. Solo nel 2007 sotto la direzione della Soprintendenza per i beni archeologici del Veneto<sup>427</sup> è stata avviata una campagna di ricerca finalizzata a riaprire il saggio ottocentesco del Maistri che aveva indagato il tratto orientale dell'asse minore per una lunghezza di 22 x 9 metri<sup>428</sup>. Durante lo scavo è stato messo un tratto di acquedotto<sup>429</sup> composto da grandi tubi di trachite, osservati per un lungo tratto di 5,30 metri, che risultava interrotto dalle fondazioni dell'anfiteatro; lo stesso era inclinato verso est e risultava più antico dell'edificio soprastante. Successivamente sono stati portati alla luce: i due muri anulari interni, la porzione inferiore del podio, un lacerto di muro posto radialmente, un corridoio con asse nord/sud e un lungo monolite trachitico<sup>430</sup>. Nel 2013, su iniziativa dell'assessorato all'Edilizia Monumentale del Comune di Padova, è stata avviata un'indagine di scavo che ha interessato il settore settentrionale della cavea a cavallo dell'asse maggiore<sup>431</sup>, area mai indagata fino ad allora<sup>432</sup>. Ad una profondità di 1,70 metri dalla trincea di scavo sono emersi tratti di fondazioni e strutture murarie con andamento anulare, larghe 1,60 metri, costituite da blocchetti calcarei di forma trapezoidale disposti su corsi perfettamente allineati, messi in opera tramite la tecnica dell'*opus vittatum*. Sono stati ritrovati anche i resti delle sostrutture radiali che sorreggevano in antico le gradinate e una struttura che è stata interpretata come una platea di fondazione<sup>433</sup>. Nel 2017 è stato avviato un semplice lavoro di pulizia archeologica<sup>434</sup> che ha riportato in luce parte del corridoio anulare interno indagato nel 1880.

---

<sup>424</sup> ROSADA, 1994, p. 222.

<sup>425</sup> BRESSAN & FAGAN, 2013, p. 28.

<sup>426</sup> ZAMPIERI, 2004, pp. 13, 25-26.

<sup>427</sup> BRESSAN & FAGAN, 2013, p. 28.

<sup>428</sup> La scelta di eseguire l'indagine di scavo nel saggio già indagato nel '800, è dovuta per la velocità dello svuotamento della precedente trincea e per la significativa area che è posta sull'asse minore dell'anfiteatro. RUTA SERAFINI, TUZZATO, & ZANOVELLO, 2009, pp. 20-24.

<sup>429</sup> Il Ghirardini ha riferito di un tratto lungo 17 metri. GHIRARDINI, 1881; ZANOVELLO, 1997, pp. 117-119; RUTA SERAFINI, TUZZATO, & ZANOVELLO, 2009, p. 22.

<sup>430</sup> Il Ghirardini ha descritto "due grandi pezzi di trachite, che sembrano essere appartenuti a un architrave, trovati nei lati opposti dell'asse minore. Il secondo monolite oggi è utilizzato come panca, presso i giardini dell'Arena" GHIRARDINI, 1881, p. 15; RUTA SERAFINI, TUZZATO, & ZANOVELLO, 2009, p. 23.

<sup>431</sup> BRESSAN & FAGAN, 2013, p. 28.

<sup>432</sup> BRESSAN & FAGAN, 2013, p. 29.

<sup>433</sup> BRESSAN & FAGAN, 2013, pp. 29-32.

<sup>434</sup> BRESSAN, 2018, p. 153.

Questi scavi hanno permesso di ricavare informazioni relative alle caratteristiche planimetriche dell'anfiteatro patavino (Fig. 1.20). Esso doveva avere una forma ellissoidale eccezionalmente schiacciata di 134,26 x 97,31 metri esternamente, mentre di 76,40 x 34,45 metri internamente. Sebbene dell'anfiteatro patavino non rimanga oggi molto, esso non aveva nulla da invidiare ai vicini e meglio conservati anfiteatri di Pola con 123 x 97 metri di dimensione, avente un'arena di 67,92 x 41,67 metri e quello di Verona con 152 x 123 metri e 75 x 44 metri<sup>435</sup>: ciò conferma l'importanza e la popolosità della città di *Patavium*.

La costruzione in origine doveva prevedere quattro strutture anulari poste a sostegno della cavea, distanti misure diverse<sup>436</sup>, di cui come già detto, ad oggi rimane solo il muro più esterno del corridoio anulare più interno<sup>437</sup>. In questa struttura si aprivano alcuni fornicci, in parte ancora aperti e in parte murati durante le fasi post-antiche, i quali servivano per convogliare il pubblico all'interno verso le gradinate, attraverso corridoi ellittici con volte a botte<sup>438</sup>. La facciata più esterna era costituita da ottantasei arcate equidistanti, realizzate in *opus quadratum*, distanziate da piloni posti a 3 metri<sup>439</sup> di distanza, che creavano un grande portico<sup>440</sup>. Secondo la Gasparotto<sup>441</sup>, l'anfiteatro era fornito inoltre di un terrazzo superiore per gli spettatori senza posto a sedere.

In antico sull'asse maggiore in corrispondenza dell'attuale Piazza Eremitani, si collocava la porta *Triumphalis* dell'anfiteatro patavino, da cui uscivano i vincitori trionfanti, di cui oggi si può vedere l'arco ricostruito; specularmente all'estremità opposta dello stesso asse, doveva esserci invece la porta *Libitinensis* da cui uscivano gli sconfitti in direzione della necropoli. Attorno all'anfiteatro si estendeva una platea in laterizi mentre verso Corso Garibaldi era presente un regolare selciato in trachite Euganea.

Per quanto riguarda l'aspetto cronologico, gli scavi hanno individuato strutture sotterranee all'arena che richiamano per confronto gli elementi tipici degli anfiteatri dall'età Flavia, come quelli di Roma, Capua e Pozzuoli<sup>442</sup>, ipotesi che secondo alcuni studiosi confermerebbe la datazione al 60-70 d.C.<sup>443</sup>. Secondo altri studiosi l'anfiteatro risalirebbe all'età augustea, mentre altri hanno reputato corretta la datazione alla prima della metà del I secolo d.C., all'epoca della dinastia giulio-claudia<sup>444</sup>.

---

<sup>435</sup> BRACCESI & VERONESE, 2014, p. 99.

<sup>436</sup> Le due *praecinctions* più interne distano 6,20 metri, mentre tra la seconda e la terza hanno un intervallo di soli 2,50 metri. GASPAROTTO, 1951, p. 116.

<sup>437</sup> BRESSAN, 2018, p. 152.

<sup>438</sup> BRACCESI & VERONESE, 2014, p. 99.

<sup>439</sup> BRUNELLI, 1916.

<sup>440</sup> TOSI, 2002b, p. 48.

<sup>441</sup> GASPAROTTO, 1951, p. 116.

<sup>442</sup> I sotterranei di quest'ultimo sono tutt'oggi accessibili.

<sup>443</sup> TOSI, 2003, p. 515.

<sup>444</sup> BASSIGNANO, 1981, p. 222.

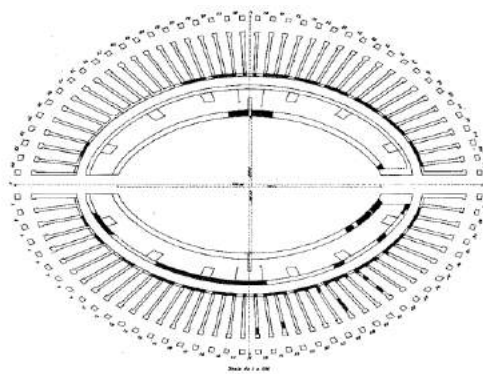


Fig. 1.20: Pianta ricostruita dell'anfiteatro patavino. (BRUNELLI, 1916).

#### 1.4.6.2. TEATRO

Il teatro di *Patavium* era collocato nella periferia meridionale dell'abitato, in linea con l'anfiteatro<sup>445</sup>, ed era posizionato in modo strategico sull'importante snodo viario in quanto consentiva di evitare congestioni di traffico in occasione degli spettacoli, consentendo così il deflusso del pubblico<sup>446</sup>.

L'edificio risultava così avere la cavea in corrispondenza dell'attuale ponte di levante di Prato della Valle, mentre l'edificio scenico era posizionato sotto l'attuale strada "Prato della Valle" e i palazzi prospicienti<sup>447</sup>.

Nel corso dei secoli il teatro romano patavino venne chiamato e ricordato con il termine "Zairo" a causa della corruzione dal greco o forse dal latino<sup>448</sup>. Lo Zairo durante tutto il corso dell'età Medievale subì una feroce spoliazione, diventando una facile fonte di approvvigionamento di materiale lapideo per diversi edifici e monumenti. Questa abbondanza di materiale già lavorato non era sfuggita certamente neanche ai monaci della vicina chiesa di Santa Giustina<sup>449</sup>, che ne fecero abbondante utilizzo per la costruzione cristiana. Altri blocchi lapidei del teatro furono imbarcati in direzione di Venezia e utilizzati per nuovi edifici e infrastrutture, tra cui anche il ponte Rialto<sup>450</sup>. Altri blocchi furono invece bruciati e calcinati per ricavare la materia prima per la malta, questo fatto è stato attestato dal rinvenimento di una calcara, portata in luce in occasione dei lavori settecenteschi<sup>451</sup>. Il feroce smantellamento del teatro patavino effettuato a più riprese, è confermato da alcuni documenti d'archivio e da alcune testimonianze letterarie, due delle quali sono state riportate dal Gloria<sup>452</sup>. Il primo, relativo all'anno 970, racconta

<sup>445</sup> BOSIO, 1986, pp. 37-38; BONETTO, PETTENÒ, PREVIATO, & VERONESE, 2018a, p. 87.

<sup>446</sup> BONETTO, PETTENÒ, PREVIATO, TRIVISONNO, VERONESE & VOLPIN M., 2021, p. 40.

<sup>447</sup> BONETTO, PETTENÒ, PREVIATO, & VERONESE, 2018a, p. 96.

<sup>448</sup> PELLEGRINI, 1987, p. 13.

<sup>449</sup> BONETTO, PETTENÒ, PREVIATO, & VERONESE, 2018a, p. 93.

<sup>450</sup> RADICCHIO, 1786, p. 13.

<sup>451</sup> GRADIN, 1775.

<sup>452</sup> GLORIA, 1877, pp. 80-82, n° 55.

della visita del vescovo Gauslino alla città e al monastero di Santa Giustina, ancora malmessi a causa delle distruzioni inferte dagli Unni. Egli decise di assegnare al monastero beni e terreni a partire dal luogo chiamato “*Prato novo*” per la loro ricostruzione<sup>453</sup>. Il secondo documento è relativo al decreto che era stato emanato dal vescovo padovano Ulderico, nel quale si sanciva che tutti coloro che avevano contratto un debito con Venezia, dovevano prendere e consegnare tante pietre dallo Zairo quante ne occorreivano per sdebitarsi. Questo continuo depredamento autorizzato proseguì per tutto il corso del basso medioevo e portò alla graduale scomparsa del grande teatro patavino. La prima testimonianza dell’esistenza del teatro è data dall’Ongarello, che nella seconda metà del XV secolo, riportò che presso Prato della Valle si intravedevano alcuni muri, a suo dire afferenti ad un “*coliseo*”<sup>454</sup>, a testimonianza della presenza di qualche resto del teatro anche ai suoi tempi.

L’area pianeggiante in cui sorgeva lo Zairo presentava fin dall’antichità problemi di dissesto idrogeologico, ciò è testimoniato dall’intervento di sistemazione idraulica eseguito tramite bonifiche con anfore<sup>455</sup>. In quest’area sono stati avviati nel tempo diversi interventi atti a bonificare questa vasta, paludosa e malsana zona priva di abitazioni, nella quale erano tenute anche corse di cavalli<sup>456</sup> e alcune fiere periodiche. Nel 1767 i monaci benedettini della vicina chiesa di Santa Giustina si lamentavano che alcune persone utilizzavano le pozze d’acqua stagnante per lavarsi in modo indecente, poco rispettosi del vicino luogo sacro<sup>457</sup>. Così prese avvio il progetto di Andrea Memmo per bonificare la cosiddetta “Valle del Mercato” e trasformarla nella vastissima e monumentale piazza che oggi prende il nome di “Prato della Valle”<sup>458</sup>. In tale occasione nel 1775, ad una profondità di 1,60 metri, sono emersi dei blocchi regolari di trachite e di calcare Berico; questi sono stati documentati, anche se non in modo esaustivo e tale documentazione è stata poi portata agli archivi del Comune e dello Stato<sup>459</sup>. Le vestigia emerse erano pertinenti alle fondazioni che sorreggevano la cavea dell’edificio teatrale. Oltre a ciò, emerse anche l’edificio scenico, posto ad una profondità di 1,07 metri e separato dalla cavea grazie a due *parodoi* e caratterizzato da sette nicchie nel *scaenae frons*, distanti l’una dall’altra 3,85 metri<sup>460</sup>. Lo scavo venne approfondito fino a 2,14 metri, e non si poté procedere ulteriormente

---

<sup>453</sup> GLORIA, 1877, p. 132; BONETTO, PETTENEO, PREVIATO, & VERONESE, 2018a, p. 94.

<sup>454</sup> STRATICO, 1795, pp. 6-7; BOSIO, 1986, p. 39; ROSADA, 1994, p. 208; BONETTO, PETTENEO, PREVIATO, & VERONESE, 2018a, p. 94.

<sup>455</sup> Le anfore sono state ritrovate durante i lavori di realizzazione della canaletta nel XVIII secolo e anche nel 1964 e 1981 quando sono state poste in luce le strutture. TOSI, 1988, p. 93; BONETTO, PETTENEO, PREVIATO, & VERONESE, 2018a, p. 84.

<sup>456</sup> Ricordate oggi dagli zoccoli posti nel margine inferiore dei sedili disposti lungo gli assi viari della piazza.

<sup>457</sup> VERONESE, 2019, p. 135.

<sup>458</sup> BRACCESI & VERONESE, 2014, p. 39.

<sup>459</sup> BONETTO, PETTENEO, PREVIATO, & VERONESE, 2018a, p. 77.

<sup>460</sup> STRATICO, 1795, pp. 3-4; TOSI, 1988, p. 83.



a causa della risalita dell'acqua di falda<sup>461</sup>. Successivamente, i resti archeologici sono stati sepolti sotto l'isola Memmia.

Gli scavi successivi eseguiti nel 1812 e 1819<sup>462</sup> non contribuirono a ricostruire la planimetria dell'edificio. Tra il 1963 e 1964 durante i lavori di manutenzione e pulizia della canaletta di Prato della Valle, sono state scattate alcune foto, che hanno documentato i radiali e una platea di contenimento della sostruzione, visti durante il risanamento della bonifica precedente, restituendo così una chiara percezione dell'assetto e dell'estensione dell'edificio<sup>463</sup>. I muri radiali risultano incompleti in quanto sono stati tagliati dalla canaletta dell'isola; essi avevano la caratteristica forma rastremata, erano più di venti con una lunghezza di 13,30-13,50 metri, una larghezza rilevata di tra 2,00 e 0,90 metri e distavano l'uno dall'altro circa 1,70-1,90 metri. Attraverso questi dati la Tosi<sup>464</sup> ha ricavato il numero di trentanove muri radiali con oltre 47 metri di raggio della cavea; il teatro patavino si collocava quindi tra quelli di maggiori dimensioni e capienza dell'intera Italia romana. I lavori eseguiti nel 1983 e 1984 hanno contribuito in modo parziale, con fotografie e rilievi, alla documentazione relativa allo Zairo, ma sono privi di dati altimetrici e di riferimenti topografici esatti<sup>465</sup>. Solo nel 2017<sup>466</sup>, in occasione della ricorrenza del bimillenario della morte di Tito Livio, i resti sono stati nuovamente portati alla luce (Fig. 1.21) e questa volta con l'obiettivo di ricerca scientifica per la comprensione e documentazione archeologica del teatro patavino. L'intervento condotto ha permesso di indagare l'aspetto architettonico, la tipologia dei materiali utilizzati e la cronologia dell'edificio<sup>467</sup>. Le strutture del teatro romano sono state riscontrate e indagate durante i mesi di novembre e dicembre del 2017.

Durante la rimozione dell'acqua e poi del fango della canaletta dell'isola Memmia, sono state riportate in luce diverse strutture, tra cui una sorta di piattaforma con andamento semicircolare posta a ridosso della sponda est della canaletta. Un'accurata pulizia ha permesso di individuare che la platea non era interamente costituita da un'omogeneità di materiali, bensì era composta da ben cinque "anelli" concentrici, diversi per caratteristiche costruttive e metriche; la "piattaforma" partendo dall' "anello" più interno risultava costituita da: una gettata in opera cementizia molto compatta, costituita da malta di calce tenace mescolata a elementi lapidei irregolari di varie dimensioni; un altro anello in opera cementizia analogo al precedente per

---

<sup>461</sup> BONETTO, PETTENÒ, PREVIATO, TRIVISONNO, VERONESE & VOLPIN M., 2021, p. 41.

<sup>462</sup> GLORIA, 1862, p. 251; BONETTO, PETTENÒ, PREVIATO, & VERONESE, 2019, p. 101.

<sup>463</sup> BONETTO, PETTENÒ, PREVIATO, & VERONESE, 2019, p. 102.

<sup>464</sup> TOSI, 1988, p. 89.

<sup>465</sup> Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e delle provincie di Belluno, Padova e Treviso: archivio, disegni 4201 e 6069. BONETTO, PETTENÒ, PREVIATO, & VERONESE, 2019, p. 101.

<sup>466</sup> Nel progetto "*Livius Noster*", collaborano Comune, Università e Soprintendenza, che hanno operato in sinergia, creando una serie di eventi destinati a pubblici diversi; La riemersione delle vestigia archeologiche del Teatro romano dalle acque della canaletta che circonda l'Isola Memmia, è stata parte integrante del progetto, al fine di documentare con rigore scientifico l'edificio.

<sup>467</sup> BONETTO, PETTENÒ, PREVIATO, TRIVISONNO, VERONESE & VOLPIN M., 2021, p. 37.

composizione ma separato da esso da un taglio netto, appartenente quindi ad una diversa gettata cementizia; un anello in filari di laterizi, disposti per corsi orizzontali e legati da sottili letti di malta di calce, che serviva probabilmente come “casseforme” per contenere le gettate cementizie; un altro anello in opera cementizia; un altro anello in laterizi disposti come il precedente<sup>468</sup>.

Successivamente da questa struttura semicircolare ad anelli concentrici dipartivano la serie di strutture radiali disposti a raggiera ed è stato notato che gli spazi tra un radiale e l'altro erano occupati da almeno nove corsi di mattoni sovrapposti di piatto e legati da malta di calce. Queste strutture si estendevano anche esternamente ai muri radiali e andavano a legarsi all'anello” in laterizi esterno della piattaforma circolare, struttura già indentificata durante gli scavi del secolo scorso, probabilmente da riferirsi all'ambulacro perimetrale del teatro<sup>469</sup>.

Tutte queste strutture visibili fungevano da ossatura agli alzati del teatro e poggiavano su un'immensa fondazione “piena”, che si approfondiva nel terreno per almeno 3 metri, costituita da frammenti irregolari di pietra legati da malta di calce, indentificata attraverso i carotaggi meccanici<sup>470</sup> effettuati durante la medesima indagine del 2017. Essi vennero effettuati in corrispondenza dei muri radiali e degli spazi tra essi. La differenza dei materiali è imputabile al diverso impegno statico diversificato in base alla funzionalità della struttura che supportava<sup>471</sup>. Al fine di assicurare la durevolezza nel tempo dell'edificio collocato in un'area caratterizzata da suoli paludosi e pochi resistenti, gli architetti e ingegneri romani cercarono soluzioni per ovviare alla scarsa qualità del terreno: realizzarono così questa grande e profonda fondazione in grado di assicurare stabilità all'intera struttura e di sorreggerne il peso<sup>472</sup>. Attraverso i carotaggi e alcuni campionamenti effettuati nei materiali a vista, si è riscontrato che i materiali utilizzati nelle fondazioni dell'edificio erano tutti di provenienza locale, provenienti principalmente dai Colli Euganei e dai Colli Berici<sup>473</sup>.

Attraverso le analisi condotte sugli elementi vegetali utilizzati per la produzione dei materiali da costruzione dell'edificio, si è proposto un arco cronologico a cavallo tra il 5 e il 50 d.C. per l'edificazione dell'edificio di spettacoli, in concomitanza con il momento di particolare crescita architettonica e urbanistica della città di Padova<sup>474</sup>.

---

<sup>468</sup> BONETTO, PETTENÒ, PREVIATO, TRIVISONNO, VERONESE & VOLPIN M., 2021, pp. 42-43.

<sup>469</sup> BONETTO, PETTENÒ, PREVIATO, TRIVISONNO, VERONESE & VOLPIN M., 2021, p. 44

<sup>470</sup> BONETTO, PETTENÒ, PREVIATO, & VERONESE, 2019, pp. 111-112

<sup>471</sup> BONETTO, PETTENÒ, PREVIATO, TRIVISONNO, VERONESE & VOLPIN M., 2021, p. 46.

<sup>472</sup> BONETTO, PETTENÒ, PREVIATO, TRIVISONNO, VERONESE & VOLPIN M., 2021, p. 42.

<sup>473</sup> BONETTO, PETTENÒ, PREVIATO, TRIVISONNO, VERONESE & VOLPIN M., 2021, p. 52.

<sup>474</sup> BONETTO, PETTENÒ, PREVIATO, TRIVISONNO, VERONESE & VOLPIN M., 2021, p. 60.

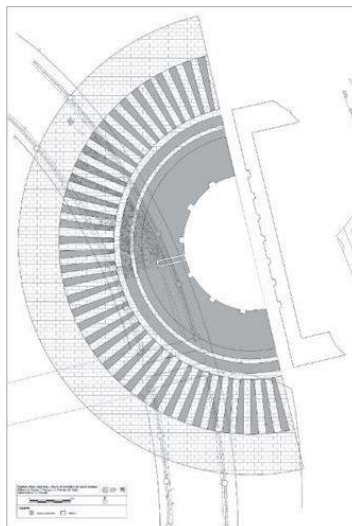


Fig. 1.21: Padova, Prato della Valle: pianta ricostruttiva delle fondazioni del teatro, con indicazione dei materiali utilizzati per la costruzione della cavea. (BONETTO, PETTENÒ, PREVIATO, TRIVISONNO, VERONESE & VOLPIN M., 2021, p. 47. Fig. 9).

#### 1.4.6.3. CIRCO

A tutt'oggi l'individuazione di un circo patavino è una questione aperta, in quanto non si è ancora certa della sua esistenza e posizione (Fig. 1.22). Le fonti antiche, seppur quelle epigrafiche citino espressamente un circo, non attestano la sua collocazione ma non mancano ipotesi sorrette dai dati archeologici (Fig. 1.23).

I Veneti antichi erano famosi per l'allevamento di cavalli e manifestavano questa passione in ogni forma: ad esempio per ringraziare gli dèi, creavano *ex voto* di bronzetti o altri oggetti raffiguranti cavallo e cavaliere. Nelle necropoli inoltre sono state ritrovate numerose sepolture di cavallo e cavaliere e numerose epigrafi funerarie con raffigurazioni di cavalli rampanti. Strabone<sup>475</sup> sottolineò il forte legame dei Veneti con i loro cavalli, raccontando l'episodio di una lupa che, salvata da un uomo, radunò delle cavalle nel suo recinto e costui le segnò con il marchio del lupo, chiamandole Licofore, ovvero portatrici di lupo.

In età romana l'antica passione dei Veneti per i cavalli non era certa diminuita, infatti tra le quattro scuderie del Circo Massimo, c'era la "*factio veneta*", una quadriga i cui aurighi erano distinti dal colore azzurro che ricordava il colore della laguna e del mare della *Venetia*<sup>476</sup>.

Anche in età romana i monumenti sepolcrali patavini presentavano spesso raffigurazioni di quadrighe: ne è prova l'altorilievo sull'attico del grande monumento dei Volumni, conservato

<sup>475</sup> Strab., *Geogr.*, V, 1, 9.

<sup>476</sup> BASSIGNANO, 1981, p. 222.

oggi presso il Museo Civico di Padova<sup>477</sup>. Nel 1927 durante gli scavi in via Oberdan<sup>478</sup>, per la costruzione dell'ala nuova del Palazzo Municipale, si è recuperata una lapide datata al I secolo d.C. che ricorda *Aegyptus*<sup>479</sup>, un cavallo che era sicuramente molto celebre in età romana, tanto che il padrone fece realizzare in suo onore un'epigrafe con il suo nome. L'iscrizione "*Aegypto/intro/iugo/primo*", significa che *Aegyptus* era il primo cavallo della quadriga legato a sinistra del giogo, cioè quello a cui era affidato il compito di mantenere il galoppo durante la piegatura a sinistra, per effettuare il più stretto possibile la curva, così da assicurare la vittoria all'auriga. L'abilità del guidatore, infatti, stava nel condurre i cavalli il più possibile vicino alla meta, evitando però che l'asse delle ruote si spostasse, provocando la caduta. A questo cavallo spettava quindi un ruolo importante.

Un'altra iscrizione riferisce che un defunto era stato deposto in un sepolcro non molto lontano da un "*Circi*"<sup>480</sup>, pertanto si può supporre che questo dato facesse riferimento alla professione circense del defunto oppure alla sua passione per le corse con i cavalli, tanto da chiedere la sepoltura nelle vicinanze dell'edificio circense.

Date queste premesse è plausibile pensare che il *municipium* di *Patavium*, fosse dotato di uno spazio dedicato alle corse di cavalli.

L'Ongarello<sup>481</sup>, che scrisse in merito agli edifici di spettacolo patavini, dopo aver contestualizzato il primo "*coliseo*" ovvero lo Zairo nella zona del Prato della Valle, ipotizzò l'esistenza di un secondo "*Coliseo*" lì vicino, tra la Piazza del Santo e la porta del Businello. In quest'area fino alla Prima guerra mondiale si svolgevano le corse di cavalli, il che poteva far pensare ad una continuità di vita dall'età romana fino a quella moderna<sup>482</sup>. Il Bosio<sup>483</sup> ha preso con cautela questa informazione, in quanto nell'attuale via Belludi che collega Prato della Valle con la Basilica del Santo, non sono state individuate strutture assimilabili alle mura viste dall'Ongarello. Il Gennari<sup>484</sup> riportò che non lontano dallo Zairo, presso porta Pontecorvo, in alcuni orti nobiliari privati emergevano delle fondamenta di "una grande fabbrica romana a dritta linea"; nel 1807 il Noale<sup>485</sup> eseguendo degli scavi per erigere le nuove serre presso l'Orto Botanico, riferì che erano emersi altri resti di strutture murarie non diverse da quelle indicate dal Gennari<sup>486</sup>. La Gasparotto non si è pronunciata su questi resti in quanto non sapeva se riconoscere nelle strutture con andamento rettilineo un edificio oppure dei muri di contenimento del fiume o

---

<sup>477</sup> GHEDINI, 1980, p. 42.

<sup>478</sup> TOSI, 2002a, p. 105.

<sup>479</sup> A.E., 1932; ZAMPIERI, 2002, p. 185.

<sup>480</sup> La "D" se corretta in "H" può richiamare la formula: *H(oc) M(onumentum) H(eredem) n(on) S(equetur)*; quindi potrebbe essere riferita ad un frammento di un'epigrafe funeraria. C.I.L., V, 3089; BASSIGNANO, 1981, p. 222.

<sup>481</sup> ONGARELLO, 1500, c. 9 *recto*.

<sup>482</sup> BOSIO, 1986, p. 45.

<sup>483</sup> BOSIO, 1986, p. 45.

<sup>484</sup> GENNARI, 1776, p. 137 n° 1.

<sup>485</sup> NOALE, 1827, p. 16.

<sup>486</sup> BOSIO, 1986, p. 45.

di difesa<sup>487</sup>. Il Bosio<sup>488</sup> ha ritenuto che le fondazioni rettilinee ben si adattassero ad un lungo campo di corse e dà credito all'ipotesi, che queste vestigia appartenessero proprio al circo patavino, per via di un'epigrafe murata nella vicina chiesa di Santa Giustina contenente un'iscrizione che menziona il *circus*.

Durante gli scavi eseguiti recentemente per la costruzione delle nuove serre dell'Orto Botanico, sono stati recuperati alcuni grandi blocchi squadrati di trachite, posizionati oggi nel giardino antistante l'ingresso della prima serra. Questi conci non sono ancora stati studiati e, vista la posizione del loro rinvenimento, sono con ogni probabilità riconducibili proprio al circo patavino.

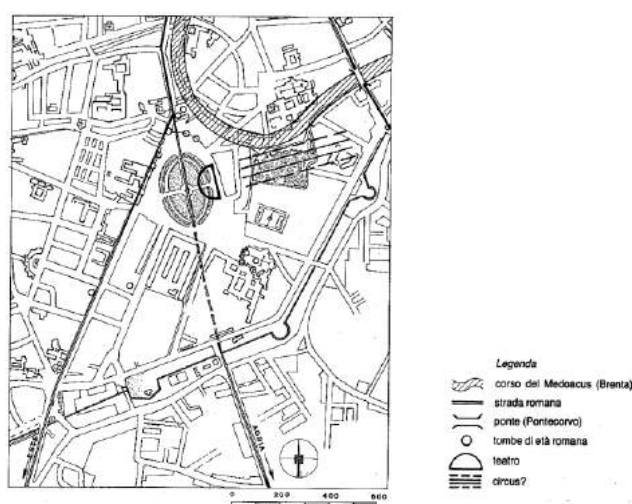


Fig. 1.22: L'area dell'attuale Prato della Valle in età romana con i due percorsi viari per Este e Adria, il teatro, le aree sepolcrali e l'ipotizzato sito del circo presso la grande ansa del Medoacus. (BOSIO, 1986, Fig. 6).



Fig. 1.23: Blocchi di pietra squadrati emersi durante i lavori per la costruzione delle nuove serre presso l'orto botanico. (foto Letizia Favaro).

<sup>487</sup> GASPAROTTO & BATTAGLIA, 1959, p. 66.

<sup>488</sup> ROSADA, 1994, p. 209.

### 1.4.7. EDILIZIA PRIVATA

Le case dell'insediamento protostorico erano realizzate principalmente in materiali deperibili ed erano sottoposte a frequenti rifacimenti. Con l'avvento dell'età romana le abitazioni subirono sostanziali modifiche, e i materiali deperibili delle case preromane vennero sostituiti dalla pietra e dal laterizio, spesso legati da malta di calce<sup>489</sup>. Grazie all'utilizzo di questi materiali resistenti al tempo e alle intemperie, le case romane raggiunsero estensioni notevoli. Nonostante l'elevata densità abitativa e la grande estensione dell'abitato, sia all'interno dell'ansa fluviale sia all'esterno<sup>490</sup>, nessuna *domus* è stata interamente individuata e riportata alla luce<sup>491</sup>, in quanto la città medievale e moderna, ha obliterato e/o distrutto i complessi residenziali delle fasi romane<sup>492</sup>.

Ad oggi, dunque, si dispone solo di pochi dati per comprendere la tipologia delle abitazioni che caratterizzarono la città romana. I *Patavini* manifestarono nelle loro *domus* l'attaccamento alle tradizioni locali, in quanto le planimetrie delle grandi residenze non si sviluppavano su un unico asse incentrato su atrio e/o peristilio secondo il modello italico<sup>493</sup>, ma preferirono impianti a sviluppo longitudinale e cortili laterali, adatti ad occupare tutto lo spazio interno dell'*insula*. Nonostante la planimetria delle abitazioni si discostasse da quelle delle tipiche *domus* dell'Italia centro-meridionale, non mancavano certo spazi di rappresentanza, di svago e servizio, funzionali allo svolgimento della vita sociale romana.

Le case subirono una trasformazione oltre che sul piano planimetrico e strutturale, anche su quello funzionale, in quanto in età romana si proposero come luogo di ostentazione della ricchezza del *dominus* e quindi diventarono dimore lussuose come testimoniano i pregiatissimi materiali marmorei oppure le raffinatissime tecniche pavimentali; come *l'opus tessellatum*<sup>494</sup> che creavano veri e propri tappeti di pietra, caratterizzati da motivi geometrici bicromi, bianchi e neri, oppure da motivi figurati policromi, rinvenuti in gran numero in varie parti della città. Spesso questi lacerti pavimentali musivi sono diventati gli unici indicatori di un contesto abitativo del resto perduto. Gli alzati e i soffitti delle ricchissime *domus* erano inoltre rivestiti di affreschi, di intonaci decorati e di stucchi.

Nel 1991-1992 sono state eseguite due campagne di scavo al di sotto del Palazzo della Ragione<sup>495</sup>, per la realizzazione di sotterranei che servivano per le reti idriche delle botteghe del piano terra del palazzo, fino ad allora costituite solo da due angusti e malsani cunicoli. La prima campagna di scavo è stata eseguita nei quattro quinti della galleria trasversale e nella galleria

---

<sup>489</sup> BRACCESI & VERONESE, 2014, p. 64.

<sup>490</sup> GHEDINI & ANNIBALETTO, 2012, p. 368.

<sup>491</sup> TOSI, 2002b, p. 51.

<sup>492</sup> GHEDINI, 2002, p. 75.

<sup>493</sup> GHEDINI, 2002, p. 75.

<sup>494</sup> TOSI, 2002a, p. 96.

<sup>495</sup> TUZZATO, 2008, pp. 99-119.

longitudinale verso Piazza della Frutta, mentre la seconda campagna avviata nel 1992, ha indagato il resto della galleria trasversale e la galleria longitudinale verso piazza delle erbe. In questa seconda indagine sono state individuate anche strutture di età romana relative ad una *domus*, di cui si conservano fondazioni di spessore variabile tra i 0,60 metri e i 0,90 metri, mentre gli alzati forse intonacati di bianco esternamente e affrescati internamente, erano costituiti da laterizi alternati a blocchi di trachite, legati con malta. I pavimenti pertinenti a questa *domus* sono stati ritrovati ad una profondità di quasi 4 metri rispetto al piano di calpestio attuale e sono del tipo a mosaico, composti da tessere musive bianche con cornice nera (Fig. 1.24).

In punti diversi della città internamente all'isola fiume, in varie occasioni, sono stati portati alla luce diverse porzioni di *domus*. Nel 2000 in piazza Castello, è stato scavato il settore orientale del giardino della Casa del Clero e a Nord dell'abside della Chiesa di S. Carlo Borromeo, è stata individuata una *domus* che ha restituito tre di cui uno pavimentato in *opus signinum* con un ornato a trama esagonale circondato da una cornice a meandri<sup>496</sup>. Nel 2002 in via S. Martino e Solferino 79, durante alcuni scavi si è individuato un complesso residenziale di pregio databile al I secolo a.C., che ha restituito lacerti pavimentali appartenuti ad una *domus* prospiciente un tratto di strada basolata, di cui si è conservata anche la crepidine.

Anche nella controansa, considerata per lungo tempo meno densamente abitata durante l'età romana, si sono individuati diversi complessi abitativi. Nel 1993 in via C. Battisti 135, è stato individuato e scavato un complesso edilizio, databile all'età tardo-repubblicana. La *domus* in una prima fase era caratterizzata da strutture costruite con materiali molto poveri, per poi passare in età augustea a strutture in *opus caementicium* e conci di calcare proveniente dai Berici che ricalcavano l'andamento dei muri precedenti. Di questo complesso si sono rinvenuti in totale nove vani, tra cui un atrio pavimentato con *opus scutulatum*, un *vestibulum* pavimentato in laterizio, un vano pavimentato con lastre calcaree, forse con sistema ad ipocausto; oltre al settore residenziale è stato individuato verso sud un ambiente quadrato pavimentato con pesi da telaio giustapposti (Fig. 1.25), che costituiscono il pavimento di una bottega-officina affacciata sulla strada, forse proprio di un fabbricante di pesi da telaio<sup>497</sup>. In via Cesare Battisti, durante alcuni scavi eseguiti nell'ultimo decennio del secolo scorso è stata fortuitamente rinvenuta una *domus* forse ad atrio, datata tra II-I e il I secolo d.C., nella quale fu eseguita una bonifica del terreno attraverso lo scavo di trincee di drenaggio. Le fondazioni delle strutture murarie dell'edificio erano realizzate con la tecnica dell'*opus caementicium*, mentre gli alzati erano in pietra e/o in laterizi in *opus vittatum* o *opus vittatum mixtum*<sup>498</sup>. Nel 1995-1996, in via Altinate è stata individuata la cosiddetta “*Domus* del Criptoportico del Centro Culturale di San Gaetano” (Fig.

---

<sup>496</sup> RUTA SERAFINI, 2002, p. 67.

<sup>497</sup> RUTA SERAFINI, 2002, p. 68.

<sup>498</sup> TOSI, 2002a, p. 96.

1.26), parzialmente scavata ad opera della Soprintendenza dei Beni Archeologici del Veneto. Gli scavi eseguiti nel 1995-1996 hanno riscontrato almeno due fasi di vita: la prima relativa alla fase costruttiva del I secolo a.C. e la seconda pertinente all'abbandono della casa durante il corso del IV secolo d.C.<sup>499</sup>. La porzione di edificio riportata alla luce è relativa ad un grande vano a pianta rettangolare, lungo oltre 40 metri e largo 3,70 metri, interpretato come un criptoportico orientato in senso nord-ovest/sud-est. Il pavimento di questo ambiente è costituito da cubetti di cotto allettati su un sottofondo di *opus signinum*, finalizzato a isolare il piano di calpestio da eventuali risalite dell'acqua di falda, che delimitava un'area probabilmente adibita a giardino, nella quale sono state ritrovate alcune fosse di spoglio che definivano un ambiente quadrangolare e una fossa ovaliforme riferibile forse ad una fontana/ninfeo. Altri successivi scavi eseguiti nel corso del nuovo millennio nel settore esterno dell'ansa del *Medoacus*, hanno portato in luce nuove evidenze di *domus*, come in via Santa Chiara nel Cortile della Questura e nell'area dell'Ospedale Civile e in via San Biagio al civico 65<sup>500</sup>.



*Fig. 1.24: Lacerto di pavimento in Opus Tessellatum referente alla Domus rinvenuta sotto al Palazzo della Ragione. (foto Letizia Favaro)*



*Fig. 1.25: Il vano quadrangolare pavimentato con "pesi da telaio". (CAIMI, MANNUNG, RUTA SERAFINI, 1994, p. 33. Fig. 4).*

<sup>499</sup> GHEDINI & ANNIBALETTO, 2012, p. 390.

<sup>500</sup> RUTA SERAFINI, 2002, pp. 59-68.



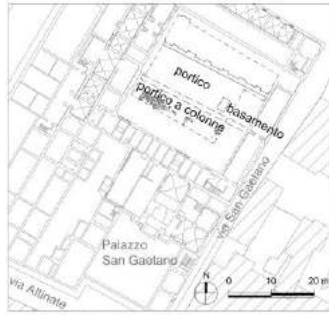


Fig. 1.26: Centro culturale Altinate-San Gaetano. Pianta delle strutture pertinenti alla porticus. (VERONESE, BONETTO, PETTENÒ & SALVO, 2017, p. 67).

#### 1.4.7.1. CASE LABORATORIO

In età romana la graduale estensione degli abitati e l'aumento della densità demografica portarono all'allontanamento dal centro cittadino di tutte quelle attività artigianali considerate poco decorose al nuovo stile di vita dell'abitato. Queste attività, pur sempre utili alla vita cittadina, furono così spostate nella fascia esterna all'ansa, rimanendo sempre in contatto con il fiume al fine di permettere il trasporto dei materiali utili alle lavorazioni e i prodotti finiti e facilitare l'approvvigionamento d'acqua alle *officine tinctoriae* o le fulloniche.

Nel 1995 durante gli scavi per la realizzazione di una grande autorimessa per il cortile di Palazzo Zabarella, si è avviata un'indagine archeologica<sup>501</sup> su un'area di oltre 300 metri quadrati: si è così individuato un quartiere abitativo-artigianale di età preromana con strade e fossati aventi assi orientati segnati da *decussis*. Vista l'abbondanza di rinvenimenti ceramici, probabilmente il quartiere aveva una vocazione mercantile-portuale che è continuato anche in età romana. Ad una fase successiva, infatti, sono ascrivibili i resti di un edificio databile alla fine II secolo a.C./ inizi I secolo a.C., che doveva forse appartenuto ad un artigiano-metallurgo. Esso era diviso in due settori da un muro orientato est-ovest: il settore meridionale era costituito da cortili coperti da tettoie e adibito alle attività artigianali, mentre quello settentrionale era utilizzato come residenza. La struttura possedeva fondazioni in laterizi ed elevati in legno, tenuti insieme da un impasto in argilla cruda, mentre le pavimentazioni erano in *opus signinum* con fondo rosso costellato da motivi a crocette di tessere bicrome oppure in *opus tessellatum* con fondo nero e decorazioni geometriche bianche<sup>502</sup>. La casa- laboratorio nel I sec d.C. subì una fase di rifacimento e ampliamento.

Un'altra area dedicata sempre ad attività artigianali era il quartiere individuato in via S. Fermo 63-65<sup>503</sup>, collocato lungo uno degli assi viari principali della città ma ad una certa distanza dalla zona forense. Nel 1996-1997 durante un'indagine svolta presso il Palazzo Forzadura per la

<sup>501</sup> RUTA SERAFINI, 2002, p. 59.

<sup>502</sup> RUTA SERAFINI, 2002, pp. 59-60.

<sup>503</sup> GHEDINI & ANNIBALETTO, 2012, p. 386.

costruzione di una grande autorimessa sotterranea nel cortile interno del palazzo, è stata portata alla luce dalla Soprintendenza dei Beni Archeologici del Veneto (Fig. 1.27), un'area archeologica molto vasta di circa 1000 metri, i cui resti erano relativi ad una casa-laboratorio e avevano con una buona conservazione cronologica. Queste strutture erano state collocate nel settore marginale rispetto al nucleo urbano, ma comunque collegate ad esso tramite la strada che passava lì vicino, ovvero il Cardine Massimo della città. Di questa casa sono state riconosciute ben tre fasi edilizie databili dalla seconda metà del II sec a.C. fino al III secolo d.C. L'edificio riportato alla luce era suddiviso in due parti: una abitativa e una dedicata alle attività produttive. La casa era dotata di un vestibolo allungato orientato in senso est-ovest che conduceva a due ambienti affiancati e ad un ampio vano rettangolare probabilmente allungato in senso nord-sud, pavimentato con un cementizio decorato con tessere che disegnavano svastiche e losanghe. Qui poi si affacciavano tre vani, di cui quello centrale era pavimentato con un mosaico bianco con doppia fascia nera<sup>504</sup>. Oltrepassati gli ambienti di rappresentanza vi erano una serie di locali di servizio, tra cui forse una cucina, distribuiti attorno ad un cortile: questi ambienti forse erano utilizzati come laboratorio specializzato nell'attività metallurgica, precisamente nella lavorazione di masselli di ferro<sup>505</sup>. Oggi questi resti sono musealizzati nel cortile del palazzo.

Nel 2000 in via Patriarcato e via San Pietro è stata avviata un'indagine che ha interessato un'area di 400 metri quadrati. Qui come nei casi precedenti già a partire dal VI secolo a.C. sono evidenziati impianti produttivi preromani. Nel periodo della romanizzazione, l'isolato assunse caratteri quasi "industriali". Nel I secolo a.C. il grande settore adibito precedentemente a cortile, venne occupato da forge-focolari per la martellatura del ferro e la mainatura del bronzo<sup>506</sup>. Nel I secolo d.C. l'area subì un altro cambio di destinazione, e le attività produttive lasciarono il posto ad una destinazione esclusivamente residenziale. In questa fase vi erano due unità abitative. I precedenti fossati di scolo delle attività metallurgiche furono sostituiti da due cloache in laterizio, aventi copertura ad arco e poste al di sotto di due assi stradali basolati, intersecate da un terzo che portava con una discesa verso la riva fluviale. In una fase successiva l'isolato subì ancora una volta una modifica e il settore residenziale ospitò una serie di case a schiera, forse dotate di un secondo piano<sup>507</sup>.

---

<sup>504</sup> GHEDINI & ANNIBALETTO, 2012, pp. 386-387.

<sup>505</sup> RUTA SERAFINI, 2002, pp. 61-62.

<sup>506</sup> RUTA SERAFINI, 2002, pp. 62-63.

<sup>507</sup> RUTA SERAFINI, 2002, p. 64.



Fig. 1.27: Particolare del pavimento di un ambiente mosaicato. (Foto: Letizia Favaro).

#### 1.4.8. ACQUEDOTTO

Dionigi di Alicarnasso<sup>508</sup> e Strabone<sup>509</sup> esaltarono le opere idrauliche frutto dell'ingegno romano, che permettevano alla vita cittadina di prosperare. Più tardi Plinio<sup>510</sup> scrisse: “*Chi vorrà considerare con attenzione la quantità delle acque di uso pubblico per le terme, le piscine, le fontane, le case, i giardini suburbani, le ville, la distanza da cui l'acqua viene, i condotti che sono stati costruiti, i monti che sono stati perforati, le valli che sono state superate, dovrà riconoscere che nulla in tutto il mondo è mai esistito di più meraviglioso.*”

Anche *Patavium* venne dotata di queste maestose opere frutto della mente degli ingegneri romani. L'acquedotto patavino convogliava l'acqua dei Colli Euganei verso la città di *Patavium* (Fig. 1.28). A testimonianza di questo approvvigionamento, è stata scoperta a Montemerlo uno stabilimento per la creazione di tubi trachitici<sup>511</sup> che servivano a costruire l'acquedotto, i resti dei quali purtroppo oggi vengono utilizzati come fioriere. In prossimità della città l'acqua veniva convogliata nel *castellum aquae*<sup>512</sup>, che secondo il Ghirlanzoni doveva essere situato tra il Palazzo delle Banche Generali e il Ponte Molino, prima di venire redistribuita all'interno della città tramite *fistulae* di piombo o tubi di terracotta, che avevano misure minori rispetto a quelli in trachite. Una di queste *fistulae plumbae* riporta l'iscrizione *P(ublicum) M(unicipii) Pat(avii)* ed oggi è esposta al Museo Civico degli Eremitani<sup>513</sup>.

I tubi che componevano la condotta dell'acquedotto patavino sono emersi in più zone della città e a più riprese: nel 1881<sup>514</sup>, durante gli scavi nell'area dell'anfiteatro, ne sono stati

<sup>508</sup> Dion. Hal., *Ant. Rom.*, III, 13.

<sup>509</sup> Strab., *Geogr.*, V, 3, 8.

<sup>510</sup> Plin., *Nat. Hist.*, XXVI, 123.

<sup>511</sup> Alcuni appena sbazzati mentre altri presentano un inizio di lavorazione da ambedue le parti.

<sup>512</sup> ZANOVELLO, 1997, p. 103.

<sup>513</sup> ZANOVELLO, 1997, p. 117.

<sup>514</sup> TOLOMEI, 1881, p. 30; GASPAROTTO & BATTAGLIA, 1959, p. 30, n°22; ZANOVELLO, 1997, p. 108.

riportati alla luce alcuni in trachite, per una lunghezza complessiva di 17 metri e ad una profondità di 3,26 metri<sup>515</sup>. Essi avevano un diametro interno di 0,40 ed esterno di 0,80 metri. Questo tratto di acquedotto venne defunzionalizzato quando nella zona furono messe in posa le fondazioni dell'edificio di spettacoli, che risultava quindi più recente rispetto all'acquedotto. La condotta venne deviata nelle immediate adiacenze dell'anfiteatro, e vista la dimensione del diametro, è ipotizzabile che ad essa fosse collegata la fistula con il marchio "PM Pat"<sup>516</sup>.

Anche in altre aree della città sono stati individuati a più riprese tratti di acquedotto: nel 1933 in via Marzolo ad una profondità di 2,50 metri, durante i lavori eseguiti per la costruzione della Casa dello Studente, sono emersi ben sette elementi in trachite per una lunghezza di 6,04 metri, aventi diametro interno di 0,38 ed esterno di 0,75 metri. Successivamente, tra il 1965 e il 1968<sup>517</sup>, in via Belzoni si sono ritrovati due tratti in trachite orientati sud-est: il primo lungo 2,50 e l'altro 2,80 metri<sup>518</sup>. Qualche tempo dopo nel 1969, in Largo Europa e Riviera dei Mugnai sono stati recuperati sotto la piazzetta Sartori, a 6,90 metri dal piano del marciapiede, dei tubi in trachite aventi diametro interno di 0,39 ed esterno di 0,72 metri<sup>519</sup>. La Zanovello<sup>520</sup> deduce che questi recuperi di condutture omogenei per materiale e dimensione<sup>521</sup>, siano da ritenere pertinenti ad unico condotto e che solo il tratto in via Belzoni, in cui è presente una distorsione nell'orientamento, non facesse parte di questo acquedotto. Altri tratti di condutture in trachite sono stati ritrovati durante i lavori nel XVIII secolo dietro la chiesa e il cimitero dell'Arcella, nel 1935 in via Santa Lucia<sup>522</sup>, nel 1981 in Piazza Cavour e nel 1984 in via San Giovanni da Verdara.



Fig. 1.28: Il tratto di condotta in trachite riemerso durante gli scavi del 1881 nell'area interna dell'anfiteatro patavino. (RUTA SERAFINI, TUZZATO, & ZANOVELLO, 2009, p. 24. Fig. 6)

<sup>515</sup> GHIRARDINI, 1881, p. 56.

<sup>516</sup> RUTA SERAFINI, TUZZATO, & ZANOVELLO, 2009, p. 24.

<sup>517</sup> ZANOVELLO, 1997, p. 109.

<sup>518</sup> Oggi solo un tubo è rimasto *in situ* mentre gli altri otto sono stati rimossi.

<sup>519</sup> ZANOVELLO, 1997, p. 106.

<sup>520</sup> Il Ghirardini ha riferito di un tratto lungo 17 metri. GHIRARDINI, 1881; ZANOVELLO, 1997, pp. 117-119; RUTA SERAFINI, TUZZATO, & ZANOVELLO, 2009, p. 22.

<sup>521</sup> La trachite proveniva dal Colle Montemerlo.

<sup>522</sup> MOSCHETTI, 1932, p. 294; GASPAROTTO & BATTAGLIA, 1959, p. 56, n. 76d.

#### 1.4.9. NECROPOLI

In ottemperanza alle norme igieniche delle XII tavole vigenti dal V secolo a.C.<sup>523</sup>, anche a *Patavium* la città dei vivi era separata da quella dei morti<sup>524</sup>. Nel territorio patavino, le zone funerarie erano concentrate nell'immediato suburbio, entro il primo chilometro dai limiti dell'abitato, per poi diradarsi verso la campagna (Fig. 1.29), contrariamente al quadro restituito da altri centri dove le necropoli coprivano lunghe distanze nel territorio suburbano.<sup>525</sup>

Le direttrici viarie extraurbane divennero con il passare del tempo una sorta di biglietto da visita della città in quanto, lungo gli assi venivano a collocarsi le aree di necropoli; così le vie divenivano una sorta di biglietto da visita da chi dall'esterno entrava in città, presentando la monumentalità del centro cittadino a cui si andava incontro.<sup>526</sup> L'aumento demografico della prima età imperiale comportò l'ampliamento degli spazi dedicati alle sepolture; le aree destinate prima ad attività agricole o incolte, in concomitanza con la prima sistemazione degli assi di transito uscenti dall'abitato, vennero sfruttate come aree necropolari già a partire dalla fine del II secolo a.C.<sup>527</sup> Le aree funerarie occuparono appezzamenti agricoli di terreno, i quali vennero recuperati attraverso opere di bonifica con canalette, fossati o ad anfore, volte a drenare il terreno.<sup>528</sup>

Probabilmente questi nuovi spazi funerari non furono esito di uno sviluppo spontaneo e incontrollato, bensì operazioni volute e irregimentate dagli organi municipali, come attestano i numerosi cippi trachitici in *capite decussati* rinvenuti in più punti del perimetro sub-urbano.<sup>529</sup>

Il rito funerario principale delle necropoli patavine d'età romana era quello ad incinerazione indiretta: a *Patavium* sono stati rinvenuti tre *ustrina*<sup>530</sup>, tutti non permanenti e non strutturati, secondo il modello comune romano.<sup>531</sup> A Padova gli ossuari di ceramica il gruppo tipologico tombale più consistente per il rituale incineratorio, seguiti poi da quelli di vetro, entrambi depositi in piccole fosse.<sup>532</sup> Le incinerazioni dirette erano rare così come le inumazioni con defunto collocato dentro bara lignea o direttamente nella nuda terra, che presentavano spesso un corredo ridotto al minimo o addirittura inesistente, in quanto questo rito era riservato agli infanti o ad individui relegati ai margini della società<sup>533</sup>. L'alta classe femminile possedeva invece ricchi e

---

<sup>523</sup> Le leggi delle XII tavole vietavano perentoriamente di seppellire o bruciare corpi nel centro della città. Unica eccezione fu fatta per la tomba dell'eroe fondatore, in cui il primo *heroon* di Antenore era collocato forse nell'area del foro.

<sup>524</sup> BRACCESI & VERONESE, 2014, pp. 81-82.

<sup>525</sup> ROSSI, 2014, p. 118.

<sup>526</sup> ROSSI, 2014, p. 118.

<sup>527</sup> ROSSI, 2014, p. 121.

<sup>528</sup> ROSSI, 2014, pp. 121-124.

<sup>529</sup> ROSSI, 2014, pp. 121-122.

<sup>530</sup> Primo: via Montona; secondo: Palazzo Maldura; Terzo: via Belzoni. DI FILIPPO BALESTRAZZI, VERONESE, & VIGONI, 2007, p. 142; ROSSI, 2014, p. 129.

<sup>531</sup> ROSSI, 2014, p. 128.

<sup>532</sup> ROSSI, 2014, p. 135.

<sup>533</sup> ROSSI, 2014, p. 163-166.

spiccati corredi rispetto a quelli più sobri maschili. A partire dall'età augustea la tipologia tombale fu quella della cassetta di laterizi o dell'anfora segata a metà.

Le necropoli patavine erano enucleate così: a settentrione lungo via Dante al di là del Ponte Molino, ovvero sul tratto iniziale dell'antica Aurelia; ad oriente lungo via Belzoni e via Tiepolo e S. Massimo, ovvero lungo l'antica via Annia, esternamente alla controansa del *Medoacus*; a meridione nell'area tra la chiesa di San Daniele e la via Pasquale Paoli; mentre a occidente lungo la via Montanara. Le aree sepolcrali si intervallavano con i settori dedicati alle installazioni produttive, che si servivano entrambe della medesima maglia infrastrutturale, occupando così man mano, gli spazi che erano stati lasciati vuoti.<sup>534</sup>

Nell'area della necropoli settentrionale posta all'apice dell'ansa, il fiume *Medoacus* fungeva da linea di demarcazione netta tra questa e l'area urbana<sup>535</sup>. Qui si svolgeva un'intensa attività funeraria, come testimoniato i numerosi rinvenimenti, ritrovati durante gli scavi eseguiti tra la fine dell'Ottocento sino ad oggi<sup>536</sup>, in via B. Pellegrino<sup>537</sup>, in corso del Popolo, in Piazza De Gasperi, in via Trieste<sup>538</sup>, In Viale della Rotonda<sup>539</sup>, nell'area compresa tra la via Tommaseo e via N. Bixio, Corso del Popolo ed infine nella zona della Stazione Ferroviaria<sup>540</sup>. Questa area sepolcrale è stata datata in base ai materiali tra l'età tardo-repubblicana e la seconda metà del I secolo d.C. e fu dimessa completamente, in concomitanza alle altre zone di necropoli patavine, agli inizi del II secolo d.C.<sup>541</sup>. Negli anni 2000 in via Calfura presso il cortile di Palazzo Maldura, è stato condotto uno scavo dall'Università di Padova che ha riportato alla luce un recinto funerario a carattere familiare (Fig. 1.30), nel quale sono state riconosciute due fasi distinte: gli scavi hanno fatto emergere i resti di tombe familiari databili alla prima metà del I secolo a.C., nel quale è stata rinvenuta un'urna ossuario contenente le ceneri di un defunto; durante la seconda fase complessivamente intorno ai primi decenni del I secolo d.C. l'area venne restaurata. Il rinvenimento di altri contesti tombali riferibili almeno fino al II secolo d.C., testimonia che l'area continua ad essere frequentata almeno fino a questa data. Il perimetro del recinto era

---

<sup>534</sup> ROSSI, 2014, p.121.

<sup>535</sup> GASPAROTTO, 1928, pp. 81-83; ROSSI, 1982, p. 42.

<sup>536</sup> ROSSI, 1982, p. 44.

<sup>537</sup> RUTA SERAFINI, 2002, p. 73.

<sup>538</sup> In un'indagine d'emergenza nel 1995 in via Trieste, si è riportato alla luce un segmento cimiteriale che si saldava con quello adiacente identificato in piazza De Gasperi. RUTA SERAFINI, 2002, p. 72.

<sup>539</sup> Rinvenimenti trovati durante l'assistenza archeologica alle fognature tra il 1992 e il 1994 presso Viale della Rotonda. RUTA SERAFINI, 2002, p. 72.

<sup>540</sup> Le necropoli della Stazione Ferroviaria sono state identificate nel 1887-1888 attraverso un centinaio di tombe a discreta distanza fra di loro, segno che il territorio disponibile era vasto e non c'era necessità di affollare le sepolture. ZAMPIERI, 2002, p. 94.

<sup>541</sup> ROSSI, 1982, p. 44.

costituito da un basso muretto in mattoni legati a malta mentre a nord si trovava un piccolo sarcofago lapideo. Oggi quest'area è stata monumentalizzata presso il Palazzo<sup>542</sup>.

Non diversamente dall'età preromana, la zona orientale compresa nella controansa ospitò in età romana oltre l'abitato anche un'area sepolcrale<sup>543</sup>. Successivamente con l'aumento demografico della prima età imperiale, si ampliò lo spazio funerario che si allungò verso oriente lungo via Belzoni e via Tiepolo e S. Massimo, ovvero lungo l'antica via Annia, esternamente alla controansa del *Medoacus*. Gli scavi in questo settore sono stati eseguiti nel corso del secolo scorso in via Giustiniani, via San Massimo, via Tiepolo e via Belzoni. In via Giustiniani gli scavi effettuati nel 1993-1999 hanno restituito tracce di recinti in sesquipedale oltre che una cinquantina di sepolture con una notevole variabilità di tipologie tombali, dal dolio alla cassetta di laterizi al *bustrum*<sup>544</sup>, raggruppate inoltre secondo il rito funerario. Nel settore di via San Massimo e via Tiepolo, indagato nel 1990-1991<sup>545</sup>, sono emerse le sepolture a rito inumatorio e raramente ad incinerazione, per lo più prive di corredo e di contesto monumentale. Poco più a sud invece la necropoli era caratterizzata da recinti monumentali affacciati su un tracciato stradale orientato est-ovest verso la via Annia. In via Belzoni nel 1994 durante la costruzione di una residenza universitaria sono state rinvenute dodici sepolture individuali di cavallo databili intorno al I sec a.C. e il I sec d.C.<sup>546</sup>, ognuna dei quali era ornata da una collana d'osso, a richiamo dell'ideologia del sacro.

La necropoli meridionale ha restituito una forte presenza di reperti e monumenti funerari che testimoniano l'articolazione della necropoli in due settori. Le sepolture erano caratterizzate da una connotazione discreta e da un uniforme *status* economico, salvo qualche sepoltura di rilievo<sup>547</sup>.

Il suburbio occidentale di Padova, ad eccezione di poche lapidi iscritte<sup>548</sup> non ha restituito molti reperti. È stato rinvenuto invece un grande complesso produttivo eretto su plinti sviluppato attorno ad un cortile probabilmente relativo ad un capannone per lo stoccaggio di materiali edilizi funzionali alla necropoli.

---

<sup>542</sup> BRACCESI & VERONESE, 2014, p. 87.

<sup>543</sup> ROSSI, 1982, p. 47.

<sup>544</sup> RUTA SERAFINI, 2002, p. 70.

<sup>545</sup> RUTA SERAFINI, 2002, p. 71.

<sup>546</sup> RUTA SERAFINI, 2002, p. 72.

<sup>547</sup> ZAMPIERI, 2002, p. 97.

<sup>548</sup> C.I.L., V, 2928; 2979; 3006; 3062; 3099. ZAMPIERI, 2002, p. 97.

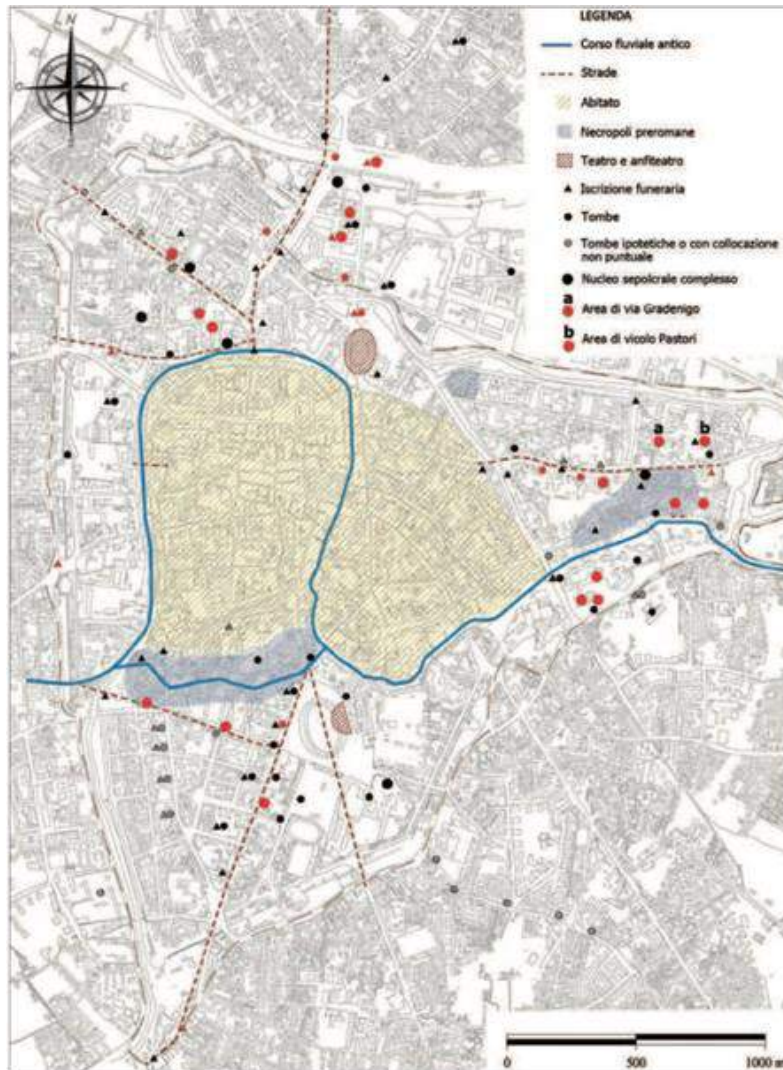


Fig. 1.29: Pianta di Padova con ubicazione delle sepolture e delle necropoli di età romana. (PETTENÒ, ROSSI & VIGONI, 2014, p. 130. Fig. 1).

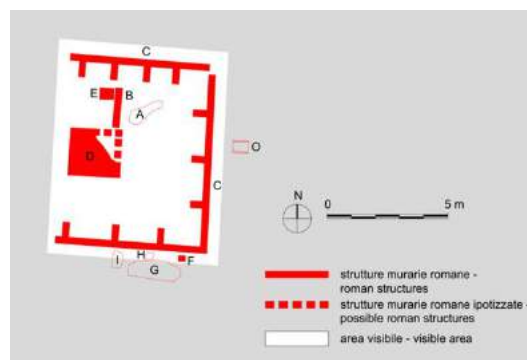


Fig. 1.29: Planimetria del recinto funerario all'interno del cortile di Palazzo Maldura. ([http://www.archeoveneto.it/portale/wp-content/filemaker/stampa\\_scheda\\_estesa.php?recid=184](http://www.archeoveneto.it/portale/wp-content/filemaker/stampa_scheda_estesa.php?recid=184)).



# CAPITOLO II – SITI E MUSEI

## ARCHEOLOGICI A PADOVA: ACCESSIBILITÀ, VALORIZZAZIONE E FRUIZIONE

In questo capitolo si analizza lo stato di fatto dei siti archeologici di età romana della città di Padova e dei progetti di valorizzazione, fruizione e comunicazione di cui sono stati oggetto in anni recenti.

Il primo paragrafo affronta le problematiche che possono rendere un sito fisicamente inaccessibile, tenendo conto dello stato di conservazione dello stesso, in ambito di valorizzazione dei resti archeologici. Successivamente, vengono presentati i diversi siti archeologici di Padova differenziando quelli non visibili da quelli visibili, che sono a loro volta distinti a seconda della modalità con cui possono essere visitati: accessibili autonomamente oppure solo su prenotazione e con visita guidata. Infine, vengono presentati alcuni siti archeologici i cui resti si sono preservati e sono effettivamente visibili, ma non visitabili, in quanto l'accesso non è consentito.

Nel secondo paragrafo vengono presentati invece i due musei archeologici del Comune di Padova; dopo una breve descrizione, vengono analizzati i sistemi di fruizione che li caratterizzano.

Sulla base della differenziazione tra siti visibili e non visibili, il terzo paragrafo presenta i progetti di valorizzazione condotti in passato o attualmente in corso, compresi quelli finalizzati ad una fruizione virtuale.

Il capitolo si conclude con un breve paragrafo dedicato all'analisi critica sulle scelte applicate per la valorizzazione e fruizione dei siti archeologici di Padova, distinguendo i metodi attuati che ad oggi consentono di avere un buon godimento del bene archeologico da quelli invece che non permettono di fruirne agevolmente.

## 2.1. I SITI ARCHEOLOGICI DI ETÀ ROMANA

### 2.1.1. PROBLEMATICHE

Gli edifici di età romana della città di Padova, come già ampiamente presentano nel primo capitolo, si conservano in minima parte, perlopiù a livello delle fondazioni, e spesso in stato frammentario.

Le cause di questo pessimo stato di conservazione sono in parte naturali, quali la risalita occasionale dell'acqua di falda e la pressione stessa del terreno che ha obliterato le strutture, ma anche dovute all'azione umana. Già in età tardo antica, infatti, gli edifici romani furono abbandonati e progressivamente distrutti, nonché usati come cave per ricavare materiali da costruzione, che vennero riutilizzati in molti edifici di età medievale e moderna, come le chiese di San Daniele, di Santa Sofia, di Ognissanti, l'oratorio di San Michele<sup>549</sup> e la Cattedrale, i cui alzati vennero eretti tramite l'utilizzo di mattoni romani o elementi lapidei squadrate. Le poche costruzioni romane preservate dalla distruzione inoltre subirono non poche modifiche in età medievale, oppure vennero direttamente coperte da nuovi edifici sorti all'interno della città. Padova, infatti, ormai da oltre due millenni continua a crescere su sé stessa, con una continua ed intensa attività di edificazione: così la ricostruzione dell'assetto dell'antica *Patavium* è resa assai problematica, in quanto gli edifici medievali/moderni impediscono la visualizzazione degli edifici di età romana<sup>550</sup>.

La continuità di vita della città però, è una medaglia a duplice faccia: se i lacerti degli edifici romani si presentano da un lato in stato frammentario, dall'altro lato l'obliterazione delle vestigia al di sotto di nuovi edifici ha determinato una loro parziale conservazione, che consente quindi, in parte, un'analisi accurata degli stessi in fase di scavo. Nei casi in cui le strutture archeologiche riescono a sopravvivere fino ad oggi sono comunque difficoltose da indagare perché collocate alcuni metri al di sotto della quota di calpestio odierna.

Il risultato finale di questo è che a Padova non si ha la minima percezione di camminare circa 4 metri sopra rispetto al piano di calpestio su cui camminavano i cittadini romani, così come non si ha la minima percezione della ricchezza degli edifici e delle infrastrutture che costituivano parte di una delle città più monumentali dell'Impero.

---

<sup>549</sup> VERONESE, 2015, p. 112.

<sup>550</sup> BAGGIO, 1993, p. 25.

## 2.1.2. ACCESSIBILITÀ

Presentate le difficoltà della fruizione dei siti archeologici di Padova romana legate alla posizione e allo stato di conservazione delle archeologiche, è necessario analizzare distintamente i siti visibili e accessibili, da quelli non accessibili perché sepolti sotto edifici e infrastrutture moderne o distrutti durante i secoli. Questa distinzione mette in luce quali siti hanno un'effettiva possibilità di godimento dei resti antichi in termini di accessibilità, e quali, invece, possono essere fruibili solamente attraverso i report archeologici e le testimonianze documentarie storiche.

### 2.1.2.1. SITI VISIBILI E ACCESSIBILI AUTONOMAMENTE

Se da un lato, le avversità e lo scorrere del tempo, non lasciano molto margine alla conservazione nonché alla possibilità di valorizzazione e fruizione dei resti di edifici un tempo monumentali, dall'altro talvolta i pochi e superstiti resti ritrovati durante gli scavi sono stati oggetto di interventi di valorizzazione.

In questo paragrafo si prendono in considerazione quei siti archeologici che sono visibili, accessibili e visitabili autonomamente e liberamente, ovvero ad orari non prestabiliti in anticipo, senza dover necessariamente essere vincolati al pagamento di un biglietto e alla presenza di una guida. Si prende in considerazione anche la tipologia di valorizzazione attuata ai resti archeologici, la fruizione, l'accessibilità e la segnalazione del sito, nonché la comunicazione attraverso pannelli esplicativi.

#### Strada romana presso bar "Il Gancino"

Nel 2000 durante dei lavori di ristrutturazione nella sala interrata dello storico bar "Il Gancino" presso il Palazzo Bonafari, nella centralissima Piazza Duomo fu rinvenuta una strada basolata (Fig. 2.1) in trachite euganea<sup>551</sup>. Nei basoli sono ben apprezzabili gli ampi e lunghi solchi di carri, mentre meno conservati sono i cordoli laterali<sup>552</sup>. L'orientamento di questa strada coincide con quello della strada individuata al di sotto della Cattedrale, tra via Vescovado e via dei Tadi, mentre risulta ortogonale al tratto stradale rinvenuto in via San Martino e Solferino<sup>553</sup>.

---

<sup>551</sup> VERONESE, SALVO, BONETTO, & PETTENO', 2017, p. 42.

<sup>552</sup> [http://www.archeoveneto.it/portale/?page\\_id=131&recid=190](http://www.archeoveneto.it/portale/?page_id=131&recid=190).

<sup>553</sup> In Via S. Martino e Solferino 79 durante alcuni scavi d'emergenza vennero alla luce resti di una *domus* residenziale di pregio e di un tratto attiguo di strada basolata di cui si è mantenuta la crepidine. Quest'ultima aveva un orientamento ortogonale a quella del bar il Gancino presso piazza Duomo. RUTA SERAFINI, 2002, pp. 65-67; CIPRIANO & RUTA SERAFINI, 2005, p. 141.

Oggi il breve tratto stradale è conservato al di sotto dello storico bar “Il Gancino” ed è visibile nel locale interrato. I resti archeologici sono stati valorizzati attraverso una struttura in vetro che funge da pavimento della stessa sala.

La soluzione di lasciare il tratto stradale a vista nel locale interrato risulta strategica in quanto i tavolini del bar sono posti direttamente sopra al piano di calpestio e ciò permette di ammirare il sito archeologico anche durante il pranzo, rendendolo più piacevole. La sala è accessibile e visitabile durante l'intero orario di apertura del locale e la visita è libera e autonoma<sup>554</sup>.

La comunicazione invece risulta abbastanza scarsa, in quanto non è presente alcuna pannellistica esplicativa all'interno del bar, né tanto meno alcuna segnaletica esterna che segnali la presenza del sito archeologico.



*Fig. 2.1: Strada romana musealizzata sotto il pavimento di una sala sotterranea del bar “Il Gancino”.  
(Foto: Letizia Favaro).*

### Strada all'angolo tra via Dante e via Santa Lucia

Tra il 2013 e il 2014, in occasione di alcuni lavori di restauro dell'edificio all'incrocio tra via Dante e via Santa Lucia che avevano l'obiettivo di creare uno scantinato nell'esercizio commerciale, si è portato alla luce un tratto di una strada con andamento nord-sud, purtroppo molto manomessa da interventi moderni. Del lacerto stradale rimangono però un blocco parallelepipedo, interpretato come parte del marciapiede, e tre basoli in trachite euganea del lastricato stradale. Si è riscontrato che la strada continuava a sud oltre il limite dell'edificio attuale. I lavori furono ultimati nel 2016. Il lacerto stradale risulta dello stesso orientamento del tratto stradale rinvenuto nel 2000 in Piazza Duomo, sotto al bar “Il Gancino”, ed è ortogonale

---

<sup>554</sup> VERONESE, SALVO, BONETTO, & PETTENEO, 2017, p. 42.

all'infrastruttura conservata al di sotto della Banca Antonveneta: presumibilmente i tre tratti fanno parte dello stesso sistema stradale urbano. Oltre al lacerto stradale durante gli scavi sono emerse le fondazioni in mattoni di un edificio prospiciente al marciapiede dotato di una soglia lapidea e, forse, di una canaletta che sfociava in strada, attualmente non visibile<sup>555</sup>.

Al termine dei lavori, è stato progettato un sistema di valorizzazione che permettesse di lasciare visibili i resti e contemporaneamente di proteggerli tramite una teca in metallo coperta da una lastra di vetro, posizionata ad una quota appena superiore a quella del rinvenimento. La teca è stata poi saturata di azoto e al suo interno quindi non vi è aria<sup>556</sup>. Questa soluzione, molto innovativa, è funzionale ad evitare possibili aggressioni biochimiche e i danni dovuti all'umidità del terreno. Questo sistema viene monitorato periodicamente al fine di verificare l'efficacia della scelta conservativa<sup>557</sup> (Fig. 2.2).

Ad oggi il breve tratto stradale è conservato nell'interrato di un esercizio commerciale all'angolo tra via Dante e via Santa Lucia. I resti sono visibili in base all'orario di apertura del locale e sono accessibili autonomamente e liberalmente.

Il sito non è segnalato in nessun modo all'esterno del locale, passando così inosservato e nascosto al pubblico (Fig. 2.3).



*Fig. 2.2: Strada all'interno dello scantinato dell'esercizio commerciale. (Foto: Letizia Favaro).*

*Fig. 2.3: Ingresso dell'esercizio commerciale, dov'è conservata la strada romana individuata all'incrocio tra Via Danta e via S. Lucia. (Foto: Letizia Favaro).*

<sup>555</sup> VERONESE, SALVO, BONETTO, & PETTENO', 2017, p. 46.

<sup>556</sup> VERONESE, SALVO, BONETTO, & PETTENO', 2017, p. 46.

<sup>557</sup> VERONESE, SALVO, BONETTO, & PETTENO', 2017, p. 46.

### Ponte San Giovanni delle Navi; Ponte Molino; Ponte Corvo

I ponti romani San Giovanni delle Navi, Molino (Fig. 2.4) e Corvo preservano le fondamenta originali seppur profondamente alterate da restauri medievali e moderni<sup>558</sup>.

Ancora oggi i cittadini padovani si servono di questi ponti per oltrepassare il fiume Bacchiglione, così l'infrastruttura, seppur modificata, è ben visibile. Il Ponte San Giovanni delle Navi è osservabile direttamente salendo sul ponte attiguo distante 148 metri<sup>559</sup>.

Nonostante ciò, la storia dei ponti risulta spesso sconosciuta ai cittadini, a causa della pannellistica datata, incompleta e poco accessibile<sup>560</sup>. Per l'età romana non infatti predisposta alcuna pianta che riassume la collocazione dei ponti di Padova romana che mettevano in comunicazione l'abitato collocato all'interno della paleoansa del *Medoacus* con il territorio circostante.



*Fig. 2.4: Veduta orientale del Ponte Molino. (Foto: Letizia Favaro).*

### Tempio di via Manzoni

Nel 1981 e, in seguito a scavi più approfonditi, nel 2005, in Via Manzoni, sono state rinvenute strutture murarie preservate solo a livello di fondazione (Fig. 2.5), appartenenti ad un tempio collocato nel suburbio sud-orientale della città romana. La porzione occidentale dell'edificio si estende al di sotto dell'attuale via Manzoni, mentre quella orientale è stata lasciata a vista nel cortile dell'Istituto Bernardi ed è visibile dal marciapiede o accedendo nel cortile della scuola<sup>561</sup>.

---

<sup>558</sup> VERONESE, SALVO, BONETTO, & PETTENO', 2017, p. 48.

<sup>559</sup> GALLIAZZO, 1971, p.66.

<sup>560</sup> La pannellistica non è esaustiva.

<sup>561</sup> VIGONI, 2009, pp. 31-36.

Le strutture non sono coperte da nessuna struttura e ciò fa sì che esse non siano preservate dagli agenti atmosferici e da quelli inquinanti provenienti dalla vicinissima strada. I resti pertanto sono quasi inglobati nell'erba del cortile. Inoltre, non sono recintati all'interno del cortile scolastico, rischiando così di essere calpestati e rovinati.

Sebbene dunque tali strutture siano visibili dal marciapiede, esse risultano quasi invisibili agli occhi dei passanti, perché non segnalati in alcun modo dalla strada, né tanto meno all'interno del cortile scolastico.



*Fig. 2.5: Veduta delle fondazioni del tempio riportato in luce in via Manzoni. (VIGONI, 2009, p. 32. Fig. 2).*

#### Recinto funerario di Palazzo Maldura

Nel 1996 presso il cortile di Palazzo Maldura, sono stati avviati degli scavi in occasione della realizzazione della biblioteca del Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari dell'Università di Padova<sup>562</sup> (Fig. 2.6)<sup>563</sup>. Gli scavi hanno riportato in luce i resti di un recinto funerario con tombe databili dalla prima metà del I secolo a.C. fino al II secolo d.C.<sup>564</sup>.

L'area archeologica di Palazzo Maldura è stata valorizzata tramite un progetto dell'ingegner Carli e dell'architetto Moschino, ed è stata aperta al pubblico nel 2007.

L'area è accessibile durante gli orari di apertura del Dipartimento e la visita è libera e autonoma. Per accedere all'area archeologica si deve entrare nel Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari, da cui poi, si accede tramite una porta, ad un ampio cortile scoperto, lastricato, dotato di panchine e di una rampa che permette l'ingresso al sito anche alle persone con difficoltà motorie. Nell'ampio piazzale lastricato l'attenzione si focalizza su un recinto quadrangolare di 5x5 metri avente un parapetto di protezione e una tettoia per coprire i resti archeologici. Una passerella separata con un parapetto dal recinto funerario consente al visitatore di camminare tutt'intorno al sito potendolo scorgere da ogni angolazione.

---

<sup>562</sup> [http://www.archeoveneto.it/portale/?page\\_id=131&recid=184](http://www.archeoveneto.it/portale/?page_id=131&recid=184).

<sup>563</sup> VIGONI, 2007, p. 143.

<sup>564</sup> [http://www.archeoveneto.it/portale/?page\\_id=131&recid=184](http://www.archeoveneto.it/portale/?page_id=131&recid=184).

I resti si trovano ad una quota nettamente inferiore rispetto al piano di calpestio della piazza del cortile, per cui il visitatore è portato tramite una scalinata o una rampa a scendere fino a quasi alla quota del recinto funerario. Questo espediente oltre a consentire al visitatore di apprezzare più da vicino le vestigia sepolcrali, permette di avere degli alzati che costeggiano il recinto funerario, su cui sono stati realizzati dei disegni “di sfondamento”, che fanno da sfondo al recinto e fanno immaginare come dovevano presentarsi in origine le aree di necropoli e i recinti funerari. Questa ipotetica ricostruzione permette al visitatore di comprendere la funzione di strutture murarie conservate solo parzialmente nonché di poter immaginare i personaggi romani che si aggiravano nella necropoli<sup>565</sup>.

La parte frontale dell’area è stata dotata di una pannellistica completa di testi esplicativi, di immagini di materiali ritrovati relativi ai corredi funebri e della planimetria del sito.

Anche in questo caso, come visto per altri siti archeologici della città, manca una segnaletica all’esterno dell’edificio che indichi la presenza del sito.



*Fig. 2.6: Veduta del recinto funerario musealizzato conservato nel cortile di Palazzo Maldura. (Foto: Letizia Favaro).*

#### 2.1.2.2. SITI VISIBILI E ACCESSIBILI SOLAMENTE SU PRENOTAZIONE O CON VISITA GUIDATA

In questa sezione si presentano i siti visibili ma visitabili esclusivamente previa prenotazione e accessibili solamente se accompagnati da un operatore. Si presentano successivamente le scelte effettuate in termini di valorizzazione all’interno dei siti, prestando particolare attenzione agli aspetti relativi all’accessibilità, alla comunicazione, alla segnalazione, alla reperibilità delle informazioni e alla possibilità di usufruire delle visite guidate.

---

<sup>565</sup> [https://it.wikipedia.org/wiki/Sito\\_archeologico\\_di\\_Palazzo\\_Maldura](https://it.wikipedia.org/wiki/Sito_archeologico_di_Palazzo_Maldura); VERONESE, SALVO, BONETTO, & PETTENEO', 2017, p. 68.



## Ponte San Lorenzo

Scoperto nel XVIII e portato alla luce nel 1938 in occasione dei lavori di ampliamento di Palazzo Bo, il Ponte San Lorenzo è l'infrastruttura di epoca romana meglio conservata a Padova. Il Ponte San Lorenzo, costruito nel 40-30 a.C., si collocava in un punto nevralgico della *Patavium* romana e ancora oggi occupa una posizione rilevante nel centro cittadino, sorgendo all'incrocio tra via San Francesco e Riviera dei Ponti Romani. Venne definitivamente coperto nel 1959 quando si eseguì l'opera di tombinamento del fiume Bacchiglione<sup>566</sup>.

Sebbene buona parte dell'infrastruttura sia stata interrata totalmente dal tombinamento, la facciata sud del ponte è stata risparmiata e, fino a una decina di anni fa, era visibile attraverso un sottopassaggio<sup>567</sup> accessibile da Riviera Tito Livio, con duplice ingresso, uno posizionato in Piazza Antenore e l'altro in via San Francesco, antistante al Palazzo Bo. Quest'ultimo ingresso è stato poi chiuso ai pedoni attraverso delle lastre di vetro. Il posizionamento di queste vetrate avrebbe dovuto garantire la visione dall'alto delle arcate del ponte, ma senza una costante pulizia le vetrate non risultano utili allo scopo<sup>568</sup> (Fig. 2.7). Esse inoltre lasciano passare la pioggia e gli agenti inquinanti quest'ultimi provenienti dalle strade limitrofe. A partire da questo momento, il ponte è rimasto accessibile solamente dall'ingresso in Piazza Antenore.

Dal 2006 per alcuni anni i volontari di "Salvalarte Legambiente Padova" si sono occupati dell'apertura e delle visite al Ponte di San Lorenzo, garantendo ai visitatori la fruizione dell'antico manufatto<sup>569</sup> (Fig. 2.7). Successivamente il sito è stato chiuso per diversi anni e a più riprese a causa del pessimo stato di conservazione e di un parziale crollo e cedimento di alcune porzioni del ponte, causati da infiltrazioni di acqua<sup>570</sup>. Nel 2012 l'associazione denunciò l'assessore Boldrin per lo stato di disinteresse nei confronti del monumento e per altri aspetti legati alla fruizione, come la pannellistica interna posizionata male, la scarsa illuminazione e l'inadeguata segnaletica a favore del monumento che, essendo interrato, necessita di essere indicato in modo chiaro ed evidente. Nel 2015 i fondi per la messa in sicurezza del ponte e per gli interventi di restauro erano stati stanziati, ma non venne avviato alcun lavoro e così il ponte risultava ancora chiuso al pubblico<sup>571</sup>.

Dopo anni di chiusura dovuta all'abbandono e al degrado, nel 2018 venne attuato il progetto stanziato dal Comune per i lavori di restauro, ripulitura e consolidamento del materiale lapideo,

---

<sup>566</sup> Oggi questo fiume sotterraneo alla via dei Ponti Romani.

<sup>567</sup> VERONESE, SALVO, BONETTO, & PETTENO', 2017, p. 48.

<sup>568</sup> <https://ecopolis.legambientepadova.it/la-padova-sotterranea-riaffiora-annunciato-il-restauro-del-ponte-san-lorenzo-ii-volontari-salvalarte-aspettano/#more-17903>.

<sup>569</sup> <https://ecopolis.legambientepadova.it/la-padova-sotterranea-riaffiora-annunciato-il-restauro-del-ponte-san-lorenzo-ii-volontari-salvalarte-aspettano/#more-17903>.

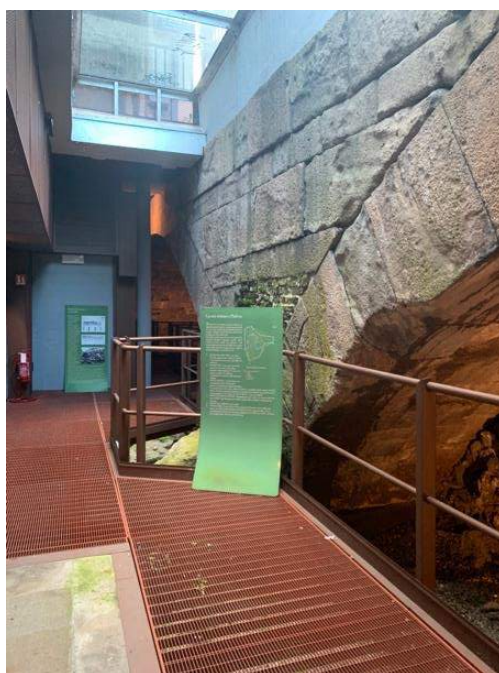
<sup>570</sup> <https://www.padovaoggi.it/cronaca/ponte-san-lorenzo-padova-crollo-legambiente.html>.

<sup>571</sup> <https://ecopolis.legambientepadova.it/ponte-san-lorenzo-chiuso-dopo-tre-anni-lattesa-continua/#more-14678>.

nonché di controllo di tutte le tubature che si trovano alle spalle delle arcate del ponte<sup>572</sup>. Durante i lavori si progettò anche la segnalazione del sito, la cui segnaletica, posta all'ingresso da piazza Antenore. Il progetto prevedeva inoltre di creare all'interno dei locali sotterranei, un piccolo museo multimediale dedicato alla Padova romana utilizzando parte del materiale attualmente presente nei depositi dei Musei civici.

Ad oggi la gestione delle visite al ponte sotterraneo è affidata oggi alle associazioni “Salvalarte Legambiente Padova”, “FAI” e “Arc.A.Dia.”<sup>573</sup> che effettuano nei fine settimana visite guidate con un contributo liberale di 5 euro. Le visite sono disponibili solo su prenotazione con grande anticipo e solo in alcuni giorni durante i fine settimana; il ponte rimane di assai difficile fruizione per i turisti che soggiornano solo per alcuni giorni in città.

Il sito dopo l'ultimo restauro, si presenta ben segnalato esternamente ma non presenta alcuna informazione esterna che racconti la storia del ponte patavino più famoso e meglio conservato di Padova (Fig. 2.8).



*Fig. 2.7: Passerella del percorso di visita presso il Ponte di San Lorenzo. Veduta della prima e seconda arcata, dell'apertura eseguita per il sottopassaggio e in seguito chiusa da lastre di vetro e dei pannelli didattici. Nella parte sommitale vi sono le vetrate che chiudono l'ingresso antistante al Palazzo del Bo. (Foto: Letizia Favaro).*

<sup>572</sup> <https://www.padovaoggi.it/attualita/riapre-ponte-san-lorenzo-aperto-visite-pubblico-padova-3-maggio-2022.html>.

<sup>573</sup> [https://www.ilgazzettino.it/pay/primopiano\\_pay/san\\_lorenzo\\_arcate\\_trasformate\\_in\\_museo-4121899.html](https://www.ilgazzettino.it/pay/primopiano_pay/san_lorenzo_arcate_trasformate_in_museo-4121899.html).



*Fig. 2.8: Ingresso del Ponte di San Lorenzo in Piazza Antenore. Il sito risulta ben segnalato, ma non presenta alcuna pannellistica utile a fruizione del ponte anche senza visita guidata, né presenta un pannello con le informazioni tecniche per poter accedere al sito. (Foto: Letizia Favaro).*

### Strada presso Banca Antoveneta

Nel 1987 sono stati avviati i lavori di ristrutturazione del Palazzo Montivecchi che si sono conclusi nel 1993. Durante i lavori sono stati effettuati alcuni scavi che hanno portato alla luce un tratto di strada lastricata in basoli di trachite dei Colli Euganei. La strada, databile al I secolo a.C., è caratterizzata da una carreggiata larga 2,80 metri<sup>574</sup>, che consentiva il deflusso dell'acqua meteorica grazie al caratteristico profilo a schiena d'asino, ed è orientata ortogonalmente rispetto al tratto basolato rinvenuto presso il bar "Il Gancino" e a quello individuato tra via Dante e via Santa Lucia<sup>575</sup>. Anche in questo caso i basoli sono caratterizzati da vistosi solchi provocati dal ripetuto passaggio delle ruote dei carri, a testimonianza dell'alta frequentazione di questa strada. La strada era fiancheggiata da crepidini non conservate *in situ*, ma i cui elementi rettangolari in trachite sono stati rinvenuti reimpiegate in strutture di età medievale<sup>576</sup>.

Oggi questo tratto stradale lastricato è visibile nei sotterranei della Banca Antonveneta in uno spazio appositamente ricavato. L'area archeologica è accessibile solamente previa prenotazione e autorizzazione, durante gli orari di apertura della banca.

Dopo essere entrati presso la Banca Antonveneta durante gli orari di apertura della stessa, il sito è accessibile valicando la porta della sezione delle cassette private, dove delle scale che scendono al piano interrato portano ad una "cella archeologica" sorretta da volte a botte e caratterizzata dalla presenza di un pianerottolo (Fig. 2.9) dal quale è possibile apprezzare le strutture. Il pianerottolo è leggermente sopraelevato rispetto al tratto di strada romana ed è separato dai resti tramite un parapetto anch'esso in vetro. Il parapetto ospita un cancelletto il quale dà su delle scale che conducono direttamente al piano stradale basolato, rendendo possibile

<sup>574</sup> Corrispondenti a circa 10 piedi romani.

<sup>575</sup> VERONESE, SALVO, BONETTO, & PETTENO', 2017, p. 44.

<sup>576</sup> BAGGIO, 1993, p. 29.

camminare direttamente sulla strada romana. Oltre al piano stradale si è scelto di tenere in vista le strutture di età alto-medievale, costruite con materiali romani reimpiegati.

Il sito è ben segnalato internamente in quanto, appena varcato l'ingresso della banca è presente un modellino (Fig. 2.10) che rappresenta l'intera area archeologica, accompagnata da un pannello esplicativo. L'ingresso è indicato da un'indicazione ben visibile ed è accompagnato anch'esso da un pannello, più breve del precedente, posizionato proprio vicino alla porta d'ingresso dell'area archeologica, dotato di foto e di una freccia che indica la direzione. Questo sistema di comunicazione è una buona soluzione per spingere tutti coloro che accedono alla banca per motivi diversi da quelli archeologici a visitare l'area archeologica, in quanto durante l'attesa dell'apertura della porta per accedere alle cassette bancarie, viene data una breve spiegazione in merito al sito archeologico accompagnata da foto che permettono una più agevole conoscenza dello stesso. Al piano inferiore, invece, sono collocate due serie di tre pannelli esplicativi posizionati i primi tre sul pianerottolo (Fig. 2.11) e gli altri tre sul fondo della "cella archeologica". Questa sistemazione permette di leggere i testi dei pannelli sia dal pianerottolo<sup>577</sup>, sia nel corso della visita al sito. I pannelli sono caratterizzati da un testo esplicativo e si compongono di quattro sezioni dedicate a: i ritrovamenti; Padova in età romana; l'area di scavo; il materiale. Unitamente al testo, vi sono delle planimetrie, fotografie, piante della città romana, disegni ricostruttivi e fotografie di materiali ritrovati.

Il sistema di comunicazione di questo sito archeologico nonostante sia ben fatta, è presente solamente all'interno della banca, in quanto esternamente il sito non è segnalato in alcun modo. La mancanza di segnalazione rende complicata non solo la conoscenza del sito, ma anche l'organizzazione di una possibile visita non essendo reperibili le informazioni necessarie alla prenotazione della stessa.

---

<sup>577</sup> In quanto il sito è chiuso e dunque inaccessibile.



*Fig. 2.9: Strada romana nei sotterranei di Banca Antonveneta. (Foto: Letizia Favaro).*

*Fig. 2.10: Modellino presente all'interno della Banca Antonveneta, rappresentante l'area archeologica sottostante la banca. (Foto: Letizia Favaro).*



*Fig. 2.11: Veduta del pianerottolo. (Foto: Letizia Favaro).*

### Domus sotto il Palazzo della Ragione

Negli anni Novanta del secolo scorso a seguito di alcuni lavori di riqualificazione condotti nei sotterranei di Palazzo della Ragione in piazza delle Erbe, venne scoperta una *domus* romana (Fig. 2.12), di cui si possono ammirare le murature con tracce di affreschi parietali e un frammento di mosaico pavimentale bianco e nero, conservato sotto il crollo della copertura in tegole e coppi. Il crollo della *domus* è stato volutamente lasciato in posto, al di sopra del pavimento musivo, per rendere l'idea della distruzione dell'edificio avvenuta a causa di un incendio successivo all'abbandono.

I resti oggi sono visibili accedendo all'area tramite un cancello posto nella galleria trasversale sotto il Salone che, tramite una scalinata immette in una grande botola che porta ad una passerella nei pressi del suggestivo ambiente denominato "Cantinone", a circa 7 metri di profondità dal piano di calpestio.

I resti romani *in situ* sono visibili da una passerella all'estremità occidentale della Galleria Sud, nei pressi del "Cantinone". Il sito è dislocato in due gallerie longitudinali larghe 5,50 metri e una perpendicolare larga 3,50<sup>578</sup>.

Ad oggi l'area archeologica è accessibile solamente su prenotazione e con visita guidata. L'apertura dell'area e la gestione delle visite guidate è ad opera dell'associazione "Arc.A.Dia" che organizza alcuni turni di visita in alcune giornate predefinite durante il fine settimana (Fig. 2.13). L'ingresso all'area prevede un biglietto di 5 euro, al quale è possibile aggiungere la visita guidata al Ponte di San Lorenzo, con il costo supplementare di 5 euro. La visita è organizzata per gruppi contingentati di massimo venticinque persone.

Il sito è segnalato all'esterno attraverso un pannello antistante il cancello d'ingresso dell'area che spiega brevemente le modalità di visita. Purtroppo, il cartello sebbene posto in un punto trafficato che collega le due piazze di mercato principali di Padova, passa spesso inosservato perché collocato in una posizione poco illuminata.

---

<sup>578</sup> <https://www.visitabanomontegrotto.com/aree-archeologiche/area-archeologica-del-palazzo-della-ragione-padova/>; [http://www.archeoveneto.it/portale/?page\\_id=131&recid=191](http://www.archeoveneto.it/portale/?page_id=131&recid=191); <https://spuntieidee.com/2022/10/13/turista-nella-mia-citta-padova-i-sotterranei-del-palazzo-della-ragione/>; VERONESE, SALVO, BONETTO, & PETTENO', 2017, p. 64.



Fig. 2.12: Pannello didattico collocato nell'area archeologica al di sotto del Palazzo della Ragione. ([http://www.archeoveneto.it/portale/?page\\_id=131&recid=191](http://www.archeoveneto.it/portale/?page_id=131&recid=191)).



Fig. 2.13: Visita guidata agli scavi sotto il Palazzo della Ragione. (Foto: Letizia Favaro).

### Tempio di Mitra - Cripta di Santa Sofia

La Chiesa di S. Sofia è stata costruita tra il 1106 e il 1110 e completata nel 1127 ed è tra le più antiche della città. Nei sotterranei della chiesa vi sono alcuni resti architettonici che appartenevano ad un edificio templare di età romana, probabilmente dedicato al culto di Mitra. Molte di queste testimonianze architettoniche romane sono state utilizzate per l'erezione dell'edificio cristiano<sup>579</sup>, ad esempio, accedendo alla chiesa si può scorgere un roccchio inferiore

<sup>579</sup> <https://www.padovanet.it/informazione/chiesa-di-santa-sofia>; ZANOVELLO, 1982, pp. 59-62.

di colonna rudentata (Fig. 2.14) utilizzata come base di una colonna della navata di sinistra. Sulla pavimentazione della navata laterale opposta invece sono presenti numerosi blocchi squadrati nerastri, mentre nelle pareti si possono notare alcuni elementi marmorei inclusi nell'alzato in laterizi.



*Fig. 2.14: Rocchio di colonna rudentata, reimpiegato come base di una delle colonne della navata laterale di sinistra della chiesa di S. Sofia. (Foto: Letizia Favaro).*

Scendendo alla cripta sottostante alla chiesa si accede all'area archeologica, dove si possono scorgere alcuni elementi riferibili all'edificio di culto romano, che venne utilizzato come base per le fondazioni dall'edificio cristiano.

Esternamente alla chiesa sul margine del marciapiede è stato collocato un pannello in cui viene raccontata brevemente la storia dell'edificio cristiano, mentre a quello romano sono dedicate solo poche frasi che non sottolineano l'importanza del sito archeologico che costituisce il punto di origine per la fondazione della chiesa stessa. Sul pannello esterno alla chiesa inoltre non viene fatto alcun riferimento alla possibilità di partecipare alle visite guidate.

Le visite vengono organizzate dall'associazione "Enetikè" che garantisce visite guidate ai monumenti di tutta la città e della Provincia. Le informazioni in merito a queste visite, non solo sono assenti nel sito archeologico, ma risultano difficoltose da reperire anche in Internet. Un altro lato negativo è dato dal fatto che, ammesso che il visitatore sia al corrente di queste visite, abbia reperito le informazioni corrette su internet e abbia finalmente compreso chi contattare, queste sono organizzate solo due o tre volte all'anno. La visita ha un costo di 13 euro per il biglietto intero, e di 10 euro per studenti, ed ha una durata media di 60 minuti.



### 2.1.2.3. SITI VISIBILI MA ATTUALMENTE NON ACCESSIBILI AL PUBBLICO

Alcuni siti patavini ancora visibili non sono visitabili, in quanto chiusi al pubblico o per mancanza di personale o perché il sito archeologico è inglobato in uno spazio privato. La fruizione di questi siti è resa ancora più difficoltosa a causa del fatto che essi non sono segnalati in alcun modo esternamente.

#### Anfiteatro

Il grande edificio per spettacoli gladiatori di Padova romana, a causa delle manomissioni e trasformazioni subite durante l'età medievale, risulta essere l'edificio romano di Padova maggiormente conservato. Di questo edificio è possibile oggi osservare il muro ellittico mediano che un tempo sorreggeva parte delle gradinate e altre strutture a questo collegate. I resti dell'anfiteatro attualmente sono situati all'interno di un parco pubblico denominato "Giardini dell'arena", in un'area recintata e distinta rispetto al parco vero e proprio. Le strutture dell'anfiteatro sono visibili anche dall'esterno del recinto e ad oggi questa è l'unica soluzione per poter osservare il grande edificio per spettacoli in quanto nonostante gli orari di apertura ben segnalati<sup>580</sup>, il sito archeologico recintato rimane chiuso al pubblico a causa della mancanza di personale<sup>581</sup>.

All'interno del recinto-giardino è collocato un pannello esplicativo che racconta brevemente la storia degli scavi e illustra la struttura dell'edificio, anche tramite planimetrie e immagini. Il pannello collocato all'interno del recinto non è però in alcun modo accessibile a chi, dall'esterno volesse fruirne. Infatti, all'esterno non è presente nessun altro pannello, né esplicativo né di segnalazione del sito archeologico d'interesse.

#### Acquedotto

Alcuni tratti di condutture per l'acqua in piombo e in terracotta sono conservati all'interno dei Musei Civici Eremitani. I tubi in trachite (Fig. 2.15) appartenenti un tempo all'acquedotto patavino e ritrovati durante gli scavi nell'area dell'anfiteatro, sono invece conservati all'aperto, all'interno dei Giardini dell'Arena. Purtroppo, così come per l'edificio di spettacolo, i tubi non si possono vedere da vicino, ma si possono solo scorgere tra un'arcata e l'altra del muro dell'anfiteatro, in quanto sono situati nello spazio dell'arena.

---

<sup>580</sup> All'interno del recinto è infatti collocato un cartello che indica i giorni di apertura e gli orari del giardino archeologico, nonché esplica la gratuità dell'ingresso.

<sup>581</sup> VERONESE, SALVO, BONETTO, & PETTENÒ, 2017, p. 59.

Esternamente all'area archeologica la segnalazione risulta del tutto assente, in quanto come per il caso dell'anfiteatro, non è stato collocato nessun pannello che indichi la presenza del tratto di infrastruttura.



Fig. 2.15: Il tratto di condotta in trachite oggi in vista all'interno dei Giardini dell'Arena, nell'area dell'anfiteatro patavino. (Foto: Letizia Favaro).

#### Domus di via San Fermo

Tra il 1996 e il 1997 una casa-laboratorio estesa circa 1000 metri quadrati presso il cortile di Palazzo Forzadura è stata indagata e poi scavata dalla Soprintendenza dei Beni Archeologici del Veneto. Di questo edificio rimane un lungo muro in scaglia e un allineamento nord-sud di blocchi di trachite, i muri in laterizi legati con malta e una canaletta di drenaggio relativa alla seconda fase, i due muri in laterizi appartenenti alla terza fase, il pavimento in *opus signinum* a sfondo rosso decorato con motivi a svastiche e quadrati concentrici e il pavimento in *opus tessellatum* ereditato da un vano adiacente ed ampliato con l'inserimento di altri cubetti in cotto, con un emblema centrale formato da tessere bianche, nere e gialle e raffigurazioni di *kantharoi* agli angoli.

Oggi l'area archeologica risulta monumentalizzata all'interno del cortile-giardino di Palazzo Forzadura e ammirabile attraverso un recinto di vetro con copertura anch'essa in vetro leggermente rialzata dai parapetti per consentire il ricircolo d'aria. L'area si presenta in un bellissimo contesto aperto, circondata dalle case, con passerelle e ampi spazi verdi molto curati (Fig. 2.16). Meno curata però è la segnalazione del sito archeologico. Esso non è in alcun modo visibile esternamente, in quanto racchiuso nel cortile del palazzo, chiuso a sua volta da un grande cancello. All'interno del recinto in vetro era appoggiato il pannello esplicativo (Fig. 2.17) che avrebbe dovuto essere invece posizionato esternamente. Esso presenta la planimetria dell'edificio distinta per fasi tramite colori, eseguita dalla Soprintendenza. Di questa area archeologica non è possibile reperire informazioni nemmeno su Internet. L'unico modo per accedere all'area è quello

di suonare i campanelli del palazzo. Per questo lavoro di tesi, dopo aver ricercato con non poche difficoltà il sito, si è suonato ad un campanello dove ha aperto una colf la quale ha permesso con indifferenza l'ingresso all'area archeologica.



Fig. 2.16: Domus musealizzata tramite copertura in vetro, all'interno del cortile di Palazzo Forzadura. (Foto: Letizia Favaro).

Fig. 2.17: Il pannello con testi, planimetria e immagini, non è accessibile in quanto è posizionato all'interno della copertura in vetro. (Foto: Letizia Favaro).

#### 2.1.2.4. SITI NON VISIBILI E NON ACCESSIBILI

In questo paragrafo si prendono in esame quei resti archeologici noti da bibliografia e dai dati d'archivio successivamente nuovamente coperti e oggi non più visibili né visitabili.

##### L'area del foro (Basilica forense – foro – *Capitolium*)

Gli scavi condotti nel corso dell'Ottocento<sup>582</sup> tra piazzetta Pedrocchi e piazza Cavour (Fig. 2.18) hanno fatto comprendere che in quest'area si trovassero il foro, la basilica e, presumibilmente, il tempio capitolino. Gli scavi hanno interessato un'area limitata a causa della presenza di edifici di epoche successive. Le strutture riportate in luce, dopo essere state scavate e documentate, sono state coperte definitivamente dalla stesura dei basoli della piazzetta Pedrocchi.

Di questo settore della città antica le uniche testimonianze che permangono al di sotto del piano di calpestio attuale sono i lastricati di trachite con basoli quadrati della basilica, i plinti e le basi di colonna con imoscapo scanalato rimaste *in situ*. Sono inoltre conservate le due pavimentazioni in lastre rettangolari di trachite euganea facenti parte del marciapiede e della piazza forense, il muro, rinvenuto dal Noale<sup>583</sup> ad una profondità di 4 metri, spesso 0,90 metri e

<sup>582</sup> PEDROCCHI, 1881, pp. 41-42; GASPAROTTO & BATTAGLIA, 1959, p. 48, n° 64b.

<sup>583</sup> Che lo considera perimetrale. NOALE, 1827, p. 3; TOSI, 1987, p. 169.

rientrante di 8,96 metri rispetto all'allineamento del colonnato ed, infine, il breve tratto di strada basolata ad una profondità di 4,50 metri.

Ad oggi quest'area archeologica è inaccessibile dal momento che si trova sovrastata dalla piazzetta Pedrocchi, dallo stesso Caffè Pedrocchi e dagli edifici attigui, per tale ragione dunque non è possibile visitare questo sito.



*Fig. 2.18: Piazza Cavour: scavi archeologici realizzati tra la fine degli anni Venti e i primi anni Trenta del Novecento (MOZZI, 2021, p.17. Fig. 9).*

Sebbene gli edifici forensi non siano attualmente visibili, tuttavia, restano visibili alcuni materiali ad essi appartenuti reimpiegati negli edifici moderni. Lo stesso Caffè Pedrocchi è, infatti, adornato da materiali di pregio emersi durante lo scavo di quest'area urbana, tra questi i marmi africani che l'architetto Jappelli usò per la realizzazione di alcuni arredi come i tavolini del Caffè<sup>584</sup>. La facciata del Caffè inoltre è stata evidentemente ispirata ai propilei dell'acropoli di Atene e tale scelta riflette probabilmente l'interesse di Jappelli di voler conservare un ricordo della città antica e delle scoperte che avevano suscitato tanto interesse al tempo. Le colonne della loggia centrale dell'edificio vennero rifatte su modello di quelle rivenute negli scavi, riprendendo la stessa base, lo stesso capitello e lo stesso fusto, anche se non baccellato per rendere la colonna più leggera<sup>585</sup>. Gli altri materiali architettonici rinvenuti in quest'area come le grandi colonne scanalate frammentate, le basi e gli architravi, sono invece oggi conservati ed esposti nel cortile esterno dei musei civici. Non sempre è stato possibile attribuire ciascun reperto allo specifico edificio di cui faceva parte in età romana, ma a livello tipologico si può distinguere tra fusti scanalati corinzi, la base di un'ara, basi di colonne, architravi, cornici, piedistalli con iscrizione dedicatoria, realizzati con i materiali più vari, come la trachite euganea, la pietra d'Istria, il calcare dei colli Berici, marmi veronesi e orientali<sup>586</sup>.

<sup>584</sup> PROSDOCIMI, 1981, pp. 260-261.

<sup>585</sup> PROSDOCIMI, 1981, p. 260.

<sup>586</sup> GASPAROTTO, 1928, p. 68; MOSCHETTI, 1938, p. 380; GASPAROTTO, 1951, pp. 105-115; TOSI, 1994b, p. 55.

Come i materiali rinvenuti sotto a Piazzetta Pedrocchi, anche altri materiali di età romana rinvenuti in altre zone della città vennero riutilizzati per adornare edifici moderni. Tra questi, ad esempio, i due fusti di colonne monolitiche lisce, in breccia di Serravezza, poste all'ingresso dell'ex bar Chiumenti, oggi negozio Mango (Fig. 2.19), di cui è incerta la provenienza<sup>587</sup>. La Gasparotto<sup>588</sup> ritiene che quelle conservate presso il negozio di stoffe Monselesan in via san Francesco, siano pertinenti al medesimo complesso, anche se non tutti gli studiosi sono concordi su questa ipotesi.

Altri materiali romani riutilizzati sono le colonne di Piazza Garibaldi e la colonna di Piazza dei Signori. La prima venne collocata in Piazza Garibaldi in occasione delle celebrazioni dell'anno Mariano, quando il Prosdocimi<sup>589</sup> decise di reimpiegare una grande colonna baccellata rinvenuta durante gli scavi del 1877<sup>590</sup> insieme ad alcuni frammenti<sup>591</sup> per erigere all'apice la statua dell'Immacolata, montata al di sopra di un capitello corinzio romano. La seconda invece è una colonna in granito grigio rinvenuta durante degli scavi nel 1764 che porta inciso il numero romano di "VI", ed è oggi collocata di fronte alla Loggia della Gran Guardia, con sulla sommità un Leone di San Marco. Il Noale<sup>592</sup> riferì che un'altra colonna simile era rimasta sepolta al di sotto del campanile della chiesa di San Marco.



*Fig. 2.19: Colonne romane provenienti dallo scavo di Piazzetta Pedrocchi, riutilizzate nell'attuale negozio Mango, in via VIII Febbraio. (Foto: Letizia Favaro).*

---

<sup>587</sup> BIANCO, 1994, p. 98-99.

<sup>588</sup> GASPAROTTO, 1951 p. 222.

<sup>589</sup> PROSDOCIMI, 1942-54, pp. 21-34.

<sup>590</sup> SELVATICO, 1878, pp. 12-17; MOSCHETTI, 1938, p. 372, fig. 283; PROSDOCIMI, 1954, pp. 22-24.

<sup>591</sup> GHISLANZONI, 1926, p. 346; PROSDOCIMI, 1954, p. 26; GASPAROTTO, 1959, pp. 47-48; PROSDOCIMI, 1981, p. 260.

<sup>592</sup> NOALE, 1827, p. 3; SELVATICO, 1878, pp. 12-17.

### Ponte San Matteo

Del ponte di San Matteo si può solo ipotizzare la lunghezza originaria attraverso le dimensioni dell'unica arcata rivenuta. Questo ponte possedeva in origine una lunghezza complessiva di 49,70 metri. La terza arcata, l'unica individuata e riportata sui rilievi, è stata usata in età medievale come ponte denominato “della Stua” e aveva una luce di 11,80 metri<sup>593</sup>.

Il Ponte di San Matteo fu distrutto già in antichità ed è stato poi sepolto definitivamente sotto all'attuale Corso del Popolo. Ad oggi si preserva solo un'unica arcata, non visibile né accessibile al pubblico.

### Ponte Altinate

Il ponte Altinate (Fig. 1.20) era in origine costituito da tre arcate similmente al vicino ponte San Lorenzo. Due delle arcate oggi si trovano sotto via Altinate. La stessa Porta Altinate poggia su uno dei piloni del ponte.

Il ponte Altinate come il Ponte San Lorenzo è stato obliterato sotto Riviera dei Ponti Romani in occasione del tombinamento del Naviglio interno effettuato negli anni Cinquanta dal secolo scorso. A differenza di questo però, non è visibile e non è accessibile al pubblico.



*Fig. 2.20: Riviera dei Ponti Romani: operazioni di tombinamento del Naviglio interno che ha determinato l'obliterazione del Ponte Altinate nel 1956-1957. (MOZZI, 2021, p.17. Fig. 9).*

---

<sup>593</sup> GALLIAZZO, 1971, p. 124.

### Il porto fluviale (*Macellum – Horreum*)

Sono numerose le attestazioni relative al porto fluviale<sup>594</sup> di *Patavium* che convogliava le merci tramite rampe e scale<sup>595</sup> al settore commerciale della città costituito da un *macellum* e *horrea*<sup>596</sup> per la conservazione delle merci, nonché della grande esedra<sup>597</sup> funzionale a creare un ulteriore spazio nell'affollato porto il quale, inoltre, ospitava probabilmente il pubblico per gli spettacoli del *certamen* navale<sup>598</sup>.

Di queste testimonianze archeologiche ad oggi permane al di sotto dell'attuale piano di calpestio: l'ampio lacerto di pavimentazione composta da basoli di trachite spessi 0,30 metri e da grossi mattoni romani contenuta a est da due muri di circa 0,60 metri<sup>599</sup>; la grande gradinata curvilinea emiciclica composta da blocchi parallelepipedi di trachite; la platea fornita verso est di banchine di approdo e strutturata in cotto, mentre a ovest in trachite; due tratti di muro in cotto, conservati per circa 1,20 metri; la strada basolata strutturata in trachite e fortemente pendente verso il fiume e un silos in mattoni; gradinate e rampe di cui una individuata al margine meridionale di via Cesare Battisti<sup>600</sup> e l'altra sul lato settentrionale di Piazza Cavour<sup>601</sup>; due muri di fondazione, all'angolo sud-ovest del cortile del Rettorato; un muro in laterizio romano perpendicolare al fiume presso l'attuale margine meridionale del Palazzo Bo; una bonifica con anfore; la canaletta di scolo del possibile *macellum*; ed infine la grande una platea lastricata con quadroni di trachite in pendenza verso il fiume rinvenuta in Piazza Antenore.

Le testimonianze architettoniche dei resti relativi al porto fluviale non sono visibili né visitabili, in quanto sono stati sepolti dai palazzi che fiancheggiano Riviera dei Ponti Romani, nonché dalla Piazzetta Antenore<sup>602</sup>.

### Teatro

Il teatro romano di Padova si colloca nel suburbio meridionale della città antica, in corrispondenza dell'attuale Prato della Valle. Le avverse vicende del teatro avvenute nel corso dei secoli, come il suo sfruttamento come cava di pietra e la successiva oblitterazione sotto Prato della Valle, non hanno certamente contribuito a preservare il monumento, di cui oggi è possibile

---

<sup>594</sup> GASPAROTTO & BATTAGLIA, 1959, pp. 105-115; RUTA SERAFINI, 2002, pp. 57-58; PROSDOCIMI, 1981, p. 257; TOSI, 2002a, pp. 106-107; BRACCESI & VERONESE, 2014, pp. 26-27 / 30-33.

<sup>595</sup> NOALE, 1827; GASPAROTTO, 1928, pp. 142-143; GASPAROTTO, 1951, p. 105; GASPAROTTO & BATTAGLIA, 1959, p. 46, n° 61.

<sup>596</sup> RUTA SERAFINI, 2002, pp. 57-58; TOSI, 2002a, p. 105.

<sup>597</sup> GASPAROTTO & BATTAGLIA, 1959, p. 46.

<sup>598</sup> GASPAROTTO, 1951, p. 105; VIGONI, 2018, p. 138.

<sup>599</sup> VIGONI, 2018, p. 137.

<sup>600</sup> CAMPANILE, 1926, p. 6.

<sup>601</sup> GHISLANZONI, 1926, p. 346; GASPAROTTO & BATTAGLIA, 1959, p. 47, n° 63b.

<sup>602</sup> VERONESE, SALVO, BONETTO, & PETTENEO, 2017, p. 60.

vedere parte delle fondazioni, solamente se si prosciuga la canaletta che circonda l'Isola Memmia (Fig. 2.21).<sup>603</sup>.



Fig. 2.21: Strutture di fondazione del teatro romano emerse durante i lavori del 2017, foto Archetipo s.r.l. (BONETTO, PETTENNO', PREVIATO & VERONESE, 2018a, p.112. Fig. 21).

## Circo

Le poche epigrafi prevenute fino ad oggi relative al circo di Padova non costituiscono una prova certa della sua esistenza.

## Gli impianti termali

Le testimonianze archeologiche ritrovate lungo via Oberdan durante gli scavi presso il Palazzo del Municipio 1925, e per il rinnovamento del Palazzo degli Anziani<sup>604</sup>, hanno ispirato diverse ipotesi circa il loro contesto di appartenenza (grandi bagni pubblici<sup>605</sup>, piccolo *balneum*<sup>606</sup>, *domus*<sup>607</sup>).

Di queste testimonianze rimangono al di sotto della via i tratti pavimentali pertinenti ai tre ambienti ipotizzati dal Ghirlanzoni come *frigidarium*, *tepidarium* e *calidarium*, di cui uno dotato anche di *pilae*.

Le evidenze rinvenute durante gli scavi sono state obliterate al di sotto dei palazzi moderni e di via Oberdan, e non sono dunque né visibili, né visitabili.

---

<sup>603</sup> VERONESE, SALVO, BONETTO, & PETTENNO', 2017, p. 56.

<sup>604</sup> GASPAROTTO, 1951, p. 105.

<sup>605</sup> GHISLANZONI & DE BON, 1938, p. 51, fig. 24.

<sup>606</sup> NICOLETTI, 1999, pp. 16-17.

<sup>607</sup> GASPAROTTO, 1951, pp. 113-115; ANGELINI & CASSATELLA, 1980, pp. 135-135; SANNAZARO, 1989, p. 310, nota 35.



### Edifici sacri

Così come per le *domus*, anche gli edifici sacri sono stati scavati solo in modo parziale. Ad eccezione dei resti architettonici rinvenuti al di sotto della chiesa di Santa Sofia e delle vestigia visibili nel cortile dell'Istituto Bernardi, degli altri templi non rimane nulla di visibile, né sono accessibili.

### Edilizia privata

Nonostante le numerose e lussuose testimonianze che sono emerse in vari punti della città relative alle *domus* dei patavini, non si dispone di nessuna planimetria completa di queste dimore in quanto la città medievale e moderna le ha obliterate e/o distrutte<sup>608</sup>. Di queste *domus*, rimangono solamente alcuni ambienti e piani pavimentali, che risultano per la maggior parte non visibili perché coperte da moderne abitazioni, ad esclusione delle due *domus* di cui si farà un accenno successivamente: la prima al di sotto del Palazzo della Ragione e l'altra in via San Fermo e via Dante.

### Criptoportico del Centro culturale Altinate

Nell'area dell'ex Tribunale di Padova, oggi il "Centro Culturale San Gaetano" sono stati condotti alcuni scavi dalla Soprintendenza dei Beni Archeologici del Veneto, che hanno portato alla riemersione di una *domus* denominata "del Criptoportico del Centro Culturale di San Gaetano"<sup>609</sup>. La struttura affacciava proprio nel tratto extraurbano della strada nordorientale che conduceva verso Altino e Aquileia, ovvero la via Annia. Prospiciente a questa arteria stradale sono state ritrovate tracce di un portico monumentale colonnato<sup>610</sup> e un grande vano a pianta rettangolare<sup>611</sup>. Oggi le strutture architettoniche appartenenti al complesso romano non sono visibili più in quanto è stata predisposta un'aula conferenza al piano inferiore del Centro Culturale. È tuttavia possibile visitare i manufatti archeologici conservati nella navata inferiore dell'attuale struttura, chiedendo al custode presente in atrio di accedere al piano inferiore. I manufatti sono esposti all'interno di teche o direttamente esposti all'aria aperta e sono corredati da pannelli didattici che raccontano la storia degli scavi, le epoche indagate, i rinvenimenti portati in luce e i manufatti esposti. (Fig. 2.22).

---

<sup>608</sup> GHEDINI, 2002, p. 75.

<sup>609</sup> LEGROTTAGLIE 2009, pp. 377-398.

<sup>610</sup> PETTENO', ROSSI, & VIGONI, 2015, pp. 131-133.

<sup>611</sup> VERONESE, SALVO, BONETTO, & PETTENO', 2017, p. 66.



*Fig. 2.22: Pannelli e manufatti relativi al criptoportico romano, visibili al piano inferiore del Centro Culturale San Gaetano. (Foto: Letizia Favaro).*

## Necropoli

Le necropoli patavine sono ben note grazie ai rinvenimenti di tombe e corredi. Spesso però questi materiali o vengono prelevati e portati nei magazzini per essere studiati oppure vengono reinterrati per permettere alla città di continuare a vivere. Unica eccezione è data dalla necropoli visibile presso il cortile di Palazzo Maldura di cui si fa accenno successivamente.

## **2.2. MUSEI ARCHEOLOGICI DI PADOVA**

### **2.2.1. MUSEO ARCHEOLOGICO AGLI EREMITANI**

Il complesso dei Musei Civici agli Eremitani situato vicino ai Giardini dell’Arena, comprende il Museo archeologico, la Pinacoteca del Museo d’Arte, la Cappella degli Scrovegni, il Palazzo Zuckermann<sup>612</sup> e le Collezioni d’Arti Applicate e Decorative del Museo d’Arte. Il complesso ospita, oltre alle collezioni permanenti di proprietà civica, anche manifestazioni culturali, mostre temporanee, concerti, convegni e presentazioni.

Nello specifico, il Museo archeologico<sup>613</sup> è collocato nell’ex convento quattrocentesco dei frati Eremitani; esso venne restaurato a cura dello studio di Franco Albini che nel 1985 ne curò l’allestimento e il riordino dei materiali archeologici.

---

<sup>612</sup> Al cui interno si trova il Museo Bottacin.

<sup>613</sup> [http://www.archeoveneto.it/portale/wp-content/filemaker/stampa\\_scheda\\_estesa.php?recid=36](http://www.archeoveneto.it/portale/wp-content/filemaker/stampa_scheda_estesa.php?recid=36).

Nel museo sono conservati i reperti ritrovati durante gli scavi d'emergenza condotti dal Comune e dalla Soprintendenza ai Beni archeologici del Veneto negli ultimi due secoli, provenienti dal centro cittadino di Padova e dal territorio circostante; inoltre sono raccolti anche oggetti donati da collezioni private e collezioni di reperti egizi, ceramiche etrusche, greche e magnogreche, gemme. Il percorso archeologico è collocato al piano terra e comprende diciannove sale che raccontano l'evoluzione storico-archeologica del territorio padovano, dalle origini fino alla tarda antichità. Questo percorso espositivo comprende diverse testimonianze relative al mondo romano: nel chiostro è collocata, infatti, la collezione lapidaria romana costituita da colonne, trabeazioni, capitelli, fregi ed elementi architettonici provenienti dai numerosi scavi effettuati nel centro storico di Padova. All'interno del museo invece sono conservati grandi porzioni di pavimentazioni in *opus tessellatum* collocati direttamente a terra, talvolta anche ricostruiti virtualmente tramite un disegno dinamico proiettato direttamente sul pavimento. Il museo ospita inoltre manufatti marmorei come statue, erme, busti e rilievi di età romana, ma anche legati al mondo religioso come are, lastre di altare e rilievi votivi, con scene e immagini sacrificali ed altri legati al mondo funerario.

All'interno del museo è presente una sala dedicata alla via Annia dove, attraverso un totem, è possibile ricevere degli approfondimenti sia sulla strada che sul metodo di costruzione romano delle strade. All'interno del totem sono stati inoltre inseriti dei brevi cartoni animati con finalità didattiche che raccontano alcuni avvenimenti che potevano succedere lungo la strada, al fine di fare capire ai più piccoli quanto l'infrastruttura fosse importante e frequentata.

I Il portale "Padova Musei Civici"<sup>614</sup> raccoglie in un unico sito web tutti i musei appartenenti al complesso dei Musei Civici degli Eremitani e fornisce le principali notizie relative ad ogni museo nonché pubblicizza eventuali eventi o mostre. All'interno del portale vi è una sottosezione dedicata al Museo Archeologico in cui viene esplicito il percorso di visita. In un'altra sottosezione sono presentate le collezioni del Museo Archeologico, ovvero delle schede riferite ad alcuni oggetti del museo, che raccontano la storia del manufatto, le informazioni più importanti e la descrizione oggettiva. Il sito però non fornisce le informazioni base relative al tariffario e agli orari di apertura, informazioni invece presenti nel sito di "ArcheoVeneto"<sup>615</sup> e nel sito "PadovaCultura"<sup>616</sup>. In quest'ultimo sito viene illustrata e descritta la dislocazione del piano dedicato a museo archeologico, corredata da pianta assonometrica e da un elenco delle sale suddivise in base alla cronologia.

Nessuno dei siti web enuncia la possibilità di acquistare un biglietto cumulativo della validità di un anno, che prevede una riduzione per i residenti del Comune di Padova e Provincia,

---

<sup>614</sup> <https://padovamusei.it/it>.

<sup>615</sup> <http://www.archeoveneto.it/portale/>.

<sup>616</sup> Ma in quest'ultimo non sono aggiornanti. <https://padovacultura.padovanet.it/it/musei/museo-eremitani>.

al fine di consentire all'utente di poter visitare i musei in più giornate e più volte. Il biglietto cumulativo include oltre al Museo agli Eremitani<sup>617</sup>, anche il Palazzo Zuckermann<sup>618</sup>, già inclusi nel biglietto ordinario, anche il Palazzo della ragione, la Loggia e Odeo Cornaro, l'Oratorio di San Rocco, L'oratorio di San Michele, lo stabilimento Pedrocchi<sup>619</sup> e la Casa del Petrarca ad Arquà Petrarca. Esso ha un costo di 15 euro mentre per i non residenti nella Provincia, il costo è di 25 euro.

Il biglietto intero per visitare il complesso dei Musei Civici comprende: Palazzo Zuckermann, Musei civici e Cappella Scrovegni ha un costo 13 euro, mentre senza cappella ha un costo previsto di 10 euro; il biglietto ridotto costa 8 euro, mentre il ridotto speciale costa 6 euro o 5 euro per le scuole. L'ingresso ai musei è gratuito per i bambini fino ai 6 anni e portatori di handicap.

All'interno del museo è riservato anche uno spazio a Biblioteca e Centro di Documentazione, in cui tramite delle prenotazioni è possibile consultare i libri.

La pannellistica è presente in ogni sala del museo; essa distingue per colori le informazioni generiche, relative alla cronologia della sala, di colore grigio, da quelle invece specifiche relative ad un oggetto o ad un evento, di colore nero. I primi sono scritti sia in italiano che in inglese, mentre i secondi solamente in italiano. Questi pannelli però necessitano assolutamente di un aggiornamento in quanto presentano testi bianchi su fondo nero creando molta difficoltà di lettura. Inoltre, anche il contenuto ha bisogno di miglioramento perché si mostra inadeguato e pesante. Ogni oggetto è accompagnato da una didascalia con titolo, anno, luogo di rinvenimento e breve descrizione.

Per quanto riguarda l'allestimento anch'esso deve essere aggiornato in quanto presenta tanti oggetti e alla rinfusa. Inoltre, i percorsi non sono ben segnalati e si rischia di visitare in modo errato la disposizione cronologica delle sale.

Si è notato inoltre, che il personale della biglietteria non è adeguatamente formato per dare spiegazioni più specifiche su chi volesse visitare l'anfiteatro e sul perché resta chiuso al pubblico.

Il museo offre la possibilità di poter fruire della visita attraverso visite guidate a gruppi, audioguide e guide cartacee a disposizione presso il bookshop. Il museo è aperto dal martedì alla domenica dalle 9.00 alle 19.00.

Il bookshop del museo è molto grande e ha molti gadget e libri; purtroppo, essi sono incentrati principalmente sulla sola Cappella degli Scrovegni e sull'età medievale a Padova. Non è disponibile alcun gadget nè libro relativo ai reperti romani.

---

<sup>617</sup> Comprende il Museo D'arte Medioevale e Moderna, il Museo Archeologico e la Cappella degli Scrovegni.

<sup>618</sup> Comprende il Museo d'Arte. Arti Applicate e Decorative e il Museo Bottacin.

<sup>619</sup> Comprende il Museo del Risorgimento e dell'Età Contemporanea.

All'interno del Museo Eremitani nel *Lapidarium* è stata allestita una nuova caffetteria che fa parte di un progetto della Cooperativa Sociale Percorso Vita Onlus<sup>620</sup>. In quest'area, inoltre, è presente una sala per eventi o per svolgere attività didattiche organizzate dal museo. In quest'area è quindi possibile organizzare degli eventi od organizzare rinfreschi, offrendo la possibilità di visitare il Museo e la Cappella degli Scrovegni. La Caffetteria è aperta tutti i giorni in corrispondenza degli orari di apertura del Museo<sup>621</sup>.

## **2.2.2. MUSEO DI SCIENZE ARCHEOLOGICHE E D'ARTE PRESSO PALAZZO LIVIANO**

Il Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte<sup>622</sup> nacque tra il 1932 e il 1943 dalla volontà del rettore Carlo Anti di riservare uno spazio dedicato alle Antichità nella nuova sede della Facoltà di Lettere e Filosofia, ovvero il Palazzo Liviano, e ne affidò il progetto all'architetto Giò Ponti<sup>623</sup>. Da allora il museo è detto Museo del Liviano. Il museo oggi conserva alcune delle collezioni esito della donazione del medico naturalista Antonio Vallisneri e di Marco Mantova Benavides al quale si sono aggiunti poi i calchi del Museo Correr di Venezia e alcuni materiali archeologici dal Museo Nazionale Atestino. Le più recenti donazioni sono dei vasi italoti ed apuli donati dai coniugi Merlin-Hieke e le donazioni di monete e campioni lapidei di Lorenzo Lazzarini. Quest'abbondanza di materiale nonché l'eterogeneità delle collezioni, rende possibile visitare il museo scegliendo tra diversi percorsi tematici, divisi o per classi di materiali o per cronologia. Il museo si articola in quattordici sale che comprendono quattro principali sezioni: la collezione di Mantova Benavides, le raccolte archeologiche, la gipsoteca e la nuova sezione litologica. Il museo conserva un significativo numero di reperti, risalenti all'età di Padova romana, provenienti da scavi urbani<sup>624</sup> o riferibili alle collezioni delle donazioni<sup>625</sup>.

Il museo è aperto solo il mercoledì dalle 15:00 alle 18:00<sup>626</sup>, salvo aperture straordinarie per eventi e l'accesso ordinario è gratuito e libero, senza l'obbligo di prenotazione. Il museo mette a disposizione dei visitatori un QR-code accessibile dal proprio dispositivo da dove è possibile seguire la visita delle sale tramite audioguida. È possibile, inoltre, visitare il museo accompagnati da una guida, in gruppi di massimo venticinque persone, previa prenotazione,

---

<sup>620</sup> Associazione che si occupa dell'inserimento sociale e della creazione di percorsi di cittadinanza per soggetti deboli.

<sup>621</sup> <https://padovacultura.padovanet.it/it/musei/la-caffetteria-del-museo>.

<sup>622</sup> <https://www.musei.unipd.it/it/archeologia>.

<sup>623</sup> <https://www.musei.unipd.it/it/archeologia/storia-sede>.

<sup>624</sup> Durante gli scavi per la costruzione del Palazzo Liviano, è emerso a tre metri di profondità un pavimento a laterizi romano, pertinente con ogni probabilità ad una ricca *domus* della prima metà del I secolo a.C. Ciò è stato confermato anche dal ritrovamento in zona di altri pavimenti pertinenti ad un'area residenziale della città durante il periodo romano.

<sup>625</sup> <https://www.musei.unipd.it/it/archeologia/visite>.

<sup>626</sup> <https://www.musei.unipd.it/it/archeologia/visite>.

sempre il mercoledì con cadenza di visita oraria, della durata di un'ora ed al costo orario di 50 euro per gruppo. Le visite guidate si possono scegliere in base alla tematica di interesse: la parte generale del Museo; la figura di Gio Ponti; la collezione Mantova Benavides; le storie riguardanti le collezioni di vasi greci. La visita guidata può essere anche richiesta per scolaresche di diverso ordine e grado, sempre per un massimo di venticinque persone per gruppo. Il museo consente di abbattere le barriere fisiche attraverso un ascensore che permette l'accesso all'ultimo piano del palazzo alle persone con disabilità motorie. Sempre restando sul tema dell'inclusività, il museo mette a disposizione alcune visite guidate per gli utenti con minoranze visive, attraverso dei percorsi tattili, al fine di poter accedere al bene archeologico con tutte le modalità di fruizione e alla portata di tutti.

## **2.3. PROGETTI DI VALORIZZAZIONE E MODI DI FRUIZIONE E COMUNICAZIONE DEI SITI ARCHEOLOGICI DI PADOVA**

In questo paragrafo vengono presentati ed elencati i progetti di fruizione, valorizzazione e accessibilità relativi ai siti archeologici visibili e non, relativi alla città di Padova, già conclusi oppure in corso. Successivamente si presentano alcuni progetti già eseguiti o in corso che si avvalgono di tecnologie e di ricostruzioni per rendere fruibili e accessibili virtualmente e da remoto i siti archeologici. Si elencano poi alcuni portali internet disponibili e accessibili liberamente per la fruizione dei resti archeologici che forniscono le principali informazioni e nozioni sul sito archeologico, relative, però, esclusivamente ai siti visitabili. Infine, si presentano le associazioni di volontariato che ad oggi si occupano della gestione e delle visite guidate nelle diverse aree archeologiche.

### **2.3.1. I PROGETTI DI VALORIZZAZIONE E FRUIZIONE PER PADOVA ROMANA**

#### **2.3.1.1. PROGETTO VIA ANNIA**

Il "Progetto Via Annia"<sup>627</sup> completato nel 2010, si è occupato di recuperare e valorizzare la via Annia, ponendosi l'obiettivo di rendere l'antica strada romana un patrimonio culturale

---

<sup>627</sup> <http://viaannia.veneto.to/minisito/ViaAnnia>.

accessibile. Il progetto è stato finanziato da ARCUS S.p.A. su proposta e con il contributo della Regione Veneto e del Comune di Padova e attuato da questi, insieme ai Comuni di Concordia Sagittaria, Dolo, Aquileia e Rovigo e dall'Università degli Studi Padova, con la collaborazione delle Soprintendenze per i Beni Archeologici del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia.

Il progetto finalizzato al recupero e alla valorizzazione dell'antica strada, ha previsto *in primis* l'individuazione dei trentadue punti di rilievo storico-archeologico dislocati lungo i 200 chilometri del suo tracciato da Adria ad Aquileia, passando per Padova, Altino e Concordia. Successivamente nei siti individuati si sono avviati scavi archeologici, indagini geomorfologiche e fotografie aeree che hanno incrementato la conoscenza scientifica del tracciato.

Al fine di rendere l'antica via accessibile al pubblico si sono collocati dei pannelli didattico-informativi nei siti di maggior interesse archeologico tra Adria e Aquileia, che permettono ai visitatori di approfondire la conoscenza sia del singolo luogo sia della connessione che esso aveva con gli altri centri della *Regio X*, ricreando così simbolicamente il percorso dell'antica strada romana. La cartellonistica capillarmente diffusa è corredata da brevi testi in italiano e in inglese, che segnalano al viaggiatore, attraverso un percorso illustrato su una mappa, gli altri punti importanti del tracciato (Fig. 2.23). A questi pannelli è possibile arrivare facilmente attraverso una segnaletica direzionale posizionata in luoghi strategici e visibili, corredata dal numero del sito archeologico.

Successivamente, sono stati individuati cinque musei archeologici lungo l'antica via: quello di Aquileia, di Concordia Sagittaria, di Altino, di Padova e di Adria i quali ospitano tutt'oggi apposite sezioni espositive dedicate per l'appunto alla Via Annia, in cui sono stati esposti i reperti legati alla via, le testimonianze e le tracce che essa ha lasciato. Ciascuno dei musei situati lungo la Via Annia racconta la storia del territorio attraversato dalla strada attraverso i singoli manufatti, tra monumenti, corredi funerari e oggetti della vita quotidiana, esposti nelle sedi museali. Il progetto, inoltre, ha voluto inserire all'interno di questi delle sale museali, alcune postazioni multimediali che consentono di effettuare dei *virtual tour*: è così possibile, semplicemente interagendo con il monitor, esplorare le sale dei musei di Adria, di Altino, di Concordia, Aquileia e Padova, trovandosi in uno solo di questi.

In particolare, i Musei Civici di Padova hanno dedicato al progetto della via Annia una pagina del loro sito web "Padova Musei Civici", illustrando gli oggetti conservati al museo, non strettamente connessi al territorio di Padova, ma ritrovati nel contesto patavino probabilmente in connessione con l'antico tracciato romano. La pagina web fornisce attraverso dei riquadri, l'immagine e il nome dell'oggetto da cui è possibile accedere alle informazioni del manufatto<sup>628</sup>.

---

<sup>628</sup> <http://viaannia.veneto.to/minisito/ViaAnnia/home?path=/Company%20Home/Turismo/Preview-OnLine/OnLine/Minisiti/ViaAnnia>.

Così il “Progetto Via Annia”<sup>629</sup> attraverso la cartellonistica territoriale, gli allestimenti museali, i *virtual tour*, i siti internet, nonché le guide turistiche e i dépliant, ha reso accessibile e visibile nel territorio un bene altrimenti nascosto avvicinandolo al grande pubblico<sup>630</sup>.

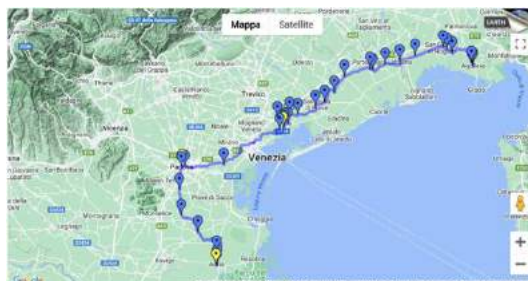


Fig. 2.23: Collocazione dei siti lungo la via Annia. (<http://viaannia.veneto.to/minisito>).

### 2.3.1.2. PROGETTO *LIVIO NOSTER*

Nel 2017 a Padova si è svolto il progetto “*Livius noster*: Tito Livio a Padova e il mito della romanità” per la celebrazione dei duemila anni dalla sua morte. Il Progetto *Livius Noster* è durato un anno e vi hanno collaborato: il Dipartimento dei Beni Culturali, il Centro interdipartimentale di ricerca “Studi Liviani”, il Comune di Padova e i Musei Civici agli Eremitani nonché la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per l’area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso.

Con questo progetto si sono avviate una serie di iniziative per far riscoprire alla cittadinanza padovana e non solo, alcuni dei luoghi meglio noti della *Patavium* di Tito Livio. Sono stati creati una serie di eventi destinati a pubblici diversi come convegni, incontri, spettacoli, eventi musicali, proiezioni, visite guidate, reading e altro ancora. Fulcro del progetto è stata l’indagine archeologica del teatro romano, l’edificio che si collocava nell’area di Prato della Valle all’epoca di Tito Livio<sup>631</sup>, al fine di documentare con rigore scientifico le vestigia coperte dalle acque della canaletta che circonda l’Isola Memmia. L’intervento archeologico è stato diretto dal prof. Jacopo Bonetto, dalla prof.ssa Caterina Previato, dalla dott.sa Elena Pettenò<sup>632</sup> e dalla dott.ssa Francesca Veronese<sup>633</sup> ed è stato finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo e dall’Università di Padova<sup>634</sup>. Le operazioni di scavo inizialmente fissate per giugno e luglio 2017,

<sup>629</sup> <https://padovamusei.it/it/musei/museo-archeologico/collezioni/progetto-annia>.

<sup>630</sup> <http://viaannia.veneto.to/minisito/ViaAnnia/dettaglio?path=/Company%20Home/Turismo/Preview-OnLine/OnLine/Minisiti/ViaAnnia/Abtotem&event-menu2level=/Company%20Home/Turismo/Preview-OnLine/OnLine/Minisiti/ViaAnnia&lang=it>.

<sup>631</sup> <https://archeologiavocidelpassato.com/tag/patavium-virtual-tour/>.

<sup>632</sup> Soprintendente presso la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l’Area Metropolitana di Venezia e le Province di Belluno, Padova e Treviso.

<sup>633</sup> Direttrice dei Musei Civici di Padova.

<sup>634</sup> BONETTO, PETTENÒ, PREVIATO & VERONESE, 2018a, pp. 111-112.



dopo alcune complicanze legate al prosciugamento temporaneo della canaletta dell'isola Memmia, si sono avviate nei mesi di novembre e dicembre del medesimo anno. Le vestigia del teatro romano nuovamente riemerse, sono state documentate tramite relazioni di scavo, dossier fotografici a tecnologia SFM<sup>635</sup> e metodi geo-scientifici<sup>636</sup>, volti a definire la composizione petrografica, la datazione dell'edificio, le ricostruzioni planimetriche e altimetriche, il numero di posti a sedere che l'edificio poteva ospitare e quindi l'effettiva dimensione dell'edificio.

Durante l'indagine archeologica si è voluto lasciare visibile lo scavo per coinvolgere la cittadinanza nella *public archaeology*; Oltre a guardare autonomamente il cantiere durante la settimana, sono state organizzate delle visite guidate il sabato mattina<sup>637</sup> (Fig. 2.24). Il programma di archeologia pubblica prevedeva che a chi visitava lo scavo venisse somministrato un questionario pertinente alla percezione dell'archeologia e con l'obiettivo di indagare: il tipo di visitatori; la percezione dell'archeologia; il pensiero dei singoli sull'interesse della società nei confronti dell'archeologia; il grado di apprezzamento delle risorse divulgative introdotte; l'efficacia della materia nel destare interesse<sup>638</sup>. Da quanto raccolto sono emersi i seguenti dati: il sito è stato visitato da una composizione uniforme del pubblico, principalmente cittadino, in quanto, nonostante l'interesse di questi manifestato dai turisti per l'area archeologica, i *tour operator* non erano stati informati della possibilità di visitare gli scavi aperti. È emerso, inoltre, un notevole interessamento e consapevolezza verso la materia archeologica; una profonda sfiducia nell'interesse dell'archeologia da parte della società così come l'impegno delle istituzioni pubbliche in ambito archeologico; sono stati invece molto positivi i giudizi sulle visite guidate e l'uso della realtà virtuale<sup>639</sup>.

Per il progetto "*Livius noster*" è stata creata ad hoc una guida cartacea aggiornata riguardante la città di Padova in epoca romana. La guida è stata articolata in due parti: la prima tratta le caratteristiche generali di *Patavium*, riguardanti il contesto storico, geografico, economico e socio-culturale della città; mentre la seconda elenca i principali siti della città di Tito Livio, dove brevi schede descrittive forniscono le principali nozioni sui monumenti ad oggi noti, accompagnate da fotografie storiche o planimetrie. Nella parte finale della guida è stata inclusa una pianta della città in cui sono segnati i siti archeologici di età romana, distinguendo per colore i siti visibili da quelli non visibili. La guida è reperibile nelle librerie e nei negozi online, ma non

---

<sup>635</sup> Structure For Motion.

<sup>636</sup> Sono stati eseguiti alcuni esami petrografici da carotaggi meccanici volti a definire la composizione delle fondazioni e a verificarne la profondità, sono stati sottoposti ad analisi archeometriche. Questi esami sono stati dal Dipartimento di Geoscienze dell'Università di Padova. VOLPIN 2020, p. 4; BONETTO, PETTENÒ & VERONESE, 2018c, p. 293.

<sup>637</sup> BONETTO, PETTENÒ & VERONESE, 2018, p. 293; VOLPIN, 2020, p. 4.

<sup>638</sup> BONETTO, PETTENÒ & VERONESE, 2018, p. 299.

<sup>639</sup> BONETTO, PETTENÒ & VERONESE, 2018, p. 295.

risulta disponibile al bookshop dei Musei Civici o allo IAT<sup>640</sup>. Il contributo cartaceo si presenta quindi un valido strumento per scoprire o riscoprire la storia antica di Padova.



Fig. 2.24: Prato della Valle, dicembre 2017: visite guidate al cantiere archeologico per la riemersione dei resti del teatro romano dalle acque dell'Isola Memmia un'esperienza di public archeology durante il Progetto Livius Noster. (BONETTO, PETTENÒ, PIZZIGRILLI & VERONESE, 2018, p. 297. Fig.3).

### 2.3.1.3. PROGETTO: *SURPRISING PADOVA. WALKING THROUGH TIME*

Il progetto “*Surprising Padova. Walking through time*” è un’iniziativa ideata nel 2022, e tuttora in corso, dalla Società Archeologica Veneta Odv e finanziata dal Comune Padova settore Cultura, Turismo, Musei e Biblioteche. Il progetto prevede di realizzare nel territorio urbano di Padova degli itinerari ciclo-pedonali incentrati sul patrimonio archeologico e storico, al fine di consolidare e sviluppare i flussi turistici di Padova. Il progetto ha preso avvio attraverso la pubblicazione di un bando aperto ai giovani tra i 20 e i 35 anni, interessati ad occuparsi della creazione di un itinerario tematico.

Gli itinerari sono stati suddivisi in base alle tre fasi cronologiche principali della città: protostorica, romana e medievale. Ogni fase cronologica è stata provvista di un duplice percorso, uno pedonale e uno ciclabile. Ognuno di questi percorsi doveva tenere conto di tre “sotto-itinerari” per favorire la scelta della durata del percorso, rispettivamente di 30/60/90 minuti quello pedonale e di 45/90/120 minuti quello ciclabile.

Nella scelta dei percorsi si è tenuto conto dei punti significativi di carattere archeologico presenti in città. Sono stati individuati così per ogni itinerario nove luoghi di interesse.

I siti sono stati suddivisi successivamente in base alla durata del percorso: i percorsi più brevi prevedevano la visita di tre siti ravvicinati, distanti meno di 15 minuti l’uno dall’altro; i percorsi medi prevedevano anch’essi tre siti ma distanti circa 20 minuti l’uno dall’altro; mentre i percorsi più lunghi prevedevano la visita a 5 siti, con varie distanze tra un sito e l’altro. Per gli itinerari ciclabili sono stati selezionati siti più distanti tra loro.

---

<sup>640</sup> BONETTO, PETTENÒ & VERONESE, 2018, p. 294.

Nel caso del percorso di Padova romana, sono stati scelti nove luoghi di interesse: il recinto funerario di Palazzo Maldura, l'anfiteatro, il porto fluviale presso la Riviera dei Ponti Romani, il Foro presso il Caffè Pedrocchi, la Tomba di Antenore, il Ponte S. Lorenzo, l'area archeologica di Palazzo della Ragione, la strada sotto il bar "Il Gancino" o quella sotto la Banca Antonveneta, la necropoli di S. Giustina, il teatro presso Prato della valle e il tempio di via Manzoni.

Ciascun percorso ha come punto di partenza la stazione ferroviaria, raggiungibile sia con il treno che con il bus. Nel progetto, infatti, sono stati coinvolti anche i mezzi pubblici per la posa di pannelli in Stazione e APT per la mappa linee trasporto. Per ogni itinerario sono indicate eventuali linee del trasporto pubblico urbano/interurbano tangenti o intersecanti il percorso, così da facilitare gli spostamenti, nonché la visita alle persone con difficoltà motorie.

Nei luoghi di interesse lungo i percorsi, è prevista l'installazione di tag di plexiglas con un QR-code che permettono al visitatore di poter fruire del sito tramite il proprio cellulare che permette l'accesso a schede di approfondimento virtuali, aventi un massimo di 2000 battute e documentazione multimediale di audio, video e foto storiche. I percorsi saranno supportati da una mappa interattiva in cui saranno evidenziati i punti chiave dei percorsi, che consentirà al visitatore attivando il GPS dal proprio dispositivo, di visualizzare in quale punto della cartografia si trovi e dove sono posizionati il resto dei siti. Il percorso sarà accessibile anche da remoto attraverso un sito internet appositamente sviluppato. Sono state sviluppate anche tecnologie per la promozione e la comunicazione quali un *trailer* promozionale per il canale *YouYube*, i *social-media* e il sito del Comune di Padova.

Gli itinerari includeranno, inoltre, almeno un ente museale per permettere di approfondire la visita. Nel caso del percorso di Padova romana saranno coinvolti il Museo Archeologico agli Eremitani e il Museo di Scienze Archeologiche e Arte.

Gli itinerari, infine, saranno corredati dall'indicazione di servizi e dalla locazione di panchine e punti di ristoro disponibili nei dintorni.

La presentazione e l'inaugurazione dei percorsi è prevista per novembre 2023<sup>641</sup>.

#### 2.3.1.4. INIZIATIVA: *PATAVIUM*. LA PADOVA ROMANA CON LO SGUARDO DI OGGI

Dal 2020 per introdurre i giovani allo studio della lingua latina e quindi allo studio dell'antichità, ha preso avvio l'iniziativa di portare il latino nelle scuole secondarie di primo grado attraverso l'approccio diretto al dato archeologico supportato dall'utilizzo delle nuove tecnologie e della didattica museale. I materiali archeologici utilizzati sono le epigrafi, iscrizioni che presentano testi in latino, su un supporto in pietra o materiale durevole, ritrovate e inerenti

---

<sup>641</sup> Si ringrazia il dott. Zara per la disponibilità e il materiale fornitomi.

all'ambito patavino. Il progetto<sup>642</sup> si rivela un grandissimo aiuto per gli studenti in quanto consente un approccio diretto ai testi antichi attraverso il “toccare con mano” e permette ai ragazzi di rielaborare delle proprie mappe cognitive che rendono più vivo e interessante il mondo classico.

#### 2.3.1.5. I PROGETTI DEI SOTTOPASSAGGI PER I PONTI ROMANI DELL'ALTINATE E DEL SAN LORENZO

Inizialmente, per tutelare e preservare i due ponti romani Altinate e San Lorenzo durante i lavori d'interramento del Bacchiglione, essi sono stati inclusi in alcuni progetti emanati dal Comune per recuperare la pubblica fruizione; i progetti prevedevano la costituzione di due sottopassaggi, uno per ogni ponte, accessibili da quattro ingressi (Fig. 2.25). Questa soluzione andava a conciliare la mobilità pedonale con la pubblica fruizione dei due monumenti<sup>643</sup>. Nei sottopassaggi vennero proposti diversi allestimenti non sempre opportuni e talvolta discussi dalla Soprintendenza: in un allestimento erano previste delle vasche con acqua ad indicare l'originaria presenza del fiume, un'ulteriore proposta dell'impresa Ferrari<sup>644</sup> prevedeva l'allestimento di un locale pubblico sottostante all'arcata centrale del Ponte di San Lorenzo, con accesso dall'edificio dello Storione<sup>645</sup>; altre possibili ipotesi prevedevano invece la costruzione di spazi e vetrine contenenti piccoli reperti rinvenuti durante gli scavi (Fig. 2.26).

Approvati in linea di massima i progetti dei sottopassaggi<sup>646</sup>, la Soprintendenza dopo più accurate indagini sui monumenti e dopo aver visto lo stato dei monumenti ne rimandò la ratifica. I due progetti originari risultavano infatti inadeguati in quanto avrebbero offerto un recupero parziale dei ponti, nelle sole parti delle arcate orientali, le uniche rimaste in uso dopo l'arretramento progressivo nei secoli della riva destra del fiume. La Soprintendenza modificò quindi i progetti, aumentando però così le spese di realizzazione del recupero dei monumenti. In concomitanza la disponibilità dei fondi diminuiva, anche per i costi non indifferenti dei lavori edili di realizzazione del tombinamento.

Così nel 1961 il Comune comunicò la sua indisponibilità<sup>647</sup> a realizzare opere per il completo accesso alle tre arcate del ponte Altinate come prescritto dalla Soprintendenza<sup>648</sup>, in quanto portava un grave turbamento alla viabilità. Il Ministero a sua volta non disponeva dei fondi necessari, si rinunciò pertanto al sottopassaggio di uno dei due ponti, ovvero l'Altinate, che di

---

<sup>642</sup> MENEGAZZI & ZARA, pp. 104-117.

<sup>643</sup> VIGONI, 2018, p. 143.

<sup>644</sup> Azienda vincitrice dell'appalto per i lavori di interrimento del Naviglio.

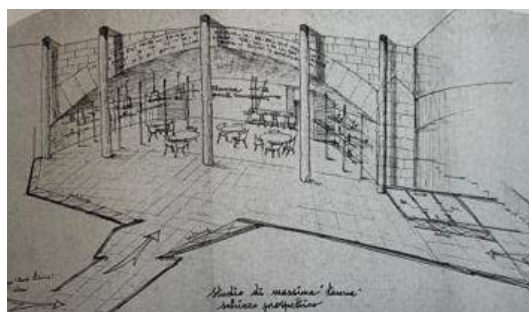
<sup>645</sup> Tav. 9, Archivio SABAP ve-met; VIGONI, 2018, p. 145.

<sup>646</sup> VIGONI, 2018, p. 143.

<sup>647</sup> “L'enucleazione dell'intero manufatto e cioè la vuotatura delle arcate e lo scavo di due trincee laterali affinché il ponte sia facilmente accessibile a turisti e studiosi. Lo scavo delle trincee porterebbe un grave turbamento alla viabilità esistente per cui non è possibile aderire a tale richiesta...”: Archivio Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso, 1958, prot. 1116.

<sup>648</sup> VIGONI, 2018, p. 145.

fatto venne abbandonato, lasciato a vista in un ridotto vano sotterraneo ispezionabile ma non transitabile. Nel Ponte di San Lorenzo venne realizzato un recupero più efficace anche se non completo: fu costruito il sottopassaggio ad unica entrata da Piazza Antenore che permetteva di prendere visione della fronte e delle arcate meridionali. A causa di mancati accordi con l'Università e vista la penuria di fondi a disposizione, non fu possibile rendere fruibile anche la fronte settentrionale.



*Fig. 2.25: Proposta dell'impresa Ferrari, appaltatrice dei lavori per l'interramento del Naviglio, per l'allestimento di un locale pubblico sottostante l'arcata centrale del ponte San Lorenzo, con accesso dall'edificio dello Storione. (VIGONI, 2018, p. 145).*



*Fig. 2.26: Arcata centrale del Ponte di San Lorenzo. Veduta dell'unico fronte visibile meridionale riportante l'iscrizione degli adlegatei. (Foto: Letizia Favaro).*

## 2.3.2. TECNOLOGIE PER LA FRUIZIONE DI PADOVA ROMANA

### 2.3.2.1. *PATAVIUM VIRTUAL TOUR*

Sempre in occasione del progetto “*Livius Noster*”, attraverso appositi visori di realtà aumentata, è stato possibile “immergersi” a 360 gradi nell’antica *Patavium*, “visitando” dei modelli 3D della città e dei suoi monumenti. Le ricostruzioni degli edifici antichi si fondano su accurati studi scientifici<sup>649</sup> condotti dal Dipartimento dei Beni Culturali dell’Università di Padova<sup>650</sup>. Per il *Patavium Virtual Tour*<sup>651</sup> (Fig. 2.27) si è scelto di ricostruire e presentare nei visori diverse vedute dei tre monumenti patavini meglio noti e caratterizzanti la città romana: il porto fluviale sul *Medoacus*<sup>652</sup>, l’anfiteatro<sup>653</sup> e il teatro<sup>654</sup>. Durante la visita era possibile acquisire ulteriori informazioni su alcuni dettagli delle ricostruzioni attraverso degli *hotspot* attivati dalla guida o direttamente dal visitatore. Questi fornivano, attraverso una galleria di immagini, una serie di foto storiche, reperti o planimetrie utili a comprendere come da un rinvenimento frammentario sia stato possibile giungere ad una ricostruzione realistica<sup>655</sup>. La *virtual archeology* ormai da tempo rende fruibile e accessibile l’archeologia al grande pubblico, in quanto consente di vedere quello che non c’è più. Questa tipologia di fruizione dell’archeologia permette di comprendere a fondo l’antico e di trasmetterlo con strumenti attrattivi, efficaci, aggiornati e di semplice utilizzo<sup>656</sup>. I visori per la realtà aumentata sono stati messi a disposizione del pubblico durante le indagini archeologiche al teatro romano<sup>657</sup>. Oggi i visori sono usati nella didattica museale, ma non sono disponibili per i visitatori dei Musei Civici.

---

<sup>649</sup> BONETTO & ZARA, 2017, p. 11.

<sup>650</sup> <https://archeologiavocidalpassato.com/tag/patavium-virtual-tour/>.

<sup>651</sup> A cura di Jacopo Bonetto, Arturo Zara e Alberto Vigoni; dipartimento dei Beni culturali, musei civici, soprintendenza Archeologia Belle Arti Paesaggio di Padova, e Ikon srl di Staranzano (Go).

<sup>652</sup> Di questo primo monumento sono state ricostruite tre viste: una prima dal ponte di San Lorenzo, una seconda da una delle banchine di approdo del porto fluviale e una terza dalla gradinata emiciclica rivolta verso il fiume.

<sup>653</sup> Di questo secondo monumento sono state prodotte due vedute dall’interno dell’edificio, rispettivamente dall’arena e dall’alto della cavea e una terza veduta dall’esterno dell’edificio.

<sup>654</sup> Dell’edificio di spettacoli è stata ricostruita la veduta esterna dell’edificio, nella quale era possibile inoltre vedere il paesaggio circostante di necropoli lungo la via Annia; internamente al teatro sono state prodotte due vedute, una fruibile dall’orchestra mentre una dalla cavea. BONETTO & ZARA, 2018, p. 195; <https://archeologiavocidalpassato.com/tag/patavium-virtual-tour/>.

<sup>655</sup> BONETTO & ZARA, 2017, p. 14.

<sup>656</sup> BONETTO & ZARA, 2018, p. 189.

<sup>657</sup> BONETTO, PETTENÒ, PIZZIGRILLY & VERONESE, 2018, p. 298.

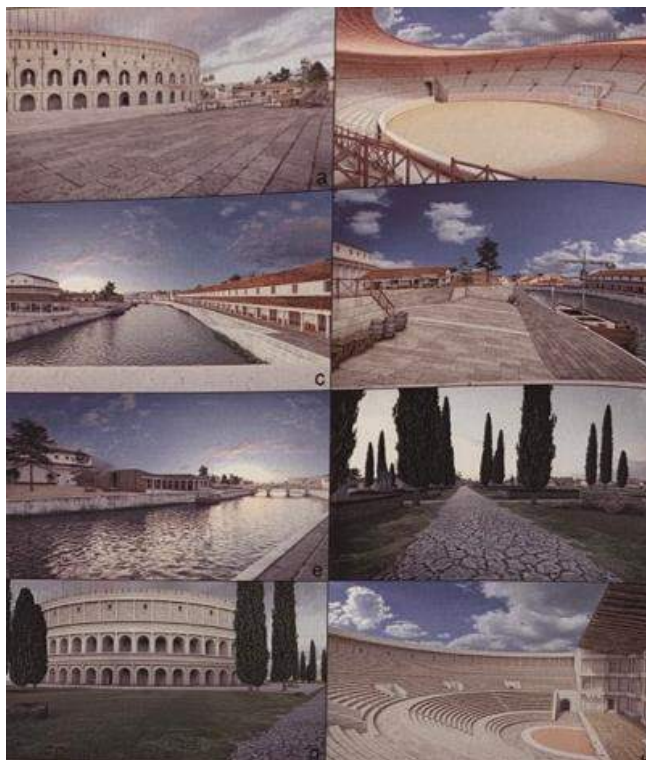


Fig. 2.27: Ricostruzioni tridimensionali di Padova romana fruibili nel Patavium Virtual Tour: a-b) anfiteatro; c-e) porto fluviale; f) necropoli suburbana meridionale lungo la via Annia; g-h) teatro (elaborazioni grafiche Ikon s.r.l.). (BONETTO & ZARA, 2018, p. 196. Fig. 3).

### 2.3.2.2. APP CARD 3D: UNA CARTA ARCHEOLOGICA DIGITALE PER LA REGIONE VENETO

Il progetto CARd 3D<sup>658</sup>, tuttora in corso, nacque con lo scopo di valorizzare l'importante patrimonio archeologico della Regione Veneto, attraverso la creazione di un'app per dispositivi smartphone aperta e accessibile a tutti. Nell'applicazione è contenuta una Carta Archeologica Digitale e interattiva del Veneto che racchiude in un'unica piattaforma digitale i siti, i complessi e i monumenti archeologici disseminati nel territorio regionale, al fine di rendere il patrimonio regionale fruibile al pubblico.

Ogni sito è fornito di schede descrittive, fotografie e materiale bibliografico di riferimento che permette di visualizzare le evidenze dei siti archeologici in modelli tridimensionali che permettono una consultazione "aperta" dei beni archeologici, attraverso una metodologia di presentazione in grado di avvicinare il fruitore al mondo dell'archeologia.

Il progetto si è posto vari obiettivi tra cui: riuscire a sviluppare una piattaforma che ospiti i modelli tridimensionali forniti da vari Enti o dagli specialisti del settore; ricostruire alcuni modelli

<sup>658</sup> Acronimo di Carta ARcheologica Digitale 3D; Si ringrazia la prof.ssa Busana per il materiale fornitomi. <https://fondistrutturali.unipd.it/projects/stsXXtX5zSBXobqfa>.

tridimensionali relativi a siti archeologici visibili non visibile. Per ogni sito archeologico inserito nell'app è infatti possibile visualizzare una ricostruzione tridimensionale delle evidenze, a seconda che il contesto sia fisicamente accessibile e visibile o che sia non accessibile e/o non visibile. Nel caso di un sito visibile e accessibile, l'utente tramite l'app può vivere un'esperienza immersiva di realtà aumentata; nel secondo caso, se il sito non è visibile oppure è inaccessibile, viene proposta al pubblico una ricostruzione tridimensionale entro cui l'utente può navigare in maniera libera. Le due modalità di fruizione sono differenziate attraverso un'icona, mentre per tutti i siti è possibile consultare una scheda descrittiva, arricchita da un approfondimento storico del contesto che si sta esplorando.

Per quanto riguarda i monumenti patavini, l'attenzione si è concentrata sul sito archeologico di Palazzo Maldura (Fig. 2.28). Il recinto funerario è stato virtualmente ricostruito e fornito di schede descrittive accessibili tramite hotspot posizionati all'interno della ricostruzione nell'App. Il progetto è stato poi reso noto alla popolazione attraverso campagne di disseminazione attiva, che prevedevano anche la possibilità di provare l'app in anteprima nel corso di eventi come "Venetonight 2020" o i living lab. È stata eseguita anche una comunicazione attraverso i principali social network.



Fig. 2.28: Ricostruzione all'interno dell'App del sito funerario presso il cortile di Palazzo Maldura. (<https://fondistrutturali.unipd.it/projects/sts:XXtX5zSBXobqfa>).

### 2.3.3. SITI WEB SU PADOVA ROMANA

#### 2.3.3.1. ARCHEOVENETO

Il portale internet "ArcheoVeneto" è stato sviluppato a partire dal 2008 dall'omonimo progetto messo in atto dall'Assessorato alla Cultura della Regione del Veneto e dalla collaborazione tra la Regione, l'Università di Padova e la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto<sup>659</sup>. Il sito internet è dedicato alla valorizzazione e alla fruizione del patrimonio

<sup>659</sup> BONDON, BONETTO, BRESSANI, GHIOTTO, & KIRSCHNER, 2011, p. 232.



archeologico della Regione del Veneto e consente di far conoscere al grande pubblico l'enorme quantità di testimonianze archeologiche presenti nel quadro territoriale di propria competenza<sup>660</sup>.

Attraverso una banca dati il sito web raccoglie in apposite sezioni<sup>661</sup> le principali informazioni relative a musei e aree archeologiche aperte al pubblico. Nella pagina principale del portale è presente una barra interattiva, divisa per macro-sezioni che offrono spunti di visita rispondenti a interessi specifici suddivisi sotto l'aspetto storico-archeologico-culturale<sup>662</sup>. Ogni macro-sezione è fornita di un indice a tendina nella quale sono presenti le provincie del Veneto. Selezionando la provincia d'interesse appare una nuova pagina con l'elenco dei principali siti di interesse storico-archeologico-culturale presenti in quella determinata provincia<sup>663</sup>. In particolare, queste macro-sezioni comprendono la possibilità di scegliere la tipologia di visita tra: musei archeologici, siti archeologici e itinerari. Questi ultimi, seguendo un filo storico-archeologico, offrono un percorso unico per visitare le realtà museali o siti archeologici presenti in una determinata città.

Il portale si configura come uno strumento di riunione di tutti quei musei "minori" dislocati nella maglia territoriale, troppo spesso lasciati isolati, le cui notizie sono spesso difficili da reperire. Il sito fornisce le informazioni di base sull'ubicazione del sito, sulla possibilità di accesso, sugli orari, sui servizi disponibili per l'utenza e su eventuali servizi didattici, e raccoglie, inoltre, informazioni più specifiche, tra cui: brevi spiegazioni dei siti archeologici corredati con foto, una breve storia degli studi e delle ricerche, l'inquadramento sul contesto geografico e urbanistico del sito, la relativa cronologia, una descrizione ampia del monumento e un'altra invece con la planimetria. Infine, a fondo pagina, vi è la possibilità di scaricare delle schede didattiche, di varie tipologie: una sintetica e una estesa, cui se ne aggiunge una pensata per le scuole, con un linguaggio e una grafica accessibile per gli studenti più piccoli.

Per quanto riguarda la sezione sulla Provincia di Padova, più specificatamente sul centro cittadino relativo all'età romana, il sito fornisce un elenco di cinque siti archeologici, ovvero: l'area archeologica sotto il Palazzo della Ragione, il Ponte San Lorenzo, il recinto di Palazzo Maldura, la strada romana sotto al bar Gancino e la strada romana presso la Banca Antonveneta.

Sul portale sono presenti anche i musei regionali, nello specifico quelli archeologici, che nel caso di Padova sono due: i Musei Civici degli Eremitani e il Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte del Liviano. Dopo una breve presentazione del museo e della storia della collezione museale, è illustrata la pianta del museo con le sale numerate corredate da un'apposita scheda descrittiva.

---

<sup>660</sup> <http://www.archeoveneto.it/portale/>.

<sup>661</sup> <http://www.archeoveneto.it/portale/>.

<sup>662</sup> BONDON, BONETTO, BRESSANI, GHIOTTO, & KIRSCHNER, 2011, p. 236.

<sup>663</sup> BONDON, BONETTO, BRESSANI, GHIOTTO, & KIRSCHNER, 2011, p. 232.

Nel sito c'è anche un itinerario su Padova romana.

Questo strumento permette di rendere pubblici, divulgare e fornire spiegazioni in merito ai siti archeologici regionali, abbattendo i tempi, i costi e le barriere geografiche<sup>664</sup> e consentendo di tenere aggiornate le informazioni riguardanti il patrimonio regionale.

#### 2.3.3.2. PADOVANET

Il portale “PadovaNet”<sup>665</sup> raccoglie tutte le informazioni relative ai settori politico-amministrativi, sociali-culturali e turistici del Comune di Padova. Il sito è uno strumento dedicato ai cittadini e ai turisti per conoscere le iniziative culturali organizzate e patrocinate dal Comune. Nella voce del portale “cultura e turismo” si possono trovare alcuni approfondimenti su molti monumenti di Padova nelle diverse epoche storiche. Sicuramente il sito necessita di un aggiornamento, in quanto non fornisce tutte le adeguate informazioni utili al fruitore per visitare il sito d'interesse. Il sito raccoglie soprattutto le notizie riguardanti l'età medievale, non fornendo alcun dato utile al visitatore interessato all'età romana, come la possibilità, ad esempio, di partecipare alle visite guidate e alle aperture dei siti patavini, né fornisce informazioni esaustive e complete relative a quell'età, accennandone soltanto brevemente. L'aspetto positivo è che il portale possiede un interessante mappa interattiva della città in cui sono segnati i principali monumenti del centro cittadino.

#### 2.3.3.3. PHAIDRA (*PERMANENT HOSTING, ARCHIVING AND INDEXING OF DIGITAL RESOURCES AND ASSETS*)

Il progetto PHAIDRA<sup>666</sup> nacque nel 2008 all'Università di Vienna e ad esso, dal 2010, ha iniziato a collaborare anche l'Università di Padova, con una convenzione approvata dal Comitato Tecnico Scientifico del Centro di Ateneo per le Biblioteche. Attraverso un sistema di digitalizzazione da parte degli istituti dell'Ateneo, PHAIDRA raccoglie in una piattaforma<sup>667</sup> online accessibile e aperta a tutti un ampio ed eterogeneo patrimonio culturale digitalizzato di oggetti, immagini, documenti, libri antichi, mappe, manoscritti, pergamene e altre risorse per la didattica. Lo scopo del progetto è di creare un archivio a lungo termine di oggetti di vario genere, rendendoli disponibili sia per la comunità scientifica che per i cittadini.

Accedendo al portale si può creare una ricerca e navigare liberamente tra le collezioni digitali e, quando indicato, si possono scaricare gli oggetti digitali.

---

<sup>664</sup> BONDON, BONETTO, BRESSANI, GHIOTTO, & KIRSCHNER, 2011, p. 233.

<sup>665</sup> <https://www.padovanet.it/>.

<sup>666</sup> Acronimo: Permanent Hosting, Archiving and Indexing of Digital Resources and Assets.

<sup>667</sup> <https://phaidra.cab.unipd.it/collections/featured>.

Per quanto riguarda Padova romana sono presenti alcune schede digitali di reperti presenti all'interno delle collezioni del Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte<sup>668</sup>.

#### 2.3.3.4. ITINERARI VIRTUALI: ARTE, SCIENZA E TECNOLOGIA

La piattaforma virtuale "Itinerari virtuali"<sup>669</sup> nacque all'interno del progetto di Arte Scienza Tecnologia in collaborazione con il Centro di Ateneo per i Musei e il Centro di Ateneo per le Biblioteche dell'Università di Padova, ed è stata finanziata da un accordo di programma tra Università di Padova e Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. Il portale web è aperto e accessibile a tutti e offre al pubblico itinerari tematici creati attraverso il patrimonio storico-culturale universitario, rendendole fruibili al pubblico. La piattaforma virtuale utilizza le collezioni digitali di PHAIDRA insieme a quelle del CRUI<sup>670</sup>, per creare itinerari virtuali tematici sulla base delle testimonianze dello sviluppo della scienza, della tecnica, dell'arte e dell'architettura racchiusi negli edifici universitari.

Il sito mette a disposizione una mappa interattiva in cui sono segnati tutti i musei dell'Università di Padova dislocati nel territorio nazionale; per ogni Museo è disponibile inoltre una scheda dedicata.

Per quanto riguarda Padova romana il sito dispone di un itinerario virtuale<sup>671</sup> che raccoglie le collezioni del Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte, intitolato "Padova romana nelle collezioni del Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte"<sup>672</sup>. Oltre a fornire le principali informazioni di contatti e posizioni, fornisce una piccola spiegazione sulla storia del museo corredata da fotografie degli interni. L'itinerario è suddiviso in quattro sezioni in base alle collezioni museali o alla provenienza dei manufatti. Ogni sezione è corredata da una breve presentazione e al di sotto di questa, si apre un menù "a tendina" che elenca le schede dei manufatti; ognuna di queste schede digitali rimanda poi alle schede di raccolta manufatti di PHAIDRA.

---

<sup>668</sup> <https://phaidra.cab.unipd.it/detail/o:266086#?q=%22Padova%20romana%20nelle%20collezioni%20del%20Museo%20di%20Scienze%20Archeologiche%20e%20d'Arte%22&page=1&pagesize=20>.

<sup>669</sup> <http://itinerarivirtuali.musei.unipd.it/>.

<sup>670</sup> Acronimo di "Conferenza dei Rettori delle Università Italiane": sistema di catalogazione informatica dei beni museali universitari.

<sup>671</sup> <http://itinerarivirtuali.musei.unipd.it/itinerario/padovaromana>.

<sup>672</sup> <http://itinerarivirtuali.musei.unipd.it/luogo/museo-di-scienze-archeologiche-e-darte>.

### 2.3.3.5. CAM (CENTRO ATENEEO MUSEI)

Il CAM<sup>673</sup> coordina e raccoglie le sedici Collezioni storiche e i tredici Musei dell'Università di Padova in un unico sito internet. Il portale fornisce tutte le informazioni per effettuare la visita ai Musei e per partecipare ad eventuali mostre od eventi. Il sito include il Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte, indicandone gli orari di apertura, i giorni di chiusura, la possibilità di essere accompagnati da una guida e il numero da chiamare per la prenotazione, la cadenza per effettuare le visite guidate, il costo di ogni visita e fornisce un elenco delle tipologie di visita effettuate il mercoledì pomeriggio<sup>674</sup>.

## 2.3.4. ASSOCIAZIONI PER LE VISITE GUIDATE

### 2.3.4.1. ARC.A.DIA.

L'associazione Arc.A.Dia nacque a Padova nel dicembre 1999 e ha come obiettivi la conoscenza, la tutela, la salvaguardia e la fruizione del territorio cittadino. Arc.A.Dia è la principale associazione che esegue visite guidate nei siti archeologici patavini di età romana. Essa è costituita da professionisti, quali archeologi, architetti, storici dell'arte, naturalisti e laureati in Scienze della Formazione.

L'associazione, oltre ad organizzare visite guidate per gruppi di adulti, organizza attività didattiche e laboratori destinate alle famiglie e scolaresche<sup>675</sup>.

Attualmente l'associazione si occupa di accompagnare i visitatori nella *domus* sotto Palazzo della Ragione e, attraverso l'acquisto di un biglietto cumulativo, permette di visitare anche il Ponte di San Lorenzo.

Durante la stesura di questo elaborato è stato annunciato dall'associazione un nuovo percorso storico/archeologico che sarà presto disponibile al pubblico, incentrato sul racconto del Cardo Maximus della città romana, l'attuale via Dante, attraverso una passeggiata dalla chiesa di Sant'Agnese fino a piazzetta Forzatè, oltre al Ponte Molino.

### 2.3.4.2. SOCIETÀ ARCHEOLOGICA VENETA

La Società Archeologica Veneta onlus costituita nel 1976 è un'associazione culturale e di volontariato, con sede a Padova e competenza territoriale nella Regione del Veneto. L'associazione si occupa di contribuire alla tutela, valorizzazione e promozione dei beni

---

<sup>673</sup> Centro Ateneo Musei.

<sup>674</sup> <https://www.musei.unipd.it/it>.

<sup>675</sup> <https://arcadiadidattica.wordpress.com/arc-a-dia/>.

paesaggistici e culturali, con particolare riferimento ai beni archeologici. La Società Archeologica Veneta si occupa di attività di ricerca e scavo, e dedica molto impegno alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica nei riguardi dei problemi archeologici, particolarmente quelli a carattere locale, attraverso vari strumenti come lezioni, conferenze, visite, convegni, mostre e pubblicazioni specialistiche<sup>676</sup>.

#### 2.3.4.3. ENETIKÈ

Enetikè è un'associazione attiva dal 2014 senza scopo di lucro, la quale si impegna a svolgere attività finalizzate alla conoscenza e alla valorizzazione dei beni storici, artistici e ambientali, con particolare attenzione a luoghi e aspetti meno noti e a forme di divulgazione originali e innovative<sup>677</sup>. Questa associazione attualmente si occupa di organizzare visite guidate alla cripta di Santa Sofia.

#### 2.3.4.4. SALVALARTE

Salvalarte<sup>678</sup> è un gruppo di volontari di Legambiente di Padova che dal 1998 si dedicano alla salvaguardia del patrimonio artistico “minore”. Grazie a turni fissi di presenza, i soci-volontari rendono fruibili, aperti e visitabili, numerosi monumenti padovani altrimenti chiusi. Quest'associazione si occupa di organizzare visite guidate presso il Ponte San Lorenzo.

## **2.4. ANALISI CRITICA SUI METODI DI FRUIZIONE E VALORIZZAZIONE APPLICATI NEI SITI ARCHEOLOGICI DI PADOVA**

### **2.4.1. LA LACUNA DIVULGATIVA DI *PATAVIUM* A PADOVA**

Da quanto analizzato sono pochi gli edifici di età romana conservati e visibili nella città di Padova; un numero ancora minore di questi è stato oggetto di un progetto di valorizzazione

---

<sup>676</sup> <https://www.archeologicaveneta.com/>.

<sup>677</sup> <https://www.enetike.org/chi-siamo/>.

<sup>678</sup> <https://www.legambientepadova.it/cose-salvalarte-a-padovai-monumenti-aperti-le-iniziative-i-corsi/>.

attraverso la posa di strutture appositamente pensate per proteggerli, preservarli e, nello stesso tempo, lasciarli in vista al fine di renderli fruibili al pubblico.

Nonostante questi “intenti” di valorizzazione spesso i siti archeologici sono quasi del tutto sconosciuti al pubblico, soprattutto a causa della mancata segnalazione della loro presenza e posizione, che causa un’inesorabile lacuna comunicativa sul piano di accessibilità del sito. I siti archeologici patavini sono nella gran parte dei casi conservati al di sotto del piano di calpestio attuale, spesso all’interno di qualche edificio pubblico, accessibili e visibili soltanto durante l’orario di apertura dei locali. La mancanza di segnalazione e di comunicazione posizionata esternamente al sito archeologico, non consente in alcun modo di poter fruire dei resti durante gli orari di chiusura dei locali.

Inoltre, in quasi tutti i siti archeologici mancano sia i pannelli esplicativi che dovrebbero fornire brevi cenni sul sito archeologico per la comprensione dei resti visibili, sia i pannelli informativi che consentono di trovare facilmente le informazioni sulle possibilità di accesso al sito e sull’ente che organizza le visite guidate.

Le visite guidate alle aree archeologiche sono sicuramente un buon metodo di fruizione attiva, utile per conoscere e comprendere i siti archeologici dislocati nella città. I vantaggi delle visite guidate sono certamente numerosi, tra questi l’interazione che si può avere con la guida. A Padova le associazioni che si occupano di organizzare le visite incentrate sull’età romana della città sono: Arc.A.Dia, Enetikè e Salvalarte. La visita guidata alle aree archeologiche patavine richiede la prenotazione e il pagamento di un biglietto. Emergono comunque alcuni fattori negativi, tra questi ad esempio l’accessibilità al sito esclusivamente su prenotazione e solamente in alcuni giorni, l’impossibilità di visitare il sito archeologico in autonomia, come accade invece in altre città e il fatto che i siti accessibili esclusivamente tramite visita guidata dispongono solamente di pochi turni di visita come il caso della *Domus* sotto il Palazzo della Ragione, il Ponte di San Lorenzo o la cripta di Santa Sofia i cui turni risultando troppo distanziati nel tempo a distanza anche di settimane l’uno dall’altro. Questo rende sicuramente quasi impossibile la visita destinata ai turisti. A tutto ciò si aggiunge la difficoltà di reperire le informazioni utili per prenotare la visita guidata, ad esempio su qual è l’ente che si occupa delle visite accompagnate e sugli orari, informazioni spesso molto difficili da reperire sia nei siti Internet sia nell’Ufficio Informazioni e Accoglienza turistica di Padova. Questo ente purtroppo non fornisce molte indicazioni utili in merito alle modalità di accesso ai siti archeologici di età romana della città. Inoltre, l’Ufficio non dispone di alcun dépliant o informazione scritta relativa a Padova romana, con una grande disparità di risorse messe a disposizione dell’utente per fruire invece della città medievale. I turisti, ma anche i cittadini, rischiano così di non conoscere la storia della città relativa all’età romana.

La mancanza di risorse messe a disposizione dell'utenza è forse motivata dalla mancanza a Padova di un percorso comprensivo di tutti i siti archeologici di epoca romana ad oggi noti, siano essi visibili o non visibili.

Risulta inoltre difficile recepire una Padova romana anche sul piano multimediale perché, se presenti, non tutti i portali web dei siti archeologici sono aggiornati. Altri invece dispongono di materiali utili per la fruizione dei siti e degli oggetti di età romana, fornendo informazioni utili sia per l'accesso e la visita, sia fornendo brevi testi storico-archeologici dei resti e manufatti archeologici.

Da tutto questo si evince che i cittadini, e non solo, hanno sicuramente difficoltà a conoscere la storia più antica della loro città<sup>679</sup>, in quanto il più delle volte i siti archeologici sono lasciati "nascosti" non solo al di sotto degli strati di terreno, ma anche alla conoscenza della loro stessa esistenza a causa della mancanza di un programma di comunicazione completo e aggiornato. Così, passeggiando per le vie della città di Padova, "sfugge nel modo più assoluto la percezione del suo passato più antico"<sup>680</sup> e viene "perduta" la monumentalità della città, testimoniata solo tramite delle tracce evanescenti sparse per le vie cittadine.

#### **2.4.2. I PRO E I CONTRO DEI METODI DI VALORIZZAZIONE E FRUIZIONE ADOTTATI A PADOVA**

Risulta quindi evidente che a Padova manca un progetto di un percorso che porti l'utente "non addetto al mestiere" a poter fruire sia dei beni visibili che non visibili di *Patavium*. Prima di progettare un percorso di visita dei siti patavini è necessario comprendere quali metodi di fruizione e valorizzazione sono stati efficaci a trasmettere il bene archeologico e quali invece sono risultati insoddisfacenti.

Nel grafico in Fig. 2.29 si è voluto rappresentare sinteticamente i metodi di fruizione utilizzati ad oggi nei 22 siti analizzati precedentemente. Per ogni sito viene dato un giudizio in relazione a quattro diversi aspetti: valorizzazione, accessibilità, segnalazione e comunicazione. Sull'asse delle ordinate è indicato il giudizio assegnato a ciascuno di questi parametri, distinguendo tra: mancante, parziale, buono e ottimo.

La valorizzazione viene definita: totalmente mancante, se il sito non è stato mai oggetto di interventi di valorizzazione; parziale, se dopo lo scavo si è voluto lasciare i resti in vista; buona,

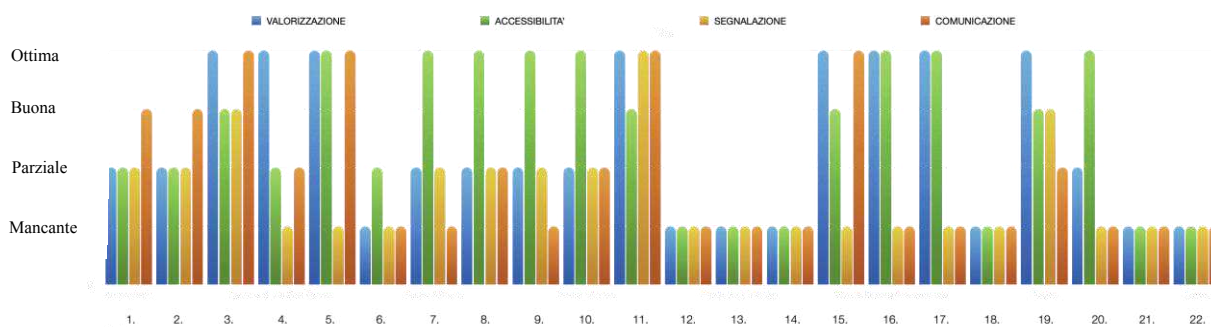
---

<sup>679</sup> Nei questionari somministrati al pubblico durante la visita al cantiere del teatro patavino nelle giornate del progetto *Livius Noster* è stato confermato il notevole interesse per l'archeologia degli intervistati. BONETTO, J., PETTENÒ, PIZZIGRILLI & VERONESE, 2018c, p. 301-302.

<sup>680</sup> VERONESE, 2015, pp. 109-110.

se le vestigia sono state valorizzate tramite musealizzazione; ottima, se è presente uno specifico percorso di visita.

Il parametro sull'accessibilità è suddiviso in: mancante, se i resti archeologici ad oggi non sono visibili in alcun modo; parziale, se sono accessibili solamente ed esclusivamente in occasioni eccezionali; buona, se sono accessibili solamente su prenotazione; ottima, se sono accessibili autonomamente oppure su orario di apertura. Il parametro della segnalazione è definito: mancante, se i resti non sono in alcun modo segnalati; parziale, se è presente una segnalazione ma è collocata in un punto non accessibile; buona, se è presente un'indicazione del sito ma questa non risulta abbastanza adeguata a essere vista facilmente; ottima, se il sito è risulta ben segnalato. Il parametro della comunicazione, infine, è distinto in: mancante, se non è presente alcun tipo di pannellistica internamente al sito; parziale, se la pannellistica è presente, ma è mal posizionata o non aggiornata; buona, se la pannellista è aggiornata e ben posizionata ma risulta comunque non accessibile; ottima, se la pannellista risulta fruibile al pubblico.



Siti archeologici:

- |  |   |
|--|---|
| <ol style="list-style-type: none"> <li>1. Acquedotto</li> <li>2. Anfiteatro</li> <li>3. Recinto funerario di Palazzo Maldura</li> <li>4. Domus di via San Fermo</li> <li>5. Domus sotto Palazzo della Ragione</li> <li>6. Ponte Altinate</li> <li>7. Ponte Corvo</li> <li>8. Ponte San Giovanni delle Navi</li> <li>9. Ponte Molino</li> <li>10. Ponte dei Tadi</li> <li>11. Ponte San Lorenzo</li> <li>12. Ponte San Matteo</li> <li>13. Porto fluviale (Macellum – Horreum)</li> </ol> | <ol style="list-style-type: none"> <li>14. Area del foro (Basilica forense – Piazza forense - Capitolium)</li> <li>15. Strada presso Banca Antonveneta</li> <li>16. Strada presso bar "Il Gancino"</li> <li>17. Strada all'incrocio tra via Dante e via Santa Sofia</li> <li>18. Teatro</li> <li>19. Tempio di Mitra</li> <li>20. Tempio di via Manzoni</li> <li>21. Criptoportico del Centro culturale Altinate – San Gaetano</li> <li>22. Stabilimento termale</li> </ol> |
|--|---|

Fig. 2.29: Grafico a barre con indicatori i ventidue siti archeologici romani di Padova; per ogni sito con quattro barre colorate vengono definiti i giudizi relativi ai quattro parametri presi in esame.



# CAPITOLO III – PROGETTO DI FRUIZIONE E VALORIZZAZIONE DELLE EVIDENZE ARCHEOLOGICHE DI PADOVA ROMANA

In questo capitolo si vuole presentare una proposta di percorso di fruizione dei siti archeologici di età romana di Padova. Di seguito si espongono le linee guida seguite per progettarlo, che rispondono alle domande fondamentali di “cosa”, “a chi”, “dove” e “come”.

## **3.1. OBIETTIVI E LINEE GUIDA**

Il primo obiettivo del percorso è quello di creare uno strumento in grado di favorire la conoscenza e la fruizione dei siti archeologici di età romana di Padova. La grande ricchezza del patrimonio archeologico della città si scontra, infatti, con la mancanza quasi assoluta di mezzi e strumenti efficaci volti a comunicare e a rendere fruibili le testimonianze storiche ad oggi note.

Lo strumento scelto per raggiungere questo obiettivo è un percorso di collegamento tra tutte le evidenze archeologiche relative all'età romana di Padova, sia quelle visibili, sia quelle non più visibili. Il percorso si compone di varie tappe, in corrispondenza delle quali si prevede il posizionamento di pannelli funzionali sia a segnalare la presenza dei resti archeologici sia a fornire una breve spiegazione sulle strutture visibili o indagate in passato e non più visibili. I pannelli, oltre che essere posti internamente ai siti, dovrebbero essere collocati anche all'esterno, magari in formato ridotto, per consentire la conoscenza dei siti archeologici anche durante gli orari di chiusura delle sedi che li ospitano. Le diverse tappe del percorso sono inserite in mappe in cui sono segnalati anche i servizi. Gli itinerari non devono essere percorsi necessariamente nella loro totalità, lasciando quindi libertà di movimento. Negli itinerari, tappe fondamentali per approfondire, nonché concludere la visita ai resti archeologici, sono i due Musei archeologici.

## **3.2. DESTINATARI**

### **3.2.1. QUESTIONARIO**

Prima di progettare il percorso, ci si è interrogati a lungo su quali potessero essere le esigenze del pubblico cui questo era destinato. Per cercare di delineare tali esigenze, ci si è avvalsi di un questionario (Fig. 3.1) creato attraverso Google Forms e condiviso virtualmente tramite un link ad un pubblico di tipo eterogeneo, in cui si sono raccolte informazioni relativamente a: profilo socio-demografico, attitudine del pubblico a visitare i siti archeologici patavini, percezione dell'utenza sui diversi metodi di fruizione del bene archeologico. Il questionario è anonimo, è composto da dieci domande chiuse e una aperta distribuite in tre sezioni: la prima riguarda i dati anagrafici e il livello culturale dell'intervistato, al fine di capire se la frequentazione della città sia occasionale oppure abituale; la seconda è dedicata ad un'indagine sulla sua conoscenza di Padova romana e dei suoi siti archeologici e, in caso positivo, viene chiesto all'intervistato se sia riuscito a trovare agevolmente le informazioni necessarie per visitare i monumenti; la terza parte, infine, vuole indagare l'interesse del pubblico per un possibile percorso di fruizione dei siti patavini e le sue preferenze in termini di tecniche di fruizione e comunicazione del patrimonio archeologico.

<p><b>Età</b></p> <p><input type="radio"/> Meno di 15 anni</p> <p><input type="radio"/> 15-30 anni</p> <p><input type="radio"/> 30-45 anni</p> <p><input type="radio"/> 45-60 anni</p> <p><input type="radio"/> più di 60 anni</p>	<p><b>Conosci l'anfiteatro romano di Padova e sai dove si trova?</b></p> <p><input type="radio"/> Sì, lo conosco e so dove si trova</p> <p><input type="radio"/> Sì, lo conosco, ma non so dove si trovi</p> <p><input type="radio"/> No, non lo conosco</p>
<p><b>Luogo di nascita</b></p> <p>Testo risposta breve</p>	<p><b>Hai mai visitato altri siti archeologici di età romana a Padova?</b></p> <p><input type="radio"/> Sì, più di uno</p> <p><input type="radio"/> Sì, uno solo</p> <p><input type="radio"/> Sì, ma ho trovato difficoltà a reperire le informazioni su orari e visite</p> <p><input type="radio"/> No, perché non ne ero a conoscenza</p> <p><input type="radio"/> No, non mi interessa</p>
<p><b>Luogo di residenza</b></p> <p>Testo risposta breve</p>	<p><b>Secondo te, un percorso archeologico a Padova potrebbe essere utile per far conoscere la storia e lo useresti?</b></p> <p><input type="radio"/> Potrebbe essere utile e lo userei certamente</p> <p><input type="radio"/> Sarebbe utile ma non lo userei</p> <p><input type="radio"/> No, non sarebbe utile</p>
<p><b>Titolo di studio</b></p> <p><input type="radio"/> licenza elementare</p> <p><input type="radio"/> licenza media</p> <p><input type="radio"/> diploma superiore</p> <p><input type="radio"/> laurea</p> <p><input type="radio"/> post-laurea</p>	<p><b>Secondo te, il metodo più efficace per raccontare la storia di un edificio? (scelta multipla)</b></p> <p><input type="checkbox"/> Pannelli con testi ed immagini</p> <p><input type="checkbox"/> Dépliant cartacei</p> <p><input type="checkbox"/> Visita guidata</p> <p><input type="checkbox"/> Supporti digitali (ricostruzioni 3D, QRcode, Visori, etc)</p> <p><input type="checkbox"/> Modellini</p> <p><input type="checkbox"/> Altro...</p>
<p><b>Cosa ti lega a Padova?</b></p> <p><input type="radio"/> È la mia città di origine</p> <p><input type="radio"/> Abito nel Comune/Provincia di Padova</p> <p><input type="radio"/> Legami familiari</p> <p><input type="radio"/> Ho studiato /studio a Padova</p> <p><input type="radio"/> Lavoro</p> <p><input type="radio"/> Viaggi</p> <p><input type="radio"/> Altro...</p>	<p><b>Durante la visita in qualche sito archeologico di un'altra città storica, quale metodo di valorizzazione e fruizione ti è piaciuto di più e hai reputato utile al fine di capirne la storia?</b></p> <p>Testo risposta lunga</p>
<p><b>Padova è una città con una lunga storia. Sai a che periodo risale la sua origine?</b></p> <p><input type="radio"/> Pre/protostoria</p> <p><input type="radio"/> Età romana</p> <p><input type="radio"/> Età medievale</p> <p><input type="radio"/> Non lo so</p>	

Fig. 3.1: Il questionario creato attraverso Google Form e condiviso al pubblico tramite un link.

### 3.2.2. RISCONTRO

Il questionario è stato somministrato dal 16 settembre al 23 settembre 2023. I questionari analizzati sono in totale 100.

Per quanto riguarda il primo modulo anagrafico si è riscontrato che, nella quasi totalità dei casi, il campione analizzato è nato nella Provincia di Padova e risiede attualmente nella città, con una media di età degli intervistati tra i 15 e i 45 anni. Il campione analizzato ha un'istruzione culturale molto elevata, ha conseguito un diploma alla scuola superiore o una laurea, mentre nettamente inferiori sono i post-laurea e le licenze elementari o medie.

Il secondo modulo conferma che a Padova la comunicazione della storia cittadina è quasi del tutto assente e ciò conferma la grave lacuna conoscitiva di Padova e dei siti archeologici. Il 44% dei profili analizzati ritiene che Padova abbia un'origine che risale all'età romana, il 34% all'età pre-protostorica, mentre il restante 22% pensa sia di origine medievale oppure non lo sa (Fig. 3.2). Poco più della metà del campione analizzato conosce e sa dove si colloca il più grande dei monumenti romani di Padova, ovvero l'anfiteatro, il 24 % non lo conosce affatto, mentre il 10% lo conosce, ma non sa dove si collochi. Un dato molto importante che sicuramente ribadisce la mancata conoscenza dei siti archeologici di Padova emerge dalla domanda che chiede se l'intervistato conosce e ha mai visitato i siti archeologici patavini di età romana (Fig. 3.3). Su 98 risposte, 38 persone non hanno visitato alcun sito patavino in quanto non ne erano a conoscenza, 31 hanno affermato di aver visitato più di un sito archeologico, 17 dichiarano di averne visto solo uno, 7 persone hanno visitato dei siti, ma riportano di aver trovato difficoltoso reperire le informazioni mentre 5 persone non hanno mai visitato i siti archeologici perché non sono interessate alla visita.

Il terzo modulo relativo alla fruizione dei siti patavini e ai metodi di valorizzazione più efficaci, vede 83 risposte che trovano utile la proposta di un percorso archeologico e lo userebbero, mentre solo 16 persone reputano l'idea utile, ma non ne usufruirebbero (Fig. 3.4). Secondo il campione analizzato, i metodi di fruizione più validi sono: la visita guidata con 78 risposte e i supporti digitali con 69 risposte (Fig. 3.5). Seguono, in ordine decrescente, i pannelli con testi e immagini, con ben 54 risposte, che si prestano ad essere, secondo il pubblico analizzato, un elemento determinante per fruire dei siti archeologici; i 38 voti confermano che i modellini facilitano la visita. Solo 7 persone reputano il dépliant un buon supporto che accompagna la visita. Nelle domande aperte si è riscontrato che in generale i metodi di fruizione più apprezzati nei siti archeologici sono quelli che si avvalgono di supporti digitali, quali: ricostruzioni tridimensionali, applicazioni mobili, QR-code di approfondimento dislocati lungo i percorsi e audioguide. Le proiezioni delle ricostruzioni degli edifici antichi lasciano sicuramente un ricordo vivo nella memoria del pubblico non specialistico, in quanto consentono di non implicare l'uso

dell'immaginazione in quanto è sufficiente guardare quanto proiettato per capire come la struttura si presentava in antico. Si è riscontrato, inoltre, che le visite guidate sono imprescindibili al fine di capire meglio la storia di un sito archeologico. Uno degli intervistati ritiene utile un metodo di fruizione che esponga in un pannello le domande più frequenti e semplici che si pongono i visitatori non specialisti della materia, come: “quante persone ci vivevano?”, “quante persone servivano per costruirla?” “che attività svolgevano all’interno?”, seguite dalle relative risposte, piuttosto che fornire dati non sempre facili da comprendere come datazioni specifiche o descrizioni dettagliate.

L’indagine dei profili conferma la mancata comunicazione dei siti archeologici patavini e la voglia invece dei cittadini di scoprirli, anche tramite metodi di fruizione innovativi.

Padova è una città con una lunga storia. Sai a che periodo risale la sua origine?

99 risposte

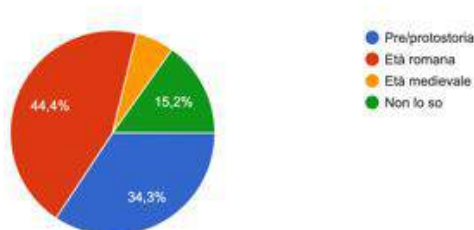


Fig. 3.2: Sesta domanda: origine di Padova.

Hai mai visitato altri siti archeologici di età romana a Padova?

98 risposte

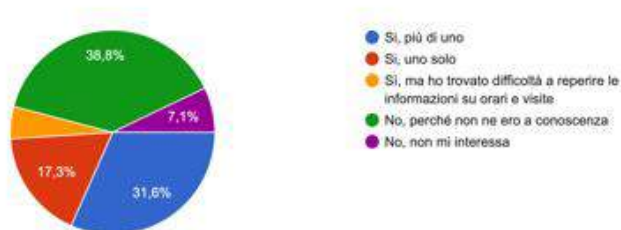


Fig. 3.3: Ottava domanda: conoscenza dei siti patavini.

Secondo te, un percorso archeologico a Padova potrebbe essere utile per far conoscere la storia e lo useresti?  
99 risposte

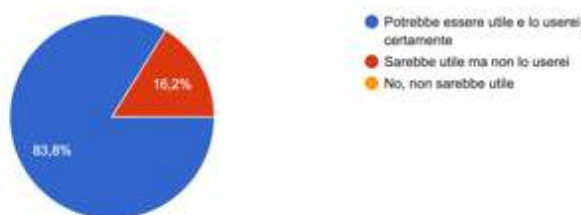


Fig. 3.4: Nona domanda: la proposta del percorso di fruizione.

Secondo te, il metodo più efficace per raccontare la storia di un edificio? (scelta multipla)  
99 risposte

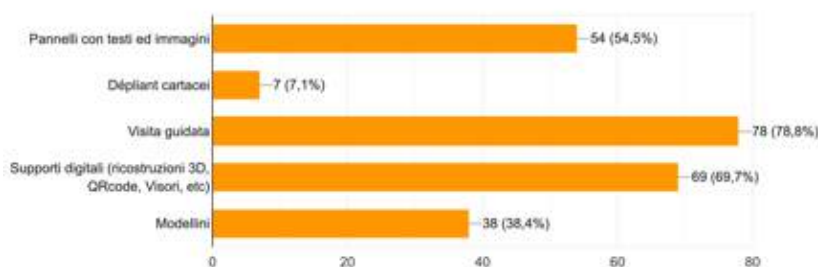


Fig. 3.5: Ultima domanda a risposta aperta: metodi di fruizione.

### 3.2.3. GLI UTENTI E I LORO BISOGNI

Dalle risposte raccolte attraverso i questionari si evince la necessità e la voglia dei cittadini di conoscere la propria origine e storia. L'archeologia per essere comunicata deve puntare ad una fruizione rivolta alla più ampia fascia eterogenea di pubblico, attraverso strategie semplici ma efficaci. Il percorso che si è progettato, oltre a rivolgersi all'utenza abituale e occasionale dei siti archeologici, vuole coinvolgere anche i pubblici potenziali e il non-pubblico. Quando si parla di "non-pubblico", infatti, si fa riferimento a quella fascia d'utenza che possiede una pressoché totale indifferenza verso i luoghi della cultura. Il progetto prevede di "catturare" l'attenzione anche di questa tipologia di pubblico attraverso alcuni strumenti, in modo da creare un unico percorso soddisfacendo le diverse esigenze dei visitatori<sup>681</sup>.

È altrettanto essenziale non solo capire le esigenze culturali dell'utenza, ma anche rispondere ai bisogni primari del pubblico fruitore. Il pieno godimento dell'esperienza di visita,

<sup>681</sup> DA MILANO & SCIACCHITANO, 2015, p. 45.

nonché la sua valutazione complessiva, dipende infatti dalle risposte ai bisogni legati a ben tre sfere: culturale, fisica e sociale. Queste sfere influenzano i processi di attenzione e apprendimento, in quanto il fruitore può rinunciare al percorso di visita per soddisfare i suoi bisogni. È necessario quindi pensare ad accorgimento che aiutino l'utente a trovare delle risposte alle sue necessità, ad esempio: una buona segnaletica direzionale che indichi il percorso di visita così da non causare senso di smarrimento; una segnaletica esterna che segnali la presenza del sito archeologico; informazioni tecniche relativamente alle modalità di accesso ad un sito archeologico; fornitura di supporti cartacei o tecnologici per una migliore comprensione del percorso; indicazione dei servizi come bagni pubblici, fontanelle e punti di accoglienza come lo IAT così da non dover interrompere la visita per cercare i servizi. Questi sono solo alcuni degli strumenti che servono a rispondere ai bisogni fisici legati all'orientamento e a sentirsi a proprio agio. Solo dopo aver soddisfatto la prima sfera è possibile godere della visita in termini culturali<sup>682</sup>.

### 3.3. IL PERCORSO

#### 3.3.1. NOME E LOGO

Il progetto di fruizione dei siti romani di Padova prende il nome di “Percorso Romano Padova”, il cui acronimo è “PRP”, che compare nel logo del progetto. La creazione di un logo è infatti essenziale in quanto diventa il simbolo stesso del progetto e, attraverso l'impatto visivo, permette di riconoscere agevolmente il percorso e favorisce l'orientamento. Nella grafica del logo, le lettere (Fig. 3.6) formano la paleoansa di Padova, attorno alle quali sono raffigurati in modo stilizzato i principali monumenti della città romana per richiamare, attraverso un *imput* visivo, l'assetto urbano di Padova in epoca antica. Per il logo, che dovrebbe essere posizionato nella parte sommitale o inferiore dei pannelli, si è scelto di utilizzare il colore azzurro, lo stesso utilizzato nella pannellistica e nei supporti digitali, al fine di creare un'omogeneità tra i diversi strumenti di fruizione. Il colore azzurro è stato scelto per il rimando al racconto straboniano<sup>683</sup> in cui si ricorda che nel Circo Massimo correva la fazione veneta, i cui fanti erano caratterizzati dal colore azzurro a ricordo del colore della laguna veneta.

---

<sup>682</sup> DA MILANO & SCIACCHITANO, 2015, pp. 32-33.

<sup>683</sup> Strab. *Geogr.*, V, 1, 4.



*Fig. 3.6: Logo del progetto: Percorso Romano Padova acronimato in PRP(d). Le lettere del logo formano la paleoansa di Padova, attorno alle quali sono raffigurati in modo stilizzato i principali monumenti della città romana.*

### **3.3.2. GLI ITINERARI**

Punto di partenza per la progettazione del percorso è la delineazione del tracciato comprensivo delle ventitré “stazioni” archeologiche di Padova romana descritte nel primo capitolo.

Il percorso prevede due modalità di visita: una libera e una con tracciato. La prima permette la visita libera delle stazioni da parte dell’utente, che può camminare liberamente per il centro cittadino senza dover seguire necessariamente un percorso e sentirsi vincolato da alcuna tempistica. La seconda (Fig. 3.7) prevede un itinerario che include tutti i siti archeologici patavini conosciuti, certamente più lungo, ma che permette di apprezzare a piedi o in parte anche in bicicletta, e approfondire la storia di Padova romana. Questo itinerario diventa uno strumento utile all’utente per capire come arrivare ad un determinato sito archeologico d’interesse, facilitando l’orientamento. L’itinerario tiene conto delle durate medie di visita dei siti e dei tempi di trasferimento da un sito ad un altro, calcolato su percorsi a piedi. L’itinerario generale si sviluppa ad “U” con alcune diramazioni, su un percorso totale di 8 chilometri con la possibilità di scegliere le varie diramazioni in base ai siti di maggiore interesse. Il tempo di percorrenza del percorso è di circa due ore; ovviamente il percorso è indicativo e resta comunque percorribile liberamente, l’utente non è vincolato in alcun modo a restare all’interno dello stesso e può scegliere di visitare solo i siti di maggiore interesse. L’utente deve sentirsi libero di fermarsi a visitare anche gli edifici relativi ad altri periodi storici di Padova. Nel percorso generale sono segnati, infatti, i più vicini punti di interesse, come il Prato della Valle, la Basilica di Sant’Antonio, Santa Giustina, l’Orto Botanico, il Palazzo del Bo, la Reggia Carrarese, le Piazze principali di Padova, il Palazzo della Ragione ecc.



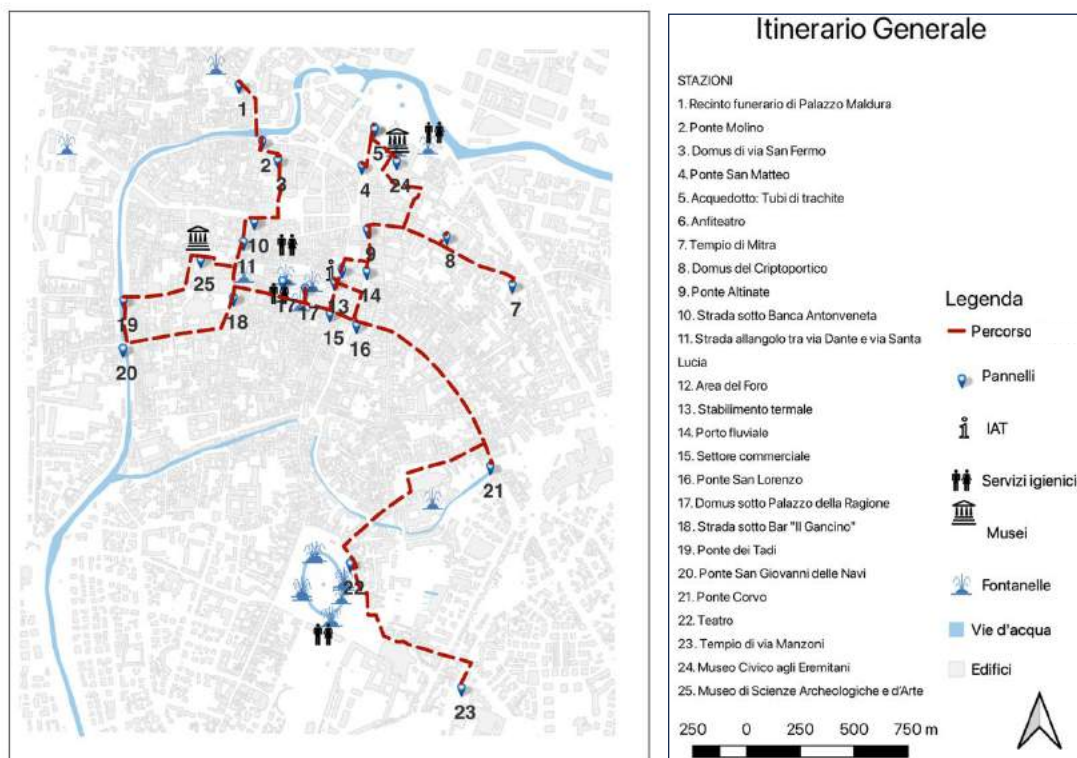


Fig. 3.7: Itinerario generale con la segnalazione delle stazioni.

Oltre a quello generale, sono stati progettati anche tre itinerari tematici: il primo tracciato si concentra sulla visita di edifici pubblici e privati (Fig. 3.8), come l'area del foro, il settore commerciale, le terme, le *domus* e la necropoli di Palazzo Maldura; il secondo percorso è relativo a edifici sacri e di spettacolo (Fig. 3.9); infine l'ultimo è dedicato alle infrastrutture, quali strade, ponti e l'acquedotto (Fig. 3.10). Tutti questi itinerari comprendono almeno uno fra i siti patavini visitabili attualmente con visita guidata, tra cui: la *domus* sotto Palazzo della Ragione per il percorso tematico sugli edifici pubblici e privati; il Tempio di Mitra per il secondo percorso; il Ponte di San Lorenzo per il percorso dedicato alle infrastrutture.

Di seguito sono specificati i siti archeologici che costituiscono le tappe dei tre itinerari tematici:

#### Primo itinerario tematico: edifici pubblici e privati

1. Recinto funerario di Palazzo Maldura (Visibile e visitabile)
17. Domus sotto Palazzo della Ragione (Visibile e visitabile)
3. Domus di via San Fermo (Visibile, ma attualmente non visitabile)
15. Settore commerciale (Non visibile)
13. Stabilimento termale (Non visibile)

12. Area del Foro (Non visibile)
14. Porto fluviale (Non visibile)
8. Domus del Criptoportico (Non visibile)

Il percorso prevede la possibilità di soffermarsi a visitare, o semplicemente ammirare, i seguenti edifici storici: Palazzo della Ragione, Palazzo del Bo, Caffè Pedrocchi.

#### Secondo itinerario tematico: edifici sacri e di spettacolo

23. Tempio di via Manzoni (Visibile)
6. Anfiteatro (Visibile, ma attualmente non visitabile)
22. Teatro (Non visibile)
7. Tempio di Mitra (Visibile e visitabile)

Questo percorso prevede la possibilità di soffermarsi a visitare, o semplicemente ammirare, i seguenti edifici storici: Chiesa di Santa Giustina, Prato della Valle, Orto Botanico, Basilica di sant'Antonio

#### Terzo itinerario tematico: infrastrutture

21. Ponte Corvo (Visibile)
16. Ponte San Lorenzo (Visibile e visitabile)
10. Strada sotto Banca Antonveneta (Visibile e visitabile)
11. Strada all'angolo tra via Dante e via Santa Lucia (Visibile e visitabile)
18. Strada sotto bar "Il Gancino" (Visibile e visitabile)
20. Ponte San Giovanni delle Navi (Visibile)
19. Ponte dei Tadi (Visibile)
2. Ponte Molino (Visibile)
9. Ponte Altinate (Visibile, ma attualmente non visitabile)
5. Acquedotto: Tubi di trachite (Visibile, ma attualmente non visitabile)
4. Ponte San Matteo (Non visibile)

Percorrendo questo itinerario è possibile fermarsi a visitare il Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte del Liviano. Inoltre, questo percorso prevede la possibilità di soffermarsi a visitare, o semplicemente ammirare, i seguenti edifici storici: Basilica di sant'Antonio, Palazzo del Bo, Piazza dei Signori e Loggia della Gran Guardia, Torre dell'orologio, Duomo di Padova, Reggia Carrarese, Cappella degli Scrovegni.

Gli itinerari tematici sono pensati per prendere avvio o concludersi presso il Museo Civico agli Eremitani, così da approfondire la conoscenza di Padova romana anche attraverso i manufatti.

Gli itinerari tematici sono certamente più brevi rispetto a quello generale e possono essere percorsi in un solo giorno o anche visitati da remoto. Per quanto riguarda l'itinerario degli edifici pubblici e privati, il percorso si sviluppa su 2,5 chilometri, con una media di visita del percorso, tenendo conto del tragitto e del tempo di lettura dei siti, di due ore. A questo tempo c'è da sommare l'eventuale visita di un'ora del Palazzo della Ragione. L'itinerario tematico relativo agli edifici sacri e di spettacolo ha una durata complessiva di un'ora e mezza tenendo conto del tempo necessario alla lettura dei pannelli. Al percorso può essere aggiunta la visita al tempio di Mitra della durata di un'ora. L'ultimo percorso tematico relativo alle infrastrutture ha una durata di due ore comprensive di spostamento a piedi e di lettura dei pannelli, a cui aggiungere la visita al Ponte di San Lorenzo della durata di un'ora. In tutti e tre i casi la visita può poi concludersi al Museo, dove il pubblico può approfondire la storia di Padova romana in quanto raccoglie numerose testimonianze materiali ritrovate all'interno del vasto territorio di *Patavium*.

Sia l'itinerario generale che gli itinerari tematici comprendono siti archeologici visibili e visitabili, ma anche non visitabili, dove però sono presenti dei pannelli esplicativi.

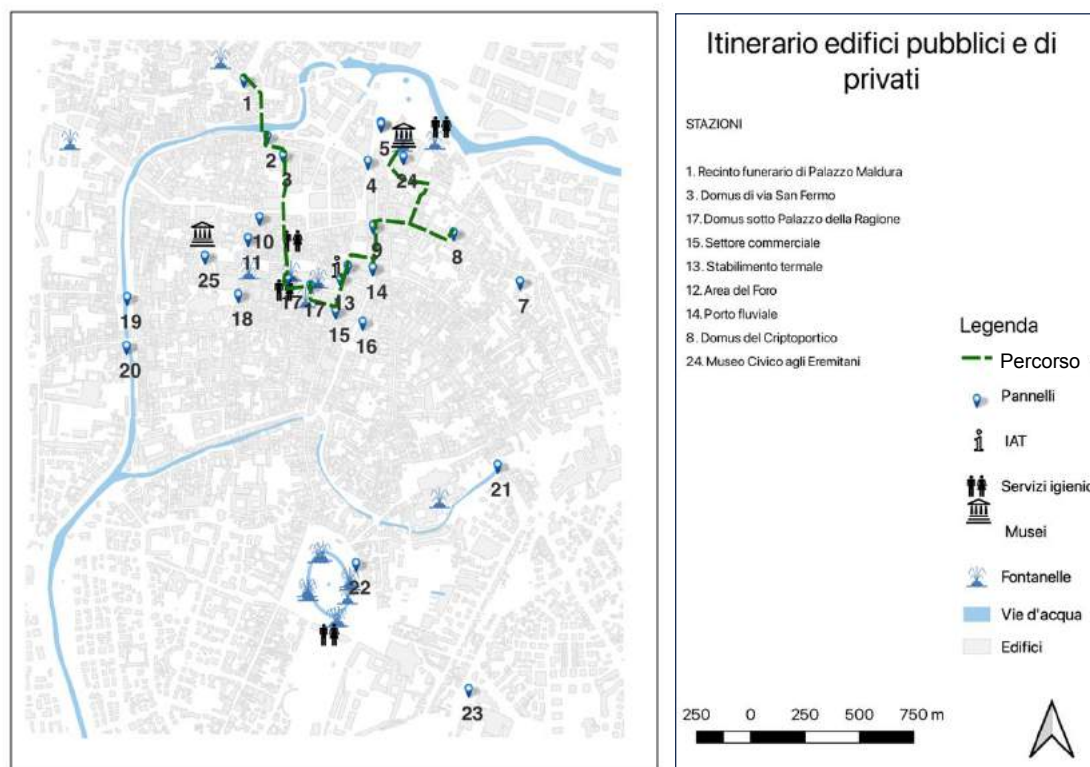


Fig. 3.8: Itinerario tematico: edifici pubblici e privati

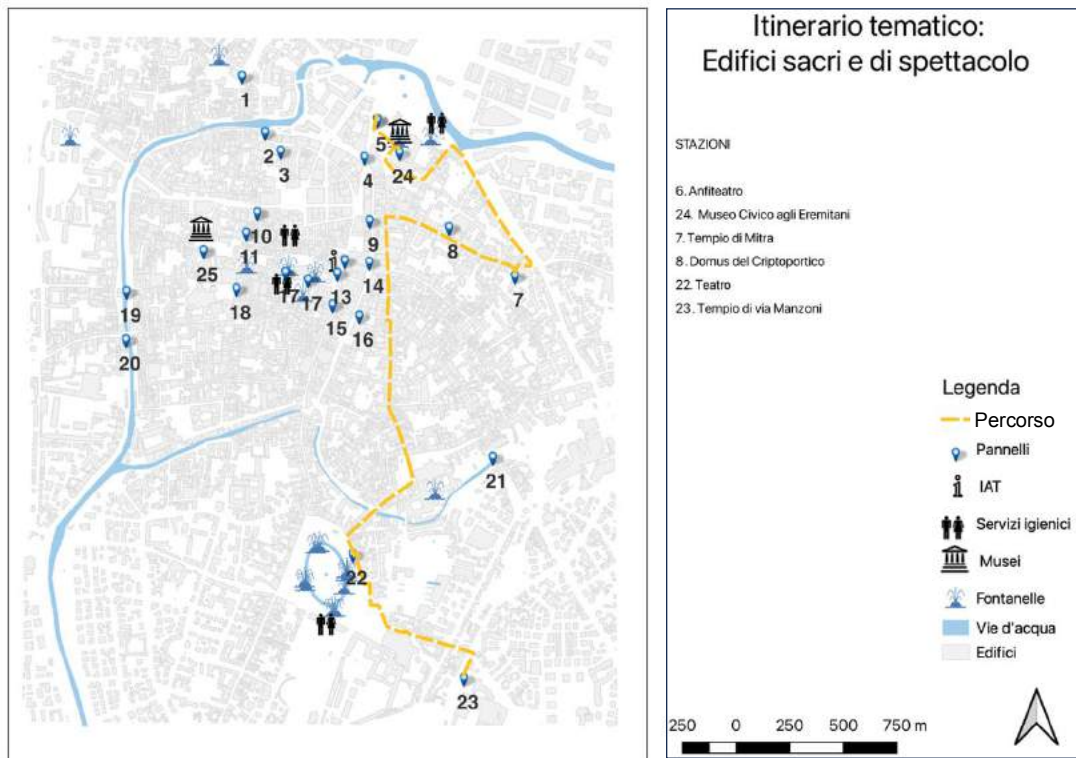


Fig. 3.9: Itinerario tematico: edifici sacri e di spettacolo

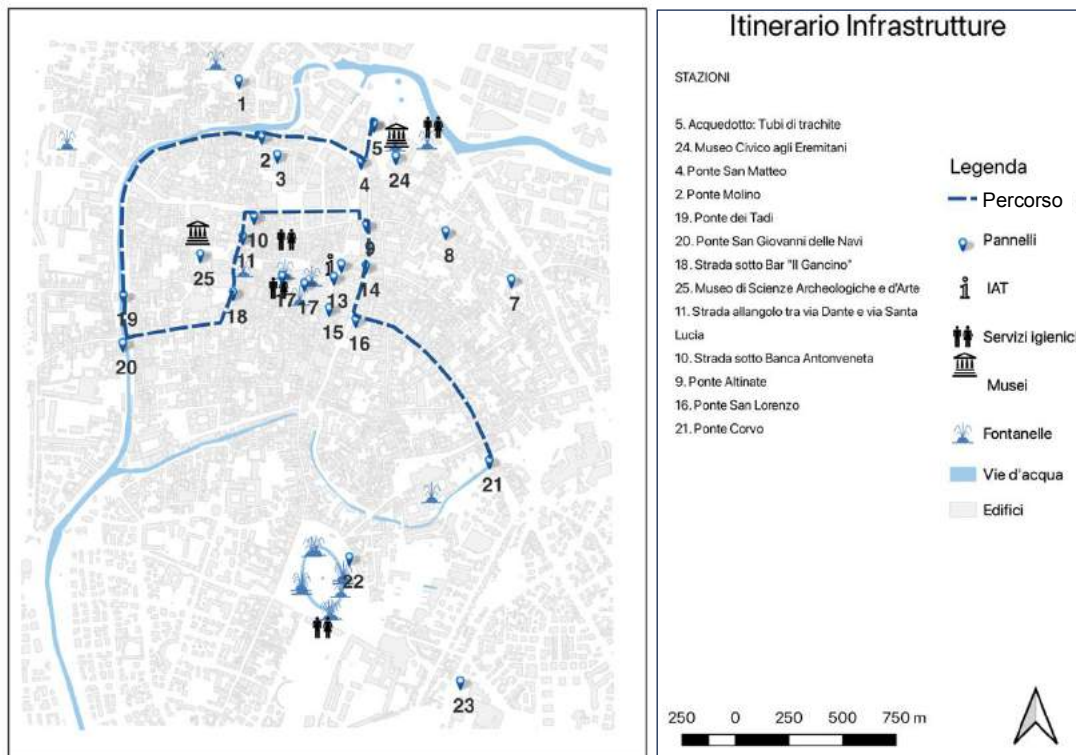


Fig. 3.10: Itinerario tematico: Infrastrutture

### 3.3.3. MAPPE CON LE STAZIONI ARCHEOLOGICHE

I percorsi sono resi disponibili al pubblico attraverso due tipologie di mappe: una mappa 2D che riporta l'itinerario generale (Fig. 3.7) e una a volo d'uccello che illustra le stazioni nel percorso libero (Fig. 3.11). Sulla mappa 2D viene riportato il tracciato dell'itinerario generale, corredato da stazioni e servizi; la mappa a volo d'uccello evidenzia, invece, attraverso un colore più scuro, l'areale dove si concentrano maggiormente le evidenze storiche, all'interno della paleoansa del fiume Brenta<sup>684</sup>. Questo sistema segnala che nell'areale di colore più scuro la distanza delle evidenze archeologiche dal Palazzo della Ragione, preso come punto di riferimento, non supera i 500 metri, mentre le stazioni collocate nell'areale di colore più chiaro sono distanti tra i 500 metri e i 2 chilometri<sup>685</sup>.

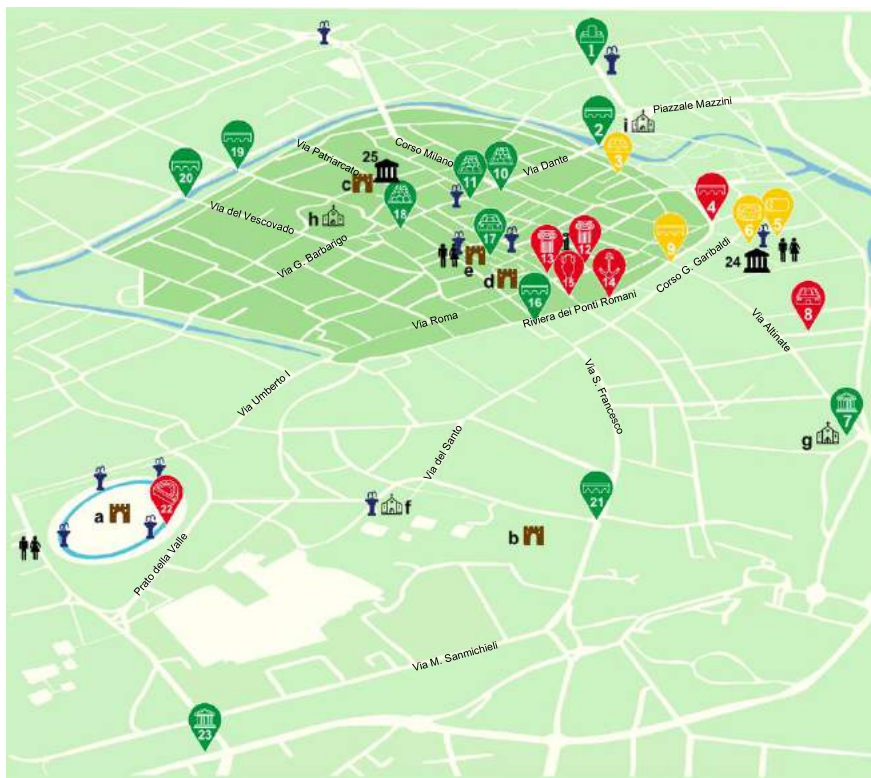
Le mappe sono riportate rispettivamente in due tipologie di pannelli differenti: la mappa 2D è esposta in un pannello orizzontale, mentre la seconda a volo d'uccello è posta su di un pannello verticale di segnalazione, in quanto è pensata principalmente per "catturare" l'attenzione del pubblico data l'ampia visibilità del pannello stesso che incuriosisce il fruitore e lo invita alla lettura. Questa differenziazione permette di coinvolgere le diverse categorie di utenza. Entrambe le mappe sono messe a disposizione dell'utenza presso i siti archeologici ed evidenziano per ciascuno dov'è collocato nello specifico il pannello con un segnalino in inglese "you are here" al fine di favorire l'orientamento del fruitore. Il tempo necessario per la lettura delle informazioni contenute nei pannelli delle stazioni è in media di cinque minuti a sito.

La mappa in 2D è stata creata utilizzando il programma QGIS, mentre per quella a volo d'uccello è stata utilizzata l'applicazione Procreate.

---

<sup>684</sup> Qui, infatti, si è sviluppato il primo abitato e coincide sommariamente con il *pomerium* della città romana, fornendo un *imput* visivo dell'ampliamento della città.

<sup>685</sup> Il punto di riferimento centrale è il Palazzo della Ragione.



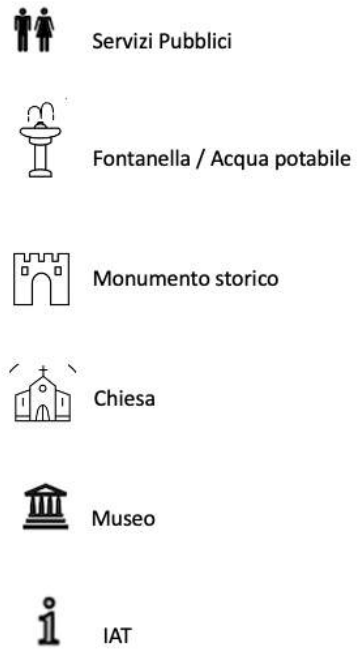
*Fig. 3.11: Mappa a volo d'uccello con le stazioni distinte per visibilità e accessibilità, corredata dai servizi pubblici.*

Entrambe le mappe segnalano i siti archeologici indicando le “stazioni” tramite un segnalino che evidenzia la posizione dei pannelli. Di seguito si indicano le principali icone:

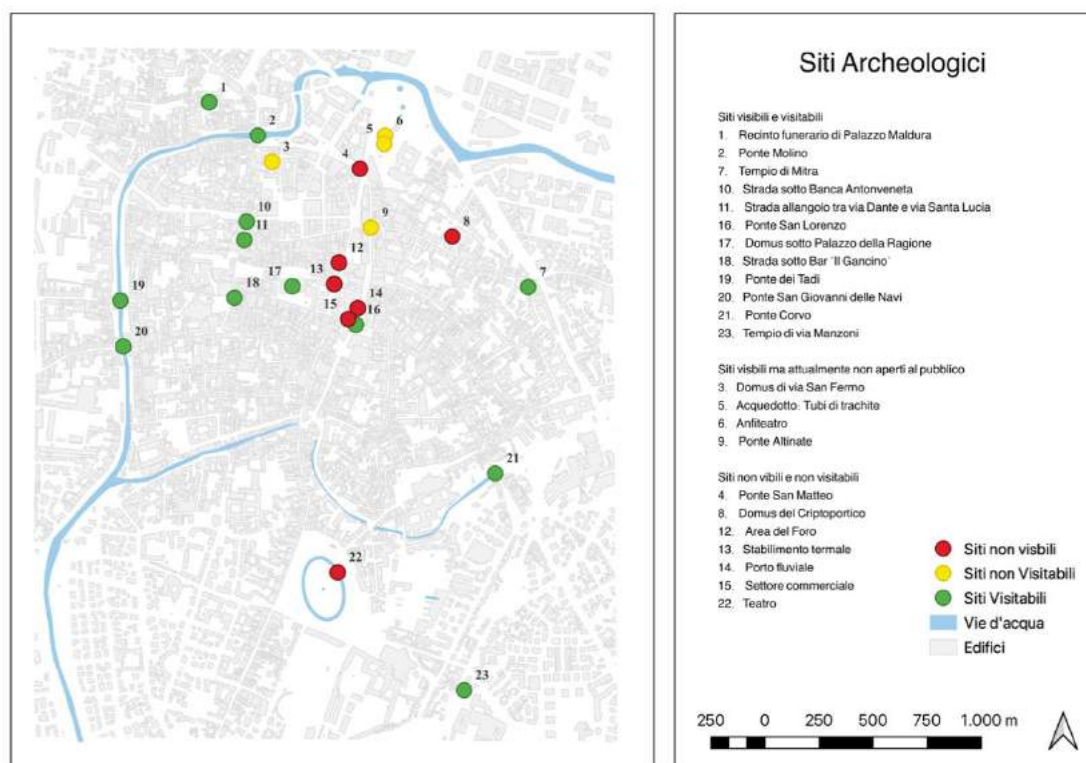
Segnalini siti:



Segnalini servizi:



Questi segnalini sono differenziati per colore in base alla visibilità e l'accessibilità del sito (Fig. 3.12).



*Fig. 3.12: Mappa dei siti archeologici distinti per: visibili e visitabili, visibili ma attualmente non accessibili al pubblico e i siti non visibili e non visitabili.*

I segnalini hanno colori diversi: verde quando il sito è visibile e visitabile; giallo quando i resti sono visibili, ma attualmente il sito non è aperto al pubblico, per diverse ragioni; rosso quando le vestigia non sono visibili e, quindi, non sono visitabili. Lo stesso criterio è stato utilizzato per i segnalini che indicano la posizione dell'utente. Le diverse stazioni sono rappresentate da una piccola icona stilizzata che raffigura il monumento relativo al sito indicato. Ad ogni sito archeologico è stato attribuito un numero per riconoscere le stazioni del percorso, il numero viene riportato in un'apposita legenda e classificato in base al colore del segnalino. I numeri associati alle stazioni hanno l'esclusiva funzione di accompagnare e orientare il visitatore durante la visita, segnando quali e quanti siti ha visitato, o in quale stazione è arrivato.

Accanto al nome della stazione posta nella legenda viene riportato l'indirizzo del sito archeologico in modo da poter cercare autonomamente la collocazione e posizione del pannello/sito.






Di seguito sono elencate e classificate in base alla visibilità e accessibilità le ventitré stazioni corrispondenti ai siti archeologici, corredate da rispettivo indirizzo e successivamente la legenda delle icone<sup>686</sup>:

Siti visibili e visitabili:

-  1. Recinto funerario di Palazzo Maldura – via Beato Pellegrino, 1
-  2. Ponte Molino – via Dante Alighieri
-  7. Tempio di Mitra – via Santa Sofia, 102
-  10. Strada sotto Banca Antonveneta – via Verdi, 13/15
-  11. Strada all'angolo tra via Dante e via Santa Lucia – via Santa Lucia, 82
-  16. Ponte San Lorenzo – via San Francesco, 28
-  17. Domus sotto Palazzo della Ragione – Piazza delle Erbe / Piazza della Frutta
-  18. Strada sotto bar "Il Gancino" – Piazza Duomo, 1
-  19. Ponte dei Tadi – via dei Tadi
-  20. Ponte San Giovanni delle Navi – via Vescovado
-  21. Ponte Corvo – Piazzale Pontecorvo
-  23. Tempio di via Manzoni – via Manzoni

Siti visibili ma attualmente non aperti al pubblico:

-  3. Domus di via San Fermo – via San Fermo, 17
-  5. Acquedotto: Tubi di trachite – Piazza Eremitani, 8
-  6. Anfiteatro – Piazza Eremitani, 8
-  9. Ponte Altinate – Piazza Garibaldi

Siti non visibili e non visitabili:

-  4. Ponte San Matteo – Largo Europa
-  8. Domus del Criptoportico – via Altinate, 71
-  12. Area del Foro – Piazzetta Cappellato Pedrocchi
-  13. Stabilimento termale – via Guglielmo Oberdan
-  14. Porto fluviale – Riviera dei Ponti Romani
-  15. Settore commerciale – via VIII Febbraio
-  22. Teatro – Prato Della Valle

<sup>686</sup> Il segnalino fa riferimento alla collocazione del pannello in quanto in alcune stazioni non è possibile vedere i resti archeologici.

Le mappe hanno l'obiettivo di facilitare la visita non solo attraverso la segnalazione delle stazioni archeologiche, ma anche tramite l'indicazione immediata di quei servizi utili per soddisfare i bisogni fisici e di orientamento dell'utenza<sup>687</sup>. Nella mappa (Fig. 3.13) sono segnalati attraverso un'altra tipologia di "tag" i servizi necessari come fontanelle e bagni pubblici. Nella medesima mappa vengono inoltre indicati i servizi utili all'orientamento come, ad esempio, l'Ufficio Turistico del Comune di Padova. Un'altra informazione utile che si evince dalla mappa è dove sono situati i monumenti principali di Padova e i due musei archeologici per approfondire la visita: il Museo Civico agli Eremitani e il museo di Scienze Archeologiche e d'Arte.

Le stazioni e i servizi, così come l'itinerario con il percorso generale, hanno il vantaggio di essere accessibili anche alle persone con difficoltà visive mediante un film trasparente riportante i testi in rilievo in codice Braille, permettendo allo stesso tempo la lettura dei numeri arabi e dell'elenco alfabetico, risparmiando spazio nel supporto e rendendolo così accessibile a due tipologie di utenza (Fig. 3.14).

#### Museo



24. Museo Civico agli Eremitani



25. Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte

#### Chiesa



f. Basilica di Sant'Antonio



g. Chiesa di Santa Sofia



h. Duomo di Padova



i. Chiesa del Carmine

#### Monumento storico



a. Prato della Valle



b. Orto Botanico



c. Reggia Carrarese



d. Palazzo del Bo



e. Palazzo della Ragione

<sup>687</sup> DA MILANO & SCIACCHITANO, 2015, p. 62.

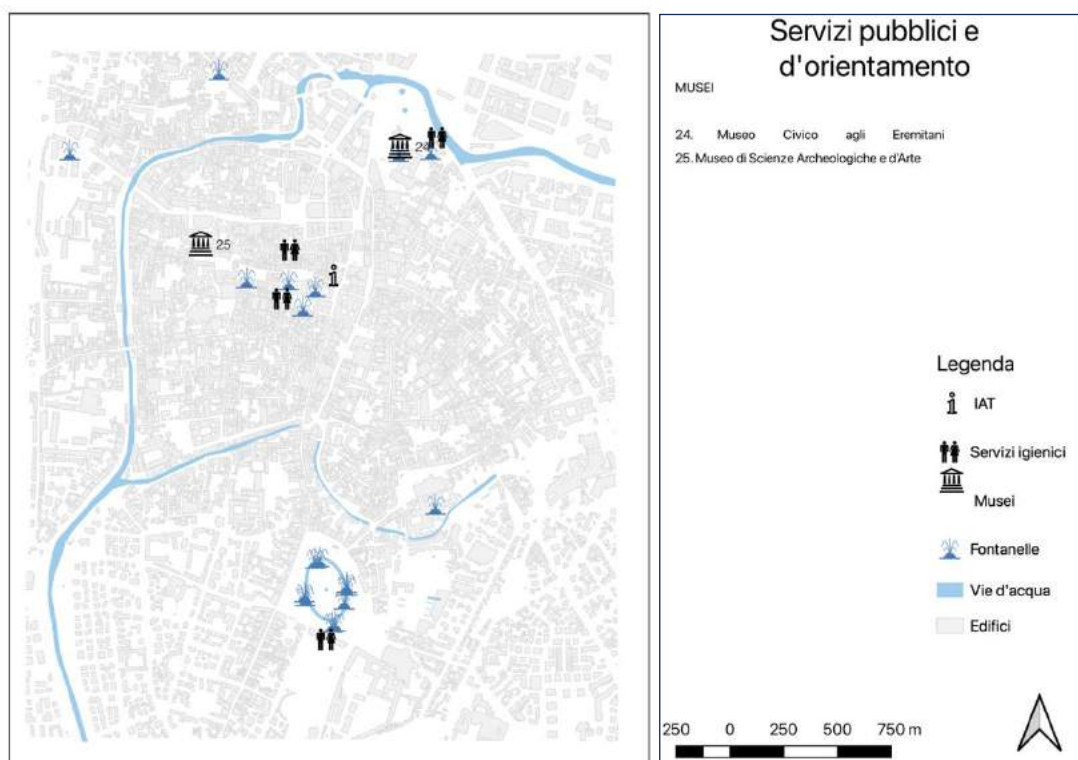


Fig. 3.13: Mappa con i principali servizi pubblici e di orientamento.



Fig. 3.14: Esempio di pannello espositivo didattico con il film trasparente riportante il codice Braille per l'accessibilità ai non vedenti. (<http://www.sicilialive24.it/2015/06/23/mappe-tattili/>).

### 3.3.4. ACCESSIBILITÀ

Il tracciato del percorso è segnato sulla base della conformazione urbana e in base all'ubicazione dei marciapiedi. L'itinerario viene indicato attraverso una segnaletica direzionale dipinta sul pavimento caratterizzata da frecce e avente il logo e il colore del progetto, affinché l'utente possa seguire in modo agevolato e intuitivo il tracciato, senza il rischio di sbagliare

percorso. In alternativa si possono prendere in considerazione anche delle segnaletiche di direzione disegnate a terra soltanto nel punto degli incroci o svincoli al fine di confermare la giusta direzione. Per quanto riguarda l'accessibilità al percorso, ci si avvale del sistema "LOGES"<sup>688</sup> costituito da superfici dotate di rilievi appositamente creati per essere percepiti sotto i piedi che consentono l'orientamento e la riconoscibilità dei luoghi e delle fonti di pericolo alle persone con minorazione visiva e non vedenti. Il progetto, inoltre, deve fornire i servizi essenziali per la persona, pensati anche per coloro che hanno difficoltà motorie. Il posizionamento di svariate panchine lungo i percorsi, ma anche in prossimità dei siti d'interesse archeologico, può essere una soluzione per venire incontro a tali esigenze.

I percorsi sono pensati per essere accessibili liberamente e fruibili durante tutta la giornata, indipendentemente dagli orari di apertura del sito archeologico, in quanto i doppi pannelli didattici vengono posti, oltre che internamente al sito, anche esternamente. La visita ai siti archeologici rimane comunque possibile solamente nell'orario di apertura dei locali o in occasione di visite guidate.

Tutte le informazioni tecniche sui costi e gli orari di apertura, nonché sui contatti di chi organizza le visite guidate, sono rese disponibili sui pannelli posti esternamente al sito. Le associazioni che si occupano di organizzare le visite guidate dovrebbero garantire un maggior numero di visite guidate distribuite in tutto l'anno, certamente in determinati giorni e fasce orarie previa prenotazione, incrementando gli ingressi alle aree. Questo potrebbe essere un punto di partenza per incrementare il turismo archeologico nella città favorendo così anche l'economia. La visita potrebbe essere disponibile anche in lingua inglese, francese o tedesca. Sarebbe interessante che la visita guidata fosse disponibile anche tramite LIS<sup>689</sup> con un interprete.

La visita agli itinerari è pensata per non essere svolta in un solo giorno, ma per trascorrere nel centro cittadino più giorni anche distanziati tra loro. È essenziale quindi riprendere nei testi i concetti chiave della storia di Padova romana così da trasmettere le informazioni salienti. Questo sistema incentiva il desiderio del visitatore di ritornare a Padova per continuare ad approfondire la storia della città.

La mappa con l'itinerario generale è resa disponibile in formato cartaceo tramite dépliant oppure tramite guida o in formato digitale in App o nei siti web, mentre gli itinerari tematici vengono resi disponibili solamente attraverso i supporti digitali.

Un ottimo strumento per segnalare dove "si è arrivati" con la visita è la mappa georeferenziata scaricabile attraverso QR-code o navigabile direttamente dall'App sui propri dispositivi e messa a disposizione del pubblico sui pannelli esterni ai siti archeologici. Tutte le stazioni sono georeferenziate e, se attivato, il sistema GPS consente di segnare nei dispositivi

---

<sup>688</sup> Linea di Orientamento Guida E Sicurezza.

<sup>689</sup> Linguaggio Italiano dei Segni.

digitali le stazioni già visitate, riprendendo o completando la visita, esplorando le stazioni mancanti anche in giorni successivi o direttamente da casa, orientandosi seguendo in movimento il tracciato. L'itinerario può essere salvato sul dispositivo e può trasformarsi in una vera e propria agenda-guida fruibile comodamente dal proprio dispositivo mobile<sup>690</sup>.

Ogni stazione viene dotata anche sui supporti digitali di indicazioni pratiche su come arrivare al sito, informazioni multimediali didattiche e informazioni tecniche sugli orari di apertura.

## **3.4. REALIZZAZIONE**

### **3.4.1. SUPPORTI FISICI**

#### **3.4.1.1. PANNELLI**

Dopo aver creato il percorso e aver individuato le diverse tappe, ognuna di queste deve essere provvista di pannelli sia di segnalazione che di esplicazione del sito archeologico. La pannellistica di segnalazione deve essere posta esternamente al sito, in punti ben visibili, attraverso la tipologia del supporto verticale al fine di rendere ben visibile il sito, mentre i pannelli storico-didattici devono essere posti nelle immediate vicinanze delle evidenze, su supporti orizzontali<sup>691</sup>.

Questo stratagemma della doppia pannellistica consente da una parte di rendere il sito ben visibile e riconoscibile dall'esterno, dall'altra, di mettere a disposizione dell'utente informazioni approfondite sul sito stesso.

#### **3.4.1.2. PANNELLI VERTICALI DI SEGNALAZIONE DELLA STAZIONE**

Il pannello verticale (Fig. 3.15) deve essere posto all'esterno di ogni sito per segnalare la presenza della stazione per coloro che fruiscono del percorso archeologico. L'alta distinguibilità permette inoltre di "catturare" lo sguardo di coloro che vi camminano davanti, diventando quindi uno strumento utile a intercettare possibili fruitori del percorso.

In questo pannello non è presente alcuna descrizione del sito archeologico, in quanto esso pone l'attenzione al non-pubblico che in questo modo verrebbe infatti attratto dalla presenza di immagini che colgono più facilmente l'attenzione rispetto ai testi scritti. Inoltre, i testi verticali

---

<sup>690</sup> DA MILANO & SCIACCHITANO, 2015, p. 49.

<sup>691</sup> DA MILANO & SCIACCHITANO, 2015, p. 48.

si apprestano a non essere molto fruibili, in quanto costringono a stare in una posizione scomoda, stancando maggiormente e non sono sempre accessibili alle persone con difficoltà motorie. Per questo si è scelto di porre nelle immediate vicinanze la tipologia di pannello orizzontale riportante i contenuti.

Il pannello verticale, collocato esternamente al sito, dev'essere posizionato in un punto ben accessibile in modo tale da risultare visibile anche a distanze superiori ai 10 metri, così da essere visto anche da coloro che si trovano in movimento. Esso deve prevedere uno spazio apposito per la sosta ed essere adeguatamente illuminato. Per consentire una buona fruizione deve avere un'altezza massima di 210 centimetri e una larghezza di almeno 70 centimetri.

Nella parte superiore del pannello di segnalazione dev'essere riportato il titolo del sito archeologico corredato dal corrispettivo numero arabo e preceduto dal logo del progetto e dal segnalino che indica la visibilità del sito. La scritta di colore grigio chiaro è collocata in una banda di colore azzurro, sotto alla quale vi è una fotografia del sito archeologico o, in mancanza di resti archeologici, di fotografie storiche o del fronte attuale. Nel pannello sono posizionati due vetri ad altezze differenti, precisamente a 90 e a 160 centimetri (Fig. 3.16), che consentono sia agli adulti che ai bambini e alle persone con difficoltà motorie di vedere i disegni collocati entro i vetri che riproducono come doveva apparire in antico l'edificio. Per fruire delle ricostruzioni è sufficiente posizionandosi davanti al pannello contenente il vetro e visualizzare l'edificio ricostruito attraverso le linee strutturali. Questa tipologia di pannello, infatti, si presta a fornire semplici e immediati *input* visivi, in quanto l'alta visibilità permette di comunicare e fruire attraverso strategie molto semplificate il sito d'età romana, coinvolgendo così anche il non-pubblico.

Nella parte mediana del pannello è posizionata la mappa a volo d'uccello del centro storico di Padova, con la segnalazione dei siti archeologici, dei servizi e dei monumenti principali della città, attraverso i segnalini riportanti il numero e l'icona stilizzata del monumento. Al di sotto della mappa si trova l'apposita legenda riportante le rispettive indicazioni dei segnalini, sono presenti inoltre alcune frecce che indicano la direzione dei luoghi in base alla stazione specifica in cui è collocato il visitatore. Infine, nella mappa è riportata l'indicazione di dove si trova l'utente rispetto al percorso attraverso l'ingrandimento del segnalino del sito. Il pannello ha uno sfondo neutro, mentre la mappa deve essere segnalata attraverso colori accessi.

Nella parte inferiore il pannello si conclude con una banda di colore azzurro lunga 60 centimetri che indica l'appartenenza del pannello al progetto oggetto del presente elaborato.



Fig. 3.15: Esempio di pannello verticale con titolo della stazione e relativo numero, i due vetri riportanti il disegno ricostruttivo dell'edificio e la mappa a volo d'uccello.

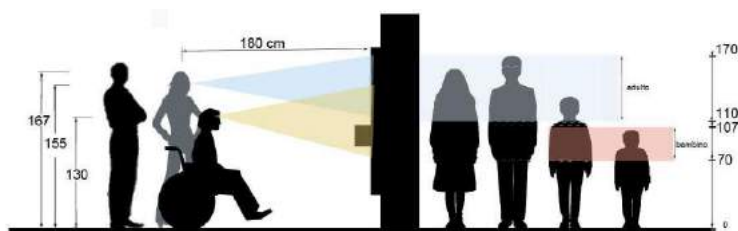


Fig. 3.16: Illustrazione riportante l'altezza delle didascalie in modo da garantire la leggibilità anche per persone in sedia a rotelle. (MiC, 2019, p. 10).

### 3.4.1.3. PANNELLI ORIZZONTALI DIDATTICI

Il pannello su supporto orizzontale (Fig. 3.17) deve essere posizionato all'esterno della stazione, accanto al pannello di segnalazione, al fine di essere segnalato ed essere fruibile anche durante gli orari di chiusura. Laddove possibile, il pannello dev'essere collocato anche internamente al sito archeologico. Nel caso non fosse possibile il posizionamento della pannellistica su supporto orizzontale, per mancanza di spazi, si può optare in alternativa per un pannello appeso. Esso ha l'obiettivo di esporre i contenuti e le informazioni riguardanti il sito archeologico.

Il pannello orizzontale deve essere anch'esso posto in modo tale da consentire uno spazio per la sosta ed essere adeguatamente illuminato, per permettere una lettura agevole. Il supporto dev'essere inclinato: l'altezza minima del pannello dev'essere di 80-90 centimetri, in modo da garantire la leggibilità, anche per le persone ipovedenti, in carrozzina o dai bambini<sup>692</sup>, ma non deve comunque superare i 110 centimetri. I supporti didattici sospesi, invece, devono prevedere un'altezza minima di 140 centimetri e non superare i 170 centimetri di altezza (Fig. 3.18).

I supporti per garantire la leggibilità devono avere un'inclinazione adeguata e devono tenere conto di possibili riflessi della luce del sole sul testo che possono rendere la lettura meno agevole; l'inclinazione deve inoltre consentire l'accesso al pannello alle persone cieche che utilizzano il linguaggio Braille e stampa della mappa in rilievo, in quanto esse hanno la necessità di toccare il pannello per leggerlo.

Questo pannello, come il precedente, riassume nella parte superiore il numero e il titolo del sito, di colore grigio chiaro collocato in una fascia azzurra, corredato dal corrispettivo numero arabo e dall'indicazione della visibilità del sito. Sopra al titolo è posto un film trasparente che

<sup>692</sup> DA MILANO & SCIACCHITANO, 2015, pp. 54-55.



consente la lettura del nome del sito tramite il codice Braille e, allo stesso tempo, permette la lettura alfabetica con il relativo numero della stazione. Sotto a questa fascia, segue per dare un primo impatto visivo del pannello, la fotografia del sito o dell'edificio antistante.


La parte mediana del pannello accoglie tutte le informazioni storico-didattiche esplicate non solo in lingua italiana, ma anche inglese e in codice Braille. Nella prima cella in alto a sinistra vi è la descrizione dell'edificio in lingua italiana, seguita in basso da quella in lingua inglese. Nella cella contenente il testo in lingua italiana, attraverso il posizionamento di un film trasparente, è riportato il testo anche in codice Braille.

Nella parte centrale del pannello viene riportata la legenda dei siti suddivisi in base alla visibilità e all'accessibilità, e i servizi disponibili nel percorso. In questa parte vengono inoltre esposte le informazioni tecniche legate alla visita del sito archeologico ovvero: orari di apertura, ente che organizza le visite i contatti, costi. Questa disposizione, sebbene non consenta un aggiornamento rapido delle informazioni, permette un'immediata accessibilità a tutte quelle informazioni utili per visitare il sito specifico. Nel margine finale della parte centrale è riportata la planimetria dell'edificio i cui alzati devono essere in rilievo, per far comprendere lo sviluppo dell'edificio; se il sito presenta più fasi insediative, quest'ultime devono essere differenziate per colori e ogni colore deve essere distinto con una texture diversa, per percepire la differenza con il tatto e distinguerle in modo immediato e per permettere anche la fruizione delle persone non vedenti (Fig. 3.19).

Nella parte a destra del pannello invece si riporta la mappa in 2D con il tracciato generale. Per rendere accessibile il pannello alle persone cieche o con difficoltà visiva, il tracciato del percorso nella mappa è stato pensato tattile, sia la parte descrittiva che la demarcazione dei vari siti, attraverso i numeri in Braille e una legenda accanto con i nomi dei siti in alfabeto Braille. In uno spazio ricavato al di sotto della mappa, si collocano le fotografie storiche relative agli scavi oppure immagini di alcuni manufatti rinvenuti nel sito con le relative didascalie.

A concludere il pannello orizzontale, delimitati da una barra azzurra, trovano posto da sinistra: il logo del progetto, il nome del sito web del percorso, il nome dell'App del progetto scaricabile gratuitamente, un QR-code tramite cui è possibile scaricare direttamente la mappa dell'itinerario generale georeferenziata che permette al visitatore di seguire il tracciato direttamente dal proprio smartphone, oltre che di visualizzare gli altri siti e i servizi messi a disposizione dell'utenza, un QR-code che collega alle mappe tematiche, un ulteriore QR-code con le informazioni tecniche per visitare il sito ove possibile, infine, un QR-code specifico del sito con gli approfondimenti e le visite virtuali o la lettura testuale. Questa banda permette di eseguire la visita da remoto o di leggere le informazioni relative a quel sito anche proseguendo con il cammino. La banda riprende il colore azzurro della pannellistica verticale e del progetto.

### 3. La Domus di via San Fermo



**La Domus di via San Fermo** risale al secondo secolo avanti Cristo ed era usata come casa ma anche come laboratorio per la produzione di oggetti di metallo...

The Domus in via San Fermo dates back to the second century BC and was used as a home but also as a laboratory for the production of metal objects...

**Siti visibili e visitabili**

1. Rocchio funerario di Palazzo Mattioli - via Besta Pellegrino, 1
2. Ponte Molino - via Dante Alighieri
7. Tempio di Mitra - via Santa Sofia, 102
15. Strada allungata tra via Dante e via Santa Lucia - via Santa Lucia, 52
16. Ponte San Lorenzo - via San Francesco, 28
17. Dorso sotto Palazzo della Ragione - Piazza delle Erbe / Piazza della Fresta
18. Strada sotto Bar "9. Caricini" - Piazza Duomo, 1
19. Ponte dei Tadi - via dei Tadi
20. Ponte San Giovanni delle Navi - via Vescovado
21. Ponte Cervo - Piazzale Porticoon
23. Tempio di via Manzoni - via Manzoni, 17

**Siti visibili ma attualmente non aperti al pubblico**

5. Acquedotto-fabro di tracciole - Piazza Cremonesi, 8
2. Dorso di via San Fermo - via San Pietro, 17
6. Anfiteatro - Piazza Erenfrani, 8
8. Ponte Afrinate - Piazza Garibaldi


**Siti non visibili e non visitabili**


4. Ponte San Matteo - Largo Europa
8. Dorso del Crocizzotto - via Abramo, 71
12. Area del Foro - Piazzetta Cappellano Pedrocchi
13. Stabilimento termale - via Capellano Obertus
14. Ponte Bucale - Riviera dei Ponti Romani
15. Settore commerciale - via VIII Febbraio
22. Teatro - Pisto Dada Uale





**Servizi**

- Museo Civico Agli Erenfrani
- Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte
- Ufficio Informazioni Turistiche
- Portinaria
- Servizi igienici


Orari e contatti per accedere al sito







Itinerario principale



Itinerari tematici



Contatti e info di visita



Approfondimenti e realtà aumentata

Fig. 3.17: Esempio di pannello a supporto orizzontale con titolo della stazione e relativo numero, il testo in doppia lingua, la legenda e le informazioni tecniche, la planimetria, la mappa con le stazioni e le fotografie del sito. Conclude il pannello la messa a disposizione di contenuti digitali.

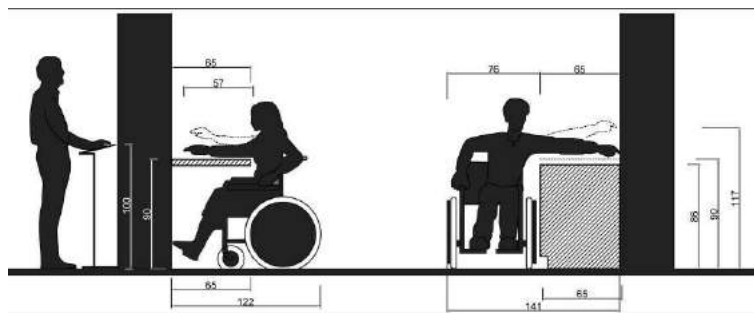


Fig. 3.18: Schema grafico con indicazione delle altezze che garantiscono la leggibilità e l'accessibilità a pannello Braille. (MiC, 2019, p. 16).



Fig. 3.19: Esempio di distinzione delle fasi cronologiche per colore/ texture in una planimetria. (Foto: Letizia Favaro).

#### 3.4.1.4. DISPOSIZIONE, COLLOCAZIONE, ILLUMINAZIONE E MATERIALI

La pannellistica deve essere posizionata in punti accessibili, ben visibili e illuminati. I pannelli esterni devono essere collocati in punti specifici per non intralciare la viabilità urbana e pedonale, ma lasciare, allo stesso tempo, uno spazio adibito a sosta per l'utente che vuole soffermarsi a leggere i contenuti (Fig. 3.20). Il corretto posizionamento di un supporto informativo, nonché uno spazio appositamente dedicato, consente ai visitatori di comprendere al meglio i contenuti e non lasciarsi distrarre dai rumori cittadini.

Per quanto concerne l'illuminazione, un pannello poco illuminato risulta del tutto illeggibile alle persone con difficoltà visiva: i pannelli hanno bisogno di luci posizionate *ad hoc*, in modo da non produrre fastidiosi riflessi o ombre sul pannello. I pannelli, collocati internamente ai siti e coperti da strutture, devono essere provvisti di impianti adeguati di illuminazione, al fine di consentire agevolmente la lettura. I pannelli esterni, invece, sia quelli su supporto orizzontale che quelli su supporto verticale, devono essere provvisti di illuminazione artificiale per consentire la lettura anche durante le ore buie delle stagioni fredde ed essere accessibili nelle ore serali primaverili/estive.

La scelta del materiale dei pannelli deve tenere conto del costo ma, allo stesso tempo, deve essere in grado di resistere agli agenti atmosferici: trattandosi di superfici esposte all'aperto, infatti, la costruzione di tali pannelli deve prediligere materiali non riflettenti e che non trattengano il calore, per essere accessibili al tatto per le persone cieche. Una buona soluzione può essere il metallo rivestito con un film di plastica opaca al fine di evitare scottature per l'eccessiva temperatura durante i giorni più caldi. La collocazione del film trasparente permette come già detto di riportare i testi in codice Braille, per mettere i pannelli a disposizione anche per le persone cieche. Le grafiche a colori devono essere realizzate su supporti stabili chimicamente e che

garantiscono il mantenimento delle tonalità e dei contrasti nel tempo, al fine di non perdere nitidezza ed evitare schiarimenti che causerebbero difficoltà di lettura.

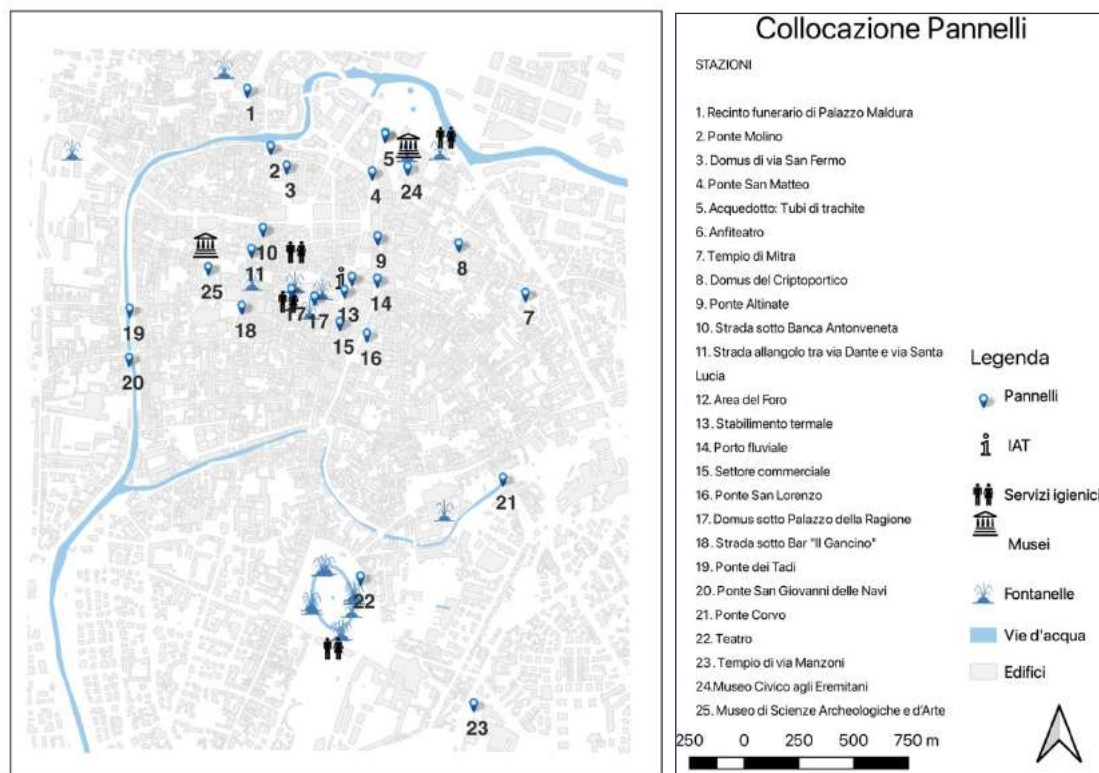


Fig. 3.20: Mappa con indicazione della collocazione dei pannelli.

### 3.4.1.5. STILE COMUNICATIVO E DI SCRITTURA

Dopo aver risposto alle domande “a chi” e “dove” comunicare, è importante dare risposta ad un altro quesito ossia “come” comunicare i siti archeologici patavini di età romana. Per trasmettere efficacemente i contenuti ad un numero più ampio di persone è essenziale, infatti, definire uno specifico stile comunicativo da usare.

L'apprendimento è un processo individuale che dipende da fattori personali e sociali, ma anche dall'età anagrafica e dal contesto culturale nel quale i visitatori hanno ricevuto la loro formazione e in cui hanno sviluppato specifici interessi, nonché maturato le proprie esperienze personali. Ogni visitatore, quindi, ha diverse modalità di acquisizione delle informazioni, di conseguenza più si conosce il pubblico e i suoi bisogni, più aumenta la possibilità di portare il progetto allo stesso piano dell'utente, ampliando la possibilità di fruizione del progetto stesso. Nel questionario somministrato, infatti, si è riscontrata l'ampia varietà di livelli culturali di coloro che frequentano e abitano a Padova. I testi, per raggiungere il maggior numero di utenti possibile,

devono essere semplificati, comunicando informazioni brevi ed interessanti, evitando termini eccessivamente specialistici, per consentire al lettore di apprendere quanto letto e per motivarlo a proseguire la lettura sentendo proprio il testo, coinvolgendolo quindi anche sul piano emotivo.

Spesso nei musei o nei siti archeologici si usano, infatti, termini troppo tecnici e ciò crea una barriera insormontabile tra bene e fruitore. Il linguaggio semplificato permette la comprensione dei contenuti ai non specialisti ed è bene evitare uno stile di scrittura accademico, formale e impersonale optando invece per uno stile piuttosto conversazionale. Il linguaggio di tipo attivo permette inoltre di creare dei confronti tra il mondo che noi conosciamo e quello che stiamo leggendo per conoscere. La semplificazione può avvenire anche in forma di racconto delle nozioni e questa è la soluzione che permette a tutti di comprenderne il contenuto; utilizzando un linguaggio testuale di drammatizzazione, il messaggio viene consegnato attraverso la presentazione degli eventi ricostruendo le azioni in modo coinvolgente. Solo adeguando il linguaggio al pubblico si può cercare di rafforzare e indirizzare il rapporto tra cittadini e patrimonio. È essenziale tradurre le parole tecniche come ad esempio “*domus-casa*” o “*foro-piazza pubblica*”.

Per minimizzare lo sforzo di lettura vengono utilizzati alcuni *escamotage* sull’esposizione del contenuto testuale: ogni paragrafo deve contenere un numero limitato di parole, al fine di evitare il sovraccarico delle informazioni; è essenziale riportare all’inizio le informazioni che si vogliono trasmettere; all’interno del testo devono essere associate le immagini che accompagnano la lettura attraverso dei riferimenti numerici.

Lo stile di scrittura conversazionale permette la comprensione del testo stimolando anche le domande e la condivisione delle informazioni e delle idee a voce alta durante le visite in coppia o di gruppo. Un buon suggerimento emerso da uno dei questionari analizzati è quello di “anticipare” il lettore esponendo le domande che potrebbe porsi, ad esempio “come vivevano in quell’edificio?” o “quali materiali usavano per costruirlo?”, seguite dalla corrispettiva risposta, meglio ancora se associata al nostro stile di vita, ponendo sullo stesso piano l’uomo antico e quello contemporaneo con le sue necessità, usi e costumi. Questo confronto permette all’utente di rapportarsi sulla base di fatti concreti, assimilando le nozioni associandole alle sue esperienze e costruendo una propria chiave interpretativa su base personale. L’apprendimento, infatti, è facilitato se le informazioni fornite vengono correlate alla vita contemporanea, ed è più significativo se associato a problemi ed esperienze reali; così ogni testo esposto che informa di attività e edifici romani poco tangibili è concretizzato attraverso la conoscenza e la trasposizione nel mondo attuale<sup>693</sup>.

---

<sup>693</sup> DA MILANO & SCIACCHITANO, 2015, pp. 55-56.

#### 3.4.1.6. FORMATO E IMPAGINAZIONE

Per catturare l'attenzione dell'utente un testo con dei buoni contenuti non basta. Spesso si hanno infatti dei pannelli espositivi che non consentono una buona comprensione del testo e affaticano la vista del lettore, con il risultato che questi rinuncia a comprenderne il contenuto. Oltre alla semplificazione del contenuto espresso, bisogna attuare anche una semplificazione in termini di presentazione grafica dei testi e immagini.

La leggibilità di un testo è proporzionale al modo in cui esso è organizzato e strutturato all'interno di una cornice spaziale. La posizione del testo deve tenere conto del rapporto spaziale all'interno del pannello rispetto agli altri strumenti di comunicazione. Nei pannelli delle stazioni del progetto, infatti, è esposto il testo descrittivo delle strutture come prima informazione da sinistra, in uno spazio appositamente ricavato nel pannello.

Un testo leggibile dovrebbe osservare inoltre alcuni accorgimenti relativi alla scelta e all'uso dei caratteri, oltre che dell'impaginazione testuale.

Il testo per garantire la leggibilità deve tenere conto di alcuni parametri essenziali al fine di non creare troppo sforzo di lettura al visitatore. L'interlinea deve essere ampia per non intercambiare le righe e, per "alleggerire" il testo, risulta agevole lasciare degli spazi bianchi tra un paragrafo e l'altro.

Il testo deve prevedere una buona spaziatura tra le lettere e tra una parola e l'altra parola. Si deve optare per dei caratteri tipografici che consentano di facilitare la lettura non solo alle persone vedenti, ma anche a quelle ipovedenti; quindi dev'essere usata sola tipologia di carattere e non inconsueta; nel progetto oggetto dell'elaborato ci si è proposti di utilizzare il font "Arial font", un formato che si appresta ad essere facilmente leggibile e poco confondibile per gli ipovedenti perché privo di grazie. La dimensione dei caratteri tipografici deve essere adeguata alle dimensioni del pannello, per facilitare la lettura e alleggerire il testo, non solo ai visitatori, ma anche alle persone con difficoltà visive.

È essenziale quindi prestare attenzione al layout generale dell'esposizione testuale; il testo deve essere allineato a sinistra, modalità prediletta dal pubblico; anche i margini e la correttezza del testo sono importanti per creare un testo visivamente più pulito e ordinato, al fine di distanziare visivamente gli altri elementi del pannello.

Per tenere alta la soglia dell'attenzione del lettore i paragrafi devono ricorrere ad alcuni stratagemmi che aggancino il lettore al testo, minimizzando lo sforzo di lettura. Sono preferibili, infatti, i paragrafi brevi di 4-5 righe e con un numero di parole limitate a 45 caratteri per riga. Le informazioni che l'utente è in grado di registrare sono infatti limitate. I paragrafi devono essere forniti di sottotitoli ed è bene che le parole chiave siano evidenziate attraverso il "grassetto" in

modo che l'occhio del lettore possa trovare rapidamente l'elemento di interesse all'interno del testo e concentrarsi meglio sulla lettura<sup>694</sup>.

Il testo deve avere un ottimo rapporto cromatico tra scritta e sfondo, attraverso un netto contrasto. La gamma cromatica migliore, infatti, è quella a carattere nero su fondo bianco, essenziale per non far stancare occhio del visitatore e per agevolare la lettura.

#### 3.4.1.7. STRUMENTI TATTILI

Nella domanda aperta del questionario, tra le opzioni maggiormente scelte con 38 risposte, vi è stata quella che indicava il modellino tattile quale strumento utile per fruire al meglio del bene archeologico. Dal dato digitale delle ricostruzioni si possono sviluppare altri approcci didattici per comunicare in modo diretto il bene culturale, come i modellini tattili che sono un ottimo metodo di fruizione sia per adulti che per bambini. I modellini tridimensionali (Fig. 3.21) consentono infatti al fruitore di osservare e/o toccare nelle tre dimensioni l'oggetto che riproduce una struttura architettonica: al bambino, ma anche all'adulto, viene data l'opportunità di esplorare l'edificio di fronte a sé attraverso un approccio facile ed immediato che può essere attribuito al gioco. Inoltre, questi strumenti permettono l'accessibilità a coloro che soffrono di disturbi cognitivi, ma anche a coloro che non possono fruire del bene attraverso la vista. Il modellino tattile, infatti, consente alle persone con difficoltà visive o totalmente cieche di ricreare nella loro mente l'immagine corretta dell'edificio attraverso un'attenta esame tattile. Questa è la tecnica che maggiormente si avvicina alla realtà, conservando le proporzioni e la tridimensionalità dell'oggetto rappresentato, cambiandone soltanto la scala.

Un altro approccio didattico utile per permettere ad un'ampia categoria di utenza di fruire del bene archeologico è il disegno in rilievo. Si tratta di un sistema attraverso il quale il rilievo perde la funzione di richiamare direttamente il volume degli oggetti, con lo scopo invece di rendere percepibili al tatto i punti, le linee, le superfici e più in generale i diversi elementi di cui si compone il soggetto da rappresentare. Spesso per ricreare lo spessore si utilizza il *termoform* (Fig. 3.22), un materiale di plastica che viene riscaldato e compresso tra due matrici per ottenere una stampa in rilievo. Le immagini rappresentate con questa metodologia garantiscono una quantità di informazioni e una rapidità di approccio maggiori rispetto ad una semplice descrizione orale. Un ulteriore vantaggio del *termoform* è quello di avere un dispendio economico assai minore rispetto ai modellini a tre dimensioni.

Questi metodi di fruizione non sono momentaneamente stati inclusi nel progetto in quanto implicano un dispendio economico di non poco conto, non solo per la loro realizzazione, ma,

---

<sup>694</sup> DA MILANO & SCIACCHITANO, 2015, p. 58.

soprattutto, per il loro mantenimento nel tempo. In futuro però sarebbe utile realizzarli, mettendoli a disposizione del pubblico attraverso appositi supporti posti a lato del pannello storico-didattico.



Fig. 3.21: Esempio di modellino tattile. (<http://tactilestudio.it/pantheon-parigi-2017/>).

Fig. 3.22: Esempio di architettura eseguita con la tecnica del termoform. (<https://www.letturagevolata.it/lettura-alternativa/libri-tattili/libri-in-termoform/>).

#### 3.4.1.8. DÉPLIANT

Un supporto materiale a uso libero dell'utente è il dépliant cartaceo (Fig. 3.23) che potrebbe essere reso disponibile presso il Museo Civico agli Eremitani e all'Ufficio Turistico. Questo strumento è utile per diffondere la notizia dell'esistenza del percorso. Il dépliant può costituire inoltre un ottimo supporto fisico portatile per l'utente, in quanto riassume le principali informazioni relative al percorso archeologico, e contiene la mappa con indicazione delle diverse tappe. Esso, inoltre, permette di rendere a portata di mano la possibilità di scaricare ulteriori contenuti e approfondimenti attraverso i QR-code, o i dati per l'accesso al sito web o per scaricare l'app. Il dépliant è pieghevole in tre parti: sulla copertina è riportato il logo e il nome del progetto, il sottotitolo e l'immagine della ricostruzione dell'Anfiteatro. La parte interna del supporto cartaceo fornisce gli *input* generali di visita attraverso una forma che vuole quasi rispondere alle domande del fruitore; sempre in questa parte è presente la mappa con la relativa legenda sulla visibilità e sull'accessibilità dei siti. Nella parte retrostante vi è invece una citazione di Strabone relativa alla ricca ed industriosa città di *Patavium*. Concludono il dépliant i principali contatti per permettere all'utente interessato di reperire facilmente ulteriori informazioni.



"...Patavium supera per importanza tutte le città della Regione. Le quantità di merci che invia a Roma a scopo di mercato, attesta che la città è ricca ed industriosa..."

**COME**  
Ingresso gratuito  
Visite guidate a pagamento

**QUANDO**  
Tutto l'anno

**PER CHI**  
Le installazioni dispongono di doppiaggio in inglese e in Codice Braille  
Sito e app hanno testi in italiano e inglese  
I pannelli sono accessibili ai disabili

**INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI**  
Aneadla  
Enetike

### Esplora Padova

App  
www.percorsopadovaromana.it

Itinerario Itinerari Tematici Info su orari e visite

**Museo Civico Eremitani**  
049 8204501  
musei@comune.padova.it  
via Porciglia, 35 - 35121 Padova

**Ufficio IAT**  
049 520 7415  
ufficioturismo@comune.padova.it  
Piazzetta Cappellato Pedrocchi, 9, 35122 Padova PD




## Percorso Romano Padova

Alla scoperta della città romana di Patavium

---

### Cosa c'è da vedere

- Scoprire l'antica Patavium attraverso le stazioni archeologiche raccolte nei diversi itinerari.
- Non solo Patavium: gli itinerari passano vicino ai monumenti storici di Padova.

### In tutte le stazioni

- Pannelli storici e didattici, specifici per ogni stazione
- Mappa della città con le stazioni e i principali servizi
- Informazioni su contatti e visite
- contenuti scaricabili come approfondimenti o applicazioni

### Cosa c'è da fare

- Possibilità di scegliere gli itinerari con le stazioni georeferenziate
- Accedere all'audioguida
- Visitare il sito attraverso la realtà aumentata
- Ricevere approfondimenti e informazioni su orari e visite.
- Accedere al percorso da remoto



### Dove

**Museo**  
24. Museo Civico agli Eremitani  
25. Museo di Scienze archeologiche e d'Arte

**Monumento storico**  
a. Prato della Valle  
b. Orto Botanico  
c. Reggia Carrarese  
d. Palazzo del Bo  
e. Palazzo della Ragione

**Chiesa**  
f. Basilica di Sant'Antonio  
g. Chiesa di Santa Sofia  
h. Duomo di Padova  
i. Chiesa del Carmine

**Siti visibili e visitabili**

- Recinto funerario di Palazzo Maldura - via Beato Pellegrino 1
- Ponte Molino - via Dante Alighieri
- Tempio di Mitra - via Santa Sofia, 102
- Strada sotto Banca Antonveneta - via Verdi 13/15
- Strada all'angolo tra via Dante e via Santa Lucia - via Santa Lucia, 82
- Ponte San Lorenzo - via S. Francesco, 28
- Domus sotto Palazzo della Ragione - Piazza delle Erbe / Piazza della Frutta
- Strada sotto Bar "Il Gancino" - Piazza Duomo, 1
- Ponte dei Tadi - via dei Tadi
- Ponte San Giovanni delle Navi - via Vescovado
- Ponte Corvo - Piazzale Pontecorvo
- Tempio di via Manzoni - via Manzoni, 17

**Siti visibili ma attualmente non aperti al pubblico**

- Domus di via San Fermo - via S. Fermo, 17
- Acquedotto-tubi di trachite - Piazza Eremitani, 8
- Anfiteatro - Piazza Eremitani, 8
- Ponte Altinate - Piazza Garibaldi

**Siti non visibili e non visitabili**

- Ponte San Matteo - Largo Europa
- Domus del Criptoportico - via Allinata, 71
- Area del Foro - Piazzetta Cappellato Pedrocchi
- Stabilimento termale - via Guglielmo Oberdan
- Porto fluviale - Riviera dei Ponti Romani
- Settore commerciale - via VIII Febbraio
- Teatro - Padova Prato Della Vallè

Fig. 3.23: Esempio di dépliant.

### 3.4.2. SUPPORTI DIGITALI

Nell'ultimo decennio un ottimo strumento per fruire dei beni culturali è stata la tecnologia digitale che ha permesso, attraverso appositi dispositivi e metodi, di accompagnare e/o approfondire la visita ad un sito o un museo.

Le tecnologie digitali permettono di rendere più accessibile un sito archeologico, colmando quella grande distanza tra pubblico e bene archeologico, in quanto favoriscono la comprensione del sito, evitando un grande sforzo di immaginazione, evitando che vi sia, da parte dell'utente, un'incomprensione dei resti che si stanno ammirando. Sovente, infatti, il pubblico non prova interesse nel vedere le vestigia di un sito archeologico perché spesso non comprende o non riesce ad immaginare le parti mancanti dell'edificio, in quanto non dispone delle informazioni che servono a completare la struttura di ciò che sta osservando, con il risultato quindi di rinunciare alla visita stessa.

Nel questionario, la maggior parte dei profili analizzati, infatti, afferma che un grande aiuto per rendere più comprensibili e accessibili i resti di edifici sono i supporti digitali che elaborano e rendono fruibile il sito archeologico. Sempre nel questionario, dalla domanda che chiede all'intervistato quale sia il metodo secondo lui più efficace per raccontare la storia di un edificio, la risposta maggiormente scelta dagli intervistati è quella che considera i supporti digitali, come ricostruzioni 3D, superata solo dalla visita guidata in quanto questa permette di avere una visita attiva. Nell'ultima domanda aperta, invece, è stato chiesto quale metodo di valorizzazione e fruizione provato dall'utente in un sito archeologico è piaciuto di più ed è stato reputato più utile al fine di capire la storia di un edificio. Tra le risposte quella più frequente è stata quella di video o proiezioni di luci che consentivano di ricostruire l'intero edificio<sup>695</sup>.

Il progetto si rivolge ad una tipologia di utenza non esperta in tecnologie e informatica, per fattori di età, culturali o semplicemente personali. Si prendono in considerazione quindi i supporti digitali adattabili alle esigenze di tutti, attraverso un'interfaccia semplificata e limitata a poche azioni. Infatti, non è detto che le tecnologie facilitino la visita a tutti, le persone di età più avanzata, ad esempio potrebbero trovarle difficili da usare e poco interessanti, preferendo invece testi e immagine fisiche.

Per fruire del dato digitale ci si avvale di più metodologie disponibili gratuitamente al pubblico come QR-code, App e siti web<sup>696</sup>, accessibili attraverso i dispositivi mobili oggi capillarmente diffusi e alla portata di tutti. I supporti digitali personali offrono le potenzialità delle tecnologie a portata di tutti in quanto i cellulari sono diffusi in maniera capillare e si apprestano ad essere ottimo strumento, funzionale ad esplorare il patrimonio culturale<sup>697</sup>. Questi dispositivi

---

<sup>695</sup> MiC, 2011, pp. 13-14.

<sup>696</sup> MiC, 2011, pp. 13-14.

<sup>697</sup> MiC, 2011, p. 36.

permettono la rielaborazione dei contenuti multimediali sia in modalità offline come guide multimediali o i sistemi immersivi come la virtual reality, ma anche online, con immagini, video, mappe, collegamenti web e la realtà aumentata.

Le strumentazioni digitali però non vanno a sostituire la pannellistica fisica che rimane comunque lo strumento principale per conoscere il sito ed è la forma di apprendimento più immediata, e neppure la visita guidata, ma costituiscono uno strumento accessorio, ricco di vantaggi. Le tecnologie digitali permettono infatti di avere piena libertà di navigazione e permettono di creare un proprio percorso e un proprio ritmo di visita selezionando, memorizzando e archiviando individualmente i contenuti ritenuti utili per le proprie esigenze<sup>698</sup>. Queste tecnologie permettono di fruire del bene culturale anche da remoto, in quanto tutte le nozioni presenti fisicamente nel sito, sono riportate anche internamente al sito o all'app del progetto; l'accessibilità ai siti è permessa anche a quelle persone che non possono visitare i siti a causa della lunga distanza oppure per motivi fisici; un altro vantaggio dei contenuti digitali<sup>699</sup> è che essi possono essere modificati anche dopo la pubblicazione. Queste tecnologie non sono soggette a usura, come la pannellistica, ma necessitano solo di aggiornamenti; permettono il collegamento a schede di dettaglio e approfondimento con la descrizione dei punti d'interesse; rendono più veloce e facile il reperimento di informazioni tecniche e didattiche; permettono l'inclusione e il coinvolgimento dell'utenza giovanile, cosa di non poco conto<sup>700</sup>.

Al pari dei pannelli fisici, anche i testi virtuali devono essere accessibili facilmente, sia in termini di facilità nel reperire i collegamenti, ma anche dal punto di vista grafico. L'incipit della pagina è molto importante in quanto una buona comunicazione deve tenere conto della presentazione grafica e rispondere ad una logica che crei equilibrio tra sensazione visiva e informazioni grafiche, senza privilegiare una piuttosto che l'altra, al fine di evitare di creare problemi di accessibilità. Il linguaggio usato dev'essere il medesimo dei pannelli fisici, in quanto il linguaggio emotivo sollecita l'utente a continuare a fruire dei supporti<sup>701</sup>. Le pagine devono avere come i pannelli fisici poche righe per paragrafo e non riempire l'intera pagina, fornendo le informazioni più importanti all'inizio e garantendo gli spazi sia tra parola e parola, che nell'interlinea e tra paragrafo e paragrafo<sup>702</sup>.

La messa a disposizione di tecnologie digitali accessibili da remoto può essere anche un supporto complementare dell'attività didattica nella scuola dell'infanzia, primaria o secondaria ed essere presentato dal docente durante le lezioni. Queste strumentazioni possono porsi anche come

---

<sup>698</sup> MiC, 2011, pp. 13-14.

<sup>699</sup> Per digitalizzazione si intende il processo di trasformazione del materiale originale analogico in forma digitale. MiC, 2011, p. 15.

<sup>700</sup> MiC, 2011, p. 38.

<sup>701</sup> MiC, 2011, pp. 53-55.

<sup>702</sup> MiC, 2011, p. 54.

un ottimo strumento per l'apprendimento e lo studio individuale non solo per studenti, ma anche per adulti<sup>703</sup>.

#### 3.4.2.1. SISTEMI IMMERSIVI

Una prospettiva interessante per conoscere al pubblico i siti patavini è quella che ricorre alle ricostruzioni digitali di quelle emergenze archeologiche ad oggi non più visibili. Un aiuto in questo senso viene dato dalle tecnologie legate alla realtà aumentata e virtuale che sono uno strumento che facilitano la comprensione del bene archeologico. In questo lavoro non si elaborano i modelli digitali ma si presentano solamente le potenzialità che le tecnologie possono avere per facilitare la comprensione di un bene archeologico. Si lascia quindi aperta questa prospettiva per il futuro, per indirizzare alla possibilità di un percorso virtuale alla portata di tutti. Alcuni di questi strumenti sono già stati eseguiti per alcuni edifici di Padova romana.

##### La realtà aumentata

La realtà aumentata consiste nel sovrapporre alla realtà una realtà virtuale che permette comunque di visualizzare l'ambiente reale, avvalendosi di un dispositivo mobile. L'utente può così visualizzare in sovraimpressione sul display del proprio dispositivo mobile alcune informazioni supplementari relative ai luoghi che sta visitando.

##### La realtà virtuale

La realtà virtuale si occupa di studiare, simulare e ricostruire nel caso dell'archeologia i complessi architettonici, ricostruire ambienti e edifici, ivi comprese le decorazioni non più esistenti, secondo un approccio di alta valenza scientifica. La realtà virtuale si ottiene tramite il *rendering*, ovvero il processo che attraverso immagini o filmati ricostruisce l'oggetto tramite modelli computerizzati 3D. Attraverso il processo di determinazione del colore chiamato "*shading*", ovvero ombreggiatura, è possibile associare al vero quanto si vede, poiché gli oggetti interagiscono con le sorgenti di luce, creando vere e proprie prospettive immersive fruibili in tempo reale. L'utilizzo dei modelli tridimensionali come video o immagini consente inoltre di entrare in un edificio e percepirlo anche dall'interno.

La tecnologia per arrivare al 3D è la grafica computerizzata che si basa sull'elaborazione di modelli virtuali. Essa consente di riprodurre oggetti tridimensionali da immagini bidimensionali avvalendosi della prospettiva e dell'ombreggiatura, così da creare una profondità nell'immagine

---

<sup>703</sup> MiC, 2011, p. 24.

per simulare la percezione di oggetti similmente da associare al vero e ricostruiti dall'occhio umano<sup>704</sup>.

Per fornire ulteriori informazioni per facilitare la comprensione è possibile aggiungere a ciò che si sta vedendo poche e semplici righe che spiegano brevemente la ricostruzione. I filmati e le immagini possono essere resi disponibili su Web. I dati digitali possono essere resi accessibili anche tramite dispositivi mobili personali, ma per ottenere una fruizione ottimale del *rendering*, essi devono essere dotati di una scheda video di qualità e un processore veloce, al fine di evitare grafiche sgranate o “rallentamenti” negli spostamenti.

Queste modalità di fruizione sono sicuramente diffuse e immediate. La grande differenza deriva soprattutto dai visori che consentono di apprezzare a 360 gradi il *rendering* e di immergersi totalmente nell'antichità<sup>705</sup>. I visori sono accessibili potenzialmente ad ogni tipo di utente non esperto, ma prevedono la dotazione di strumentazioni esterne, non proprie, e quindi necessariamente vengono forniti solo su prenotazione e a pagamento.

Come già descritto nel capitolo precedente a Padova in occasione del progetto “*Livius Noster*” è stato aperto al pubblico un percorso di realtà virtuale disponibile attraverso alcuni visori di realtà aumentata che consentivano di “visitare” tridimensionalmente i monumenti della città romana. Gli edifici ricostruiti e presentati in questi visori erano i tre monumenti patavini meglio noti, ovvero il porto fluviale sul *Medoacus*, l'anfiteatro e il teatro (Fig. 3.24). Queste strumentazioni sono dei metodi diretti e veloce per far fruire i beni ad un pubblico eterogeneo. In un futuro si potrebbero incrementare il numero di edifici resi attraverso queste tecnologie per far conoscere la storia di Padova al pubblico.



Fig. 3.24: Ricostruzione tridimensionale del teatro romano di Padova. (BONETTO & ZARA, 2018b, p. 196. Fig. 3).

---

<sup>704</sup> MiC, 2011, pp. 74-75.

<sup>705</sup> MiC, 2011, pp. 77-78.

### 3.4.2.2. APP E SITO WEB

Per sviluppare un sito web e un'App è importante partire dall'analisi e dalla progettazione dell'organizzazione generale. È importante innanzitutto creare una struttura a cui segue l'aggiunta dei dati, delle pagine e degli strumenti di interazione con l'utente. La struttura dell'app e del sito web poggia su tre macroaree che sono: l'area dei contenuti, l'area delle informazioni e l'area dei servizi<sup>706</sup>. Durante il processo di progettazione di un'App o di un sito web è importante, inoltre, la presentazione dell'interfaccia e della grafica che non deve essere posta in secondo piano, in quanto rende più accessibile e agevole la navigazione.

Di seguito si prendono in considerazione i contenuti dell'app che si intende sviluppare, che sono i medesimi del sito web.

Nella prima pagina dell'applicazione (Fig. 3.25) vi è la copertina che deve fornire il primo impatto visivo all'utente e costituisce una sorta di benvenuto. Essa presenta il nome e il logo del progetto con sfondo azzurro al di sotto del quale è possibile scegliere la lingua. Nella parte inferiore di tutte le pagine è collocato il collegamento alla pagina web del progetto, dove si trovano le informazioni più ampie e dettagliate. Dopo pochi secondi, si accede automaticamente alla "Home", la vera e propria prima pagina dell'applicazione (Fig. 3.26), in cui sono elencate le disposizioni per orientarsi all'interno dell'app, tra queste: cos'è PRP, come usare l'app, un po' di storia, inizia la visita, informazioni e contatti. Cliccando su "inizia la visita" appare il nucleo principale dell'app in cui si possono trovare gli itinerari disponibili con indicati i vari siti archeologici (Fig. 3.27). Selezionando uno dei quattro percorsi disponibili tra cui quello generale o i tre tematici, si può accedere alla mappa dell'itinerario selezionato. In questa sono riportate le stazioni georeferenziate, sempre differenziate per colore in base alla visibilità e accessibilità, con indicazione del nome in un'apposita legenda (Fig.3.28). Premendo una di queste stazioni si apre una pagina con la scheda relativa al sito archeologico (Fig. 3.29). Per permettere la comprensione dei siti è necessario che tutte le pagine specifiche delle stazioni vengano uniformate dal punto di vista grafico. In questa pagina è presente il titolo della stazione selezionata, la cronologia, l'indicazione della via, la possibilità di visita e i contatti. A seguire vi è poi la descrizione del sito con una piccola narrazione sulla storia degli scavi. Queste informazioni possono essere anche messe a disposizione in formato di audioguida. In ogni pagina relativa ad un sito specifico viene messa a disposizione una galleria di immagini attuali per far vedere a chi sta accedendo da remoto come si presenta il sito, ma anche storiche di scavo, planimetriche e, dove possibile, ricostruttive dell'edificio. Per ogni pagina si può ipotizzare in futuro la creazione di una presentazione dei siti tramite realtà aumentata,

---

<sup>706</sup> MiC, 2011, p. 29.

diventando un ottimo strumento per valorizzare la visita fisica, in quanto è possibile semplicemente con il cellulare inquadrare il sito per avere eventuali approfondimenti.

È interessante anche poter mettere a disposizione dell'utente i video già esistenti delle ricostruzioni tridimensionali dei siti, come nel caso dell'anfiteatro patavino, del teatro e del porto fluviale<sup>707</sup>. Queste presentazioni sono attualmente disponibili, infatti, solamente con i visori. Se collocati anche all'interno dell'applicazione possono contribuire a diffondere la conoscenza e la comprensione del sito. Tutte le pagine specifiche della stazione devono contenere le informazioni relative ai luoghi di collocazione delle vestigia, ovvero le coordinate geografiche e anche i mezzi per raggiungerlo. Nei siti visitabili deve essere riportato il periodo di apertura completo di orari, costi e riduzioni, nonché i recapiti per prenotare la visita guidata. Dopo aver visitato una stazione virtuale nell'applicazione questa diventerà di colore grigio, per segnalare e distinguere quelle che si hanno visitato rispetto a quelle che mancano. I siti dell'applicazione sono georeferenziati quindi, se si visitano i siti fisicamente, è possibile aprire l'app in cui viene segnalata la posizione dell'utente nell'itinerario generale, così da facilitare l'orientamento sulla mappa.

L'app deve contenere le informazioni tecniche come i contatti delle associazioni che si occupano di organizzare le visite guidate ai siti archeologici, nonché dei Musei archeologici e dell'Ufficio Turistico per richiedere ulteriori informazioni. Per permettere l'approfondimento della storia o delle caratteristiche di un sito al pubblico specialistico si possono collocare in una sezione apposita anche dei riferimenti scientifici, come bibliografie tematiche e sitografie e glossari tematici<sup>708</sup>.

Nella mappa digitale vengono inoltre indicati i servizi come bagni pubblici, i punti dove sono presenti delle fontanelle per bere e l'ufficio informazioni.

Si potrebbe ipotizzare, inoltre, anche la creazione di una timeline per rappresentare graficamente la sequenza cronologia del sito da inserire sia nell'app che nel sito web.

---

<sup>707</sup> BONETTO & ZARA, 2018.

<sup>708</sup> MiC, 2011, p. 30.

## Prima pagina



Fig. 3.25: Esempio della grafica dell'App: prima pagina di presentazione.

## Home page



Fig. 3.26: Esempio della grafica dell'App: pagina principale.



Inizia la visita

Menù a casata



Gli itinerari

Fig. 3.27: Esempio della grafica dell'App: pagina per la scelta dell'itinerario.

Mappa

Legenda della mappa



Mappa georeferenziata con le stazioni

Fig. 3.28: Esempio della grafica dell'App: mappa selezionata.

## Pagina del sito



Fig. 3.29: Pagina della stazione selezionata.

### 3.4.2.3. QR-CODE

Il QR-code è un codice a barre bidimensionale in grado di creare collegamenti con i siti web. Per utilizzarlo è sufficiente inquadrare attraverso il proprio dispositivo mobile non di vecchissima generazione, il codice; attraverso la connessione di rete, il dispositivo mobile cripta il codice e rimanda all'indirizzo web con i contenuti relativi al sito archeologico.

I QR-code, come accennato in precedenza, sono resi disponibili nella fascia inferiore della pannellistica e sono di diversa tipologia: partendo da sinistra, il primo fornisce il collegamento alla mappa dell'itinerario generale, prevedendo la possibilità anche di scaricarla; il secondo dà accesso agli itinerari tematici, anche questi scaricabili; il terzo QR-code permette il collegamento alle informazioni tecniche relative al sito come gli orari di apertura, i costi di ingresso e i contatti di chi organizza le visite guidate<sup>709</sup>; infine, l'ultimo, attraverso il collegamento al sito web, permette di accedere alla scheda di riferimento della stazione fornendo approfondimenti sul sito stesso e potrebbe anche fornire la possibilità di avere la visita in realtà aumentata. I QR-code permettono di trovare facilmente e velocemente informazioni e nozioni aggiornate sistematicamente, riducendo drasticamente i costi di aggiornamento della pannellistica. Essi, attraverso un collegamento internet, danno accesso a tutte quelle informazioni presenti nell'applicazione mobile senza dover necessariamente scaricarla; questa considerazione non è affatto secondaria, in quanto l'utenza non è sempre disposta a scaricare applicazioni, per varie motivazioni che vanno dalla privacy alla mancanza di spazio di memoria all'interno del dispositivo.

<sup>709</sup> MiC, 2011, p. 37.

### **3.5. PUBBLICAZIONE**

Per divulgare il percorso si provvederà a pubblicizzarlo utilizzando diversi canali di comunicazione. La giornata di inaugurazione è un momento molto importante per far conoscere il progetto, in quanto in questa occasione si può presentare al pubblico in modo diretto la nuova proposta per fruire dei siti archeologici patavini.

Per la preparazione di questo evento ci si propone di eseguire una grande opera di pubblicizzazione tramite cartelloni pubblicitari dislocati lungo le strade, la diffusione di flyer dell'inaugurazione, nonché del dépliant del progetto, la pubblicizzazione tramite i canali social degli enti culturali e i siti web. Anche i comunicati stampa, l'invio di newsletter, la pubblicazione di informazioni inerenti all'evento su quotidiani, riviste, o su dispositivi di connessione come le stazioni radio sono modalità che possono incrementare la conoscenza del giorno dell'inaugurazione e del progetto stesso.

Per fare ciò, prima della pubblicazione vera e propria sarà opportuno mettere a conoscenza del progetto il Comune di Padova, l'Ufficio Turistico, i Musei archeologici e le associazioni, fornendo loro le informazioni necessarie e chiedendo il loro coinvolgimento attivo.

Il Comune di Padova deve essere informato dell'iniziativa al fine di permettere la collocazione dei pannelli espositivi e di segnaletica. Il progetto deve essere ampiamente condiviso in particolare con l'Ufficio Informazioni del Comune di Padova che deve a sua volta pubblicizzare adeguatamente il percorso ai turisti attraverso la messa a disposizione dei dépliant gratuiti. Negli info point una bella prospettiva per incrementare la divulgazione dei percorsi è la messa a disposizione dei supporti visivi di realtà virtuale.

Il Museo Civico agli Eremitani dovrà occuparsi di pubblicizzare i percorsi con gli stessi metodi dello IAT, mettendo a disposizione dell'utenza i dépliant e libri. Si ipotizza che il museo potrebbe stipulare una convenzione che combini il proprio biglietto e la possibilità di avere sconti su visite guidate presso le associazioni che si occupano di organizzare le visite guidate ai siti visibili. È preferibile, infatti, un sistema di fidelizzazione del pubblico attraverso delle card che permettano di accedere ai musei e alle aree archeologiche semplicemente prenotando la visita guidata. L'accessibilità culturale, infatti, è strettamente connessa a quella economica; la possibilità di entrare più volte in un museo, quando si ha diritto ad un'entrata gratuita, una riduzione o una tessera di fidelizzazione, può stimolare chi abita o lavora vicino all'istituto ad approfittare di momenti di pausa per una breve visita. Un'altra modalità di fruizione dei beni archeologici patavini è la visita guidata, in parte al museo e in parte nelle aree archeologiche. Questo sicuramente incrementerebbe la conoscenza di ambedue le realtà con la possibilità poi, per chi

fosse interessato, di continuare la visita in entrambe le sedi. Ciò permetterebbe di godere della visita in più momenti e magari di soffermarsi in un determinato sito d'interesse<sup>710</sup>.

Si potrebbe pensare di far realizzare i pannelli espositivi alle aziende locali per coinvolgerle nel progetto. Per fare ciò, il primo passo da compiere sarebbe quello di fornire alle aziende che si occupano di progettazione tutta la documentazione necessaria come, ad esempio, i testi in italiano e in inglese, le piante, le foto, le ricostruzioni digitali, ecc. Successivamente, verrebbero fornite le indicazioni su come strutturare il pannello, di quali dimensioni dev'essere in altezza e larghezza, come dovrebbero essere disposti i testi, le foto ecc. Infine, si procederebbe con la realizzazione vera e propria del pannello e la stampa del layout finale.

---

<sup>710</sup> DA MILANO & SCIACCHITANO, 2015, p. 34.

# CONCLUSIONI

Da quanto analizzato, a Padova sono pochi gli edifici di età romana conservati, e ancora meno sono quelli che sono stati oggetto di un progetto di valorizzazione attraverso la posa di strutture appositamente pensate per proteggerli, preservarli e, nello stesso tempo, lasciarli a vista per pubblica fruizione. Questi siti archeologici risultano spesso privi di un'efficace e adeguato apparato di comunicazione, con lo spiacevole risultato di rimanere sconosciuti al pubblico o poco comprensibili. Queste lacune riguardano soprattutto la mancata segnalazione del punto di interesse archeologico che causa un'inesorabile mancanza di fruizione del sito stesso. Quasi tutti i siti patavini sono infatti privi di una pannellistica esplicativa che fornisca brevi cenni sull'edificio archeologico per agevolare la comprensione dei resti visibili, nonché fornire informazioni sulla storia stessa della città. La mancanza di una pannellistica posta esternamente ai siti ad oggi valorizzati, non consente inoltre in alcun modo di poter fruire dei resti durante gli orari di chiusura degli edifici che li ospitano.

A tutto ciò si aggiunge la difficoltà nel reperire alcune informazioni utili come gli orari di apertura per accedere ai siti o i contatti necessari per prenotare le visite guidate. Sul piano multimediale, i portali web dei siti archeologici, se presenti, non sempre forniscono queste informazioni, oppure queste non vengono aggiornate. Solo alcuni siti web dispongono di informazioni tecniche e aggiornate riguardanti l'accesso e la visita al sito archeologico, nonché forniscono alcuni materiali utili per la fruizione dei siti e degli oggetti di età romana, presentando brevi testi relativi alle evidenze e ai manufatti antichi.

Fino ad oggi, gli sforzi per valorizzare il ricco patrimonio archeologico di Padova sono stati sicuramente parecchi, ma, come si evince dalle risposte al questionario creato per questa tesi e sottoposto al pubblico, non sono sufficienti per un'adeguata fruizione dei siti. Il rischio di tutta questa mancanza di comunicazione è quella che i turisti, ma anche i cittadini, non conoscano la storia della città relativa all'età romana.

La mancanza di risorse messe a disposizione degli utenti è forse motivata dalla mancanza di un percorso che colleghi i diversi siti di età romana della città, comprensivo di tutti i siti archeologici finora scoperti e indagati, sia di quelli visibili che di quelli non visibili. Risulta quindi evidente che Padova necessita di un progetto adeguato di comunicazione che porti l'utente "non addetto al mestiere" a poter fruire sia dei beni visibili che non visibili di *Patavium*.

Per questi motivi si è pensato alla progettazione di un percorso di fruizione e valorizzazione per i siti archeologici di età romana per la città di Padova che possa essere destinato alla più ampia fascia di utenza possibile. Le ricadute di un percorso di questo tipo sarebbero sicuramente positive, sia sul piano turistico che economico, nonché sull'immagine di Padova e la soddisfazione dei suoi abitanti a reclamare un'origine così antica, come accade in altre città.

# RINGRAZIAMENTI

*Al termine di questo elaborato mi è doveroso dedicare qualche riga a tutti coloro che hanno contribuito al mio percorso di crescita professionale e personale.*

*In primis, volevo ringraziare la mia relatrice Previato che in questi sei mesi di lavoro, mi ha seguito con disponibilità e gentilezza, dichiarandosi fin da subito favorevole alla scelta di questo argomento e ha saputo guidarmi, con suggerimenti pratici, nelle ricerche e nella stesura dell'elaborato.*

*Ringrazio la mia famiglia che mi ha permesso di compiere questi traguardi e avermi sempre appoggiata nelle mie decisioni.*

*Ringrazio i miei colleghi universitari, nonché cari amici e compagni di scavo, Alessandro, Alice, Asya, Claudia, Elena, Francesca M., Francesca S., Luca, Maurizio, Nicholas, Noè, Valeria e tutti gli altri, per avermi incoraggiata a finire tra un caffè e l'altro questo interminabile percorso universitario. È stato un privilegio per me aver condiviso l'esperienza universitaria con voi, da cui ho potuto imparare davvero molto, e vi ringrazio, soprattutto, per non aver mai detto di no ad uno spritz insieme.*

*Sono pronta a porre fine agli spritz da studentessa, ma non a quelli insieme con voi.*

*Un sentito ringraziamento lo dedico inoltre agli amici che non hanno ancora capito in cosa mi sto laureando, siete stati davvero un grande concio di pietra. Volevo ringraziare particolarmente: Roberta per aver condiviso le ore insieme in biblioteca tra un libro e l'altro; Donatella che non si è preoccupata di correggere 753 pagine piene di errori; Letizia che senza il suo prezioso aiuto, mi sarei laureata il 17 ottobre 2024; Elena che ha contribuito con le sue idee a dare un tocco di originalità a questo elaborato.*

*Lo so, non posso cavarmela con questa dedica, ci vorranno un po' di brindisi per ringraziarvi.*

*Non posso esimermi dal ringraziare il mio ragazzo Gianluca che mi ha sempre sostenuto in questo percorso, anche nei momenti più difficili e bui. Mi sei stato sempre vicino, ascoltandomi e aiutandomi nelle decisioni più tormentate. Ti ringrazio perché mi hai supportata fin da subito a intraprendere la scelta che sentivo più giusta per l'argomento di tesi. Questa influirà nel mio futuro professionale e grazie a te e al tuo incoraggiamento sono riuscita a realizzarla.*

*Ancora una volta, grazie di cuore.*





# BIBLIOGRAFIA

- ALFIERI, N. (1964). Le vie di comunicazione dell'Italia settentrionale. In *Arte e civiltà romana nell'Italia settentrionale dalla Repubblica alla Tetrarchia*. Vol. I (pp. 57-70). Bologna: Alfa.
- ANGELINI, M. E., & CASSATELLA, A. (1980). Nuovo contributo alla topografia di Padova medievale e romana. In *AVen*. Vol. III (pp. 135-136). Padova: Società Archeologica Veneta.
- BALISTA, C., & RINALDI, L. (2005). I percorsi pre-protostorici del fiume Brenta a Padova. In: *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche* (pp. 11-21). Bologna: Tipoarte.
- BASSANI, M., DESTRO, C., GHEDINI, F., PRIVITERIA, T., & ZANOVELLO, P. (2021). *Museo del termalismo antico e del territorio*. Padova: Padova University Press.
- BASSIGNANO, M. S. (1981). Il municipio Patavino. In *Padova Antica: Da comunità Paleoveneta a città romano-cristiana*, (pp. 191-228). Trieste: Lint.
- BASSO, P. (1999). *Architettura e memoria dell'antico: teatri, anfiteatri e circhi della Venetia romana*. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- BENEDETTI, A. (1971). L'agro centuriato di Bassano - Cittadella. In *Padova e la sua Provincia*. Vol. XVII (pp. 7-11). Padova: Pro Padova.
- BIANCO, M. L. (1994). Il significato storico-documentario e gli aspetti formali e stilistici dei reperti. In *Padova romana: testimonianze architettoniche nel nuovo allestimento del Lapidario del Museo Archeologico* (pp. 98-105). Electa : Milano.
- BONDESAN, A., FOZZATI, L., & FURLANETTO, P. (2013). Ad litora Venetorum pervenit: paesaggio e insediamenti nella terra dei Veneti antichi. In *Venetkens, viaggio nella terra degli antichi veneti* (pp. 6-16). Venezia: Marsilio.
- BONETTO, J. (1997). *Le vie armentarie tra Patavium e la montagna*. Treviso: Zappelli.
- BONETTO, J. (1999). Nuovi dati e nuove riflessioni sulla via tra Padova e Vicenza in età romana. In *QuadAVen*. Vol. XV (pp. 89-93). Padova : ADLE Edizioni.
- BONETTO, J. (2001). Città e campagne del Veneto romano. In *Popoli e civiltà del Veneto antico: L'età romana: le città: raccolta di testi dalle conferenze: Padova, Sala Anziani del comune, marzo-giugno 2001* (pp. 37-44). Padova: Imprimerie.

- BONETTO, J. & ZARA, A. (2017). *Patavium Virtual Tour*. Una passeggiata virtuale a Padova romana. In *Padova e il suo territorio*. Vol. 190 (11-14). Padova: Tipografia Veneta.
- BONETTO, J., PETTENÒ, E., PREVIATO, C., & VERONESE, F. (2018a). Il teatro romano in Prato della Valle. In *Livio, Padova e l'universo veneto nel bimillenario della morte dello storico: atti della giornata di studio, Padova, 19 ottobre 2017* (pp. 77-118). Roma: L'Erma di Bretschneider.
- BONETTO, J., PETTENÒ, E., PIZZIGRILLI, N. & VERONESE, F. (2018c). 17 d.C. – 2017: nel bimillenario della morte di Tito Livio. Padova e un'esperienza di *public archeology*. In: *AVen*. Vol. XLI (293-307). Padova: Società Archeologica Veneta.
- BONETTO, J. & ZARA, A. (2018b). *Virtual Archaeology*: dalla ricerca alla valorizzazione dei beni culturali. In *Livio, Padova e l'universo veneto nel bimillenario della morte dello storico: atti della giornata di studio, Padova, 19 ottobre 2017* (pp. 189-202). Roma: L'Erma di Bretschneider.
- BONETTO, J., PETTENÒ, E., PREVIATO, C., & VERONESE, F. (2019). Patavium in evoluzione tra IV e I secolo a.C.: storia, architettura, edilizia. In *Preistoria Alpina*. Vol. XLIX bis (pp. 7-28). Trento : Museo delle Scienze.
- BONETTO, J., PETTENÒ, E., PREVIATO, C., TRIVISONNO, F., VERONESE, F. & VOLPIN, M. (2021). Il teatro romano di Padova. In *Orizzonti*. Vol. XXII (pp. 37-63). Pisa : Fabrizio Serra Editore.
- BONDON, G., BONETTO, J., BRESSANI, F., GHIOTTO, A. & KIRSCHNER, P. (2011). Il Progetto Archeo Veneto: dal portale web per la conoscenza e la divulgazione delle risorse archeologiche all'idea di un sistema archeologico Veneto. In *QuadAVen*. Vol. XXVII (pp. 232-237). Venezia : Giunta Regionale del Veneto.
- BONOMI, S. (1987). Il territorio Patavino. In *Il Veneto nell'età romana. Vol. Storiografia, organizzazione del territorio, economia e religione* (pp. 197-211). Verona: Banca popolare di Verona.
- BORDIN, F. (1999). Storia del Veneto: dalle origini alla conquista dei Longobardi. In *Una regione e la sua storia*. Padova: Zielo.
- BORTOLAMI, S. (1988). Città murate del Veneto. Venezia : Giunta Regionale del Veneto.
- BOSIO, L. (1967). I problemi portuali della frangia lagunare veneta nell'antichità. In *Venetia*. Vol. I. Padova: Cedam.
- BOSIO, L. (1970). *Itinerari e strade della Venetia romana*. Padova: Cedam.
- BOSIO, L. (1981a). Padova e il suo territorio in età preromana. In *Padova antica : da comunità paleoveneta a città romano-cristiana* (pp. 1-24). Trieste: Lint.
- BOSIO, L. (1981b). Padova in età romana. In *Padova Antica: da comunità paleoveneta a città romano-cristiana* (pp. 229-248). Trieste: Lint.

- BOSIO, L. (1986). *Prato della Valle : due millenni di storia di un'avventura urbana*. Limena: Signum.
- BRACCESI, L. (1984). *La leggenda di Antenore: da Troia a Padova*. Padova: Signum.
- BRACCESI, L., & VERONESE, F. (2013). *Padova prima di Padova: la città e l'universo veneto*. Sommacampagna, Verona: Cierre.
- BRACCESI, L., & VERONESE, F. (2014). *Padova romana: da Augusto a Teodorico*. Sommacampagna, Verona: Cierre.
- BRESSAN, M. (2018). L'anfiteatro romano di Padova. Uno studio degli ambienti sotterranei. In *Livio, Padova e l'universo veneto nel bimillenario della morte dello storico: atti della giornata di studio, Padova, 19 ottobre 2017* (pp. 149-170). Roma: L'Erma di Bretschneider.
- BRESSAN, M., & BONINI, P. (2012). Il popolamento delle Acque patavinae in età romana: Studi per la carta archeologica del comprensorio termale euganeo. In *Aquae patavinae. Montegrotto e il termalismo in Italia. Aggiornamenti e nuove prospettive di valorizzazione*. (pp. 89-120). Padova: University press.
- BRESSAN, M., & FAGAN, M. (2013). Padova, anfiteatro romano. Gli scavi 2013: risultati scientifici, questioni aperte. In *NAVe*. Vol. II (pp. 28-37). Sesto Fiorentino: All'insegna del Giglio.
- BROGIOLO, G., & IBSEN, M., (2009). Province di Belluno, Treviso, Padova, Vicenza. International research center for late antiquity and Middle Ages. In *Corpus Architecturae Religiosae Europaeae*. Vol. 1 Zagreb.
- BRUNELLI, B. (1916). *Studi intorno all'anfiteatro romano di Padova*. Padova: Tip. G. B. Randi.
- BRUSIN, G. (1949-1950). Sul percorso della via Annia tra il Piave e la Livenza e presso Torviscosa. In *Atti Ist. Ven. SS.LL.AA*. Vol. CVIII (pp. 115-127). Venezia: Stamperia di Venezia.
- BRUSIN, G. (1955-56). *Aquileia e Grado: guida storico-artistica*. Padova: Tip. Antoniana.
- BUCHI, E. (1987). Assetto agrario, risorse e attività economiche. In *Il Veneto nell'età romana*. Vol. Storiografia, organizzazione del territorio, economia e religione (pp. 103-184). Verona: Banca popolare di Verona.
- BUCHI, E. (2001). La romanizzazione della Venetia. In *Popoli e civiltà del Veneto Antico: L'età romana: le città: raccolta di testi dalle conferenze: Padova, Sala Anziani del comune, marzo-giugno 2001* (pp. 19-36). Padova: Imprimitur.
- CAIMI, R., MANNUNG, J., & RUTA SERAFINI, A., (1994). Padova, via Cesare Battisti. Nota preliminare. In *QuadAVen*. Vol. X (pp. 32-34). Venezia : Giunta Regionale del Veneto.

- CALCAGNO, G. (2012-13). *Le viae publicae : Profili tecnici e regime giuridico*. Tesi di dottorato, Università degli studi di Palermo, Facoltà di Giurisprudenza.
- CAMPANILE. (1926). In *Notizie degli Scavi di Antichità*. Tip. della R. Accademia dei Lincei
- CANNELLA, R. (1935). *La chiesa di Santa Sofia in Padova*. Padova: Soc. Coop. Tipografica.
- CAPOZZA, M. (1981). La voce degli scrittori antichi. In *Padova antica: da comunità paleoveneta a città romano-cristiana* (pp. 1-58). Trieste: Lint.
- CAPUIS, L. (2004). *I Veneti: Società e cultura di un popolo dell'Italia Preromana*. Milano: Longaresi.
- CAPUIS, L., & GAMBACURTA, G. (2015). Il Veneto tra il IX e il VI secolo a.C.: dal territorio alla città. In *Preistoria e protostoria del Veneto Preistoria e protostoria del Veneto - Studi di preistoria e protostoria* (pp. 449 - 456). Firenze: Istituto Italiano di preistoria e protostoria.
- CAVACIO, J. (1696). *Historiarum coenobii D. Justinæ Patavinae libri sex*. Padova: Tipografia del Seminario.
- CETORELLI, G. & GUIDO, M.R. (2017). Il patrimonio culturale per tutti. Fruibilità, riconoscibilità, accessibilità. In *Quaderni della valorizzazione*. Vol IV. Roma. s.n.
- CIPRIANO, S. & RUTA SERAFINI, A. (2005). Lo scavo urbano pluristratificato di via S. Martino e Solferino n. 79 a Padova. In *QuadAVen*. Vol. XXI (pp. 139-156). Venezia : Giunta Regionale del Veneto.
- CORDENONS, F. (1907). Avanzi di un ponte romani scoperti in prossimità della chiesa di S. Matteo. In *Bollettino museo civico Padova*. Vol. X. (pp. 214-215). Padova: Società Cooperativa Tipografica.
- CUNTZ, O. (1929). Itineraria Antonini Augusti et Brudigalense. In *Itineraria Romana. Vol. Itineraria Antonini Augusti et Brudigalense*. Karlsruhe: Teubner.
- DA MILANO, C. & SCIACCHITANO, E. (2015). Linee guida per la comunicazione nei musei: segnaletica interna, didascalie e pannelli. In *Quaderni della valorizzazione*. Vol II. Roma. s.n.
- DE GRASSI, A. (1955). La via Annia e la data della sua costruzione. In *Atti del convegno per il retroterra veneziano, mestre-marghera*. Venezia : Palazzo Loredan.
- DE GRASSI, A. (1962). Un nuovo miliario calabro della via Popilia e la via Annia del Veneto. In *Scritti vari di antichità veneto-istriane*. Vol. II. Berlin: Akademie Verlag.
- DI FILIPPO BALESTRAZZI, E., VERONESE, F., VIGONI, A., (2007). Un recinto funerario di epoca romana a Palazzo Maldura a Padova. In *QuadAVen*. Vol. XIII (pp. 139-146). Venezia : Giunta Regionale del Veneto.

- FRACCARO, P. (1957). Intorno ai confini e alla centuriazione degli agri di Patavium e di Acellum. In *Opuscola*. Vol. III (pp. 71-91). Pavia.
- FRACCARO, P. (1959, aprile 25-26). Il sistema stradale romano intorno a Padova. In *Atti del Convegno di studi : Basi storiche e prospettive dello sviluppo a Padova*. (pp. 3-19). Padova : Società coop. tipografica.
- FURLANETTO, G. (1842). *Guida di Padova e della sua provincia*. Padova: Coi tipi del Seminario.
- GALLIAZZO, V. (1971). *I ponti di Padova romana : saggio di archeologia urbanistica*. Padova: Cedam.
- GASPAROTTO, C. (1928). *Patavium municipio romano*. Venezia: a spese della R. Deputazione.
- GASPAROTTO, C. (1951). *Padova Romana*. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- GASPAROTTO, C. (1955). *S. Maria del Carmine di Padova*. Padova: Tip. Antoniana.
- GASPAROTTO, C. (1959). *Questioni di topografia padovana : il ponte vicentino*. Padova: Società coop. Tipografica.
- GASPAROTTO, C. (1962). *La chiesa di S. Sofia di Padova : il sito e l'origine*. Padova: Società coop. tipografica.
- GASPAROTTO, C., & BATTAGLIA, R. (1959). *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000. Foglio 50: Padova*. Firenze: Istituto Geografico Militare.
- GENNARI, G. (1776). *Dell'antico corso de' fiumi in Padova e ne' suoi contorni, e de' cambiamenti seguiti con altre curiose notizie, e un saggio della legislazione de' padovani sopra questa materia*. Padova: Stamperia de' fratelli Conzatti.
- GHEDINI, F. (1980). *Sculture greche e romane del Museo civico di Padova*. Roma: Bretschneider.
- GHEDINI, F. (2002). La vita quotidiana a Padova: le testimonianze archeologiche. In *Padova romana : Museum für Ur-und Frühgeschichte der Stadt Freiburg, 19 febbraio - 20 maggio 2002 (sede dell'esposizione: Biblioteca dell'Università) : Romisches Museum Augsburg, 14 giugno - 15 settembre 2002 : catalogo della mostra* (pp. 75-84). Rubano: Grafiche Turato.
- GHEDINI, F., & ANNIBALETTO, M. (2012). *Atria longa patescunt : le forme dell'abitare nella Cisalpina Romana*. Vol. I. Roma: Quasar.
- GHEDINI, F., ZANOVELLO, P., & BASSANI, M. (2015). La villa di via Neroniana a Montegrotto Terme (Padova): fra conoscenza e valorizzazione. In *Amoenitas: rivista internazionale di studi miscellanei sulla villa romana antica*. Vol. IV (pp. 11-40). Padova: Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali.

- GHIRARDINI, G. (1881). *Gli Scavi dell'anfiteatro di Padova*. Roma : coi tipi del Salviucci.
- GHISLANZONI, E. (1926). Scavi nel centro della città davanti al Palazzo del Municipio. In *Notizie degli Scavi di Antichità. Vol. VI* (pp. 342-346). Roma : Tipografia della R. Accademia dei Lincei.
- GHISLANZONI, E. (1931). *Notizie degli scavi di Antichità*. Roma: Tipografia della R. Accademia dei Lincei.
- GHISLANZONI, E., & DE BON, A. (1938). *Romanità del territorio padovano*. Padova: Reparto arditi di Padova.
- GIACOMO, F. (1811). *Memorie Storiche De' Veneti Primi e Secondi*. Padova: presso il Seminario.
- GIRARDI, M. (1924). *La topografia di Vicenza romana*. Venezia : a spese della R. Deputazione.
- GLORIA, A. (1862). *Il territorio padovano illustrat* . Padova: Prem. Stab. Prosperini.
- GLORIA, A. (1877). Studi intorno al corso de fiumi principali del territorio padovano dal secolo I a tutto il secolo XI. In *Rivista periodica dei lavori della Regia Accademica di Scienze. Vol. 7*. Padova : Di Reale Accademia di Scienze, Lettere ed Arti.
- GLORIA, A. (1881). L'agro patavino dai tempi romani alla pace di Costanza. In *Atti e Memorie Ist. Ven. SS.LL.AA. Vol. VII*. Venezia : Tip. G. Antonelli,
- GLORIA, A. (1887a). *Codice diplomatico padovano : dal secolo sesto a tutto l'undecimo : preceduto da una dissertazione sulle condizioni della città e del territorio di Padova in que' tempi e da un glossario latino-barbaro e volgare*. Padova: Venezia: a spese della Società.
- GRADIN, A. (1775). *A sua eccellenza Andrea Memmo provveditore di Padova, stanze nella solenne apertura della fiera di Santa Giustina nel Prato della Valle l'anno 1775*. Padova: stamperia Penada.
- LAZZARO, L. (1972). Scoperta di un cippo gromatico a S. Pietro Viminario. In *Atti Mem Acc Pat SS. LL. AA. Vol. LXXXIV(III)* (pp.191-201) Padova : Accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti / Società coop. tipografica.
- LEGROTtagLIE, G. (2009). Un colosso a Padova. Proposta di lettura dei materiali scultorei dall'area di San Gaetano. In *Ostraka. Vol. XVIII/2* (377-398). Pisa : Edizioni ETS.
- LEVI, A. M. (1951). *Il tempo di Augusto*. Firenze: La nuova Italia.
- MENEGAZZI, A. & ZARA, A. (2020). Patavium: la Padova romana con lo sguardo di oggi. In *Nuova Secondaria. Mensile di cultura, ricerca pedagogica e orientamenti didattici. Vol. 9* (106- 117). Roma : Edizioni Studium.

- MERGUET, H. (1880). *Lexicon zu den Reden des Cicero*. Jena: Wissenschaftliche Buchgesellschaft.
- MILLER, K. (1916). *Itineraria Romana : römische Reisewege an der Hand der Tabula Peutingeriana dargestellt*. Stuttgart: Strecker und Schröder.
- MILLER, K. (1962). *Die Peutingerische Tafel*. Stuttgart : Brockhaus.
- MOSCHETTI, A. (1932). Nuovi ingressi anno 1932. In *Boll. Mus. Civ. Padova*. Vol. XXV (pp. 210-220). Padova : Società coop. tipografica.
- MOSCHETTI, A. (1938). *Il museo civico di Padova : cenni storici e illustrativi*. Padova: Soc. Cooperativa tipogr.
- MOZZI, P., PIOVAN, S., ROSSATO, S., CUCATO, M., ABBÀ, T., & FONTANA, A. (2010). Palaeohydrography and early settlements in Padua (Italy). In: *Alpine and Mediterranean Quaternary*. Vol. 23(2 bis), (pp. 387-400). AIQUA: Italian Association for the Quaternary Study.
- NALON, C. (1994). La documentazione iconografica. In *Padova romana : testimonianze architettoniche nel nuovo allestimento del Lapidario del Museo Archeologico* (pp. 35-54). Electa : Milano.
- NICOLETTI, A. (1999). Documentazione dallo scavo 1930 e 1932 all'interno del Palazzo degli Anziani a Padova. In *QuadAVen*. Vol. XV (pp. 15-17). Padova : ADLE Edizioni.
- NOALE, A. (1827). *Dell'antichissimo tempio scoperto in Padova negli anni 1812 e 1819. Illustrazione archeologica di Antonio Noale* . Padova: Nella tipografia del Seminario.
- OLIVIERI, D. (1962). *Toponomastica veneta*. Venezia ; Roma : Istituto per la collaborazione culturale.
- ONGARELLO, G. (1500). Cronaca di Padova, ms. del sec XVI. Biblioteca del Museo Civico di Padova.
- ORSATO, G. A. (1719). *Marmi eruditi ovvero Lettere sopra alcune antiche iscrizioni, opera postuma del conte Sertorio Orsato ... colle annotazioni del P.D. Gianantonio Orsato ... consagrate al reverendissimo P.D. Carlo Valdivoppi ..* Padova: Giuseppe Comino.
- ORSATO, S. (1652). *Monumenta Patavina. Studio collecta, digesta, explicata, suisque iconibus expressa*. Padova: Frambotto.
- PARETI, L. (1952). *Storia di Roma e del mondo romano*. Torino: Unione tipografico-editrice Torinese.
- PEDROCCHI, D. C. (1881). *Il caffè Pedrocchi : memorie edite ed inedite*. Padova: Stab. Prosperini.

- PELLEGRINI, G. B. (1955). *Commento al foglio 13: i nomi locali del Trentino Orientale: illustrazione toponomastica del foglio 22, Feltre, della Carta d'Italia 1: 100.000*. Firenze: Rinascimento del libro.
- PELLEGRINI, G. B. (1987). *Ricerche di toponomastica veneta*. Padova: CLESP.
- PESAVENTO MATTIOLI, S. (2001). Padova. In *Popoli e civiltà del Veneto Antico: L'età romana: Le città. Raccolta di testi dalle conferenze: Padova, Sala Anziani del comune, marzo-giugno 2001* (pp. 47-60). Verona: Imprimitur.
- PESAVENTO MATTIOLI, S. (1999). L'età Antica. In *Cittadella: Città murata*. Venezia: Biblios Edizioni.
- PETTENO, E., ROSSI, C., & VIGONI, A., (2015). Le necropoli di Padova all'epoca di Augusto. In *Patavium augustea nel bimillenario della morte del princeps: atti della giornata di studio (Padova, 18 novembre 2014)* (pp. 129-158). Roma: L'Erma di Bretschneider.
- PIEROBON, G. (1953). *Per Santa Sofia e i suoi restauri*. Padova: Tipografia del Seminario.
- PIGNORIA, L. (1625). *Le origini di Padoua di Lorenzo Pignoria*. Padoua: nella Stampa camerale.
- PRONTERA, F. (2003). *Tabula Peutingeriana. Antiche vie del mondo*. Firenze: Olschki.
- PROSDOCIMI, A. (1954). La colonna di Piazza Garibaldi. In *Bollettino del Museo Civico di Padova*. Vol. XXXI-XLIII (21-34). Padova: Tip. Salmin.
- PROSDOCIMI, A. (1981). I monumenti romani di Padova. In *Padova antica: da comunità paleoveneta a città romano-cristiana* (pp. 249-282). Trieste: Lint.
- PROSDOCIMI, A. L., & PELLEGRINI, G. B. (1967). *La lingua venetica*. Padova Firenze: Istituto di glottologia dell'Università di Padova Circolo linguistico fiorentino.
- RADICCHIO, V. (1786). *Escrizione della general idea concepita, ed in gran parte effettuata dall'eccellentissimo signore Andrea Memmo cavaliere, e procurator di S. Marco, ... sul materiale del prato, che denominavasi della valle onde renderlo utile anche per la potentissima via*. Roma: Antonio Fulgoni.
- RAMILLI, G. (1965/66). Recente rinvenimento nell'alveo del Brenta di un cippo gromatico iscritto. In *Atti dell'Ist. Veneto di SS.LL.AA. Classe di Scienze Morali, LL.AA.* Vol. CXXIV (pp. 119-130). Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.
- RAMILLI, G. (1978). Padova e il suo territorio in età romana. In *PADUSA*. Vol. XIV (pp. 3-16). Rovigo: Centro polesano studi storici archeologici etnografici.
- ROSADA, G. (1994). Gli edifici di spettacolo di Padova e Asolo. In *Antichità Alto-adriatiche*. Vol. XLI, Spettacolo in Aquileia e nella Cisalpina Romana (pp. 207-239). Trieste: Edizioni Università di Trieste.



- ROSSI, C. (1982). *Le necropoli urbane di Padova romana*. Tesi di dottorato in Studio e Conservazione dei Beni Archeologici e Architettonici Indirizzo in Scienze Archeologiche, Università degli studi di Padova, Archeologia. Padova.
- ROSSI, C. (2014). *Le necropoli urbane di Padova romana*. In *Antenor Quaderni. Vol. 30*. Padova : University press.
- RUTA SERAFINI, A. (2002). L'archeologia urbana: nuovi dati. In *Padova romana : Museum fur Ur-und Fruhgeschichte der Stadt Freiburg, 19 febbraio - 20 maggio 2002 (sede dell'esposizione: Biblioteca dell'Universita) : Romisches Museum Augsburg, 14 giugno - 15 settembre 2002 : catalogo della mostra* (pp. 57-74). Rubano: Grafiche Turato.
- RUTA SERAFINI, A., & BALISTA, C. (1993). Saggio stratigrafico presso il muro romano di largo Europa. Nota preliminare. In *QuadAVen. Vol. IX* (pp. 99-111). Venezia : Giunta regionale del Veneto.
- RUTA SERAFINI, A., TUZZATO, S., & ZANOVELLO, P. (2009). Indagine archeologica nell'anfiteatro di Padova. Saggio 2007. In *QuadAVen. Vol. XXV* (pp. 20-25). Venezia : Giunta regionale del Veneto.
- SANNAZARO, M. (1989). Padova. In *Il Veneto nel medioevo. Dalla "Venetia" alla Marca Veronese* (pp. 221-224). Verona : Banca Popolare di Verona.
- SARTORI, F. (1981). Padova nello Stato romano. In *Padova antica: da comunità paleoveneta a città romano-cristiana* (pp. 97-190). Trieste: Lint.
- SELVATICO, P. (1878). *Relazione dello scavo eseguito dal municipio di Padova su la piazzetta Pedrocchi l'estate dell'anno 1877*. Padova: Premiata tipografia alla Minerva.
- STRATICO, S. (1795). *Dell'antico teatro di Padova. nella stamperia del Seminario*. Padova: Nella stamperia del Seminario.
- TOLOMEI, A. (1880). *La chiesa di S. Maria della Carità dipinta da Giotto nell'Arena. Proposta di transazione fatta dalla giunta ed accettata dal Consiglio Comunale di Padova nella seduta del 10 maggio 1880. Relatore l'Assessore*. Padova.
- TOLOMEI, A. (1881). *La Cappella degli Scrovigni e l'Arena di Padova : nuovi appunti e ricordi : 20 settembre 1881*. Padova: Tipografia alla Minerva dei fratelli Salmin.
- TORELLI, T. (1978-1979). *I bolli laterizi del Museo Civico di Padova*. Tesi di laurea, Università di Padova, relatore prof. E. Buchi, Padova.
- TOSI, G. (1978). Aspetti e problemi dell'edilizia privata in Padova romana. In *AVen. Vol. I* (pp. 103-116). Padova: Società Archeologica Veneta.
- TOSI, G. (1987). Padova e la zona termale euganea. In *Il Veneto nell'età romana. Vol. II* (pp. 183-191). Verona: Banca popolare di Verona.

- TOSI, G. (1988). Il teatro romano di Padova: lo stato del problema. In *QuadAVen*. Vol. XI. (pp. 79-102). Padova: Cedam.
- TOSI, G. (1994a). "Patavium" nella testimonianza di Tito Livio (X,2). In *Studi di Archeologica della X Regio in ricordo di M. Tombolani* (pp. 269-277). Roma : L'Erma di Bretschneider.
- TOSI, G. (1994b). Il significato storico-documentario e gli aspetti formali e stilistici dei reperti. In *Padova romana : testimonianze architettoniche nel nuovo allestimento del Lapidario del Museo Archeologico* (pp. 55-97). Electa : Milano.
- TOSI, G. (2002a). Aspetti urbanistici ed architettonici di Padova antica alla luce delle fonti storiche e di vecchi e nuovi rinvenimenti. In *Antenor quaderni*. Vol. III (pp. 87-128). Roma : Quasar.
- TOSI, G. (2002b). Patavium ei Patavini Fontes. In *Padova romana : Museum fur Ur-und Fruhgeschichte der Stadt Freiburg, 19 febbraio - 20 maggio 2002 (sede dell'esposizione: Biblioteca dell'Universita) : Romisches Museum Augsburg, 14 giugno - 15 settembre 2002 : catalogo della mostra* (pp. 37-56). Rubano: Grafiche Turato.
- TOSI, G. (2003). Regio X Venetia et Histria. In *Gli edifici per spettacoli nell'Italia romana* (pp. 923-939). Roma: Quasar.
- TREVISAN, G. (2012). L'architettura. Da un modello di prestigio alla (re)invenzione dell'antico tra Venezia, Padova e Verona. In *La Chiesa di Santa Sofia a Padova* (pp. 45-93). Padova : University press.
- TUZZATO, S. (2008). La città sommersa nel sottosuolo del Palazzo. In *Il Palazzo della Ragione di Padova. La Storia, l'Architettura, il Restauro* (pp. 99-119). Padova: Società Editrice Signum Padova.
- VERONESE, F. (2015). Patavium augustea: spolia e sopravvivenze di una città opulentissima. In *Patavium augustea nel bimillenario della morte del princeps, Atti della Giornata di Studio, Padova 18 novembre 2014*. pp. 109-127. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- VERONESE, F. (2019). *L'Egitto di Belzoni: un gigante nella terra delle piramidi*. Cittadella: Biblios.
- VERONESE, F., BONETTO, J., PETTENÒ, E., SALVO, G (2017). *Padova : la città di Tito Livio*. Padova: Cleup.
- VIGONI, A. (2009). Il tempio romano di via Manzoni a Padova. In *QuadAVen*. Vol XXV (pp. 31-36). Venezia : Giunta regionale del Veneto.
- VIGONI, A. (2018). Documenti archeologici inediti della Patavium liviana: il caso del porto fluviale. In *Livio, Padova e l'universo veneto nel bimillenario della morte dello storico : atti della giornata di studio, Padova, 19 ottobre 2017* (pp. 133-148). Roma: L'Erma di Bretschneider.

- VOLPIN, M. (2020). La riscoperta del teatro romano a Padova. In *Padova e il suo territorio*. Vol. 206 (4-8). Padova: Tipografia Veneta.
- ZAMPIERI, G., BOSIO, L., & PESAVENTO MATTIOLI, S. (1984). *Le divisioni agrarie romane nel territorio patavino : testimonianze archeologiche*. Treviso: MP edizioni.
- ZAMPIERI, G. (2002). Il mondo dei morti. Distribuzione delle necropoli, tipologia dei corredi e dei monumenti funerari. In *Padova romana : Museum fur Ur-und Fruhgeschichte der Stadt Freiburg, 19 febbraio - 20 maggio 2002 (sede dell'esposizione: Biblioteca dell'Universita) : Romisches Museum Augsburg, 14 giugno - 15 settembre 2002 : catalogo della mostra* (pp. 93-108). Rubano: Grafiche Turato.
- ZAMPIERI, G. (2004). *La Cappella degli Scrovegni in Padova : il sito e l'area archeologica*. Milano: Skira.
- ZANOVELLO, P. (1982). L'area di S. Sofia in età romana. In *La Chiesa di Santa Sofia in Padova* (pp. 53-81). Cittadella: Bertoncetto artigrafiche.
- ZANOVELLO, P. (1997). *Aqua atestina, aqua patavina : sorgenti e acquedotti romani nel territorio dei Colli Euganei*. Provincia di Padova: Zielo.
- ZANOVELLO, P. (2012). *Patavium nella Venetia Romana*. In *La Chiesa di Santa Sofia a Padova* (pp. 11-21). Milano: Skira.
- A.E.: *L'Année épigraphique*, Paris, 1888.
- C.I.L.: *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berolini, 1863.
- I.L.S.: *Inscriptiones Latinae Selectae*.



# FONTI ANTICHE

## LETTERARIE

Anonimo Ravennate, *Cosmographia*.

Cassiodoro, *Epistulae Senatoris*.

Cesare, *De bello Gallico*.

Cicerone, *Philippics*.

Dionigi di Alicarnasso, *Antichità romane*.

Marziale, *Epigrammi*.

Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*.

Polibio, *Storie*.

Sillo Italico, *Punica*.

Strabone, *Geographia*.

Svetonio, *de vita Caeasarum*.

Tito Livio, *Ab Urbe condita*.

Virgilio, *Aeneid*.

## ITINERARIE

*Itinerarium Antonini*.

*Itinerarium Burdigalense*.

*Tabula Peutingeriana*.



# SITOGRAFIA

AquaePatavinae – *Area Archeologica del Palazzo della Ragione a Padova:*  
<https://www.visitabanomontegrotto.com/aree-archeologiche/area-archeologica-del-palazzo-della-ragione-padova/> (ultimo accesso il 29 luglio 2023).

Arcadia Didattica – *Arc.A.Dia:* <https://arcadiadidattica.wordpress.com/arc-a-dia/> (ultimo accesso il 31 agosto 2023).

Archeologiavocidalpassato – *Tito Livio superstar. Padova celebra il bimillenario della morte del grande storico latino col progetto Livius noster: convegni, incontri, spettacoli, musica, proiezioni, visite guidate, reading e molto altro ancora, dalla guida archeologica di Padova romana ai visori in realtà aumentata per il Patavium virtual tour. E in Prato della Valle si scava il teatro romano:* <https://archeologiavocidalpassato.com/tag/patavium-virtual-tour/> (ultimo accesso il 31 agosto 2023).

Centro per i Musei Università di Padova – *Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte:*  
<https://www.musei.unipd.it> (ultimo accesso il 30 settembre 2023).

Centro per i Musei Università di Padova – *Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte. Storia e sede:* <https://www.musei.unipd.it/it/archeologia/storia-sede> (ultimo accesso il 30 agosto 2023).

Centro per i Musei Università di Padova – *Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte. Visite:*  
<https://www.musei.unipd.it/it/archeologia/visite> (ultimo accesso il 30 agosto 2023).

Coordinate di longitudine e latitudine / GPS – Longitudine, latitudine, coordinate GPS di Padova:  
<https://www.gps-longitudine-latitudine.it/coordinate-gps-di-padova> (ultimo accesso il 20 giugno 2023).

Ecopolis – *La Padova sotterranea riaffiora. Annunciato il restauro del ponte San Lorenzo, i volontari Salvalarte aspettano:* <https://ecopolis.legambientepadova.it/la-padova-sotterranea-riaffiora-annunciato-il-restauro-del-ponte-san-lorenzo-ii-volontari-salvalarte-aspettano/#more-17903> (ultimo accesso il 27 luglio 2023).

Ecopolis – *Ponte San Lorenzo chiuso, dopo tre anni l'attesa continua:*  
<https://ecopolis.legambientepadova.it/ponte-san-lorenzo-chiuso-dopo-tre-anni-lattesa-continua/#more-14678> (ultimo accesso il 27 luglio 2023).

Enetiké: <https://www.enetike.org/> (ultimo accesso il 31 agosto 2023).

Il Gazzettino – *San Lorenzo, arcate trasformate in museo:*  
[https://www.ilgazzettino.it/pay/primopiano\\_pay/san\\_lorenzo\\_arcate\\_trasformate\\_in\\_mu-seo-4121899.html](https://www.ilgazzettino.it/pay/primopiano_pay/san_lorenzo_arcate_trasformate_in_mu-seo-4121899.html) (ultimo accesso il 27 luglio 2023).

Itinerari virtuali – *Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte*:  
<http://itinerarivirtuali.musei.unipd.it/luogo/museo-di-scienze-archeologiche-e-darte>  
(ultimo accesso il 2 settembre 2023).

Itinerari virtuali – *Padova romana nelle collezioni del Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte*:  
<http://itinerarivirtuali.musei.unipd.it/itinerario/padovaromana> (ultimo accesso il 2 settembre 2023).

Itinerari virtuali: <http://itinerarivirtuali.musei.unipd.it/> (ultimo accesso il 2 settembre 2023).

Legambiente Padova – *Salvalarte*: <https://www.legambientepadova.it/cose-salvalarte-a-padovaimonumenti-aperti-le-iniziativa-i-corsi/> (ultimo accesso il 3 settembre 2023).

Lettura agevolata – *Libri in Termoform*: <https://www.letturagevolata.it/lettura-alternativa/libri-tattili/libri-in-termoform/>. (ultimo accesso 20 settembre 2023).

Ministero della Cultura – *Mostre virtuali online. Linee guida per la realizzazione*:  
[https://www.iccu.sbn.it/export/sites/iccu/documenti/2011/LineeGuida\\_MostreVirtuali\\_09\\_1\\_aprile\\_2011x1x.pdf](https://www.iccu.sbn.it/export/sites/iccu/documenti/2011/LineeGuida_MostreVirtuali_09_1_aprile_2011x1x.pdf). (ultimo accesso il 25 settembre 2023).

Ministero della Cultura – *Sviluppo della fruizione e mediazione dei musei – allestimenti museali*:  
<http://musei.beniculturali.it/wp-content/uploads/2019/07/Approfondimenti-per-la-redazione-di-didascalie-e-pannelli.pdf>. (ultimo accesso il 25 settembre 2023).

Padova Cultura – *La caffetteria del museo*: <https://padovacultura.padovanet.it/it/musei/la-caffetteria-del-museo> (ultimo accesso il 1 settembre 2023).

Padova Cultura – *Museo Eremitani*: <https://padovacultura.padovanet.it/it/musei/museo-eremitani>  
(ultimo accesso il 1 settembre 2023).

Padova Musei Civici – *Progetto Via Annia*: <https://padovamusei.it/it/musei/museo-archeologico/collezioni/progetto-annia> (ultimo accesso il 26 agosto 2023).

PadovaNet – *Chiesa di Santa Sofia*: <https://www.padovanet.it/informazione/chiesa-di-santa-sofia>  
(ultimo accesso il 2 agosto 2023).

PadovaNet: <https://www.padovanet.it> (ultimo accesso il 2 settembre 2023)

PadovaOggi – *Legambiente*: Infiltrazioni e crolli al ponte romano di San Lorenzo:  
<https://www.padovaoggi.it/cronaca/ponte-san-lorenzo-padova-crollo-legambiente.html>  
(ultimo accesso il 27 luglio 2023).

PadovaOggi – *Padova sotterranea, riapre lo storico ponte San Lorenzo: da fine mese aperto al pubblico*: <https://www.padovaoggi.it/attualita/riapre-ponte-san-lorenzo-aperto-visite-pubblico-padova-3-maggio-2022.html> (ultimo accesso il 27 luglio 2023).

Phaidra – *Padova romana nelle collezioni del Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte*:  
<https://phaidra.cab.unipd.it/detail/o:266086#?q=%22Padova%20romana%20nelle%20c>



ollezioni%20del%20Museo%20di%20Scienze%20Archeologiche%20e%20d'Arte%22  
&page=1&pagesize=20 (ultimo accesso il 1 settembre 2023).

Regione del Veneto – *ArcheoVeneto. Area archeologica sotto il Palazzo della Ragione – Padova*:  
[http://www.archeoveneto.it/portale/?page\\_id=131&recid=191](http://www.archeoveneto.it/portale/?page_id=131&recid=191) (ultimo accesso il 31 luglio 2023).

Regione del Veneto – *ArcheoVeneto. Musei Civici agli Eremitani, Museo Archeologico*:  
[http://www.archeoveneto.it/portale/?page\\_id=131&recid=36](http://www.archeoveneto.it/portale/?page_id=131&recid=36) (ultimo accesso il 1 settembre 2023).

Regione del Veneto – *ArcheoVeneto. Recinto funerario romano di Palazzo Maldura*:  
[http://www.archeoveneto.it/portale/?page\\_id=131&recid=184](http://www.archeoveneto.it/portale/?page_id=131&recid=184) (ultimo accesso il 31 luglio 2023).

Regione del Veneto – *ArcheoVeneto. Strada romana presso il bar “Il Gancino”*:  
[http://www.archeoveneto.it/portale/?page\\_id=131&recid=190](http://www.archeoveneto.it/portale/?page_id=131&recid=190) (ultimo accesso il 2 agosto 2023).

Regione del Veneto – *ArcheoVeneto*: <http://www.archeoveneto.it> (ultimo accesso il 2 settembre 2023).

Sicilialive24 – *Mappe tattili*: <http://www.sicilialive24.it/2015/06/23/mappe-tattili/>. (ultimo accesso 15 settembre 2023).

Società Archeologica Veneta: <https://www.archeologicaveneta.com/> (ultimo accesso il 27 agosto 2023).

Spunti e idee – *Turista nella mia città i sotterranei del Palazzo della Ragione*:  
<https://spuntieidee.com/2022/10/13/turista-nella-mia-citta-padova-i-sotterranei-del-palazzo-della-ragione/> (ultimo accesso il 29 agosto 2023).

Tactile Studio – *Pantheon Parigi 2017*: <http://tactilestudio.it/pantheon-parigi-2017/>. (ultimo accesso 20 settembre 2023).

Treccani – *Padova*: <https://www.treccani.it/enciclopedia/padova> (ultimo accesso il 20 maggio).

Università degli Studi di Padova – *Portale fondi strutturati*:  
<https://fondistrutturali.unipd.it/projects/stsXXtX5zSBXobqfa> (ultimo accesso il 26 agosto 2023).

Veneto the land of Venice – *La Via Annia*: <http://viaannia.veneto.to/minisito/ViaAnnia> (ultimo accesso il 26 agosto 2023).

Wikipedia – *Sito archeologico di Palazzo Maldura*:  
[https://it.wikipedia.org/wiki/Sito\\_archeologico\\_di\\_Palazzo\\_Maldura](https://it.wikipedia.org/wiki/Sito_archeologico_di_Palazzo_Maldura) (ultimo accesso il 31 luglio 2023).